



Domani dalle 9 alle 12 fermi bus tram e metro

Non si allenta la conflittualità nel trasporto pubblico. Domani, dalle 9 alle 12, bloccati bus e tram per uno sciopero indetto da Cgil, Cisl e Uil.

A PAGINA 5

A Palermo è polemica sui nomi degli estorsori

Madonia. I nomi degli «esattori» ritrovati negli appunti del boss sono gli stessi di quelli che comparivano nel primo libro mastro della mafia, sequestrato nell'89 in casa di Nino Madonia, fratello del latitante arrestato venerdì.

A PAGINA 5

Al congresso di Rifondazione grandi onori a Cossutta

È stata la giornata di Cossutta. Il congresso di «Rifondazione» gli ha fatto grandi onori: applausi, pugni chiusi e alla fine anche le note di «Bandiera Rossa». E dal palco lui ha fatto autocritica per i suoi giudizi sull'Urss, ma ha anche attaccato il Pds. Contro il «continuismo» s'è schierato invece Magri. Il tripudio concesso a Cossutta sembra la premessa per la sua nomina a presidente del partito. Che dovrebbe chiamarsi Partito della rifondazione comunista.

A PAGINA 6

Walesa contestato a Danzica: «Potrei dimettermi entro un anno»

Gli operai di Danzica, stanchi della crisi economica, contestano Walesa. Il capo di Stato annuncia che si dimetterà entro un anno se il processo di riforme in Polonia non progredirà. Due dei 5 partiti che sostenevano il premier Olszewski si sono tirati indietro, complicando ulteriormente la formazione del nuovo gabinetto. È Walesa a preannunciare che potrebbe indire il referendum popolare contro il governo se esso non sarà all'altezza del compito.

A PAGINA 13

Il ministro chiede l'annullamento delle recenti nomine dei magistrati: «Sono illegittime»
Il Consiglio paragonato ad un comitato di base. Galloni replica: «Decidiamo noi, non tu»

«Diamo una lezione al Csm» Martelli s'appella a Cossiga

Ministro, lei non ha diritto di veto

GIAN CARLO CASELLI

I dirigenti degli uffici giudiziari debbono svolgere attività assai impegnative. La crescente insoddisfazione della gente per il cattivo funzionamento della giustizia fa sì che tale impegno sia destinato a crescere sempre più. È perciò un punto nevralgico riuscire a scegliere - per la direzione dei vari uffici - i magistrati più idonei. Cresce, prima di tutto nello stesso ordine giudiziario, la consapevolezza circa la necessità di modificare l'attuale sistema, del tutto insufficiente in quanto pesantemente condizionato dal criterio dell'anzianità (l'unico, molte volte, concretamente applicabile, per la mancanza - oggi - di informazioni attendibili sulla professionalità dei magistrati).

Dato atto che esistono problemi gravissimi, va subito detto che possono esservi vari modi per affrontarli. Non c'è dubbio che quello più logico e produttivo dovrebbe incentrarsi su di una radicale ed organica riforma dell'ordinamento giudiziario (targato anni Quaranta), che definisca con precisione le funzioni dei capi uffici ed individui i conseguenti criteri in base a cui valutare l'idoneità degli aspiranti. Se non si parte da qui, e si privilegia invece le polemiche sulle procedure, riesce difficile liberarsi dalla sensazione che si stia imboccando una strada pretesuosa e strumentale. Questa sensazione cresce se si esaminano gli argomenti utilizzati dal ministro Martelli per scatenare l'ennesima bufera sul Csm. Non ci si fermi alle questioni riguardanti il merito della scelta operata dal Csm per la nomina del presidente della Corte d'appello di Palermo. Si condividano o meno le critiche del ministro, in primo piano rimangono le questioni di principio. Vale a dire la pretesa del ministro di ritenere illegittimo il rifiuto del suo gradimento.

La Costituzione è chiarissima: «Spettano al Consiglio le assegnazioni dei magistrati» (art. 105); «Ferne le competenze del Consiglio, spettano al ministro l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia» (art. 110). Vero è che la legge n. 195 del 1958 prevede che la delibera del plenium del Csm intervenga su proposta, «formulata di concerto col ministro», di una commissione dello stesso Csm (il «concerto» si spiega col fatto che i dirigenti hanno funzioni promiscue, non solo giudiziarie ma anche amministrative). Ma non esiste nessuna disposizione legislativa o regolamentare (fino ad oggi, su questo punto, non esiste neppure una qualche esternazione del presidente Cossiga), che attribuisca al «concerto» un carattere vincolante, trasformandolo di fatto in una specie di veto. Non esiste perché non potrebbe in nessun caso esistere. Paleso e gravissimo sarebbe infatti il contrasto con la Costituzione. Il diffidente san Tommaso che non volesse accontentarsi della lettura (peraltro univoca) degli articoli sopra citati, potrà utilmente ricorrere alla sentenza della Corte Costituzionale n. 168 del 1963. Vi si legge che l'autonomia della magistratura esclude «ogni intervento del potere esecutivo nelle deliberazioni del Csm concernenti lo status dei magistrati». Se tali deliberazioni (senza dubbio comprendenti anche la nomina dei dirigenti) sono riservate in via esclusiva al Csm, logica ed inesorabile conseguenza è che il «concerto» del ministro in tema di conferimento di incarichi direttivi non può in nessun modo vincolare la definitiva presa di posizione del plenium del Csm.

Ragionando diversamente, in pratica (a forza di «concerti» negativi finché la scelta non vada a cadere sul candidato gradito al ministro) la nomina sarebbe fatta da costui. Spetta ai cittadini dire se una loro fondamentale garanzia (l'indipendenza della magistratura) sia meglio tutelata dalla ripartizione dei poteri prevista nella Costituzione, oppure da un diverso sistema: quale di fatto si realizzerrebbe se il ministro finisse per appropriarsi di competenze che sono - e debbono restare - altrui.

«Signor presidente, decisioni abnormi, assunte in modo illegittimo dal Csm, m'inducono a chiederle un intervento autorevole e urgente». Inizia così la lettera di Martelli a Cossiga perché metta a posto il Csm accusato di comportarsi come un'assemblea di comitati di base». Ma Galloni non la pensa così e insiste: «La nostra è una decisione definitiva». Nuova tempesta nei rapporti tra governo e magistratura.

CARLA CHELO

ROMA. Contro il Csm Martelli si appella al «picconatore». Il presidente della Repubblica è stato invocato come arbitro nello scontro tra Martelli e Galloni sulla nomina del presidente di corte d'appello di Palermo. Il Csm aveva scelto Pasquale Giardina, ma il Guardasigilli ha negato il suo consenso. Il Consiglio ha confermato la nomina, senza neppure prendere in considerazione la segnalazione, ed ora Martelli si rifiuta di controfirmare e chiede a Cossiga «un intervento urgente e autorevole». Il ministro paragona Galloni ad «un automobilista che, passando col rosso, provoca incidenti a catena e poi dà all'intervento della polizia stradale la colpa della paralisi del traffico» e accusa i giudici e i professori universitari consiglieri del Csm di comportarsi «come un'assemblea di comitati di base», più che «come un organo di rilievo costituzionale».

Con meno vivacità, ma uguale decisione, Giovanni Galloni risponde che la nomina del Csm è «definitiva», che per Martelli controfirmare il decreto di nomina è «un atto dovuto» e che il parere del ministro non può diventare un atto di veto. Altrimenti il Csm diventerebbe di fatto un organo consultivo del ministero.

A PAGINA 7



Claudio Martelli

L'autotassazione resterà al 98%
Pomicino insiste: alt scala mobile

Giallo Irpef Emendato l'emendamento

Fulminea marcia indietro del governo sull'acconto Irpef per il 1992: resterà al 98%, ma verrà calcolato sulle nuove aliquote. Sul pasticcio fiscale, rimpallo di responsabilità tra Formica e Pomicino, che intanto sulla scala mobile conferma: «L'accordo è chiaro, niente proroga; e lo scatto di maggio non sarà pagato». Reichlin sulla Finanziaria: «Getta le basi per il declino del paese».

ROBERTO GIOVANNINI RICCARDO LIQUORI

ROMA. La Finanziaria per il 1992 è una miniera di sorprese. Il ministro delle Finanze Rino Formica si è presentato alla Camera per annunciare che il governo modificherà il suo stesso emendamento sull'acconto Irpef. Non sarà più del 100%, tornerà al 98%. Ma verrà calcolato sulla base delle nuove aliquote che prevedono l'aumento di un punto percentuale a partire da un reddito annuale di 14 milioni e 400 mila lire. In sostanza, si dovrà pagare una somma calcolata sui redditi '91, ma tenendo conto dell'addizionale Irpef che scatta dal prossimo primo gennaio. Formica attribuisce la responsabilità del pasticcio al ministro del Tesoro Pomicino smentisce. Il ministro del Bilancio torna ad insistere sullo stop alla scala mobile: «L'accordo è chiaro, la scala mobile non si proroga e dunque non può essere pagato lo scatto di maggio». E questo scatto non potrà essere recuperato al tavolo di giugno. Sui preannunci, il ministro Marini attacca chi vorrebbe dire sì a tutto, dimenticando che ne erano disponibili solo 11 mila. Lui però ne aveva promessi il doppio. Duro giudizio di Alfredo Reichlin sulla manovra economica: «È una topa, ma i problemi sono molto gravi».

ALLE PAGINE 15 e 16

I carcerieri liberano a Locri la ragazza rapita a Brescia. Fu nascosta in un camion
È già polemica. Il giudice Lombardo: «Ora lo Stato cerchi anche i sequestrati di serie B»

Campane a festa per Roberta

Roberta Ghidini, 19 anni, è libera. Per 29 giorni è rimasta nelle mani dei sequestratori. Che, un paio di giorni fa, hanno annunciato la sua liberazione. E ieri notte la polizia ha trovato Roberta in una casa colonica a Roccella Jonica. Il ministro dell'Interno Scotti: «Non è stata pagata una lira di riscatto». Polemico il procuratore di Locri, Rocco Lombardo: «Ora la polizia smobilita, eppure ci sono altri sequestrati».

DAI NOSTRI INVIATI

MARCO BRANDO JENNER MELETTI

BRESCIA. Roberta Ghidini è tornata a casa. L'hanno lasciata libera, ieri notte alle tre, i suoi sequestratori, dopo 29 giorni di prigionia. La polizia l'ha ritrovata in una casa colonica a Roccella Jonica, un paese in provincia di Reggio Calabria. Lì l'aveva portata, l'altra sera, Vittorio Ierino, capo di una famiglia della 'ndrangheta. «Ringrazio tutti, ringrazio le forze dell'ordine», ha detto la ragazza appena arrivata a Locri (Brescia). Soddisfatto, il ministro Scotti. «Questo successo è il frutto dell'azione coordinata di carabinieri, polizia e guardia di Finanza. Abbiamo messo alle strette i sequestratori. Non è stata pagata una lira di riscatto». Ma le polemiche non si sono fatte attendere. Ha detto il procuratore della Repubblica di Locri, Rocco Lombardo: «Roberta la Ghidini, ora la polizia smobilita...». Nelle mani dei rapitori restano altre 5 persone.

FRANCO ARCUTI ALDO VARANO A PAGINA 3



Roberta Ghidini confortata dalla madre dopo il suo arrivo alla questura di Brescia

Dc-Psi a Milano Borghini e Castagna escono dal Pds

«Noi saremo il quarantesimo e il quarantunesimo consigliere che necessitano alla nuova maggioranza». Con una lapidaria dichiarazione rilasciata alle agenzie, Piero Borghini e Augusto Castagna, pidessini di area riformista, hanno annunciato la loro uscita dal partito e la decisione di appoggiare la nuova giunta milanese basata sull'asse Dc-Psi. Ma i loro voti rischiano di non bastare. Infatti i liberali...

FRANCA CHIAROMONTE ANGELO FACCINETTO

MILANO. Un gesto annunciato, ma non per questo meno clamoroso. Piero Borghini, consigliere comunale e presidente del consiglio regionale della Lombardia e Augusto Castagna, assessore allo sport della giunta uscente, hanno deciso di lasciare il Pds e appoggiare la maggioranza arcobaleno che si sta faticosamente componendo a Milano. I loro due voti, sommati ai 16 Dc, ai 16 Psi, ai 3 pensionati, ai

A PAGINA 9 CARLO SMURAGLIA A PAGINA 2

Mentre il leader Urss dice: «Sono abbastanza forte per continuare. Userò i miei poteri»

Shevardnadze a Gorbaciov: «Rimani» Arriva Baker a misurare la febbre di Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «A Gorbaciov dico: c'è sempre tempo per dare le dimissioni. Lui, no ed altri possiamo contribuire alla nascita di una Comunità vera». Eduard Shevardnadze, ministro degli Esteri dell'ex Urss, lancia l'idea che il presidente sovietico possa svolgere un ruolo positivo in questa difficile fase. Alla vigilia del viaggio di Baker a Mosca, in una pausa dei lavori del congresso del suo «Movimento», risponde ai giornalisti: «Il processo di Brest? È un bene che sia cominciato. Ma già sono sorti problemi. Dobbiamo agevolare tutto questo ma non sarà indolore». Le armi nucleari sono sotto controllo? «Tutto è a posto per il momento. Cosa accadrà è difficile saperlo. Non

posso essere del tutto certo che non ci saranno problemi. Ma ora, ripeto, il comando sta in una sola mano». E oggi arriva a Mosca Baker proprio per verificare la sicurezza sul controllo degli arsenali nucleari. Il segretario di Stato americano vedrà tutti: Gorbaciov, Elsin, Shevardnadze, il ministro degli Esteri russo, Kozirev, Gorbaciov, intanto, in una intervista al «Time», ha sostenuto di essere abbastanza forte per continuare... Userò tutti i miei poteri». Ha inoltre accusato Elsin di aver consultato Bush, ma non lui, sul processo di Brest. Lo stesso Baker, ha aggiunto, «si è un po' troppo affrettato a dire che l'Urss non esiste più».



Gorbaciov, un grande?
Rispondono Bobbio, Walzer
Hobsbawm e Dahrendorf

GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

A noi le Marlboro, a voi Formica

MICHELE SERRA

Il ministro delle Finanze Rino Formica mi ispira una moderata ma convinta solidarietà. Fare il ministro delle Finanze in Italia equivale, infatti, a fare il ministro dell'Agricoltura in Anland: una mansione insieme bizzarra e arduissima che evoca imprese memorabili e paradossali, a metà tra Robespierre e il barone di Münchhausen. Chi si ostina a pagare le tasse in questo paese conosce bene la dimensione tra l'eroico e il surreale nella quale si sprofonda: i colloqui con il commercialista assomigliano ai migliori dialoghi di Alice, un'avventura logica in termini della quale la speranza di averla detta e fatta giusta è puramente arbitraria. Un percorso a ostacoli tra filastrocche, trappole verbali, labirinti e illusioni ottiche.

Come contribuente riconosco dunque al ministro di una materia così incomprensibile tutte le attenuanti del ruolo e invito tutti, me per primo, a sospendere il giudizio sulla sua campagna anticorribando. È perfettamente vero, infatti,

che la decisione di vietare la vendita di Marlboro, Merit e Muratt nelle tabacchiere è stata accolta dai contrabbandieri italiani con indescrivibili scene di giubilo perché permetterà loro di triplicare in un mese i loro guadagni; ma è anche vero, contestabilmente, che con questi sperati proventi molti di questi malviventi potranno finalmente acquistare una tabaccheria in piena regola nel centro storico delle loro città, smettendo, dunque, di essere contrabbandieri e diventando bravi cittadini rendenti legittima, dunque, la definizione di «decreto anticorribando».

Quanto alla famosa Philip Morris, la multinazionale dell'infame che, come affezionato cliente, apprezzo e stimo soprattutto per il formidabile apporto alla lotta al sovralfol-

lamento della Terra, mi chiedo se si senta effettivamente colpita dal blitz del ministro (che intendeva punire il collaborazionismo dei produttori di tabacco con il grande contrabbandio) o se non sia, piuttosto, sollecitata a studiare efficaci contromisure di mercato: ad esempio, un convegno di studio insieme ai manager del Cartello di Medelin per mettere in pratica nuove forme di distribuzione del prodotto.

I conflitti tra legalità e illegalità, del resto nel nostro spirito paese vanno sempre più affievolendosi, anche - va detto - grazie all'inesauribile ostro delle nostre autorità. Se io fossi un capocaccia della Philip Morris (commerciere, ad esempio, a priori delle serie domande su un paese, l'Italia, nel quale mi è consentito prendere allegramente per i fondel-

li le norme a tutela della salute dei cittadini (facendo migliaia di spot pubblicitari che, per non mostrare le sigarette, mostrano dei giovani bisbetici che indossano come pulllover enormi pacchetti di sigarette, o vanno in barca a vela su pacchetti di sigarette alberati), e nel quale, invece, per un mese non mi è consentito vendere le sigarette nelle rivendite autorizzate.

Difficile immaginare come si svilupperà questo suggestivo caso. Come tossicodipendente rispetto delle leggi, suggerisco ai fratelli fumatori di approfittare dell'occasione virtuosamente, evitando per quanto possibile i contrabbandieri (anche se molti, soprattutto i turchini, sono spesso più cordiali e meritevoli di molti vogliati tabaccai) e procurandosi dosi massicce di melatonina, mentine, liguirizze, biscotti, torroncini e altri dolciumi. Per ora, anche se è sorprendente, la vendita di queste merci è ancora autorizzata nei normali negozi. Approffittatene, potrebbe durare poco.

A PAGINA 4

Grandi pittori italiani
Lunedì 16 dicembre con
L'Unità
GIORGIONE
Giornale + libro L. 3.000

JOLANDA BUFALINI A PAGINA 11

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Povera Milano

CARLO SMURAGLIA

Milano sono stati attribuiti, negli anni scorsi, tanti titoli, più o meno azzeccati (Milano europea, Milano capitale morale, Milano capitale del riciclaggio, e così via). Ma adesso alcuni partiti stanno lavorando per guadagnare il titolo, certo non esaltante, di capitale del trasformismo.

Significativo il fatto che si è cercato anche di riconquistare quei Verdi che i socialisti avevano detto - contro il nostro parere - di voler estromettere perché inaffidabili, e che, per ottenere un loro assenso, si è cercato di blandirli con la promessa di rivedere il progetto Portello, finora dichiarato - proprio dai socialisti - intangibile.

Povera Milano, che doveva sperimentare via nuove per la sinistra (tutta la sinistra, anche quella che non milita nei partiti tradizionali, ma cerca di reagire al degrado istituzionale e politico) e si trova di fronte a formule consunte e ibride, dalle quali c'è poco da sperare per l'avvenire e lo sviluppo della città, per la soluzione dei grandi problemi di una metropoli, per il soddisfacimento degli interessi generali dei cittadini!

Bobbio, Dahrendorf, Hobsbawm, Walzer Così giudicano l'inventore della perestrojka nei giorni della dissoluzione finale dell'Urss e della vittoria di Eltsin

A Gorbaciov diciamo: «Sei stato sconfitto, però...»

Era soltanto il 1987, quattro anni fa. Il suo libro, "Perestrojka", si aggirava per il mondo, annunciandosi non come uno spettro ma come la lieta notizia che la riforma del sistema sovietico iniziava il suo cammino.

Si può dire che nessuna, o quasi, delle sue previsioni e intenzioni si è realizzata. Eppure quanto è accaduto da allora è il risultato della sua azione. Come sarà consegnata alla storia la figura di Gorbaciov? La sua impronta sulle vicende di questo secolo resterà enorme, anche se il rapporto tra il suo programma di riforme e i suoi risultati rimarrà una questione obliqua e controversa.

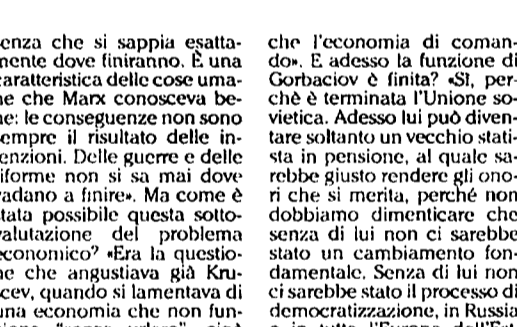
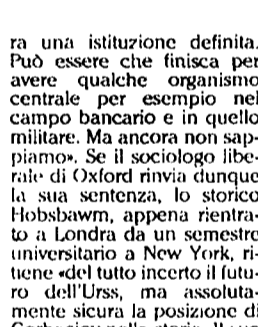
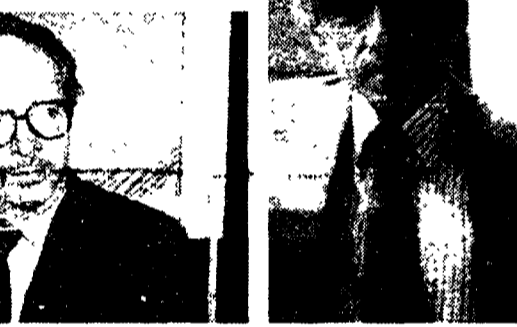
Con quale giudizio sarà consegnata alla storia la figura di Gorbaciov? Lo abbiamo chiesto a Norberto Bobbio, Ralf Dahrendorf, Eric Hobsbawm e a Michael Walzer. Il fatto che il risultato della sua azione sia così lontano dalle intenzioni con cui era partito il programma di riforma dell'Urss non riduce la grandezza del suo posto

nella vicenda di questo secolo. Per Bobbio «la sua missione storica è compiuta». Per Walzer è stato «l'architetto della dissoluzione dell'impero». Per Hobsbawm quello di Gorbaciov è un «destino tragico, come quello di Alessandro II». Ma, secondo Dahrendorf, «non è detto che non resti ancora per un po'».

GIANCARLO BOSETTI



Da sinistra, in senso orario: Eric Hobsbawm, Norberto Bobbio, Michael Walzer e Ralf Dahrendorf



senza che si sappia esattamente dove finiranno. È una caratteristica delle cose umane che Marx conosceva bene: le conseguenze non sono sempre il risultato delle intenzioni.

che l'economia di comando. E adesso la funzione di Gorbaciov è finita? Sì, perché è terminata l'Unione sovietica. Adesso lui può diventare soltanto un vecchio statista in pensione, al quale sarebbe giusto rendere gli onori che si merita, perché non dobbiamo dimenticare che senza di lui non ci sarebbe stato un cambiamento fondamentale. Senza di lui non ci sarebbe stato il processo di democratizzazione, in Russia e in tutta l'Europa dell'Est, non sarebbe finita l'epoca dello stalinismo e, soprattutto, non sarebbe finita l'epoca della guerra fredda.

Di dubbi sul futuro degli Stati che nascono dalla crisi

Lasciate in pace Honecker protagonista di un sogno reso folle dalla violenza

ERNESTO BALDUCCI

Sul fronte occidentale, voglio dire nel versante Est dell'Europa c'è qualcosa di nuovo? Di veramente nuovo? Gli avvenimenti che si succedono nell'ex Unione Sovietica non riescono a darsi segnali convincenti che la stia costruendo in vista dell'umanità del domani.

Ebbene, il caso di Honecker mi ripropone la domanda, quel che trionfa all'Est è la novità storica o è la vecchia storia che, dopo liberazione, torna alla luce e del sole con tutti i suoi risentimenti? Per giudicare i protagonisti di quella storia ci vorrebbe un tribunale ai di sopra delle parti, se si vuole una specie di tribunale di Norimberga.

Se gli potessi essere vicino gli direi: non disper! Il sogno era grande e giusto, a renderlo folle è stata la violenza, quella violenza che spesso, troppo spesso, contamina anche chi è pronto a morire per batterla. Non fu un suo compagno, il grande Bertold Brecht a scrivere: «O voi che un giorno abiterete la terra della gentilezza, perdonate noi che non abbiamo potuto esser gentili?»

L'Unità logo and contact information for the newspaper, including address and phone numbers.

Cartoon titled 'BOBO' by Sergio Staino. It depicts a classroom scene where a teacher asks a question and a student named Bobo gives a nonsensical answer.

L'Italia dei sequestri



Il capo della banda l'altra notte ha chiamato la polizia: «Sono stanco, ho un figlio malato: andate a riprendervela...»

«Liberata senza una lira di riscatto»

Roberta Ghidini è tornata a casa, il suo paese è in festa

Ecco il lieto fine tra indagini serrate e intense trattative

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI JENNER MELETTI

BRESCIA Un telefono portatile si è trasformato in una sorta di «bip bip» che ha segnalato gli spostamenti del capo della banda che ha portato via da casa, per 29 giorni, Roberta Ghidini. Dal suo «cellulare», Vittorio lerino, 34 anni, comunicava con gli altri banditi, ed è stato intercettato. Ma il telefono è stato usato - sembra - anche per una «trattativa» fra gli inquirenti e i banditi, per convincerli a lasciare la ragazza. «Ormai non potete fare altro». Ecco, adesso che Roberta è tornata a casa, si può tentare una ricostruzione di questi giorni che hanno sconvolto Brescia, con un sequestro che ha infiammato le ultime ore della campagna elettorale.

Per il procuratore capo della Repubblica Roberta Ghidini è tornata a casa «grazie al buon Dio e agli inquirenti». Il papà della ragazza ringrazia «Santa Lucia», suo fratello Alessandro aggiunge che «è stata la Madonna». Gli inquirenti della «squadra antisecuestro» - finalmente rilassati, a tavola con la ragazza appena arrivata dalla Calabria - ci tengono a fare sapere che i banditi erano braccati e sono stati costretti a lasciare l'ostaggio. «Se non avessero liberato Roberta - dice Francesco Zorno, uno dei dirigenti della «squadra» - ne avremmo fatti due o tre fra oggi (ieri ndr.) e domani». Abbiamo calibrato gli arresti - conferma Achille Serra, capo del servizio centrale operativo della Criminalpool - in maniera intelligente. Certo, abbiamo vissuto attimi di tensione. Abbiamo tentato il tutto per tutto: se non avessimo liberato la ragazza entro oggi, si sarebbe avviata una trattativa lunga, come in tanti altri sequestri. Per fortuna siamo riusciti a mettere i banditi all'angolo.

«Adesso che la ragazza è libera - spiega Francesco Zorno - tutto cambia. Non c'è più l'ansia per la sua vita, possiamo lavorare molto più serenamente». Sette persone sono già in carcere, per altre quattro sono pronti gli ordini di cattura. Il capo, Vittorio lerino, è latitante perché accusato di traffico di stupefacenti. Il suo nome è stato prima susurrato, poi annunciato ufficialmente, già nei primissimi giorni del sequestro. Tutto è partito - lo ammettono gli stessi inquirenti - da un colpo di fortuna, che abbiamo saputo sfruttare al massimo. Sono passate appena tre ore dal sequestro quando, nell'autogrill di Badia al Pino vicino ad Arezzo, viene bloccato Salvatore Bava, bracciante calabrese di 23 anni. I poliziotti della Stradale lo fermano per-

Roberta Ghidini, 19 anni, rapita il 15 novembre scorso a Lonato (Brescia), è di nuovo a casa, senza che - a quanto pare - sia stato pagato il riscatto. L'hanno trovata alle tre della notte scorsa in una casa colonica di Roccella Jonica (Reggio Calabria). I rapitori ne avevano annunciato la liberazione. Roberta sta bene e lancia un appello: «Ora liberate il dottor Malgeri. È una persona anziana, sta male».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO BRANDO

LONATO (Brescia). «Fine». Una scritta ben marcata, sul calendario appeso nel salone della lussuosa cascina della famiglia Ghidini, a Centenaro di Lonato. Qualcuno ha trovato il tempo di esorcizzare questo terribile mese di attesa scrivendo quella parola nella casella del giorno 14 dicembre. Roberta, 19 anni, era stata rapita il 15 novembre scorso mentre a bordo della sua automobile stava accompagnando i due fratelli a scuola. «Fine». È finito un incubo. Un epilogo felice, intorno alle 3 della notte tra venerdì e sabato, in un ex casa colonica ristrutturata e disabitata della contrada «Gestari» di Roccella Jonica, (Reggio Calabria). La ragazza vi era stata portata l'altra sera da Vittorio lerino, capo dell'omonima cosca di Gioiosa Jonica. Venerdì, verso le 22, lo stesso lerino aveva annunciato la liberazione con una telefonata a un giornalista e alla squadra mobile di Locri: «Sono stanco. Ho anche un figlio malato, non posso più portare avanti questo sequestro. Venitevela a prendere. È questione di ore. Cinque ore dopo la giovane è stata individuata. Era seduta su una poltrona con i polsi legati da una catena. «Non mi hanno detto che sarei stata liberata - ha raccontato Roberta - Uno di loro mi ha detto solo che mi avrebbero lasciata perché dovevano andare a prendere qualcosa da mangiare».

Invece è arrivata, inaspettata, la libertà. Erano appena le 9 quando ieri la giovane ha toccato di nuovo il suolo della Lombardia. I genitori, Antonio e Laila, e il fratello maggiore Alessandro l'hanno abbracciata alle 9,30 nella questura di Brescia. Roberta era giunta dalla Calabria a bordo di un aereo privato messo a disposizione dal ministero dell'Interno e atterrato ad Orto al Serio, l'aeroporto di Bergamo. In questura è in programma un incontro con la stampa. Ma la ragazza piange, piange. «Ringrazio tutti. Ringrazio le forze dell'ordine», riesce solo a dire. E le lacrime non si fermano. Si lascia andare tra le braccia della mamma, che la coccola accarezzandole i capelli. Il fratello Alessandro le tiene la mano.

Poi la corsa verso la tenuta agricola di Centenaro, scortata da una quarantina di automobili della polizia, dei carabinieri e dei poliziotti mandati qui per spezzare la resistenza dei sequestratori stanno già facendo le valigie, come se in qualche appartamento della costa jonica o sulle cime dell'Aspromonte non vi fossero altre celle dell'Anonima in cui si trascinano altri drammi dei quali ancora non si vede la fine.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

ROCCELLA JONICA (Rc). È tornata libera Roberta. Di nuovo alla sua vita di ogni giorno. Alla «ndrangheta», questa volta, è andata male: quasi l'intera banda finita in carcere, neanche una lira di riscatto, il superlatitante Vittorio lerino, stratega del sequestro, braccato dalle forze dell'ordine che gli hanno costruito il vuoto attorno costringendolo a trattare per telefono il rilascio dell'ostaggio.

Ma il rumore dell'aereo mandato da Scotti per riportare a casa Roberta si confonde con le voci delle prime polemiche. Proci il procuratore di Locri Rocco Lombardo, per-

che i poliziotti mandati qui per spezzare la resistenza dei sequestratori stanno già facendo le valigie, come se in qualche appartamento della costa jonica o sulle cime dell'Aspromonte non vi fossero altre celle dell'Anonima in cui si trascinano altri drammi dei quali ancora non si vede la fine.

Per Roberta la risposta è stata immediata, intelligente, capace di vincere. Gli lerino sono stati individuati, filmati, arrestati, isolati. Dice Lombardo: «C'è stata un'intensa pressione paese per paese. Ovviamente la cosa ha dato fastidio alle cosche». Insomma, la «ndrangheta», colpita negli affari ed impedita nei movimenti, potrebbe aver «consigliato» a Vittorio lerino di mollare, di trattare una resa onorevole e, a quel punto, conveniente. «Fa male una certa smobilitazione - aggiunge ora il procuratore - perché gli italiani davanti ai crimine vanno tutelati. Tutti. I notevoli sforzi per liberare la Ghidini devono continuare». La signora Niutta Malgeri, moglie del dottor Pasquale, 71 anni, per le sue condizioni di salute prigioniero ad alto rischio dell'Anonima, confessa: «Stamattina ero incoltita. Mi ha calmato solo la dolcezza di Roberta che ha lanciato un appello per la liberazione di Lillo (Pasquale, ndr)». Poi, una notazione ed un interrogativo carichi d'angoscia: «Vede, quando ci si impegna i risultati ci sono. Faranno così anche per mio marito?».

Da Roma rimbalzano immediate le assicurazioni. Scotti e Parisi hanno convocato i giornalisti al Viminale in tutta fretta per avvertire che il pressing non sarà allentato. «Continueremo le ricerche e non ci fermeremo. La zona - ha detto Scotti - sarà tenuta sotto pressione costante finché non libereremo tutti». E Parisi, dopo aver rivelato che la polizia si aspettava per prima la liberazione di Malgeri, ha negato qualsiasi smobilitazione: «Abbiamo tirato un attimo di respiro. Ma abbiamo subito detto ai magistrati calabresi che non abbassero la guardia».

Ma le polemiche in Calabria vanno oltre la divisione in figli e figliastri che lo Stato sembra fare sui rapiti, buoni o cattivi secondo il proprio certificato di nascita. Perché la «ndrangheta ha firmato il sequestro? Roberta ha svelato di esser rimasta prigioniera per almeno



Roberta Ghidini sorride dopo il rilascio con a fianco il padre. In alto, la villa dove la ragazza è stata fatta ritrovare

48 ore in Lombardia prima di affrontare un viaggio faticosissimo su un camion. La Thema trovata bruciata alla periferia di Gioiosa Jonica ed utilizzata per il sequestro non è quindi servita per il trasporto. Perché i banditi l'hanno utilizzata per far ritorno in Calabria pur sapendo che era un'auto bruciata e che i fratelli di Roberta avevano visto al momento del sequestro? Difficile parlare di depistaggio perché Roberta è stata poi imprigionata proprio ad un pugno di chilometri dalla Thema. I rapitori hanno agito come Pollicchini che lasciava tracce dietro di sé per far sapere dov'era.

I lerino ha telefonato alla polizia per avvertire che avrebbe rilasciato Roberta. La ragazza ha camminato ore, probabilmente un lunghissimo giro vi-

speravo che potesse succedere bene? T. hanno dato da mangiare? Ogni giorno una scatola di tonno? Sempre tonno? «Il tonno non è mica cattivo», interviene scherzando il fratello. «Prova tu a mangiarlo ogni giorno...», replica Roberta. E aggiunge: «Un giorno però proprio non ce la facevo più. Avevo una fame. Così mi sono fatta coraggio. Ho chiesto ai miei carcerieri se potevo avere qualcosa di più... gustoso: una pizza, per esempio». E allora? «Beh... me l'hanno portata. Era buona, una pizza napoletana. Peccato che fosse fredda». I ricordi del sequestro: «Passai un paio d'ore sulla Lancia Thema dei rapitori incapucciata. Poi la macchina si fermò e sentii un rumore di serrande. Probabilmente era un grosso capannone, qui nella zona. Mi misero, sempre incapucciata, su un materasso, legata mani e piedi. Dopo un paio di giorni, su un camion, iniziai il viaggio verso la Calabria. Laggiù mi posero in una tenda, montata in una casa». Un racconto

frammentario, che si aggiunge ad altri frammenti raccolti ieri all'aeroporto di Lamezia Terme (Catanzaro). «Spero solo che il tempo riesca a cancellare in me l'angoscia», dice ora Roberta.

Però adesso è felice. Tanto, ieri è stata portata a pranzo in un ristorante di un'altra frazione di Lonato, Esento. L'aveva prenotato il prefetto di Brescia in persona. Intorno a un grande tavolo quadrato cinquanta persone: il capo del servizio centrale antimafia della Criminalpool, il prefetto, il questore, il procuratore capo, gli investigatori, amici, parenti, i genitori, i fratelli. Il maggiore, Alessandro, annuncia gioviale: «Adesso andrà in vacanza, dieci giorni. Viste le circostanze potremmo proprio andare a Lourdes...». E Alessandro ringrazia Dio, che ha aiutato gli investigatori, il padre Antonio Ghidini ringrazia anche Santa Lucia, tanto cara ai bresciani: «La ricorrenza era proprio ieri... Me lo sentivo, me lo sentivo...».

Collecchio (Parma), 28 luglio '89; i sequestratori entrano in casa di Mirella Silocchi. Il 22 novembre arriva una busta con un orecchio della donna.

Il 21 dicembre dell'89, viene rapito Vincenzo Medici, di Reggio Calabria.

Ed ecco gli ultimi due sequestrati. Ha detto ieri il prefetto Parisi: «Non escludiamo novità clamorose nei prossimi giorni». C'è Guarciana Corocchia, medico, rapito il 18 aprile di quest'anno a Briatico (Catanzaro), e Pasquale Malgeri, anch'egli medico, sequestrato il 7 ottobre scorso a Siderno, potrebbero tornare presto a casa.

Ma nessuno delle migliaia di poliziotti, carabinieri, 007, ha intercettato Roberta incapucciata che veniva portata a spasso. Lerino per di più non s'è fidato della polizia. Ha preso che la stampa sapeva dei suoi rapporti con la questura sulla liberazione della ragazza. Le assicurazioni ricevute non l'hanno tranquillizzato e lerino ha telefonato personalmente a Paolo Pollicchini della «Gazzetta del Sud», professionista stimato ed esperto in sequestri, che certo non avrebbe tenuto nascoste le notizie.

I lerino ha voluto far sapere a qualcuno che lui manteneva i patti? Ed in questo caso, quali patti e fissati con quale degli 007 piombati in Calabria da Roma?

Ancora 5 gli ostaggi «Tre forse già morti»

ROMA Restano nelle mani dei sequestratori cinque persone. Due di loro potrebbero tornare a casa presto. Le altre tre «molto probabilmente sono già morte». Ci sono poche, pochissime speranze che Andrea Cortellezzi, 25 anni, Mirella Silocchi, 52 anni, e Vincenzo Medici, 60 anni, siano ancora vivi. Lo ha detto ieri il capo della polizia, Vincenzo Parisi: «Mirella Silocchi quasi certamente è deceduta... C'è un forte sospetto che anche Vincenzo Medici sia già morto. Quanto ad Andrea Cortellezzi, potrebbe essere morto nell'ambito del sequestro, oppure potrebbe essere semplicemente scomparso, potrebbe essere andato all'estero, fuggito...».

Andrea Cortellezzi, fu rapito il 17 febbraio 1989, mentre andava a lavorare nell'azienda palermitana di 10 luglio '89), fu ritrovato un plico contenente un pezzo d'orecchio del giovane.

Il 21 dicembre dell'89, viene rapito Vincenzo Medici, di Reggio Calabria.

Ed ecco gli ultimi due sequestrati. Ha detto ieri il prefetto Parisi: «Non escludiamo novità clamorose nei prossimi giorni».

C'è Guarciana Corocchia, medico, rapito il 18 aprile di quest'anno a Briatico (Catanzaro), e Pasquale Malgeri, anch'egli medico, sequestrato il 7 ottobre scorso a Siderno, potrebbero tornare presto a casa.

Ma nessuno delle migliaia di poliziotti, carabinieri, 007, ha intercettato Roberta incapucciata che veniva portata a spasso. Lerino per di più non s'è fidato della polizia. Ha preso che la stampa sapeva dei suoi rapporti con la questura sulla liberazione della ragazza. Le assicurazioni ricevute non l'hanno tranquillizzato e lerino ha telefonato personalmente a Paolo Pollicchini della «Gazzetta del Sud», professionista stimato ed esperto in sequestri, che certo non avrebbe tenuto nascoste le notizie.

I lerino ha voluto far sapere a qualcuno che lui manteneva i patti? Ed in questo caso, quali patti e fissati con quale degli 007 piombati in Calabria da Roma?

Vicino a Terni un sequestro lampo e un riscatto di appena 150 milioni. Arrestati anche i due complici

Fa rapire l'ex moglie per pagare debiti di gioco

Imprenditore organizza un sequestro lampo: vittima l'ex moglie. È successo a Terni dove Rino Pelini ha fatto sequestrare l'ex moglie, Anna Rita Bartolucci, proprietaria di un avviato molino. La donna, realmente sequestrata, è stata liberata dietro il pagamento di un riscatto di 150 milioni. L'esiguità della cifra ha insospettito gli inquirenti che dopo un lungo interrogatorio hanno arrestato Pelini.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

ACQUASPARTA (Terni). Era davvero poco credibile che l'anonima sequestrata si fosse acccontentata di appena 150 milioni di lire per il rilascio di un ostaggio. Una cifra neppure sufficiente alla organizzazione di un sequestro di persona. È stato questo particolare a mettere gli inquirenti sulla pista-

parata, ma mai la signora Bartolucci avrebbe potuto immaginare che l'ex marito l'avrebbe fatta rapire. Ed invece è quanto è avvenuto. Lei, comunque, il rapimento lo ha vissuto davvero. La sua prigionia è durata poco più di 72 ore. Forse un record nella drammatica storia dei sequestri di persona. Da martedì sera alla notte scorsa Anna Rita Bartolucci, è stata nelle mani di anonimi sequestratori ai quali il marito aveva affidato l'incarico di effettuare concretamente il rapimento.

È stata la stessa coppia a riferire tutte le circostanze del sequestro ai carabinieri di Acquasparta, alla cui porta i coniugi Pelini hanno bussato ieri mattina. Qui Rino Pelini, nella parte di ex marito dispiaciuto e preoccupato, ha raccontato ai carabinieri tutte le fasi dell'accaduto. Dal momento in cui ha ricevuto la notizia del sequestro della moglie, alla febbrile trattativa, fino al rilascio avvenuto dietro il pagamento di un riscatto di 150 milioni, contro una richiesta che era stata inizialmente di tre miliardi di lire.

Anna Rita Bartolucci ha riferito i drammatici momenti del sequestro, avvenuto nella serata di martedì nelle campagne di Narni dove la sua auto è stata affiancata da un'altra vettura dalla quale sono scesi due malviventi che l'hanno rapita. Quindi le 72 ore di prigionia nelle mani dei rapitori e poi la sua liberazione in una località nel Lazio. L'ex marito ha invece «ricostruito» tutte le fasi del-

la trattativa, con i sequestratori, fino al rilascio dell'ostaggio avvenuto contestualmente al pagamento del riscatto: 150 milioni, appunto, in denaro contante.

Sono quindi scattate immediatamente le indagini. Nella piccola caserma dei carabinieri di Acquasparta si sono precipitati il magistrato Fausto Cardella (lo stesso che si è occupato del sequestro De Megni) ed il comandante del gruppo dell'arma di Terni, Salva che hanno sottoposto i due ad un lungo interrogatorio. Molte le domande rivolte dal dott. Cardella soprattutto a Rino Pelini.

Qualcosa del racconto non convinceva il magistrato. Troppo anomalo appariva il sequestro, molti i lati oscuri nel racconto dell'uomo. Alla fine il

magistrato si è convinto della complicità del Pelini nel rapimento e ne ha disposto l'arresto.

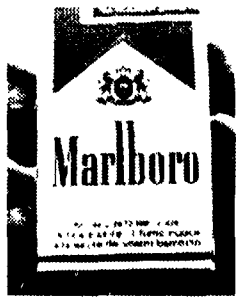
Secondo gli inquirenti il Pelini avrebbe organizzato il tutto per far fronte ad un forte indebitamento di gioco. E le condizioni economiche della ex moglie rappresentavano, in questo senso, una buona garanzia. La donna, infatti, assieme alle sorelle ed alla madre, è proprietaria di un avviato molino per la lavorazione di semi e cereali ad Acquasparta, il cui amministratore unico è proprio l'ex marito. Una famiglia benestante, dunque, possibile vittima di un sequestro di persona. Ed alla famiglia il sequestro è apparso credibile.

Cagliari, ragazza denuncia: «Due uomini hanno tentato di caricarmi sulla loro auto»

CAGLIARI Un rapimento fallito sul nascere o una fuga per giustificare l'assenza a scuola? I carabinieri della caserma di S. Antonio - un paese della costa sarda a 80 chilometri da Cagliari - stanno indagando su un misterioso episodio avvenuto in una mattina pieno centro. Una studentessa dell'istituto magistrale, Maria Grazia Zucca, 15 anni, sarebbe stata aggredita da due uomini, che hanno tentato di caricarla a forza sulla loro auto, ma la sua pronta reazione avrebbe fatto fallire il piano.

A raccontarlo l'episodio ai genitori prima e ai carabinieri poi è stata la stessa Maria Grazia. Figlia del preside dell'istituto professionale di Stato e di una insegnante, la studentessa stava recandosi a piedi a scuola nella via Palestro, attorno alle otto e mezza, quando sarebbe stata affiancata da un'«Alfa Romeo» color marrone, con a bordo due uomini col viso parzialmente nascosto dai passamontagna. Uno dei due aggressori sarebbe saltato sulla ragazza, cercando di trascinarla a forza dentro l'automobile. La studentessa - secondo quanto ha raccontato lei stessa ai carabinieri - è sfuggita alla presa dell'aggressore solo perché a questi si sarebbe sfilato un guanto. Poi la ragazza si è messa a correre e gridare e la presenza di testimoni avrebbe indotto i rapitori alla fuga. Gli inquirenti escludono il movente del sequestro a scopo di estorsione dal momento che la famiglia non è benestante e seguono altre piste.

La scure di Formica



**Il provvedimento del ministro Formica sarà in vigore fino al 12 gennaio: «Forse così le compagnie la smetteranno di rifornire gli importatori illegali»
Fumatori increduli, esercenti disciplinati per necessità**

Marlboro sotto chiave per un mese

Da ieri il divieto, un colpo «trasversale» al contrabbando

Da ieri è entrato in vigore il decreto del ministro Formica che vieta per trenta giorni la vendita di «Marlboro», «Merit» e «Muratti», le marche di sigarette che alimentano il mercato illegale. «È una prima misura contro il contrabbando», dicono al ministero delle Finanze. Soddisfatti i tabaccai, che ieri hanno dovuto reggere l'urto di una clientela insoddisfatta. La Philip Morris ricorre alla Comunità europea.

ENRICO FIERRO

ROMA. Il pacchetto rosso delle «Marlboro» rischia di diventare un ricordo d'altri tempi. E per i fumatori più accaniti non resta che consolarsi con l'immagine del cowboy che dagli assolati canyon texani fa da testimonial alla linea di abbigliamento della «Marlboro country». Da ieri mattina e fino al 12 gennaio, infatti, sarà impossibile acquistare «Marlboro», «Muratti-Ambassador» e «Merit», nelle 60 mila tabaccherie italiane, ieri erano in vendita solo i tipi «scuro» (le sigarette lunghe) e «light», le superleggere. Lo ha stabilito un decreto del ministro Formica, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri. In poche righe vanno in fumo le speranze degli aficionados delle «bionde» americane: il provvedimento - informa un comunicato del ministero del-

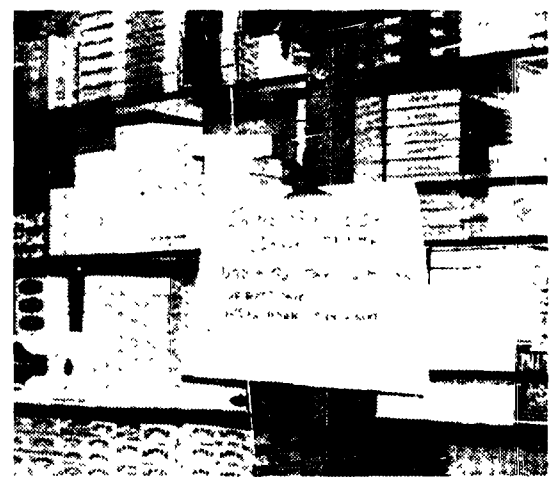
le Finanze - viene emesso in base alle disposizioni dell'articolo 6 del decreto legge n.348-1991, che dispone la sospensione della commercializzazione per le marche di sigarette delle quali siano stati effettuati sequestri di contrabbando per quantitativi superiori a 5 mila chilogrammi. Parte così la lotta al contrabbando, vera piaga per il Monopolo di Stato e grande business per mafia, camorra e 'ndrangheta. «Abbiamo voluto «andare» le fiamme», dicono nel brutto palazzone dell'Eur dove è sistemata la task-force anticounterbanding di Formica. È infatti impensabile, affermano gli esperti, che 10-12 milioni di chilogrammi di sigarette di contrabbando, questo è il quantitativo di «bionde» che ogni anno viene sbarcato in Italia, trasportato

da grandi navi, poi raccolto dalle flottiglie degli scalfi blu, ed infine venduto sui banchetti di Napoli, Brindisi e Taranto, arrivi nel nostro Paese senza la «complicità» delle grandi multinazionali del tabacco. Ma sono proprio le grosse case produttrici le prime a protestare per la decisione del governo italiano. Dal suo quartier generale della West Center

Avenue di New York, la Philip Morris, che produce le marche «vietate», ha diffuso una dichiarazione di fuoco. «Siamo indignati - si legge - per una sanzione che è contraria ai principi base della legalità. Per quanto ci riguarda, abbiamo già presentato ricorso alla Comunità Europea, e all'Alta autorità della concorrenza e del mercato. In tal modo si accre-

se solo la domanda di prodotti acquistati attraverso il mercato clandestino, favorendo paradossalmente il contrabbando». Soddisfatti, invece, tabaccai e gestori dei magazzini del Monopolo di Stato. Paolo Campanella, presidente dell'Age- mos, l'associazione di settore, è addirittura «entusiasta»: «Il contrabbando di tabacco lavo-

rato estero in Italia ha assunto dimensioni tali da produrre rilevanti danni all'erario, all'amministrazione dei monopoli, agli operatori del settore e agli stessi consumatori». «Vuole qualche cifra?», dice Campanella, che come un computer snocciola i dati del grande business del contrabbando: «Oltre dieci milioni di chili di sigarette, pari a 500 milioni di pacchetti, affluiscono oggi sul nostro mercato in maniera illegale. Ciò in pratica significa 500 miliardi di lire di ricavo per la camorra; 400 miliardi di esportazioni illegali di valuta; 1670 di mancato introito per l'erario; oltre 1100 miliardi di evasione totale di imposta; 140 miliardi di mancato profitto per le tabaccherie».



E gli ambulanti di Napoli rialzano i prezzi

«Le sigarette di contrabbando? Aumenteranno di prezzo!». E già ieri, il mercato nero partenopeo di Marlboro, Merit e Muratti Ambassador ha registrato un incremento di 200 lire su ogni singolo pacchetto di «bionde». Proteste, contenute, di qualche contrabbandiere, mentre i consumatori reagiscono in maniera normale. Negli ultimi cinque anni c'è stato un calo del 60% nella vendita, legale, di sigarette.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. «Se ci levano il contrabbando, vuole dire che vogliono che andiamo a fare la droga...». Antonio, 37 anni, non vuole fare commenti sul decreto che vieta la vendita di Marlboro, Merit e Muratti. Forse non sa neanche di cosa parliamo. A lui, venditore illegale di sigarette di contrabbando la cosa non lo tocca. Padre di quattro figli, ufficialmente disoccupato, ha un «bancarello» a Montesanto, nel cuore della città - nei pressi delle stazioni della metropolitana e della ferrovia cumana, nonché di un grosso ospedale - che gestisce con tutta la famiglia. Molti clienti, un buon giro di affari, rivende la quasi «legale» della sua attività unica alternativa «alla disoccupazione». I venditori di bionde al minuto, però, non sono affatto marginali dal punto di vista economico, se è vero che la vendita di cento stecche la settimana comporta un guadagno netto di oltre 500.000 lire.

A S.Lucia, capitale decaduta del traffico di «bionde» (adesso il traffico è diretto dalle organizzazioni pugliesi), i prezzi sono immediatamente lievitati: le Marlboro giunte a costare intorno alle 3000 lire a pacchetto sono salite di oltre duecento lire, ma l'aumento non è generalizzato, in periferia c'era chi le vendeva ancora, come nella 167 di Secondigliano, dove c'era un offerta di Merit e di Marlboro a 2800 lire al pacchetto e a 26.000 lire a stecca.

Enthusiasti del provvedimento invece sono i tabaccai napoletani che qualche tempo fa avevano persino scioperato per chiedere iniziative contro la vendita illegale di sigarette. Anche se, ieri mattina, molti di loro erano all'oscuro del provvedimento: «Non ne sappiamo nulla», è stata, infatti, la risposta di due tabaccai della stazione Centrale. Ed in una di queste due tabaccherie un cliente che stava comprando un pacchetto di Marlboro, sentendo la discussione, ha colto la palla al balzo e ha acquistato due stecche: «Mi bastavano fino a dopo Natale», ha commentato uscendo. Leopoldo, che ha in centro il proprio negozio e che è stato avvertito a metà mattina, racconta che il decreto mostra qualche pecca: «Infatti prescrive - racconta - il ritiro delle Marlboro King size e non di quelle lunghe, ragioni per cui i fumatori di Marlboro possono rivolgersi a questo tipo di sigarette se vogliono continuare a fumare questa marca».

Il portavoce della multinazionale: «La decisione è anticostituzionale»

La Philip Morris contro il decreto ricorre alla Cee

ROMA. Il dottor Aurelio Regina è direttore delle relazioni esterne della Philip Morris per l'Italia. Rappresenta il marchio di sigarette più colpito dalla mannaia anticounterbanding di Formica. «Ma quale lotta al contrabbando - dice - il decreto del ministro delle Finanze finisce indirettamente per favorire il mercato illegale. Vuole una notizia fresca? Ebbene, da ieri mattina mi risulta che sia aumentata la vendita illegale di Marlboro e Merit, e che gli stessi prezzi delle due marche abbiano subito una vera e propria impennata». Dal suo ufficio romano, il dottor Regina ha appena finito di dettare il comunicato della Philip Morris International. Una presa di posizione durissima, che contesta la costituzionalità del decreto, «proprio sull'articolo 6 (quello che stabilisce il divieto alla vendita, ndr) - continua il dottor Regina - le commissioni affari costituzionali della Camera e del Senato hanno ufficialmente espresso un parere di incostituzionalità, in quanto penalizza le aziende produt-



La guardia di Finanza in un'operazione di sequestro di un ingente quantitativo di sigarette di contrabbando

trici per infrazioni compiute da altri. Ma è questo il punto, proprio la Philip Morris risulta, secondo i dati forniti dalla Gdf, una delle case produttrici che maggiormente rifornisce il grande mercato illegale. In Italia l'85 per cento delle sigarette sequestrate porta il marchio Philip.

Guardi, le sigarette sono un bene di largo consumo come gli altri. Quando un paese importatore accreditato a livello internazionale acquista grossi quantitativi, l'azienda è costretta a vendere, dopo di che perde il controllo del prodotto. Noi non abbiamo una nostra «interpol» che possa controllare le decine, le centinaia di passaggi del prodotto, e del resto non è un compito che ci spetta. Ma perché non vendere direttamente agli stati piuttosto che a mediatori internazionali, che sono i primi organizzatori del contrabbando?

Ma è ovvio, perché non in tutti gli stati esiste un regime di monopolio

delle sigarette e dei tabacchi. Però è indubbio che il contrabbando delle «bionde» sia uno dei più grandi business della malavita organizzata italiana, attraverso il quale passa anche il traffico della droga e delle armi. Il governo italiano doveva intervenire.

Guardi che per quanto ci riguarda da anni offriamo la nostra collaborazione al governo italiano nella lotta al contrabbando. Ma non ci sembra la strada giusta quella di applicare un «recreto legge che viola i principi base della certezza del diritto. Per questa ragione abbiamo fatto ricorso alla Cee, all'Alta autorità garante della concorrenza, alla Corte costituzionale e al tribunale amministrativo regionale. Inoltre, mi lasci dire, che la circolare di Formica che applica la sospensione, utilizza mezzi del governo finalizzati a rimuovere i prodotti presenti nei canali ufficiali, ma non ci sembra che utilizzi gli stessi strumenti per rimuovere le sigarette presenti sul mercato illegale. I.E.F.

ROMA. È sabato pomeriggio. Sergio Barongi, segretario della Fit, il potente sindacato dei 60 mila tabaccai italiani, insieme a segretarie e funzionari della federazione, ha rinunciato al week-end.

Negli uffici si respira l'euforia delle grandi occasioni, o meglio, delle grandi vittorie. «Finalmente - dice Barongi - dopo anni abbiamo vinto. Il decreto del ministro Formica, al quale va tutta la nostra gratitudine, accoglie le proposte che da anni la nostra federazione aveva avanzato per una efficace lotta al contrabbando. Oggi ci siamo, anche se questo è solo il primo passo». I tabaccai sono contenti, anche se, aggiunge il segretario della Fit, «abbiamo dovuto reggere l'urto dei nostri clienti che all'improvviso si sono visti rifiutare le richiestissime Marlboro e Merit, e le assicuro che non è stato facile: i fumatori si affezionano a determinate marche. Le cose potevano anche essere preparate un po' meglio». Ma veniamo al decreto. Le grosse

case produttrici internazionali hanno protestato, tacciando il decreto di incostituzionalità. Secondo lei, colpire le grosse multinazionali del tabacco è utile?

Certamente. Era l'unica strada da seguire. Ormai se calcoliamo le grandi quantità di sigarette che ogni anno vengono sbarcate illegalmente in Italia dalle coste dell'Albania, della Jugoslavia, o attraverso i valichi della Turchia e della Bulgaria, ci rendiamo conto che solo con la complicità delle multinazionali è possibile alimentare un mercato così vasto. Quindi quella di «punire» le grosse case produttrici era l'unica strada?

Sì, senza dubbio. Così facendo attenzione a riformare i requisiti anomali. Parliamoci chiaro, il contrabbando non è più quello di una volta, se vuole un po' romantico degli «spalloni» che con le «gerbe» andavano a rifornirsi in Svizzera dove il prodotto costava di meno per poi rivenderlo nella città del Nord. No, oggi siamo di fronte a qualcosa di più potente, ad

una vera e propria industria internazionale che punta soprattutto ad aggirare le norme fiscali che i vari stati applicano sul commercio di tabacchi.

La Philip Morris dice che il provvedimento viola le norme sulla libera concorrenza.

Possono dire quello che vogliono, ma un dato è certo: le grosse case produttrici non possono far finta di non vedere quello che accade sui mercati internazionali. Le faccio un esempio: se in un paesino dell'Appennino dieci persone decidono di non fumare più Marlboro, immediatamente arriva un funzionario che comincia a controllare e a chiedere come investire la tendenza. Alla Philip Morris applicano severe strategie di marketing, e giustamente. Quindi non possono ignorare che fine fanno ogni anno decine di migliaia di tonnellate di prodotto acquistate da mediatori internazionali e collocate sul mercato illegale. A me, francamente, sembra troppo. I.E.F.

La Fit: «Una scelta necessaria così si argina il mercato illegale»

Per i tabaccai scocca l'ora della vittoria

Dalle «bionde» 500 miliardi nelle casse della camorra

Il «mercato» secondo i tabaccai Un commercio alla luce del sole che sottrae all'erario 1200 miliardi La criminalità organizzata reinveste in droga e anche in attività lecite

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. È un vero e proprio mare di sigarette di contrabbando quello che invade l'Italia. Le cifre sono da capogiro. L'uomo di colore che vende la stecca all'angolo della strada o il ragazzino che, velocissimo, piazza un pacchetto dopo l'altro agli automobilisti fermi al semaforo, ripetuti per migliaia di «casi», danno una vendita abusiva annua di oltre dieci milioni di chili di tabacco lavorato. Il numero dei pacchetti messi in vendita in barba alle leggi dello Stato raggiunge, così, i cinquecento milioni di pacchetti. Dati e statistiche vengono da una ricerca della Federazione



Un banchetto di vendita di «bionde»

ne danneggiata per 350 miliardi di lire. L'indagine dei tabaccai non si ferma alle cifre, ma sottolinea come il fiume gigantesco di denaro proveniente dal contrabbando venga direttamente gestito dalla delinquenza organizzata che investe centinaia di miliardi in altre attività lucrosissime come il traffico di stupefacenti, il totomero, il lotto nero, ecc.

La Federazione tabaccai sottolinea, inoltre, come i profitti del contrabbando vengano poi utilizzati anche per «inquinare» la vita del Paese, truccando appalti, corrompendo e riciclando denaro sporco. Le preoccupazioni espresse per il fenomeno del contrabbando si allargano poi all'uso del ricavo fatto dalla camorra e dalle organizzazioni criminali con le sigarette.

Viene sottolineato come i capi della malavita siano costretti ad investire immediatamente l'enorme quantità di denaro affluito nelle loro casse, per timore dell'intervento delle autorità. Miliardi e miliardi vengono così investiti in

attività perfettamente legali o parzialmente in banca, pacchetti di pacchetti azionari di società grandi o piccole, il prestito ad usura.

In questo modo, aziende anche a carattere nazionale, potrebbero essere finite in mano alla malavita organizzata senza essersene neanche rese conto. La Federazione tabaccai, nella ricerca appena conclusa, sottolinea anche la disgregazione del tessuto politico del paese sempre per colpa del contrabbando. Sono stati accertati - viene spiegato - fenomeni «leghisti» con personaggi che invitano i tabaccai ad organizzare «ronde» anche armate contro i venditori abusivi di sigarette.

Pochi «scio» avrebbero aderito a queste «strane» iniziative. Nel documento viene poi sottolineato che le sigarette di contrabbando vengano vendute normalmente per strada e addirittura in uffici pubblici e statali. L'organizzazione dei tabac-

cai sottolinea poi l'estendersi del fenomeno contrabbando anche al di fuori delle zone ritenute «tradizionali». Basta vedere, da Torino, a Milano, Roma, Genova, Bari, Brindisi o Palermo, il calo delle vendite delle tabaccherie che si aggira, ormai, dai dieci al venti per cento annuo.

Nelle città di mare, tabaccai e contrabbandieri si dividono, ormai, il mercato a metà. Sempre secondo i tabaccai, una mano all'estendersi del contrabbando anche in città ritenute un tempo immuni, sarebbe stata data dall'arrivo, in questi ultimi anni, di migliaia di immigrati che, spinti dalle organizzazioni criminali e dal bisogno, si sarebbero messi a vendere sigarette un po' in tutta Italia.

I tabaccai (ovviamente colpiti nei guadagni dal fenomeno del contrabbando) sottolineano, se così si può dire, anche un problema di degrado per quanto riguarda l'educazione «civica» dei giovani e la loro partecipazione futura alla vita della società.

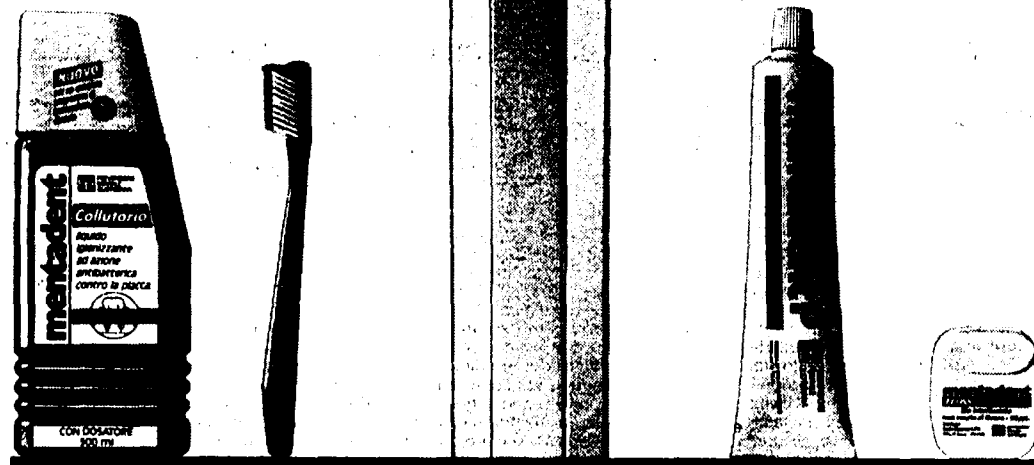
Dicono i tabaccai che un viaggio di qualche ora su un motorino dei contrabbandieri verso l'Albania, viene pagato, ad un qualsiasi ragazzo di Bari, Brindisi e Napoli, un milione di lire. Un «nessuno» così alto, realizzato in poco tempo e con poco sforzo, procurerà evidenti «devianze» e metterà a disposizione della malavita organizzata nuove menti e nuove braccia per imprese sempre più difficili e complesse. Nel documento dei tabaccai si sottolinea anche come la malavita organizzata abbia ormai deciso di utilizzare sempre di più i «Tir» e i camion che provengono dai paesi dell'Est o dalla ex Jugoslavia, dopo la caduta dei controlli di polizia in quei paesi.

Il documento dei tabaccai, insomma, getta un allarme sociale più che giustificato sul fenomeno del contrabbando, un fenomeno che deve essere inserito - essi dicono - nel quadro più generale di ciò che provoca un danno diretto e immediato anche a tutto il resto della società.

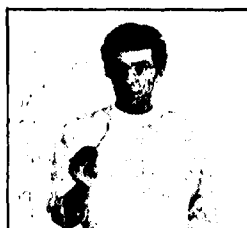
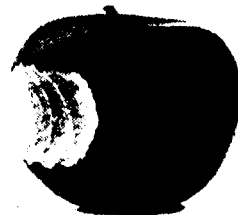
Prevenzione: parlano i fatti.

- ▶ 11 anni di Mese della Prevenzione.
- ▶ Oltre 6000 dentisti volontari coinvolti.
- ▶ 2.000.000 di visite gratuite effettuate.
- ▶ I mezzi necessari alla prevenzione.

Concretezza Mentadent
per una corretta igiene orale.



mentadent
prevenzione dentale quotidiana



*"Prevenire
è meglio
che curare".*

Il ministro socialista della Giustizia chiede al capo dello Stato un intervento per annullare la nomina di Giardina
 «Quella decisione è abnorme e illegittima»

Ma il vicepresidente del Consiglio superiore non arretra e risponde con durezza:
 «Sulla corte d'appello di Palermo noi abbiamo deciso. Il Guardasigilli firmi»

«Presidente, aiutami contro il Csm»

Martelli scrive al Quirinale, è guerra aperta con Galloni

Dopo lo scontro con il Csm sulla nomina di Pasquale Giardina a presidente di Corte d'appello a Palermo, Martelli chiede aiuto al presidente della Repubblica. Il ministro chiede «un intervento autorevole e urgente» e, visti i rapporti tra Cossiga e Csm, c'è da aspettarsi una nuova burrasca. Risponde Galloni: «La nostra scelta è definitiva. Martelli firmi, per lui è un atto dovuto».

CARLA CHIELO

ROMA. Contro il Csm Martelli cerca aiuto dal «picconatore». Ha scritto una lettera al Presidente della Repubblica perché faccia tornare alla ragione quell'assemblea di scammanti che abita a palazzo dei Marescialli. Il ministro accusa i consiglieri di comportarsi come un gruppo di Cobas invece di agire come un organo di rilevanza istituzionale. Giovanni Galloni è, parola di ministro, come «un automobilista che passando col rosso provoca una catena d'incidenti e accusa poi la polizia stradale di avere paralizzato il traffico». L'altro giorno il Manifesto aveva chiamato il ministro «il piccolo picconatore». E si vede che il soprannome è piaciuto a Martelli, perché ecco che il giorno seguente da via Arenula esce una lettera che per mo-



Il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli

di, tenere e argomentazioni retoriche sembra uscita dal Quirinale. «Signor presidente. Decisioni abnormi, assunte in modo illegittimo dal Consiglio superiore della magistratura, mi inducono a chiederle un intervento autorevole e urgente: e ciò anche per diradare subito polemiche così mal fondate da far sospettare, con l'assenso di argomenti veri, la tentazione di ricorrere a quelli falsi. Fin dalle prime righe ecco due colpi bassi al Csm. Rivolgersi al Presidente (che quasi ogni mese minaccia di sciogliere il Consiglio), per chiedere un intervento equivale ad una minaccia; e l'intento di «diradare le polemiche» è smentito dalla stessa ministro che esortava questo modo semplicemente per ribadire la sua versione dei fatti: la nomina del dottor Pa-

squale Giardina a presidente della Corte d'appello di Palermo non è valida perché non aveva il mio assenso e quindi non controfirmo. Alle proteste e accuse della magistratura Martelli replica: «Non ho mai negato che la decisione finale delle nomine dei magistrati spetta al Csm, ma ri-

vedendo il rispetto della legge del 1958 che dispone che il consiglio delibera su proposta della commissione competente formulata di concerto col ministro di Grazia e Giustizia». Martelli dice anche che la procedura seguita non è conforme né al vecchio né al nuovo regolamento. All'ultima accu-

nomina del presidente della corte d'appello di Palermo, il Csm ha preso la decisione definitiva. Se il ministro non emana il decreto, che deve emanare come atto dovuto, ciò non riguarda il Csm: noi ormai ci siamo spogliati della questione». Galloni ribadisce il suo punto di vista: il concerto previsto dalla norma tra ministro e Csm non può diventare un diritto di veto. «Se l'ultima parola non ce l'ha il Consiglio ma il ministro, allora il Consiglio diventa di fatto un organo consultivo del ministro». Nell'ultima parte della lettera-appello Martelli avanza anche delle proposte: annuncia che interverrà volentieri ad una seduta di plenum per discutere di come cambiare i criteri per la nomina dei capi de-



La Dc lavora alla tregua elettorale

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Gelo, tregua armata, diffidenza: a tre giorni dall'animato conclave democristiano, i rapporti fra piazza del Gesù e Quirinale sono come sospesi. I due palazzi si scrutano, cercando di indovinare la mossa successiva. E intanto la roulette elettorale riprende a girare, separa nuovamente Andreotti (che vorrebbe votare a marzo) dal gruppo che governa la Dc (che ora preferisce arrivare alla scadenza naturale della legislatura, nel timore di un «governo elettorale» cossighiano), lascia spazio a voci che dipingono scenari apocalittici.

Arnaldo Forlani, riconquistata l'investitura del gruppo dirigente dc («Difenderò il partito fino alla fine», ha spiegato con convinzione nella notte di giovedì), riprende a tessere la tela della pazienza. E a costruirne quella «tregua elettorale» con il Quirinale ritenuta, a torto, a ragione, indispensabile. Forlani non è più solo in trincea: anche Psi e Psdi, con sfumature diverse, hanno preso garbatamente le distanze dal Quirinale, chiedendo a Cossiga di non partecipare, né direttamente né indirettamente, all'imminente campagna elettorale. Per il vertice dc, questa ritrovata quanto fragile concordia è già qualcosa. Almeno fino alla prossima bufera.

«Abbiamo rivolto - spiega il segretario dc a Mestre - un invito in tutte le direzioni perché si concorra a instaurare un clima di serenità, specie se si deve andare ad un confronto elettorale ravvicinato». Come sempre accade nel linguaggio democristiano, l'offerta di una tregua s'accompagna ad una frecciata polemica. Che, in questo caso, suona come rivendicazione di autonomia: «Se per costruire è necessario anche operare revisioni dell'edificio - spiega Forlani a chi gli chiede un giudizio sulla famigerata «picconata» cossighiana - noi vorremmo confrontarci sulle proposte di riforme istituzionali e costituzionali che abbiamo presentato». Insomma, di politica e di riforme si discute in Parlamento, e sulle proposte dei partiti: Cossiga deve tenerlo bene a mente.

Sulla linea del documento approvato dalla Direzione si

Il capo dello Stato sempre più gelido con il segretario dc: «Non c'è utilità di vederlo»

Cossiga non vuole ricevere Forlani

«Ma Andreotti venga a parlare di elezioni»

Forlani no. Cossiga non vede né l'«urgenza» né l'utilità di riceverlo. Andreotti, invece, si che è gradito. Tra i suoi «impegni prioritari», il presidente è ben disposto a trovare spazio per il capo del governo. La Dc è pronta a tirare avanti pur di non rischiare di ritrovarsi con un governo del presidente? E il Quirinale torna ad aprirsi al «Giulio VII» che si è pronunciato per le elezioni anticipate....

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Colpo su colpo, no, almeno non ancora. Francesco Cossiga e Arnaldo Forlani per ora si confrontano battuti su battuti. Ha cominciato il segretario della Dc. L'altro giorno, a chi gli chiedeva se avesse prontamente comunicato al Quirinale il verdetto della riunione della Direzione dc sul «caso Cossiga», Forlani si era tolto dall'impiaccio di spiegare il «no» accampando i «diversi impegni» del fine settimana: «Vedrò se sarà possibile la prossima...». L'uomo del Colle

se n'è talmente adombrato da ordinare subito di abbassare ulteriormente la temperatura dei rapporti con il suo partito d'origine: «È al Quirinale - ha replicato ieri l'ufficio stampa - che non è prevista un'udienza all'on. Forlani né in tempi brevi né in tempi medi. Non ve n'è urgente necessità e nemmeno stringente utilità. L'agenda della presidenza della Repubblica è molto fitta di impegni prioritari». A Forlani Cossiga riserva

una lunga antkamera, mentre annuncia che Andreotti è atteso con tutti gli onori. Che significa? Più che spiegazioni, il capo dello Stato vuole fatti: sull'impeachment e sulle elezioni anticipate. E il presidente del Consiglio, stranamente taciturno nella Direzione dc (fino al punto da sfidare l'isolamento), torna ad essere agli occhi di Cossiga più affidabile. Tanto più che l'impegno assunto dal segretario a gestire politicamente il documento dc ha non poco contribuito a far lievitare il sospetto di Cossiga che anche nei suoi confronti l'amico Forlani possa trasformarsi in «coniglio mannaro». E forse da ieri è molto più di un dubbio.

Sul Popolo il presidente ha potuto leggere che la Dc ha una ragione in più per «piangere» la perdita di Franco Maria Mallatti, perché proprio l'uomo davanti alla cui salma Cossiga ha consumato la separazione dal vertice dc, avrebbe saputo avere la «documentata ironia» per liquidare le «solu-



Il presidente Francesco Cossiga

Alla conferenza meridionale D'Alema chiede «legalità e trasparenza» nell'uso delle risorse. «E il Psi aspetta la Dc»

«Intervento straordinario? Una droga per il Sud»

«Legalità, trasparenza, responsabilità. E basta con la droga costituita dall'intervento straordinario». Questa in estrema sintesi la proposta che il Pds, con le parole di Massimo D'Alema, lancia da Napoli per una crisi meridionale che coincide coi rischi di involuzione autoritaria. «Qui il Psi aspetta la Dc con il cappello in mano». Due giorni di dibattito e una sfida per tutto il partito dalla Conferenza per il Sud.

DAL NOSTRO INVIATO
 ALBERTO LEISS

NAPOLI. Due giorni di discussione fitta, una analisi spregiudicata, ricca e preoccupata sui caratteri nuovi della crisi del Mezzogiorno come punto più delicato di una più generale crisi politica, istituzionale, economica e d'identità dell'Italia di Andreotti e Cirino Pomicino, di Cossiga e delle Leghe. E alla fine Massimo D'Alema ha dato voce all'interrogativo di fondo, ora detto e ora sottinteso a tutta questa prima Conferenza meridionale del Pds. Ce la farà il nuovo partito? Ce la farà a crescere e a divenire punto di riferimento per quei fermenti di novità e di cambiamento che pure emergono dalla tormentata società meridionale? «Ci riuscirà - ha detto D'Alema - solo se saprà rendere visibile un progetto.

prendere la portata del «voto antisistema» che colpisce anche i «democratici di sinistra», visti come ancora prigionieri del quadro partitocratico. E Isola Sales ha osservato: l'antimeridionalismo del Nord non ha nulla a che vedere con altri razzismi europei, è una originale forma di antistatalismo. D'Alema, riprendendo spunti di analisi della relazione di Bassolino e di molti interventi, ha ribadito che si sta spezzando il meccanismo di mediazione tenuto in piedi per decenni dalla Dc in quanto partito-stato. Ci sono dati oggettivi che annunciano un aggravamento di questa crisi, a cominciare dalla stretta economica internazionale, dai vincoli che derivano dall'ingresso in Europa. «È possibile che il consociativismo muoia anche per mancanza di risorse da ripartire», ha osservato il numero due del Pds, evocando per il Sud d'Italia scenari non dissimili da quelli dei paesi dell'Est quando è venuto meno l'assistenzialismo «socialista». Qui del resto sta anche la base oggettiva di un rischio autoritario, simbolizzato dal ruolo di Cossiga, dalle non soppite seguenze presidenzialiste. Per tenere insieme un paese che rischia ormai di spezzarsi, può

passare l'idea di un potere forte. La sinistra allora deve essere capace di offrire un'alternativa altrettanto forte, ma democratica. C'è stata una discussione vivace a Napoli sull'«idea-forza» di una riforma dello Stato su base regionalista, «federalista» si è spinto a dire Gavino Angius. L'idea è sostanzialmente contestata dalla visione meridionalista un po' tradizionalista dei dirigenti della Simez, ancorata all'intervento straordinario gestito da un'autorità centrale. Ma anche «quadr» meridionali del Pds come Sales o il segretario della Calabria Pino Soriero guardano con sospetto ad una parola d'ordine che - soprattutto se pronunciata da politici del Nord - può nascondere una semplice rincorsa al separatismo delle Leghe, all'idea dell'«ognuno per sé». Ma non si tratta di questo, ha chiarito D'Alema. «L'intervento straordinario - ha detto il dirigente del Pds rivolgendosi alla Simez - è stato una droga per il Sud, ha prodotto assuefazione e dipendenza, e ha ucciso ogni possibile soggettività e responsabilità. Una radicale riforma in senso regionalista e federalista deve spingere invece a responsabilizzare pienamente le classi dirigenti locali.

Deve servire a far emergere nuovi gruppi dirigenti, servire il rinnovamento della politica». E favorire - come hanno detto tra gli altri Graziani e Laura Pennacchi - lo sviluppo produttivo e le risorse tecniche e scientifiche del Meridione. Dunque i cardini di un progetto politico nuovo non mancano. Il problema è se il Pds saprà assumerlo e promuoverlo con coerenza, «rendendo netto il proprio profilo». Con quali alleanze politiche e sociali? Per D'Alema la questione principale non è farsi prendere dall'ansia del «gioco politico» nei rapporti col Psi o della coerenza della Rete e di Rifondazione. Il Pds è nato per l'unità della sinistra, ma oggi nel Sud i socialisti in molte realtà «stanno con il cappello in mano, ad aspettare protezione del sistema di potere democristiano. Altro che sfida allo Scudocrociato!». È molto più importante rivolgersi alle forze sociali che possono promuovere il mutamento. I lavoratori dipendenti, ma forse non quelli delle sacche più assistite. L'imprenditoria sana (ma Mario Centorino ha ricordato che tante imprese restano «silenti» e conniventi col sistema mafioso, e Angelo Airolodi, della Cgil, ha parlato dell'esigenza di un

discorso chiaro e costruttivo con la Confindustria). I giovani che non si rassegnano. «Forse è possibile - ha detto D'Alema - un trasversalismo sociale di cui il Pds può divenire punto di riferimento». Ma per questo obiettivo - ne hanno parlato tra gli altri Ada Becchi, Franco Cazzola, Davide Visani - è necessario un partito che sappia coinvolgere uomini e donne del Sud, liberandosi anche di alcuni sopravvissuti vizi del vecchio Pci, costruendo un nuovo «patto democratico» con tutte le energie vitali della società civile meridionale, rispettando l'autonomia. Realtà che nelle parole, per esempio, di Umberto Giella, hanno assunto il voto concreto di migliaia e migliaia di volontari delle assistenze pubbliche che, in accordo con altre realtà dell'associazionismo laico e cattolico, esprimono ormai una domanda direttamente politica. Nel «manifesto del Pds per il Sud» che ha chiesto la segreteria dell'Abruzzo Tiziana Anista, dovrà essere scritta chiaramente anche questa nuova capacità di «offerta» di politica e di partecipazione, che il sistema dei partiti - nato per questo - ha drammaticamente esaurito proprio nel Mezzogiorno.

I fondi? Sempre meno di quelli inviati al nord

NAPOLI. Ma è poi così vero che il Mezzogiorno gode di flussi di spesa pubblica tanto sproporzionali rispetto alle medie nazionali, oltre che destinati in larga misura ad alimentare clientelismi e criminalità? Ad ascoltare i dati forniti alla Conferenza del Pds da Luciano Barca, presidente della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno questa convinzione del serio comune dovrebbe essere addirittura capovolta. Partiamo dall'intervento straordinario. In circa trent'anni sono stati erogati circa 200 mila miliardi. E tanto? Barca ha ricordato che la Germania in soli 9 mesi ha trasferito per lo sviluppo della parte orientale del paese l'equivalente di 75 mila miliardi. In Italia dun-



Massimo D'Alema

que questi investimenti «aggiuntivi» rispetto alle spese ordinarie non hanno mai superato una media di 6.000 miliardi all'anno. Quanto alle spese di investimento ordinarie, pur essendo una legge che indica ai vari ministeri di riservare un 40% per le zone meridionali, la discrezionalità del Tesoro ha di fatto ridotto a meno del 10% annuo il totale complessivo di queste risorse. Negli ultimi anni le cifre si sono ancora abbassate. Si tratta del 4,9% nell'89, del 3,9% nel '90, del 3,3% nel '91, secondo dati ufficiali della Corte dei conti. Ma Barca ha preso in esame anche un altro indicatore significativo, quello dei trasferimenti alle imprese. Nell'87 solo il 14,6% di questi aiuti ai settori produttivi è andato alle imprese meridionali, contro l'87,4% del Centro-Nord. Nell'88 è stato il 15,9%, nell'89 appena il 13,3%. «Anche sommando l'intervento straordinario a quello ordinario - ha osservato il segretario del Pds - non si raggiunge nemmeno un'equa distribuzione delle risorse tra Nord e Sud». Questa operazione verità deve essere fatta, anche in previsione della campagna elettorale, a sostegno della nostra giusta proposta di abolire l'intervento straordinario? A questi dati si è riferito anche il presidente della Simez, Gaetano Annesi, il quale si è pronunciato per una profonda riforma ma non per l'abolizione dell'intervento straordinario, che a suo parere deve restare cardine di un'impostazione solidaristica e governabilità.

Applausi scroscianti e note di «Bandiera rossa» accolgono il dirigente del nuovo partito

Toni e strategie diverse nell'intervento di Magri: «No ad ogni continuismo anche rispetto al Pci»



Il popolo di Rifondazione incorona Cossutta

Il congresso è finito: hanno parlato Armando Cossutta e Lucio Magri. Due analisi differenti, due visioni strategiche diverse, ma per costruire comunque un partito di massa che faccia una radicale opposizione per l'alternativa. In un tripudio di applausi Cossutta ha rivendicato che senza Rifondazione la sinistra sarebbe più debole. Magri ha definito «mortale» ogni continuismo, anche rispetto alla storia del Pci.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il congresso di Rifondazione comunista ha incoronato Armando Cossutta. Non solo con applausi scroscianti, pugnhi chiusi. Grazie ad una accorta regia, al momento giusto dagli altoparlanti sono piovute le note di Bandiera rossa. E che dire dell'omaggio dei fiori e del quadro che rappresenta l'esercito dei comunisti in marcia sotto le bandiere di Rifondazione? Un vero tripudio con un obiettivo: la carica di presidente del partito. Con Cossutta e poi con Magri, di fatto nella tarda mattinata di ieri si è chiuso il congresso. Nel pomeriggio ci sono stati altri interventi (tra gli altri quello di Luciana Castellina, che ha ricordato come sia stata sbagliata, dopo la caduta del muro di Berlino, la previsione di un mondo pacificato), ma di fatto poi ogni altro ragionamento è stato affidato

al voto che in tarda nottata si è svolto sullo statuto e al voto di oggi sul documento politico. Quando Cossutta ha preso la parola silenzio assoluto in platea. A lui, nemico dello strappo con l'Urss e protagonista di quello di Rimini, dirigente che sin dal XVII congresso ha maturato una critica radicale al Pci (che oggi viene rivendicata come antesignana della nascita di Rifondazione), a lui il congresso ha espresso il massimo di attenzione. E l'Armando ha dosato attentamente il suo discorso, riconoscendo di aver sbagliato sull'Urss al momento dello strappo di Berlinguer, ma ha anche menato fendenti a coloro che invece sostennero il 18° congresso, cioè a Garavini e Salvato. Si è appellato al comunismo e alla tradizione comunista, ma ha messo in guardia dal settarismo vec-

chio e nuovo, «espressione di subalternità». Ha così potuto affermare che le difficoltà non si superano guardando in astratto in avanti, ma radicandosi nelle lotte, perché i lavoratori tomino ad essere i protagonisti della vita nazionale. Ha respinto le accuse di chi dice che Rifondazione divide la sinistra, perché è la «sinistra che non c'è, manca una sinistra sociale antagonista... il grande Pci non c'è più ed il Pds non può pretendere di rappresentare l'elettorato, dato che del Pci ha ripudiato la storia e i valori fondamentali». Per questo, ha sostenuto Cossutta, è singolare il ragionamento di chi sollecita una unità indistinta, «preiscindendo dai contenuti» per portare avanti battaglie istituzionali. Non è possibile, ha aggiunto, fare «l'avamposto della sinistra rimasta nel Pds». Siamo un partito autonomo, ha concluso, e in quanto dichiaratamente comunista, «ha il coraggio di rifondare in se stesso il pensiero e la pratica comunista».



Dopo Cossutta, Lucio Magri. Mai come nel momento di questo intervento, è stata evidente la diversità delle anime che compongono Rifondazione. Storie differenti, percorsi differenti, si è detto. Tutto vero, anche se, si commentava

Garavini giustifica la scelta: «Siamo già tre gatti...» Ci sarà un presidente L'Armando superfavorito

Di certo c'era Garavini segretario. Ora anche il nome è sicuro: Partito della Rifondazione comunista (anche se nel simbolo sopra la bandiera rossa resta quello di Partito comunista). E Cossutta è vicinissimo al posto di presidente. Ieri sera la commissione statuto ha sciolto le riserve: questa carica ci sarà e non potrà che essere sua. «Siamo già tre gatti, se qualcuno se ne va...», commenta Garavini.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. C'era solo un «può» tra Armando Cossutta e la presidenza di Rifondazione. Il «può» era scritto a pagina 9 della bozza di statuto dove si leggeva: «Il comitato politico nazionale... può eleggere il presidente del partito che, ove eletto, ne convoca le riunioni e ne presiede i lavori. È stato sicuramente il passaggio più tormentato e discusso del documento, più ancora di quello che riguarda il nome. Qui lo

scontro in commissione c'è stato ma l'ha spuntata a grande maggioranza la dizione Partito della Rifondazione comunista, mentre è stata sconfitta l'ipotesi di Partito comunista. Anche se, curiosamente, il simbolo resta quello di una bandiera rossa con falce e martello e la scritta Partito comunista. Misteri dell'onomastica di sinistra. Sul nome, comunque, lo scontro non ha attraversato il

gruppo dirigente. Cossutta da un bel po' aveva rinunciato al Pci, anche se tra i delegati è circolata una raccolta di firme in questo senso. E ieri sera anche sulla questione del presidente la commissione ha scelto a grande maggioranza ogni riserva, approvando la dizione che il comitato politico nazionale elegga il presidente, facendone una figura statutaria e necessaria. Qualcun altro aveva invece sostenuto che era meglio non far nome della carica di presidente, congelando così Armando Cossutta, padre ingombrante ma potente del nuovo partito. La discussione, nel chiuso della commissione è stata serrata e difficile. Ma alla fine Cossutta l'ha spuntata. Perché Rifondazione deve uscire dal congresso fondativo con un patto di ferro nel gruppo dirigente, visto anche che il nuovo

organismo nazionale verrà eletto al 20 per cento dal congresso e all'80 da nuovi congressi provinciali (in cifre 45 membri su 228). Se si fosse arrivati a questo secondo appuntamento in pieno scontro interno nessuno avrebbe saputo come sarebbe andata a finire. La componente cossuttiana è infatti la più organizzata. «Siamo già tre gatti, se qualcuno se ne va restiamo in due», è il commento tra il serio e il faceto di Sergio Garavini. Insomma per Cossutta quella presidenza appare vicinissima, visto anche il tipo di accoglienza che la sala ha riservato al suo intervento. Fino a ieri era in dubbio se fare o no un presidente e l'Armando era dato in ballottaggio con altri candidati meno politici ma ugualmente insidiosi, come Paolo Volponi. Ora gli altri candidati non ci sono più. Cossutta ha anche fatto pubblica autocritica: «Ho

sbagliato, non mi sono accorto per tempo quello che andava avvenendo nei paesi dell'Est. Anzi mezza autocritica, visto che subito dopo, e sempre parlando al gruppo dirigente di Rifondazione, ha ricordato che anche altri hanno sbagliato «non vedendo subito la deriva di destra presa dal Pci fin dal XVII e XVIII congresso». E il commento tra il serio e il faceto di Sergio Garavini. Insomma per Cossutta quella presidenza appare vicinissima, visto anche il tipo di accoglienza che la sala ha riservato al suo intervento. Fino a ieri era in dubbio se fare o no un presidente e l'Armando era dato in ballottaggio con altri candidati meno politici ma ugualmente insidiosi, come Paolo Volponi. Ora gli altri candidati non ci sono più. Cossutta ha anche fatto pubblica autocritica: «Ho

ai referendum istituzionali (definiti conservatori se non proprio reazionari), no ad accordi anche parziali a sinistra in vista delle elezioni. La parola d'ordine del congresso è «opposizione per l'alternativa» concetto che hanno tentato di rimpicciacchiare alcuni interventi di ieri. Cossutta ha puntato tutto sulla parola opposizione: è una scelta politica ma anche una ragione di esistere («siamo comunisti in quanto antagonisti», ha detto). Contro l'idea di un rapporto privilegiato tra Rifondazione e Pds (lanciato da Rosanna Rossanda) si sono schierati sia Cossutta che Libertini («Il Manifesto tenta di girare il film al contrario» ha ironizzato il capo dei senatori di Rifondazione). Anche Lucio Magri su questo ha espresso un parere negativo, pur se il suo intervento è stato centrato sui rapporti a sinistra e sull'alternativa. Tut-

Il contratto col critico contestato dalla redazione «L'Indipendente» in crisi si affida a Sgarbi

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Paradossi del mondo del mass media. Vittorio Sgarbi, re dell'esagerazione, maestro nell'orchestrare polemiche gratuite e non, ha firmato un contratto con l'«Indipendente», il più paludato dei quotidiani nostrani. Molto presto il critico inizierà a curare una rubrica fissa sulle pagine del quotidiano diretto da Riccardo Franco Levi. Allora è proprio vero: l'ultimo nato nel panorama della stampa italiana combatte la sua battaglia per la sopravvivenza a colpi di grandi firme e non esita a ricorrere a un personaggio ultrachiocchierato e certamente poco in linea con lo stile «very british» della testata? Partito alla grande, sull'onda di mesi di battage pubblicitario e soprattutto dell'effetto-novità (nei primi giorni si arrivava a picchi di 300-350.000 copie) il quotidiano ha via via perduto colpi. Impossibile (come sempre in questi casi) avere dati precisi ma, un mese dopo il varo dell'iniziativa editoriale, si è ormai finaliti di sotto delle

100.000 copie. Lo ammette esplicitamente lo stesso Riccardo Franco Levi, che comunque non si sbilancia. «Il nostro obiettivo è 80.000, è questa la cifra che ci consente il pareggio», dice. Il direttore, comprensibilmente, minimizza le perdite e ostenta persino ottimismo. «Siamo al trentesimo numero e abbiamo avuto molte manifestazioni di simpatia. Stiamo crescendo qualitativamente». E la rubrica affidata a Sgarbi come la spiega? Non sarà che avete pensato a un nome di grande richiamo per fermare l'emorragia? «Ma no», smentisce seccamente il direttore, che ha preso direttamente la decisione di chiamare il critico senza consultarsi con il caposervizio della cultura. «Il contratto a Sgarbi rientra perfettamente nella nostra strategia: rafforzare il prodotto con l'acquisto di sempre nuovi collaboratori di spicco». Ma gli exploit, televisivi e non, del critico vi piacciono? «Non entro nel merito, ma non nego che

la popolarità del personaggio Sgarbi è un altro elemento a suo favore, al di là della valutazione sul suo stile». Si capisce dunque la decisione di strappare un personaggio che fa parlare di sé al *Tempo* (dove Sgarbi firma una rubrica domenicale di varia umanità); e, c'è da giurare, a caro prezzo. «Ma no, posso assicurarvi che il suo compenso è allo stesso livello di quello degli altri opinionisti. Nessun trattamento privilegiato». Un contratto come gli altri, dunque. Eppure l'altro giorno, quando si è diffusa la voce dell'accordo, c'è stata marea tra i giornalisti dell'«Indipendente» e il direttore. La redazione romana (tredici persone in tutto) si è affrettata - senza consultare il comitato di redazione - a scrivere a Levi. «Che cosa c'entra Sgarbi col nostro giornale?», si sono chiesti i redattori. «Io li ho rassicurati pienamente», replica il direttore. «All'«Indipendente» non vogliamo la polemica per la polemica. Tanto più che Sgarbi scriverà per noi come esperto di arte».

Lotta sull'integrativo e l'organizzazione del lavoro Sette giorni di sciopero: scontro duro al «Corriere»

ROMA. Per sette giorni, a partire da oggi, niente *Corriere della sera* nelle edicole. Il comitato di redazione del quotidiano milanese, di fronte all'ennesimo atteggiamento di chiusura dell'azienda, ha deciso di passare alle maniere forti. Un assaggio del clima che si respira tra i giornalisti del *Corriere* si era avuto già a novembre, con lo sciopero del 22 e le tre giornate dello scorso week-end di S. Ambrogio. «Un segno di protesta contro il direttore - si legge nei comunicati del Cdr - che abbiamo più volte sollecitato ad affrontare i problemi del giornale; ma che ha sempre dato risposte insufficienti, elusivo e dilatorio». Ieri però Ugo Stille è intervenuto. L'ha fatto rivolgendo un appello alle parti in causa a mezzo lettera indirizzata sia al comitato di redazione che all'amministratore delegato del *Corriere*, Rizzoli quotidiani Anton Emilio Scala. «Chiedo alle parti di tornare immediatamente al tavolo del negoziato per cercare un'intesa che consenta di riprendere le trattative sul contratto integrativo». Subito dopo

- nella tarda serata - è iniziato un incontro fra il comitato di redazione e i vertici aziendali. Una riunione di cinque ore, senza risultati. Ma tra i problemi che assillano via Solferino non c'è solo quello del contratto integrativo. I redattori hanno presentato una lunga lista di richieste all'organizzazione del lavoro, riequilibrando tra gli spazi informativi e quelli pubblicitari, piena applicazione del contratto nazionale. Molti i rimproveri: l'inconsistenza delle strategie, la mancanza di una seria organizzazione del lavoro (che richiederebbe un adeguamento degli organici), il mancato rispetto di accordi e prassi aziendali, e persino un ricorso eccessivo ai collaboratori esterni al posto dei redattori. Tutto ciò aveva motivato sia lo sciopero del 22 novembre che quelli di dicembre, ma evidentemente senza ammorbidire a sufficienza la proprietà. Così è giunta la decisione di aggiungere ai cinque giorni di sciopero previsti dal pacchetto affidato dall'assemblea al Cdr

Montecitorio Piro accusa: «Un regalo di 20 milioni»

ROMA. «È una vergogna: chi gli ha dato i fondi di dotazione, chi sono questi ladri di Stato?», ieri mattina, nell'aula di Montecitorio, riunita per discutere della legge finanziaria, Franco Piro, ex deputato del Psi ed ex presidente della commissione Finanze della Camera, ha pubblicamente denunciato di aver ricevuto in regalo un quadro del valore di venti milioni da un alto dirigente di un ente delle Partecipazioni statali. L'ex presidente della commissione Finanze, che nei giorni scorsi ha annunciato anche le sue dimissioni da deputato, ha aggiunto che «siccome i regali sono fatti in deduzione dell'imponibile, bisogna che noi parlamentari li dichiariamo nella nostra dichiarazione dei redditi». Piro, comunque, non ha fatto il nome del manager pubblico che gli avrebbe inviato il prezioso quadro in dono. L'ex parlamentare socialista si è limitato a dire ai giornalisti che è solo un dirigente «che lavora in uno dei tre enti a Partecipazione statale».

Il mese scorso (dei quali quattro già effettuati) un'intera settimana di astensione dal lavoro. «Il *Corriere della sera* è il più importante quotidiano d'Italia, ma se vuole continuare a essere non può limitarsi a investimenti di tipo industriale e tecnologico o privilegiare unicamente iniziative promozionali che escludono ogni intervento dei giornalisti: è questo il ragionamento dei redattori di via Solferino. L'editore però non cede. E fa sapere - in uno stringatissimo comunicato, neppure dieci righe pubblicate sul *Corriere* di ieri accanto alla lunga dichiarazione del Cdr - di voler respingere qualsiasi pretesa che tenda a stravolgere l'equilibrio, la compatibilità e le stesse ragioni di sopravvivenza e sviluppo dell'impresa editrice. «L'aumento degli stipendi è pienamente giustificato dal fatto che negli ultimi anni il *Corriere della sera* è stato il quotidiano italiano che ha guadagnato di più», sostiene il Cdr. Ma l'accordo sul contratto integrativo sembra irraggiungibile. □ Cr. P.

ACHILLE OCCHETTO
A
TRIBUNA POLITICA
LUNEDÌ 16 DICEMBRE 1991
ORE 20,30 - RAI UNO

CONFERENZA NAZIONALE SUL MEZZOGIORNO
M
NAPOLI
Oggi 15 dicembre, ore 10, al Palasport manifestazione conclusiva con **ACHILLE OCCHETTO**

PDS - DIREZIONE GRUPPO SPORT **GOVERNO OMBRA MINISTERO POLITICHE GIOVANI E SPORT**
Mercoledì 18 dicembre - Ore 16
Senato - Ex albergo Bologna
CONFERENZA DIBATTITO: Chi ostacola la riforma dell'Isef?
Introdurrà: **sen. Venanzio NOCCHI** comm. Pubblica Istruzione Senato
Saranno presenti:
sen. Grazia ZUFFA - ministro governo ombra
on. Roberta PINTO - comm. Cultura Camera
Giovanni LOLLI - resp. Pds associazionismo
sen. Nedo CANETTI - resp. Sport Pds
Hanno assicurato la partecipazione direttori Isef rappresentanti studenti - dirigenti sportivi

INCONTRO NAZIONALE LAVORATORI GRUPPO "PIRELLI"
MARTEDÌ 17 DICEMBRE - ORE 10
Direzione Pds
Via Botteghe Oscure, 4 - Roma
Partecipano:
- **Umberto MINOPOLI**, responsabile Lavoro Industriale del Pds
- **Sergio COFFERATI**, segreteria nazionale della Cgil
- **Silvano ANDRIANI**, ministro ombra per le Attività produttive
- **G. SILVANI**, segreteria Fulc

Associazione Nuovo Riformismo Meridionale
CATANIA
La Repubblica in frantumi: è possibile una risposta da sinistra?
Incontro con:
GIORGIO NAPOLITANO
Lunedì 16 dicembre 1991 - Ore 17
Central Palace Hotel
Via Etnea - Catania

Gruppi parlamentari comunisti-Pds
I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di martedì 17 dicembre.
I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 18 dicembre.

Crisi a Milano



Gli ex miglioristi annunciano: «Saremo il 40° e il 41° consigliere che servono alla nuova maggioranza»

Due riformisti fanno largo alla Dc Borghini e Castagna fuori dal Pds. Ma la giunta è in bilico

Piero Borghini, presidente del Consiglio regionale della Lombardia e l'assessore Augusto Castagna - entrambi pidessini di area riformista - escono dal partito e decidono di appoggiare la nuova giunta basata sull'asse Dc-Psi al comune di Milano.



Il sindaco di Milano, Paolo Pillitteri

ANGELO PACCINETTO

MILANO. «Noi saremo il quarantesimo e il quarantesimo consigliere che necessitano alla nuova maggioranza».

che i due consiglieri hanno deciso di tagliare i ponti con la Quercia. «Un atto di lealtà verso il partito», la definisce Borghini.

Sinistra dei club: liste referendarie oppure da soli

ROMA. La Sinistra dei club rilancia la proposta di «liste referendarie» per il Senato alle prossime elezioni politiche.

Duro il leader dei riformisti. Chiarante: «Che c'entra la Dc con l'unità a sinistra?» Napolitano sconfessa: «Una scelta grave così si favorisce una soluzione negativa»

Nessun avallo nazionale alla decisione di Borghini e Castagna di dimettersi dal Pds e di appoggiare la giunta Dc-Psi.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. La decisione dei due riformisti milanesi del Pds, Piero Borghini e Augusto Castagna, di appoggiare la giunta Dc-Psi e di dimettersi dal partito democratico della sinistra, non costituisce alcun precedente per l'area riformista, nazionale e milanese.

mi missioni dal Pds». La decisione di Borghini e di Castagna, «pur essendo già annunciata» è «motivo di dispiacere» per il presidente della commissione di garanzia del Pds, Giuseppe Chiarante.

Ma il migliorista dice in tv: «È un grande fatto nazionale...»



Piero Borghini

Borghini a un'emittente locale spiega il suo gesto di rottura «Così vogliamo salvare la città...» E l'assessore Castagna partecipa all'incontro con Psi e Dc

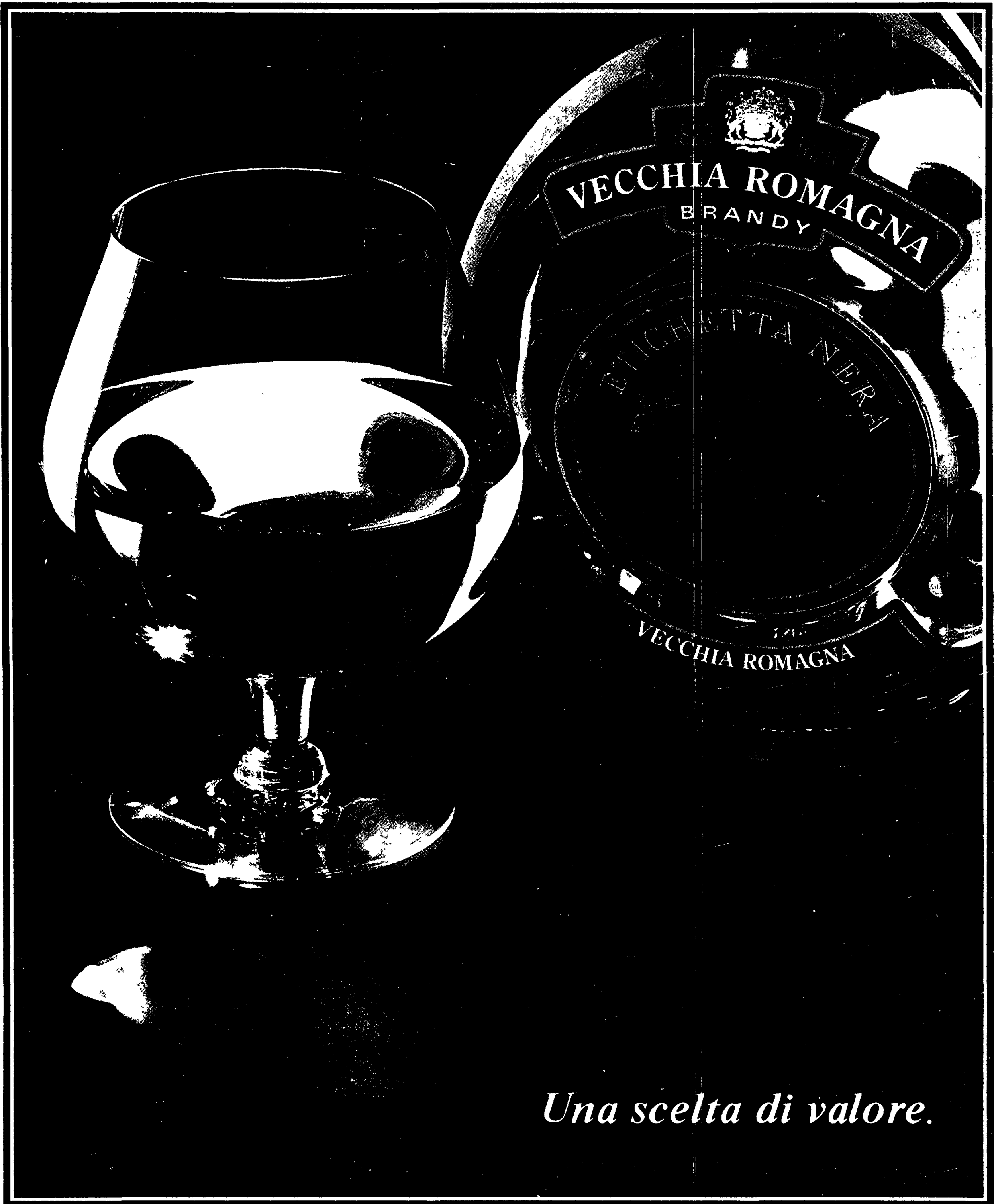
GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Augusto Castagna, assessore dimissionario allo Sport e spettacolo, ieri sera si è presentato in corso Magenta, sede della federazione provinciale del Psi milanese.

Adesso con il nostro voto eviteremo che la città vada ad elezioni anticipate. Siccome Milano ha diritto ad essere governata, noi sosterremo la giunta che si va formando».

Obituary notices for various individuals, including Santi Pianigiani, Luigi Fenzi, Bruno Rossi, Paolo Rogaj, Olga Tamborini Pavesi, Memore Zanello, Oreste Porzio, Giuseppe De Nardi, Felice Radelli, Olga Mazzoni Fiamberti, and Romilda Ruffato.

REGIONE LIGURIA SERVIZIO GESTIONE DEL PERSONALE. Avviso di concorsi pubblici per titoli ed esami. Si informa che sono stati indetti i seguenti due concorsi pubblici...



Una scelta di valore.

Il crollo dell'Urss



A colloquio con il ministro degli Esteri della ex Unione Sovietica «A Minsk si è avviato un processo positivo ma i problemi sono enormi Golpe? Rivolta? Sommosa? Sono tutte varianti di pericoli serissimi» Il problema delle armi nucleari e il controllo dei «bottoni»

«Gorbaciov, non è ora di dimissioni»

Shevardnadze: «Una Comunità vera ha bisogno di tutti noi»

«A Gorbaciov dico: c'è sempre tempo per dare le dimissioni. Lui, io ed altri possiamo contribuire alla nascita di una Comunità vera».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO BERGI

MOSCA. Non crede che Gorbaciov lascerà presto la carica, gli consiglia di non aver tanta fretta.

comando sta in una sola mano. E Kravciuk (presidente dell'Ucraina) ha confermato che il comando resta unitario.

Chi avrà il dito sul bottone? È, ripeto, un problema che dovranno risolvere quei presidenti che firmeranno l'accordo.

E che pensa se le dita saranno tre?

Conosco un po' l'argomento, non troppo bene, ma so come funziona.

Allora otto presidenti (con i cinque asiatici) e otto dita?

No, perché mai? Le repubbliche con le armi nucleari sono quattro.

Quanto è affidabile l'attuale controllo sulle armi nucleari?

Tutto è a posto per il momento. Qualcosa si può dire, ma non so se sarà un problema.

Quali difetti e quali pregi ve-

de nella nuova Comunità?

La Comunità non c'è, si sta solo formando. Dobbiamo vedere come si formerà e agevolare questo processo.

Per tutti c'è posto. Serve Gorbaciov, servono i presidenti che iniziano la nuova esperienza.

Quanto sono probabili le dimissioni di Gorbaciov?

Gorbaciov non esclude questa possibilità ma non ritengo che accadrà dall'oggi al domani.

Qual è la sua carica in questo momento visto che l'Urss è stata abolita da tre presidenti?

Non sono mica stato «abolito». Io lavoro ancora.

C'è un posto per Gorbaciov nella nuova situazione?

Per tutti c'è posto. Serve Gorbaciov, servono i presidenti che iniziano la nuova esperienza.

Qual è la sua carica in questo momento visto che l'Urss è stata abolita da tre presidenti?

Non sono mica stato «abolito». Io lavoro ancora.

C'è un posto per Gorbaciov nella nuova situazione?

Per tutti c'è posto. Serve Gorbaciov, servono i presidenti che iniziano la nuova esperienza.

Quanto sono probabili le dimissioni di Gorbaciov?

Gorbaciov non esclude questa possibilità ma non ritengo che accadrà dall'oggi al domani.

Il «Movimento per le riforme democratiche» è nato come opposizione al Pcus.

Ogni movimento punta a qualcosa. Tuttavia non penso che in questa fase di incertezza, possiamo ambire di diventare partito di governo.

Cosa accadrà nel Centro?

Il Centro si sta disgregando. Io parlo della necessità di formare un qualche organo coordinativo.

La dittatura continua a incombere?

Leggete attentamente il mio intervento. La minaccia rimane. Non so come chiamarlo. Golpe? Sommosa? Rivolta?

saremmo degli irresponsabili.

Che fare, allora?

Lavorare, tutti devono impegnarsi. Anche voi.

Come giudica il fatto che l'Ucraina di Kravciuk sta guidando il processo della nuova Comunità?

Se è così, è un bene.

Si dice che l'Ucraina uscirà se aderiranno tutte le repubbliche asiatiche.

Quando accade ad Alma Ata e in altre capitali asiatiche non penso non corrisponda agli interessi dell'Ucraina.

L'indice di gradimento di Shevardnadze, si dice, è più alto di quello di Gorbaciov. Lei potrebbe diventare presidente dell'Unione...

Di quale Unione? (risate)

Ma lei sarebbe disponibile?

Io l'ho detto: sono presidente dell'Associazione di politica estera. Mi pare un buon posto.



L'Egitto attacca Arafat: vuole sabotare il negoziato

Nell'incertezza che ancora grava sugli sviluppi del processo di pace per il Medio Oriente, l'Egitto, attraverso un editoriale del giornale filogovernativo «Akhbar El Yom» ha sferrato ieri un violento attacco contro il leader dell'Olp Yasser Arafat.

Haiti, i militari ostacolano la candidatura di Benoit

La candidatura di Victor Benoit a primo ministro, proposta dal presidente deposed Jean Bertrand Aristide, non raccoglie per il momento la maggioranza in seno al parlamento haitiano.

Vienna, i verdi contro Haider «Sarà il nuovo Hitler»

Il candidato alla presidenza austriaca dei verdi, il pacifista Robert Jungk, ha detto ieri di temere il leader estremista liberale Joerg Haider, che nei giorni scorsi aveva paragonato Hitler a Hitler.

Ministro kirghiso fermato ad Amburgo per furto

Per aver tentato di rubare in un negozio una maglietta del valore di circa trentamila lire il ministro per il commercio della repubblica del Kirghizistan, Kirsim Bajesiov, è stato fermato ieri per due ore dalla polizia di Amburgo.

Svastiche e scritte xenofobe a Innsbruck

Oltre una ventina di case sono state imbrattate con svastiche nere nel centro di Innsbruck, in Tirolo.

VIRGINIA LORI



Esercizi di soldati ucraini in una caserma di Kiev; in alto Eduard Shevardnadze

Il segretario di Stato Usa vedrà Gorbaciov, Shevardnadze ed Eltsin Baker chiede ai capi dell'ex Urss garanzie sulle armi nucleari

Arriva Baker nell'ex Urss per verificare, innanzitutto, la sicurezza sul controllo degli arsenali nucleari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Non è sempre necessario mettere subito un bollo, dare un giudizio sugli avvenimenti...»

economista Shatalin e il vicepresidente della Russia, il generale Rutskol.

In questo clima si tufferà oggi James Baker, il segretario di Stato americano che si porta dappresso un carico di aiuti umanitari e la proposta della Conferenza internazionale per il sostegno all'ex Urss.

Arriva l'altro ieri, Bush ha avuto assicurazioni sia da parte di Eltsin sia da parte di Gorbaciov.

che che aderiscono alla Comunità. Ieri il presidente kirghiso, Askar Akajev, s'è detto certo che questa Comunità nascerà definitivamente il 21 dicembre nell'incontro di Alma Ata.

L'ironia è stata del tutto involontaria. Cambiamenti, sì. Ma in quale direzione? Con un'analisi profonda, fatta di sei tesi, Jakovlev ha sollevato molti interrogativi sul prossimo futuro di un paese in frantumi.

«delle 7 D»: dalla «deparassitizzazione» alla «deanarchizzazione» passando per la fine dei monopoli di Stato, del collettivismo, del militarismo.

Da Eltsin a Kravciuk i presidenti che stanno disintegrando l'Unione sono cresciuti nel Pcus prima della perestrojka

Tutti ex comunisti al potere nelle Repubbliche

Eltsin in Russia, Kravciuk in Ucraina, Narzarbajev nel Kazakistan, Snegur in Moldavia. Quasi tutti i presidenti delle repubbliche eletti dal popolo nell'ex Urss sono ex comunisti.

JOLANDA BUFALINI

Se un cittadino sovietico, per un esperimento scientifico, fosse stato libernato, poniamo nel 1985, e si risvegliasse oggi, in una delle repubbliche della realtà geopolitica che una volta portava il nome di Urss,

schermo le immagini di un notiziario potrebbe avere l'impressione che nulla, o quasi, sia cambiato in questi sette anni.

Russia comanda, ora, Eltsin, Boris Nikolaevich, classe 1931. Allora era il potente segretario del comitato di partito della regione di Sverdlovsk.

zaarbajev (Kazakhstan), Mircea Snegur (Moldavia), per non parlare di tutti i presidenti dell'Asia.

avuto il tempo, in questi anni tempestosi, di chiedersi chi sono, se si eccettuati quell'ex e la nazionalità scritta ben in vista sul passaporto sovietico.

re l'indipendenza alla propria patria, nessuno di loro ha agito sulla base di un programma.

lunga esperienza nella gestione del potere, conoscono le leggi della politica e hanno capito per tempo quale cavallo inforcare.

Mogadiscio È di nuovo guerra in Somalia

MOGADISCIO. In Somalia è di nuovo guerra. La tregua tra le forze del presidente Ali Mahdi Mohamed e quelle del leader del Congresso somalo unito Mohammad Farah Aidid è durata un sol giorno, confermando così l'estrema precarietà degli equilibri politici nella Somalia del «dopo Barre».

Scaduto l'ultimatum Mosca concede altre 48 ore all'ex capo della Rdt rinchiuso nell'ambasciata cilena insieme alla moglie Margot

Una proroga per Honecker

Quarantotto ore di proroga. È il massimo che la Russia è disposta a concedere all'ex capo della Rdt, Erich Honecker. Allo scadere dell'ultimatum «entreranno in vigore i meccanismi per l'attuazione coercitiva della decisione del governo», spiega Fiodorov.

MOSCA. La Russia concede la «tregua» all'ex capo della Rdt. Tregua brevissima però. Solo quarantotto ore di proroga all'ultimatum scaduto l'altra sera. Domani, senza possibili viaggi verso paesi terzi disposti ad offrire asilo, l'uomo duro della Rdt cancellata dalla riunificazione tedesca, dovrà lasciare l'ambasciata cilena della capitale russa dove è rinchiuso con la moglie.

Russia, il governo metterà in vigore i meccanismi per l'attuazione coercitiva della decisione dell'esecutivo russo. La richiesta di proroga, avanzata dallo stesso capo della Germania comunista, è dunque stata accolta, ma Mosca non intende smentire la promessa della restituzione immediata dell'uomo simbolo del regime della ex Rdt fatta da Eltsin a Kohl poche settimane fa.



Una manifestazione pro Honecker, davanti l'ambasciata cilena

guidata da Eltsin è stato lo stesso ambasciatore tedesco a Mosca, Klaus Blech che comunque ha voluto ribadito ai dirigenti russi la richiesta irrimediabile del proprio governo. Bonn non accetterebbe soluzioni diverse dalla riconsegna immediata di Honecker nelle mani della giustizia tedesca. Il ministro della giustizia Klaus Kinkel lo ha mandato a dire senza equivoci dagli schermi Tv chiarendo che Bonn considererebbe l'eventuale disponibilità di un paese straniero ad offrire accoglienza ad Honecker come un «atto di cortesia».

«Se lunedì non lascerà la Russia scatteranno meccanismi coercitivi» Per Bonn la garanzia del rifiuto al trasferimento nella Corea del Nord

cazione tedesca, deve poter tornare al più presto in Germania per essere processato. Ma la Germania non sembra condividere l'ostinazione dei vertici della Cancelleria. Anzi il 52% dei tedeschi, in un recente sondaggio ha respinto un processo «a tutti i costi» contro il settantenne capo dell'Ex Rdt. La polemica infuria anche tra i partiti. Il caso Honecker è gestito come un indegno spettacolo ad uso dei mass media, ha commentato Gregor Gysi, leader del partito dei socialisti democratici (nato dalle ceneri della Sed comunista) ammonendo a trattare l'acquisto di «pezzi di ricambio» dai tanti donatori potenziali che aspettano solo di trovare una persona compatibile per privarsi di un rene o di altro: molti degli offerenti arrivano anche da altri paesi africani, dal Sudan in particolare, e si affollano per settimane in alberghetti squallidi in attesa che qualcuno compri quello che hanno da vendere.

Commercio di parti umane «Ho fame, vendo un rene» Cresce in Egitto il mercato degli organi

IL CAIRO. Dieci, quindici, venti dollari in cambio di un rene. Una cifra che può modificare radicalmente la vita di una famiglia egiziana, facendola approdare dalle soglie della miseria ad un benessere fatto di cose da mangiare, di una casa, un'automobile o un televisore. E per allontanarsi dalla quotidiana battaglia per tirare a campare, sono sempre di più, in Egitto, le persone disposte a vendere i propri organi a persone malate, ma ricche, disposte a pagar bene per una cornea o un rene.

Vieta di punto in bianco la pubblicazione sui giornali delle domande e delle offerte di organi, classificati come altra mercanzia nella compravendita dell'usato, il commercio ha trovato altre strade, come quella della trattativa diretta nei laboratori. I responsabili delle cliniche specializzate in trapianti assicurano che non intervengono nelle trattative tra acquirenti e venditori, né tanto meno intascano tangenti per agevolare le operazioni. I medici, anzi, sollecitano una legge che regoli la materia, mettendo un freno a questo mercanteggiare alimentato dalla miseria o dal sogno di salire più in alto nella scala sociale.

È rottura tra Vienna e Belgrado Bombe su Zara e Osijek Attentati a Mostar

L'Austria ha richiamato l'ambasciatore da Belgrado rompendo di fatto i rapporti con la Serbia. Voci su un possibile richiamo dell'ambasciatore tedesco. I federali rafforzano la pressione militare in vista del riconoscimento delle repubbliche «secessioniste». Bombardamenti sul centro di Zara dove scarseggia l'acqua e manca l'elettricità. Combattimenti in Slavonia. Attentati a Mostar.

La guerra sembra dunque pesantemente condizionata dalle imminenti decisioni di alcuni paesi europei. Dopo la Germania anche l'Austria pare decisa al riconoscimento di Slovenia e Croazia in tempi brevi. E ciò sta determinando la rottura con la Serbia. Vienna ha richiamato ieri l'ambasciatore a Belgrado ufficialmente per «consultazioni». Ma il ministro degli Esteri austriaco Alois Mock ha già annunciato che molto probabilmente l'ambasciatore non sarà rimandato indietro. E Moch ha ribadito che l'Austria intende riunire il governo «entro breve» per procedere al riconoscimento della due repubbliche.

Ieri il congedo del Pontefice dai padri sinodali Il Papa: «L'Europa va ricostruita» Ma le «Chiese sorelle» sono divise

Con la pubblicazione della «Dichiarazione», con la quale i padri sinodali si impegnano a riprendere il dialogo con le «Chiese sorelle» che hanno disertato il Sinodo, si è concluso un evento molto movimentato. Preoccupazioni del Papa per le «minacce e tensioni» che travagliano l'Europa orientale e per le troppe ingiustizie rimaste aperte anche dopo il «crollo del comunismo come sistema».

stani hanno visto poco receptive le loro proposte. È stato, inoltre, pubblicato da parte della S. Sede, in pieno Sinodo il documento che ha riaffermato le divergenze tra cattolici ed anglicani. «Un vero incidente di persona» ha commentato ieri durante la conferenza stampa mons. Karl Lehmann, segretario speciale al Sinodo. Per queste ragioni, Giovanni Paolo II si è chiesto ieri mattina, prima di congedarsi dai padri sinodali, se «la Chiesa riuscirà a farsi promotrice di vera pace e se sarà in grado di trasferire la riconciliazione nelle dimensioni interumane e internazionali». Ed ha aggiunto, con accenti drammatici: «E, questa, una domanda chiave per il futuro dell'Europa e del mondo ed è anche per la missione della Chiesa». Se le Chiese, dopo circa mille anni di separazioni, non sono capaci di ristabilire la loro unità, possono essere credibili nel proporre alle due Europe di integrarsi, di costruire la loro «casa comune» superando - come ha detto il Papa - «mante inquietudini, tante minacce e tensioni attuali e potenziali, che spingono nel senso contrario a quello voluto da Cristo?».

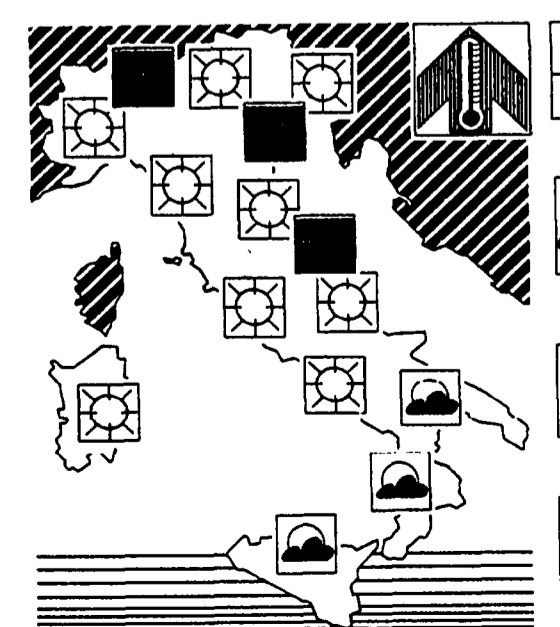
Nella «Dichiarazione» finale, i padri sinodali si dicono «ad-

Scontri in Cisgiordania Gli oltranzisti palestinesi manifestano contro l'Olp in nome della guerra santa

GERUSALEMME. Mentre a Washington prosegue la pausa di riflessione dei protagonisti dei negoziati bilaterali sul Medio Oriente, nei territori occupati la giornata di ieri è stata caratterizzata da incidenti tra attivisti palestinesi e soldati israeliani. A chiamare la popolazione di Gaza e Cisgiordania alla lotta contro «gli occupanti israeliani» è stato il movimento fondamentalista islamico di Hamas, in coincidenza con il quarto anniversario della sua fondazione. Sei palestinesi sono stati feriti da proiettili sparati dall'esercito di Tel Aviv nel campo profughi di Shati, nella Striscia di Gaza, mentre per l'intera giornata di ieri la città di Hebron è stata sotto coprifuoco, decretato dalle autorità militari per impedire un raduno di Hamas presso la locale università islamica. In aperta polemica con la leadership dell'Olp, accusata di «cedimento ai sionisti», i fondamentalisti palestinesi chiedono la costituzione di uno Stato islamico su tutta la Palestina e si oppongono per questo all'esistenza dello Stato ebraico. Anche se l'invocazione alla guerra santa non ha avuto grande riscontro tra la popolazione dei Territori, è pur vero, però, che la massiccia colonizzazione di Gaza, Cisgiordania

e Gerusalemme Est attuata dalle autorità israeliane, rischia di rafforzare, nel campo palestinese, quelle forze ostili al processo negoziale avviato a Madrid e alla linea del dialogo perseguita dalla leadership dell'Intifada. «Se Israele non pone fine agli insediamenti dei coloni ebraici, il processo di pace non avrà futuro», ha nuovamente affermato Faisal Hussein, sottolineando il rischio di una «giudeizzazione» di Gerusalemme. Un pericolo paventato anche dalla Giordania, che ieri ha ufficialmente chiesto agli Stati Uniti di esercitare pressioni su Israele affinché cessi di costruire atrocità contro i luoghi sacri islamici a Gerusalemme e nei territori occupati. «Le numerose aggressioni degli israeliani contro le moschee sono intollerabili», ha dichiarato il ministro degli Affari islamici Izzeddin Al-Khatib, consegnando una nota di protesta del governo di re Hussein all'ambasciatore degli Stati Uniti ad Amman, Roger Harrison. Contro i nuovi insediamenti di coloni ebraici a Silwan, nella parte araba di Gerusalemme, è sceso ieri in campo anche il sindaco della Città santa, Teddy Kolek: «L'attività dei coloni - ha denunciato Kolek - rischia di distruggere la convivenza in città e induce gli arabi ad odiarci».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: continua sulla nostra penisola il predominio dell'alta pressione. Un corpo nuvoloso in formazione sulla penisola iberica e diretto verso nord-est potrà interessare marginalmente anche le nostre regioni più occidentali. Formazioni di nebbia sulla Pianura padana specie il settore orientale e le regioni dell'alto e medio Adriatico. Invariata la temperatura o in leggero aumento limitatamente ai valori massimi.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Annuvolamenti temporaneamente più consistenti sulla Sicilia e durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità sulla Sardegna, il Golfo Ligure e il settore nord-occidentale.

Table with two columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities (Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) and international cities (Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna).

ItaliaRadio Programmi. Includes a schedule of radio programs with times (Ore 9.10, 10.10, 11.10, 11.30) and topics like 'Rassegna Stampa', 'La situazione nell'ex Unione Sovietica', 'L'ultima di Cuore', and 'Cinema: Mignon e tornati Conversando'.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Lists subscription rates for different regions (Italia, Estero) and advertising rates (Tariffe pubblicitarie) for various ad sizes and placements.

C'è un licenziamento sotto l'albero per molte famiglie Usa
Secondo le stime perderanno il lavoro 25 milioni di persone
Non è più solo l'industria dell'auto ad avere problemi
ma anche le «aziende gioiello», dall'Ibm alla Xerox

Usa, la crisi minaccia i giganti della tecnologia

La stima è che un dipendente americano su 5 perderà il lavoro nel 1992. La gran novità, rispetto a tutte le altre recessioni, è che può toccare a tutti, non solo ai «colletti blu», ma anche ai ben pagati «colletti bianchi» delle grandi «aziende gioiello», dall'Ibm all'alta tecnologia militare. Quel che non cambia è che a pagare per le catastrofi non sono mai i numeri uno, ma i dirigenti di secondo piano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. C'è un licenziamento sotto l'albero di Natale per molte famiglie americane. Gli economisti della Conference Board, un istituto di ricerca sulle imprese Usa, stimano che nel 1992 ben 25 milioni di americani saranno disoccupati per qualche tempo. Su una forza di lavoro di 125 milioni di persone, fa uno su cinque.

per qualche settimana, ora c'è gente che non riesce a trovare un nuovo lavoro da più di un anno. L'altra spaventosa novità, rispetto a tutte le altre recessioni della storia economica Usa, è che sul lastrico non finiscono soltanto gli operai, i soliti «colletti blu» dei settori «antiquali» come l'auto, ma il fior fiore della forza-lavoro più avanzata, i «colletti bianchi» delle industrie «gioiello» del panorama aziendale americano, le nobili «blue chips» delle quotazioni a Wall Street.

Il simbolo più appariscente di questa «caduta degli Dei» è l'Ibm, che ha appena preannunciato un taglio di 20.000 posti di lavoro per il 1992. Era la tipica azienda-famiglia, alla giapponese, dove un forte senso di «appartenenza», veniva inculcato a tutti i dipendenti sin dall'assunzione fino al pensionamento. La parola «licenziamento» era assente dal loro vocabolario. Ora il presidente John Akers ha detto che licenzieranno se non riusciranno ad ottenere abbastanza dimissioni volontarie. Seguono altri «grandi nomi» come la Digital Equipment (10.000 licenziamenti da qui a giugno), la Kodak (6.000), la TRW (10.000), la Allied-Signal, la Xerox (2.500), e, ancora, la Data General, la Wang Laboratories, la General Dynamics, la Westinghouse, la Lotus, la McDonnell Douglas. Non solo la «solita» General Motors, che dopo aver decimato negli anni 70 e 80 gli operai alla catena ora vuole liberarsi di 20.000 impiegati da

qui al 1993. Stavolta sono un terzo dell'insieme i licenziati sono i «classici» addetti alla produzione, la maggioranza sono amministrativi, tecnici, persino dirigenti. Ed è coinvolta tutta la crema della Corporate America, a cominciare dalle industrie «del futuro» e da quelle che in una maniera o nell'altra erano legate all'alta tecnologia militare. Si calcola che da ottobre in poi solo le grandi Corporations abbiano annunciato una media di 2.600 licenziamenti al giorno. «È il numero più alto che si sia mai visto. Anch'io sono attonito di fronte a queste cifre», dice al Wall Street Journal il direttore della «Workplace Trends Newsletter» Dan Lacey, aggiungendo che neanche l'approssimarsi delle feste natalizie sembra aver rallentato questo ritmo terrificante. «Anzi, c'è la prova che stanno intensificando i licenziamenti proprio a ridosso di Natale», aggiunge. Eppure, per questo tipo di aziende «ancora qualche anno fa licenziamento era una parolaccia... i dirigenti tremavano all'idea delle reazioni che avrebbe potuto suscitare un piano di ristrutturazione che prevedesse licenziamenti... Ora invece è diventato qualcosa da sbandierare come una medaglia per buon management, sono fieri di annunciare che tagliano teste...», dice l'economista Gordon Pyle.

Nel tipo di settori colpiti si avverte anche quasi una sorta di nemesis ritardata nei confronti dei settori che più avevano beneficiato del «boom» reaganiano, quello fondato sulla corsa agli armamenti che aveva dato il colpo di grazia al già precario equilibrio del sistema sovietico. E potrebbe essere solo la punta dell'iceberg. La California, l'Eldorado dell'elettronica, dei computers e delle guerre stellari, che aveva conosciuto i ritmi di sviluppo più vertiginosi negli anni 80, ha perso solo nell'ultimo anno e mezzo 370.000 posti di lavoro,



Il presidente statunitense George Bush

dieci volte più di quel che prevedevano. Non ce la fanno più ad assistere le 2.300.000 persone che vivono sull'assistenza pubblica e propongono di decurtare di un quarto il pagamento del «welfare» alle famiglie in cui ci sia almeno un adulto non invalido.

Ma i nuovi licenziati e licenziati non sono la solita America povera di cui si sa già, quella dei ghetti neri e ispanici, degli emarginati, del «welfare» e della disperazione, che è in fin dei conti un mondo separato rispetto al restante 80-85% della popolazione. Sono gente che pensava di essere «arrivata», che ha una casa su cui deve continuare a pagare il mutuo, è perennemente indebitata di diverse migliaia di dollari con le carte di credito, magari accumulava risparmi per mandare i figli al college. La loro sorte fa dire al resto di quelli che «stavano abbastanza bene»: «La prossima volta potrebbe essere benissimo il mio turno». Secondo l'ultimo son-

daggio della NBC e del Wall Street Journal il 48% degli elettori («e significativamente ben il 58% dei «colletti bianchi-Usa») ora dice di ritenere che la disoccupazione è il principale problema nazionale. Un anno fa, di questi tempi, erano appena il 16%.

Quel che invece non cambia è il modo in cui, da in queste catastrofi aziendali, continuano ad uscire indenni coloro che, a rigore di logica, dovrebbero esserne considerati i principali responsabili. Esempio, ancora una volta, è il caso della Ibm, dove il presidente «Big John» Akers, anziché dimettersi, ha cacciato via in modo umiliante il suo vice George Conrades. Idem alla Westinghouse Electric Corp. (4.000 licenziamenti), dove il presidente Paul Lego ha silurato il capo della divisione credito, un manager fedele che difficilmente poteva essere considerato il maggior responsabile del dissesto.

Guai nella squadra di Cuomo Condannato collaboratore del governatore liberal a 7 giorni dalle primarie

NEW YORK. La candidatura alla Casa Bianca del governatore dello stato di New York Mario Cuomo ha subito una battuta di arresto con la condanna per malversazione di un suo stretto alleato politico e personaggio chiave nella ricerca di una soluzione dei problemi di bilancio dello stato.

Mc Miller, presidente dell'assemblea statale, secondo esponente di punta del partito democratico nello stato dopo Cuomo, è stato riconosciuto colpevole di atti fraudolenti da un tribunale di Brooklyn. La condanna riguarda l'appropriazione di alcuni appartamenti di un condominio di Brooklyn che egli stava trattando in veste di avvocato per conto di un cliente.

Il presidente dell'assemblea, popolare personaggio politico conosciuto per le sue battaglie a favore dei diritti civili, è considerato l'uomo di punta nelle difficili trattative sul bilancio tra democratici e repubblicani

di New York. Con la condanna, Miller è stato spogliato delle sue cariche pubbliche (deputato e presidente dell'assemblea). La nomina di un successore potrebbe richiedere del tempo.

Ma Cuomo ha solo fino a venerdì prossimo per presentarsi alle elezioni «primarie» dello stato del New Hampshire, in programma per il 18 febbraio prossimo. La consultazione, la prima di una serie di competizioni tra gli aspiranti candidati democratici, è considerata una specie di «spartiacque» che divide i concorrenti promettenti dagli altri.

Il governatore ha definito «una tragedia» la condanna di Miller, una voce potente nella lotta contro la pena di morte nello stato di New York (che i repubblicani vorrebbero ripristinare) e per il mantenimento dei sussidi federali per l'aborto. «Ma la legge è legge», ha detto Cuomo - e tutti debbono rispettarla».

Seconda giornata del congresso straordinario dei socialisti francesi Tregua interna tra le correnti, contro l'avanzata dell'estrema destra

L'ombra di Le Pen sferza il Ps

Jean Marie Le Pen fa paura: sia Edith Cresson che Pierre Mauroy, parlando ieri al congresso straordinario del partito socialista, hanno fatto appello alla mobilitazione contro l'estrema destra. Il congresso, per una volta, non appare viziato dalle lotte di corrente. Qualche nota polemica di Chevènement sul documento programmatico: «Si perde nella nebbia della complessità, che è a un passo dall'inazione».

socialista e la causa franco-pubblicana, sostiene Chevènement, «si perde nella nebbia della complessità, quella complessità che è ad un soffio dal diventare inazione». Proprio il concetto di complessità, elaborato da Edgar Morin, aveva ispirato il lavoro di Michel Charzat. Chevènement, che guida una corrente stimata al 10 per cento, non vuol saperne di nuovi «maître à penser», di speculazioni ideologiche fine a se stesse. Vuol far politica praticabile e la vuol fare subito, prima che sia troppo tardi. Almeno su questo è sembrato d'accordo con il segretario del partito Pierre Mauroy. Quest'ultimo non si è nascosto le tristi prospettive che attendono il partito: «Dobbiamo resistere allo scoraggiamento, che sarebbe fatale». E, dopo aver definito Jean Marie Le Pen «la vergogna della Francia», ha invitato i suoi a mobilitarsi innanzitutto contro l'estrema destra.

Lo stesso invito l'aveva rivolto ieri mattina alla platea il primo ministro Edith Cresson, accolta per una volta con calorosi applausi. «Sono una di voi - ha detto la Cresson - e, proprio a palazzo Malignon. Sapete bene che non amo i falsi dibattiti, che mascherano le vere diversità». Una bacchettata al partito, per i rischi di un consenso fittizio su un documento che riguarda i tempi lunghi e rischia di sfuggire il presente. Anche la Cresson avverte il bisogno di una mobilitazione antifascista e antirazzista, che con la franchezza che la contraddistingue ammette che l'estrema destra cresce nutrendosi di disoccupazione e precarietà sociale.

Ma inevitabilmente buona parte di questo congresso straordinario si svolge nei corridoi. È lì che si accettano scommesse sul prossimo segretario. Sembra infatti imminente la dipartita di Pierre Mauroy, ieri Laurent Fabius ha

implicitamente riproposto la sua candidatura, richiamando dalla tribuna il bisogno di «rinnovamento delle pratiche e dell'organizzazione». È un po' la parola d'ordine che aveva presentato nel giugno di tre anni fa, quando tentò inutilmente di prendere la testa del Ps e venne battuto sul filo di lana da Mauroy. Quest'ultimo oggi sembra aver esaurito tutte le sue carte di mediatore tra le agitatissime correnti. Per Fabius la strada potrebbe farsi larga, se non fosse per i difficili rapporti che intrattiene con gli altri due «elefanti» del partito, Rocard e Jospin. Nei giorni scorsi si è parlato persino di Rocard segretario, ipotesi che i suoi uomini si affrettavano ieri a definire surrealistica per uno che punta direttamente all'Eliseo. Ma in tempi di emergenza non si sa mai: tanto più che, per una volta, Mitterand lascia fare e non tira più il fili del partito che fondò nel 1971.

socialisti applaudono, il suo partito lo sopporta (anche se con sempre maggiore insolenza) ma oggi qualcosa sta cambiando: ci siamo decisi a combatterlo; abbiamo dato corpo e voce a tutti quelli che non ne possono più. Lui, ingranaggio della macchina del potere in Italia fino a ieri, oggi vuole «demolire il sistema», critico contro il suo partito e forte dell'applauso socialista, mostrando il suo pensiero in tutta la sua impudenza. Semplicemente incredibile.

La giusta via per la sinistra italiana è di essere moderna e aggiornata, ma sinistra perdiana! È l'alternativa, o socialisti? Io mi domando: fino a che punto è lecito svendere principi e necessità della sinistra, dei lavoratori, per realizzare un'alternativa alla Dc? Meglio ricercare nuove alleanze in questa società sempre più variegata che unificarsi a questo strano mondo socialista.

Con stima e affetto per l'Unità (giornale cui sono fra l'altro abbonato), alla quale invito calorosi auguri per un futuro ricco di soddisfazioni e miglioramenti, soprattutto di diffusione del quotidiano.

Claudio Bazzi,
Ferrera di Varese

Kuwait, scatta la censura Un libro che non uscirà: «Venti storie d'amore sotto l'occupazione»

KUWAIT CITY. Venti storie vere raccolte da Fawzia Dorai, giornalista e scrittrice kuwaitiana, durante i sette mesi di occupazione militare irachena. Storie di estrema umanità, che probabilmente nessuno potrà mai leggere, a parte il censore che ne ha decimate alcune. Ma l'autrice è determinata a pubblicare il libro così com'è oppure a non pubblicarlo affatto.

Il Kuwait è un paese in cui le donne possono circolare liberamente e possono addirittura per mettersi di vestirsi come vogliono, ma il puritanesimo è ancora molto radicato, certi argomenti sono praticamente tabù e la legge vieta tutto ciò che contraddice la pubblica decenza, la morale o la religione. E' per questo che la censura si è accanita soprattutto sui dialoghi più scabrosi. Le due storie giudicate impubblicabili non sono invece particolari da questo punto di vista. Si tratta semplicemente di vicende in cui gli iracheni si comportano come esseri umani e compiono qualche buona azione. Una narra infatti di un maggiore che, anziché torturarla, fa di tutto per salvare un'infermiera kuwaitiana a rischio della sua stessa vita. Ma ve ne sono anche in cui la ferocia della guerra viene descritta in tutta la sua crudeltà, come

quella dei militari iracheni che impongono a un prigioniero kuwaitiano di scegliere tra morire e stuprare una conazionale rinchiusa nella cella accanto alla sua. L'uomo accetta il ricatto e commette violenza, ma dicendo alla sua vittima: «guardami negli occhi. Davanti ad Allah, tu sei mia moglie». «La maggior parte dei brani censurati si occupano di sesso in un modo che va oltre le nostre tradizioni. Non pensiamo che siano cose di cui bisogna scrivere» si è giustificato un portavoce del ministero dell'informazione.

La Dorai è ovviamente di tutt'altro avviso. Giura sulla veridicità delle storie che ha raccolto e insiste nel volerle pubblicare tutte insieme. Nota per i suoi editoriali sulla stampa quotidiana, l'autrice di «Amore sotto l'occupazione» ha ricevuto innumerevoli telefonate.

Fawzia Dorai, 38 anni, porta i capelli chiusi in un fazzoletto, come previsto dalla tradizione islamica, ma per il resto non pare affatto una donna musulmana. Laureata in psicologia ed educazione sessuale alla «Pacific Lutheran University» di Tacoma, nello Stato di Washington, oltre che giornalista e scrittrice è anche terapeuta sessuale. E' sposata con un fisico atomico iracheno.

Il presidente contestato a Danzica dagli ex compagni di lavoro Walesa: «Potrei guidare l'opposizione» Ma la Polonia è ancora senza governo

Gli operai di Danzica, stanchi della crisi economica, contestano Walesa. Questi controbatte rimproverando loro l'assenteismo elettorale, ma annuncia che dal Belvedere potrebbe guidare la protesta contro il governo che il premier Olszewski tenta di formare. E annuncia che se entro un anno il processo di riforme non avrà portato risultati significativi si dimetterà dalla carica di presidente.

ROMA. La Polonia ha un primo ministro, l'avvocato Jan Olszewski, nominato oboorto colto dal presidente Walesa e votato a maggioranza dal Parlamento, ma è ancora senza governo. E già il capo di Stato fa capire di essere pronto a indossare i panni dell'oppositore nei confronti dell'esecutivo, se e quando Olszewski riuscirà a formarlo.

L'occasione di questa singolare presa di posizione è offerta a Walesa da un incontro con gli ex-compagni di lavoro e di lotta, gli operai dei cantieri navali a Danzica. Messo sotto accusa dai lavoratori, che lamentano la pesantezza della situazione economica e lo giudicano irresponsabile degli insoddisfacenti risultati conseguiti in due anni di post-comunismo, l'ex-capo di Solidarnosc annuncia che se il processo di riforme continuerà a segnare il passo di qui ad un anno si dimetterà dalla presi-

denza. Poi passa al contrattacco.

«Quando la Polonia aveva bisogno dei cambiamenti», esclama, «voi non siete andati a votare. Ora avrete il primo ministro ed il governo che vi meritate». Il rimprovero ha per oggetto la fortissima percentuale di astensioni dal voto nelle parlamentari di fine ottobre. La diserzione in massa degli elettori fu tra le cause dello sbriciolamento della rappresentanza popolare alla Dieta (la Camera bassa). Si suppone infatti che buona parte di coloro che non andarono alle urne, fossero potenziali sostenitori delle formazioni politiche con radici in Solidarnosc. Ciascuna delle quali, con l'eccezione dell'Unione democratica di Tadeusz Mazowiecki, si trova così ad avere ora un numero di deputati inferiore a quello degli ex-comunisti.

Ma la parte più interessante del discorso del capo di Stato

sta nell'annuncio di volere sganciare le proprie responsabilità da quelle dell'esecutivo. «Chiederò al governo di fare quello che voi chiedete», afferma, «lo rappresenterò le masse che mi hanno eletto (nelle presidenziali di un anno fa, a larghissima maggioranza), gridando assieme a loro quando le cose andranno male». Toni da proclama populista. Ma grattando sotto la superficie, si scopre un disegno politico preciso: quello di condizionare in maniera determinante la scelta dei membri del gabinetto da parte del premier Olszewski.

Ammesso che quest'ultimo riesca a condurre in porto il suo tentativo. Dei cinque partiti che lo appoggiavano, due lo hanno abbandonato. Prima si è tirato indietro il Congresso liberale democratico, poi ieri è stata la volta del Kpn (Confederazione per una Polonia indipendente) il cui leader Moczulski aveva invano chiesto il dicastero della Difesa. Ora la coalizione moderata che appoggia Olszewski può contare sul sostegno sicuro di soli 118 deputati su 460.

Walesa non voleva Olszewski, ed avrebbe voluto riconfermare alla guida del consiglio dei ministri il fidato Bielocki. Quest'ultimo un anno fa fu scelto proprio perché disponibile a farsi interpretare dei programmi e delle scelte fissati al

Belvedere. Già allora Olszewski era stato in corsa per la poltrona di premier, ma si era tirato indietro proprio perché non disponibile ad agire come docile esecutore della volontà del presidente.

Walesa ha sperato sino all'ultimo di riformare il sistema politico, aumentando i poteri del capo di Stato. Il suo progetto comprenderebbe tra l'altro la facoltà per il presidente di nominare non solo il primo ministro ma tutti i membri del gabinetto, che diventerebbero responsabili solo di fronte a lui e non di fronte al Parlamento. «Non posso esaurire le promesse fattevi», dichiara agli



Il primo ministro polacco Jan Olszewski

operai di Danzica: perché ho poteri troppo limitati. Ma quando ne chiedo di maggiori, mi si accusa di essere un dittatore». E allora, temendo di non riuscire nell'intento di varare in Polonia una Repubblica presidenziale, lancia un avvertimento a Olszewski: attento alle scelte che fai, anziché essere il tuo garante potrei convogliare contro il tuo governo il malcontento dei cittadini.

Se queste sono le intenzioni del premier, Nobel, in Polonia si profila la possibilità nel prossimo futuro di una esplosiva interrelazione fra lotta politica, protesta sociale e sindacale, scontro istituzionale.

LETTERE

Il Pds su Cossiga: si è dato voce a quelli che non ne possono più

Caro Unità, ho 36 anni. Sono un compagno dell'ex Pci, entrato nel nuovo Pds dalla sua fondazione; sono stato comunista «fin dalla culla...» e ho sempre votato Pci, pur avendo concretizzato la mia adesione al partito solo nel 1987 con l'iscrizione. Ho particolarmente sofferto anch'io del nostro travaglio e della nostra trasformazione, così come tanti altri compagni: ma credo che la scelta sia stata giusta.

Critico con Rifondazione comunista, non sono d'accordo neppure con le opinioni dell'area riformista di Napolitano: la mia opinione è che gli abbiano voluto rimanere vincolati a un passato ormai sepolto, seppure tanto noco di soddisfazioni; e gli altri si protendono caparbiamente verso una posizione politica lontana e difficile come l'alternativa con il Psi.

Dopo un periodo nebuloso e gngio, vedo delinearsi in questi giorni una posizione politica chiara. I tempi sono cambiati, e senz'altro in meglio... ma mi chiedo quanto in meglio se un uomo come il presidente Cossiga può da mesi affliggere il diritto e la Costituzione con le sue «estremazioni» continue.

I socialisti applaudono, il suo partito lo sopporta (anche se con sempre maggiore insolenza) ma oggi qualcosa sta cambiando: ci siamo decisi a combatterlo; abbiamo dato corpo e voce a tutti quelli che non ne possono più. Lui, ingranaggio della macchina del potere in Italia fino a ieri, oggi vuole «demolire il sistema», critico contro il suo partito e forte dell'applauso socialista, mostrando il suo pensiero in tutta la sua impudenza. Semplicemente incredibile.

La giusta via per la sinistra italiana è di essere moderna e aggiornata, ma sinistra perdiana! È l'alternativa, o socialisti? Io mi domando: fino a che punto è lecito svendere principi e necessità della sinistra, dei lavoratori, per realizzare un'alternativa alla Dc? Meglio ricercare nuove alleanze in questa società sempre più variegata che unificarsi a questo strano mondo socialista.

Con stima e affetto per l'Unità (giornale cui sono fra l'altro abbonato), alla quale invito calorosi auguri per un futuro ricco di soddisfazioni e miglioramenti, soprattutto di diffusione del quotidiano.

Claudio Bazzi,
Ferrera di Varese

Antonia, Giovanna, Maria, Mariella, Rossana, Stefania, Tortorici (Messina)

Non ho mai scritto - come voi dite - che i tortoriciani sono «mafiosi, ometosi, parassiti dello Stato, sanguisughe». In particolare, l'espressione sanguisughe l'ho ripetutamente adoperata nelle cronache del processo di Patti proprio in riferimento a loro, ai taglieggiatori di commercianti. Non è colpa mia se - purtroppo - la maggior parte degli imputati viene da Tortorici. Non è colpa mia se, in questi lunghi e difficili mesi del processo, «l'altra Tortorici» (certamente esisterà) non è riuscita a far sentire la sua voce. Né con una telefonata all'Associazione commercianti e imprenditori orlandini (Aco), né con un manifesto o un volantino (S.L.)

Vanna Barenghi si scusa con la Sinistra giovanile

Caro Unità, sono desolata per aver commesso un grave errore al quale vorrei riparare: nell'elenco di tutti coloro che per il referendum sulla droga (indetto dal Corra e dal Partito radicale) si sono e si stanno adoperando, non ho citato - nel mio articolo pubblicato sull'Unità di domenica scorsa - la Sinistra giovanile, che ha già raccolto 25.000 firme e che molte altre si prepara a raccogliere.

Vi prego molto di voler pubblicare questa mia richiesta di assoluzione.

Vanna Barenghi,
coordinatrice provinciale antiproibizionista, Roma

Per i film della violenza i bambini diventano grandi?

Caro Unità, io la televisione la giudico come l'accademia dove s'impara a diventare delinquenti. Non è possibile vedere un film in tv dove non ci sia una sparatoria con omicidi. La violenza è lo spettacolo più rappresentato; e poi ci si meraviglia per quello che succede. È inutile meravigliarsi: abbiamo scelto il sistema americano, e questi sono i risultati.

Per i cattolici tutto va bene purché non si vedano i nudi di donna perché - dicono - ci sono i bambini. Ma quando si vedono film della violenza i bambini diventano adulti?

E qui mi torna alla mente la barzelletta raccontata da Krusiov: due banditi uccidono un macellaio per rubargli la carne; però al momento di mangiarla si ricordano che quel giorno è venerdì. Allora rinunciano a mangiarla perché di venerdì è peccato...

Pietro Benzi, Milano

Care ragazze, ma perché l'altra Tortorici non si fa sentire?

Caro direttore, chi scrive è un indignato gruppo di ragazze di Tortorici, che si è prefissato come proprio obiettivo quello di non tacere di fronte ad una diffamazione avvenuta nei confronti del nostro amato paese.

Autori della suddetta diffamazione sono stati alcuni giornalisti che, in occasione dei recenti fatti avvenuti nel nostro Comune, hanno trasformato un fatto di cronaca in un vero e proprio sciacallaggio verso la nostra comunità. Ci riferiamo in particolare a Saverio Lodato dell'Unità e a Davide Sassolo del Giorno i cui articoli compaiono nei rispettivi giornali del 29 novembre. Troviamo impossibile che, per il solo fatto che Tortorici abbia dato i natali ad alcuni taglieggiatori dei commercianti di Capo d'Orlando, i rimanenti tortoriciani vengano presentati all'opinione pubblica come mafiosi, ometosi, parassiti dello Stato, sanguisughe nei confronti dei nostri conterranei orlandini, arretrati, allevatori, ecc.

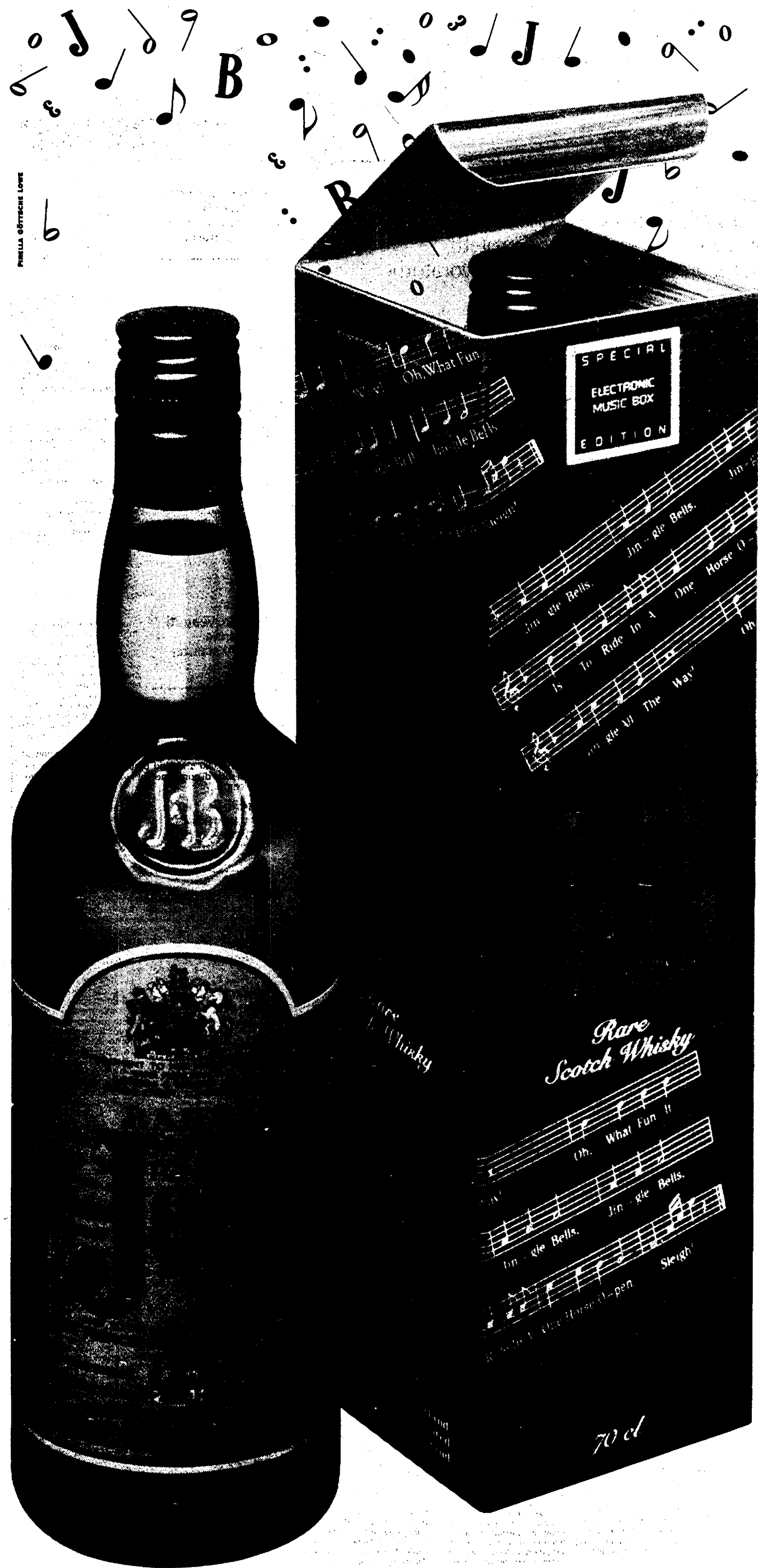
Fino a che punto un giornalista può scrivere ciò che gli fa più comodo ai fini di colpire l'opinione pubblica, con descrizioni di fatti e luoghi fantasiosi senza tenere conto dei danni che una simile rappresentazione può arrecare ad una intera comunità? Noi giovani (siamo poco più che quattordi-

Il trafficante in cocaina non è il modello di Ferré profumi

Signor direttore, a seguito di quanto pubblicato sull'Unità del 4/12, desideriamo smentire categoricamente che il modello utilizzato per la pubblicità di Ferré profumi sia Zoran Rajovic, come da lui dichiarato.

Il modello di questa campagna, realizzata nel 1988, è Chris Ives, come da regolari documentazioni in nostre mani.

Roberta Pucci, Servizio Immagine e Comunicazione della Diana De Silva Cosmetics - Rho (Milano)



ingle Bells for

Per Natale J&B suona e tutti cantano.

J&B è il primo whisky nella storia che si presenta, per Natale, con una confezione speciale che suona Jingle Bells tutte le volte che la apri.

È un regalo di J&B per i tuoi regali. Non è un bel regalo di Natale per i tuoi amici?

Pensa che Natale!

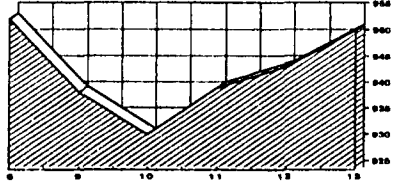
La scatola suona e, mentre J&B canta nei bicchieri scaldando i cuori, tutti insieme intonerete - e qualcuno stonerà - Jingle Bells.

Questo è il Natale che piace a J&B.

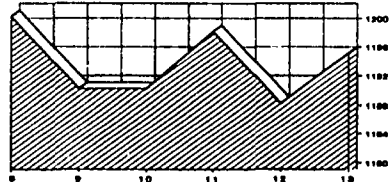
J&B

Regala e ti sarà regalato.

Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Immediato dietrofront del governo: cancellato l'anticipo integrale dell'imposta Formica: «Era un'idea del Tesoro» Pomicino: «No, veniva dal tuo ministero»

Alla Camera il ministro ombra del Pds condanna la manovra economica per il '92 «Spostare risorse dai settori protetti a quelli produttivi, difendendo i lavoratori»

Pasticcio Irpef: l'acconto torna al 98%

Reichlin: «Nella Finanziaria le basi del declino dell'Italia»

Il governo fa dietrofront sull'acconto Irpef per il prossimo anno: sarà del 98%, ma calcolato sulle nuove aliquote «addizionate». Formica e Pomicino si rimpallano la responsabilità del pasticcio. Partita alla Camera la discussione sulla Finanziaria. Reichlin: «Dalla parte del sistema produttivo, ma senza cedere sulla difesa del mondo del lavoro». La manovra sempre in ritardo sulla tabella di marcia.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Ciò che si fa si difa. Il motto ha una sua validità generale, ma da qualche tempo a questa parte sembra essere un'esclusiva del ministero delle finanze. Nessuno tiene più il conto delle norme e delle leggi fiscali scritte, riscritte, varate - magari ricorrendo al voto di fiducia - e poi ritirate. Per citarne solo qualcuna: le tabelle dei nuovi estimi catastali - le cui correzioni, secondo una denuncia del liberale Costa, ammontano ad oltre il 10% del totale e coinvolgono 1.440 comuni - il decreto sull'inivm straordinario; l'acconto Irpef per il 1991... e da ieri anche quello riguardante il 1992.

Di fronte a pochi ma attenti deputati presenti ieri a Montecitorio per discutere le linee generali della legge finanziaria, il ministro delle finanze Rino Formica ha infatti reso noto che il governo si appresta a riportare l'acconto Irpef del prossimo anno al 98%, e non al 100%. L'imposta però dovrà essere calcolata sulla base delle nuove aliquote in vigore dal primo gennaio, che sconsigliano l'addizionale dell'1% a partire dal terzo scaglione di reddito.

mento che innalzava l'acconto al 100% fosse stato preparato dai funzionari del tesoro, ma senza il suo benestare. Un po' diversa la ricostruzione dei fatti data da Cirino Pomicino: «In una fase convulsa della seduta notturna della commissione bilancio - ha detto - ho presentato un emendamento scritto dal ministero delle finanze. Ora Formica ha annunciato che lo modificherà, ma in entrambi i casi il gettito non cambia, anche se c'è un diverso impatto sui contribuenti. Su tutto è calata l'ovvia considerazione del ministro che ciò che è stato scritto in commissione può sempre essere cambiato in aula. «È un pasticcio incredibile - ha commentato il ministro ombra delle finanze Vincenzo Visco - dal punto di vista tecnico un acconto del 100 o anche del 110% non è improprio. Il problema vero è il senso di approssimazione che viene dalle decisioni del governo, a questo punto cosa volete che dica l'opposizione?»

Reichlin: non distruggere l'economia reale. A Visco non sono invece mancate le parole per illustrare la relazione di minoranza sulla legge finanziaria e il bilancio, che da ieri sono ufficialmente approdate nell'aula di Montecitorio. Per ora si tratta solo di una discussione generale, visto che prima di passare al voto si dovrà approvare il secondo disegno di legge collegato, quello sulle entrate, già in ritardo di un giorno sulla tabella di marcia. In caso contrario - ha osservato Andrea Geremica (Pds) - la Finanziaria mancherebbe della necessaria copertura. È stata un po' la giornata

delle opposizioni. Verdi, Msi, Rifondazione comunista, Sinistra indipendente hanno preso di mira la manovra economica del governo da tutte le angolazioni. Per il Pds è intervenuto Alfredo Reichlin. Il paese, ha sostenuto il ministro ombra del bilancio, sta correndo rischi grandissimi: collasso istituzionale, decadimento del sistema produttivo, imbarbarimento delle relazioni sindacali, delegittimazione dello Stato conseguente alla crisi del fisco. La risposta è una «toppa» (per usare - ha detto Reichlin, le parole del capogruppo socialista al

Senato, Fabbri), una manovra «ormilevole» (è l'espressione di un altro socialista, Francesco Forte) rappresentata da questa legge finanziaria: «Tutti lo sanno - ha proseguito Reichlin - ma non muovono un dito, fino al ridicolo del segretario del Psi che finge di essere un grande statista perché è allarmato se non chiudiamo la sessione di bilancio entro l'anno».

Ma verso via del Corso non ci sono solo parole dure: c'è anche l'invito - prima di riconsiderare l'alleanza con la Dc per la prossima legislatura - a capire che la situazione rischia di deteriorarsi ulteriormente, e che a quel punto «con l'argomento dell'emergenza verranno avanti le più inique e le più brutali delle soluzioni». Secondo Reichlin, il Pds ha il dovere di indicare una «via d'uscita», il cui punto di partenza sta nella comprensione che lo sviluppo economico basato sull'indebitamento pubblico non funziona più, che il costo degli sprechi, del parassitismo e delle inefficienze dei settori «protetti dell'economia» mette fuori mercato il settore produttivo esposto alla concorrenza internazionale. In altre parole, l'arretrato debito pubblico-inflazione-alti tassi di interesse rischia di «distruggere l'economia reale».

«Una corsa contro il tempo solo per sciogliere le Camere» Il Pds: ritirate la manovra

«Una sfida insensata» quella della maggioranza ad approvare a tappe forzate, entro il 31 dicembre, la legge finanziaria. A motivarla, quando sono saltati «non solo i tempi ma anche i conti della manovra», ci sono i calcoli elettorali della maggioranza e la paura per la proposta di messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica. È l'opinione di Giulio Quercini, capogruppo del Pds alla Camera.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Se il governo ritiene di non essere più in grado di sostenere la manovra economica, perché non ha una maggioranza che lo sostiene, o se ritiene, come noi pensiamo, che la manovra sia fallita, allora si presenti dimissionario alle Camere. E il Parlamento si comporterà di conseguenza». Lo ha detto Giulio Quercini, capogruppo del Pds alla Camera, in una conferenza stampa che si è tenuta ieri mattina a Montecitorio alla quale hanno partecipato il ministro del governo ombra delle finanze Vincenzo Visco, il vicepresidente del gruppo Giorgio Macciotta e l'on. Andrea Geremica. È invece inaccettabile, ha ripetuto più volte Quercini, che «i tempi del lavoro parlamentare, su una materia tanto rilevante

quale la manovra economica sono condizionati da calcoli politici. I calcoli cui si riferisce sono quelli relativi alle convenienze di fare le elezioni un mese prima o un mese dopo e quelli per impedire che il Parlamento affronti la questione della messa in stato d'accusa del capo dello Stato.

«Nella sfida insensata della maggioranza ad approvare la Finanziaria entro il 31 dicembre - ha sottolineato Quercini - sono già saltati non solo i tempi per l'approvazione, ma anche i conti della manovra». Il provvedimento sulla finanza pubblica è stato approvato con una settimana di ritardo, quello fiscale che doveva essere approvato venerdì non è nemmeno giunto a metà percorso. «I tempi - ha detto Quercini - non sono saltati per irragionevolezza delle opposizioni, nessuno ostruzionismo da parte nostra e nemmeno di Rifondazione comunista; non sono saltati per pigrizia del Parlamento che ha svolto un lavoro intenso e faticoso». Insomma i tempi sono saltati perché il governo si è presentato con «strumenti impropri e velleitari». Per Macciotta il governo ha già abbandonato il 1991, dà per scontato lo sfondamento e cerca d'imbillettare i primi mesi del '92 con conseguenze strutturali ancora più gravi. «La cosa più preoccupante» ha affermato Visco è che il governo è «senza linea», media tra interessi diversi facendo «dei pasticci incredibili». Per gli esponenti del Pds «nessuno è più in grado di capire» quel che si fa e soprattutto le conseguenze, con emendamenti a getto continuo, spesso imprecisi, da parte dello stesso governo. Non solo, per vincere

la sfida la maggioranza avrebbe bisogno di una mobilitazione straordinaria, e questa come si è visto dalle assenze non c'è. Come se ne esce? Quercini ieri mattina ha avanzato una proposta: si vada per un periodo limitato all'esercizio provvisorio, fino al 31 gennaio 1992. Si utilizzi questo periodo «per correggere seriamente la manovra del governo sia adeguandola ai nuovi cicli e tendenze internazionali e interne sia rivedendo gli elementi di più stridente ingiustizia sociale». E ancora in questo lasso di tempo si potrebbe approvare - ha aggiunto - il provvedimento per il coordinamento delle forze di polizia impegnato per la criminalità organizzata.

«Perché - si è chiesto Quercini - non si vuole percorrere questa strada realistica e sag-



Alfredo Reichlin, a sinistra Rino Formica e Cirino Pomicino



Finenze, 20.000 pensionati in piazza contro la Finanziaria Sono arrivati in 20.000 da ogni parte della Toscana per protestare contro la Finanziaria. Sfidando il freddo i pensionati hanno dato vita ieri mattina a Firenze ad una manifestazione indetta dai tre sindacati confederali. Dopo un corteo per le vie del centro, la manifestazione si è conclusa con un comizio in piazza S. Croce. Sui cartelli e sugli striscioni, ai quali si sono mescolati anche i gonfaloni dei Comuni di Fucecchio e Lamporecchio, si leggevano slogan come «No ai ticket, sì alla riforma fiscale»; «Fisco più giusto»; «Riforma sanitaria». «Vogliamo un nuovo sistema d'aggancio tra le pensioni e i salari - ha affermato durante il comizio il segretario generale aggiunto dello Spi-Cgil, Raffaele Minelli -, ma siamo qui anche per dire basta alla iniqua tassa della salute sulle pensioni e per chiedere la riforma dell'assistenza a partire dall'istituzione del minimo vitale».

Ruggiero: Fiat ancora interessata all'Urss I rapporti che la Fiat ha con la società sovietica Vaz «non sono interrotti», ma «la loro conclusione dipende da alcuni eventi di carattere politico ed economico necessari per poter compiere le opportune valutazioni». Lo afferma il responsabile delle relazioni internazionali della Fiat, Renato Ruggiero, in un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero de «L'Espresso». «L'ex Unione sovietica - sostiene Ruggiero - è un paese sul quale è ancora lecito scommettere. I prossimi due o tre anni saranno molto difficili, ma nel medio periodo, direi ancora cinque anni, la situazione dovrebbe cambiare verso il meglio». Per Ruggiero, secondo il quale «L'Urss rimane per la Fiat un mercato della più alta priorità», l'Unione sovietica non è sull'orlo del crack.

Plaggio, venduti in un anno 40.000 scooter «Sfera» Con 40.000 esemplari venduti in Italia (pari al 30% del mercato nazionale) e 50.000 in Europa, la Piaggio festeggia il primo compleanno della «Sfera». Ad offrire l'occasione alla società leader europeo e terzo costruttore mondiale di scooter è stato il motor show di Bologna con una manifestazione alla quale sono intervenuti anche i piloti impegnati nell'attività sportiva Giera. Nel 1991 la Piaggio veicoli europei ha costruito 880.000 veicoli motorizzati a due, tre e quattro ruote, 700.000 le unità finite (435.000 a Piaggio, 22.000 ad Arcore, 105.000 a Madrid e circa 135.000 in India) e 180.000 serie di componenti per la costruzione dell'intero scooter su licenza.

Agnelli-Perrier Mentzelopoulos vogliono il 10% di Ifinit Un nuovo elemento si è aggiunto nell'operazione francese del gruppo Agnelli per il controllo dell'acqua minerale Perrier: la definizione della quota di capitale Ifinit, la holding lussemburghese del gruppo di Torino, che dovrà restare nelle mani della famiglia Mentzelopoulos, ex proprietaria di Perrier, attraverso la finanziaria Exor. L'intenzione di uno scambio azionario che porti dal 6,6%, attuale quota di partecipazione al 10% la presenza degli ex proprietari di Perrier in Ifinit, è stata annunciata da Corinne Mentzelopoulos, vicepresidente della Exor, in un'intervista al settimanale «Il Mondo» in edicola domani.

Enichem, domani scopro a Manfredonia Con l'intento di ottenere un incontro con i dirigenti dell'«Enichem» holdings e del ministero dell'Ambiente «per fare definitivamente chiarezza sul futuro di tutto lo stabilimento», i lavoratori dell'«Enichem» agricoltura» di Manfredonia e dell'indotto hanno proclamato per domani uno sciopero con la fermata di tutti gli impianti di produzione. L'estensione dal lavoro - informa un comunicato delle organizzazioni territoriali di Filceca-Cgil, Filceca-Cisl e Uilicid-Uil - comincerà alle sei del mattino. I sindacati denunciavano il perdurare della situazione di stallo in cui versa l'intera vicenda, «i colpevoli ritardi ed il lassismo delle istituzioni preposte».

FRANCO BRIZZO

In un saggio due economisti spiegano il paradosso fiscale in Italia Tasse, l'equilibrio dello squilibrio

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Perché perder tempo a litigare sull'equità o iniquità di una singola tassa, sull'efficacia di una procedura o sulla protervia d'un gruppo sociale di evasori, quando è evidente che l'intera architettura fiscale del paese è totalmente inadeguata a riflettere i mutati circuiti economico-sociali attraverso cui la ricchezza si forma e si distribuisce? A sostenere questa critica assolutamente radicale al nostro sistema fiscale è il saggio «La fiera delle tasse», di Giulio Tremonti e Giuseppe Vitali, (Edito a Bologna da «Il Mulino», 240 pagine, 20.000 lire) presentato ieri sera al Circolo della stampa. Tremonti e Vitali pensano che lo schema di tassazione tradizionale fondato sul red-

zionaria, e tale resta anche se condotta da sinistra. Il ragionamento vale per tutti i sistemi fiscali simili al nostro dei paesi avanzati, ma in più, aggiungono gli autori, la versione italiana, che pure in questi anni ha ottenuto risultati formalmente simili agli altri, c'è riuscita solo per un'equilibrata miscela di «equilibri di squilibri» che si stanno esaurendo, ed è ormai vicinissima al collasso. Un esempio: la fiscalità italiana in questi anni è vissuta sostanzialmente sulle grandi imprese e sul relativo lavoro dipendente, con il risultato che le piccole imprese sono fiorite proprio approfittando dei margini di competitività forniti dall'evasione. Ma costringere le piccole imprese alla disciplina fiscale, con gli strumenti dati, è material-

mente impossibile. E se ne accorgeranno anche gli altri paesi, quando il decentramento produttivo, inevitabilmente, prenderà piede anche da loro. Come rimediare? La proposta degli autori è altrettanto radicale della diagnosi: prendiamo atto che viviamo in una società fondata essenzialmente sui consumi, tassiamo quelli, o soprattutto quelli. Quanto allo stato sociale, riduciamone il peso affidando il più possibile al mercato almeno la responsabilità di gestione, e proteggendo piuttosto le aggregazioni familiari che i singoli. Ed ecco le prime reazioni che sono venute dai dibattitori. Mario Monti, rettore dell'università Bocconi, ha voluto sottolineare a sua volta la totale inadeguatezza della po-

E Rivarossi agganciò la Lima

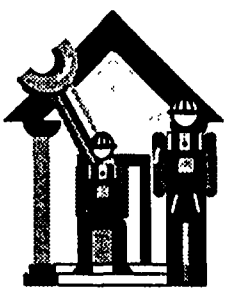
ROMA. Il crollo delle «certezze» prosegue a ritmo incredibile. Ora ci sono messe anche due aziende di grande fama che fabbricavano i più famosi trenini elettrici italiani: la «Rivarossi» di Como e la «Lima» di Isola Vicentina. La prima, si è mangiata la seconda. I due marchi, ovviamente, resteranno, ma così è la fine di una «gara» decennale condotta sul filo di un piccolo scambio ferroviario automatico o sulla esatta riproduzione del dettaglio di un particolare vagoncino. Per non parlare della serie infinita di accessori che le due aziende, in tanti anni, erano riuscite ad immettere sul mercato. La notizia, ovviamente, non riguarda tanto i bambini, ma gli adulti collezionisti e appassionati che, in Italia e all'estero, sono milioni. Godono, tra l'altro, dell'assistenza psicologica e tecnica di una serie di riviste tuttora in corso di conduzione dove per loro che conducevano tesi appassionanti e dettagliati. Insomma, la vecchia domanda: «Rivarossi o Lima?», d'ora in avanti, non avrà più senso. Le due aziende pro-

WLADIMIRO SETTIMELLI

durano modelli identici, senza tante differenze. «Rivarossi», diciamo così, produceva materiali più «popolari» e a buon mercato. «Lima» era più attenta all'assemblaggio plastica-metallo e immetteva sul mercato, da anni, più componenti per ricostruire anche le stazioni ferroviarie, i relativi piazzali, ponti, vagoni per trasporti speciali, gallerie e relativi paesi traversati. La «Rivarossi», comunque, non era da meno per quanto riguardava certi scambi, certe centraline da stazione e macchinari da «manovra». Le discussioni tra gli appassionati

fratello Enrico amministrava la «Lima»: «Le mutate condizioni del mercato nazionale soprattutto internazionale, ci hanno portato ad una cessione che non compromette il futuro della ditta, anzi lo garantisce ancora di più. Non potevamo reggere da soli alla concorrenza delle ditte tedesche già consacrate tra loro e a quelle americane che hanno un fatturato annuo di 110 miliardi di lire. Nell'ultimo anno il numero delle ditte presenti nel nostro settore è sceso da 300 a 30 unità. È un segnale ben preciso del quale non potevamo non tener conto». Proprio alla «Lima», ultimamente, una sessantina di operai erano stati messi in cassa integrazione. È stato tra l'altro accertato che i bambini dedicano sempre meno tempo ai giocattoli. Tra i nove e dieci anni vengono ormai mollati, davanti alla Tv, per 1338 ore all'anno. Per «Lima» e «Rivarossi» sarà meglio, forse, puntare sempre di più sugli adulti.

Lo scontro sociale



Ancora polemica sullo scatto di maggio della scala mobile
 Per il ministro del Bilancio, «il sindacato può chiedere di recuperarlo a giugno, ma sarà difficile darglielo...»
 Il mini-accordo firmato anche da commercianti e artigiani

Pomicino: «Lo scatto non va pagato»

E sui prepensionamenti Marini polemico con il Pds

Continua la guerriglia sullo scatto di scala mobile di maggio '92. Per il ministro Pomicino, «l'accordo è chiaro: la scala mobile non si proroga, e dunque non può valere». Anche Bodrato è d'accordo. E sui prepensionamenti, il ministro Marini se la prende con chi «vorrebbe dire di sì a tutti, dimenticando che ne erano disponibili solo 11 mila». Se erano così pochi, perché ne ha promessi il doppio?

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Continua la guerriglia sullo scatto di scala mobile di maggio. Ieri il ministro del Bilancio Cirino Pomicino ha ribadito - durante il dibattito sulla Finanziaria alla Camera - che a maggio non ci sarà proprio nessuno scatto. «Governo e parti sociali - ha detto - hanno assunto un impegno molto chiaro: non prorogare, né modificare per legge la scala mobile e riprendere la trattativa sul salario il primo giugno 1992». Primo giugno, non a caso, perché «gli accordi delicati vanno fatti in grande trasparenza e, a nome del governo, ho detto a Confindustria e sindacati: «non dobbiamo lasciarci con ambiguità». Quindi l'accordo è chiaro: la scala mobile non si proroga, il sindacato non ha chiesto di prorogarla, e dunque non può valere.

Conversando poi con i giornalisti, Pomicino spiega che «è una questione di logica, solo un pensiero schizoidale può pensare il contrario». La crescita delle retribuzioni diminuirà, ma i salari resteranno sempre sopra gli obiettivi del tasso di inflazione programmato. E lo scatto di maggio, potrebbe essere «recuperato» al tavolo di giugno? «Ho già detto che, a giugno, il sindacato può chiedere questo recupero, ma aggiungo che, a mio avviso, sarà difficile darglielo...»
 Un'interpretazione che è stata contestata in aula dal deputato Pds Giorgio Ghezzi, secondo cui lo scatto dovrà essere pagato regolarmente, e che

no (ma sembra per lo meno improprio) perché negli imminenti rinnovi contrattuali non venga superato il tasso di inflazione programmata.

La decisione del Cipe sui prepensionamenti ha sollevato molte polemiche. Mentre il sindacato dei tessili della Cisl protesta per l'esclusione totale per le aziende del settore, il ministro del Lavoro Franco Marini dice che «realisticamente non si potevano accontentare tutti nel '91», visto lo scarto tra richieste (secondo il ministro, 35 mila, e non 43 mila come aveva detto il sottosegretario Grippo) e posti disponibili (11 mila). Marini poi sbadigliava gli altri 25 mila prepensionamenti «conquistati» per il 1992, e se la prende, pare, col Pds e con l'Unità: «la cosa stupefacente è che oggi salgano proteste proprio da parte di chi ha criticato fino a ieri l'istituto del prepensionamento e ora vorrebbe dire di sì a tutti, dimenticando che quel numero rigido è stato fissato, giustamente, dal Parlamento e non dal governo». Il punto, però, sembra un altro: se ci sono solo 11 mila «posti» a disposizione, sarebbe il caso di non prometterne (a pochi mesi dalle elezioni) a destra e manca molti di più quando si avallano intese sui piani di ristrutturazione.

E sempre parlando di soldi, ieri il ministro dell'Industria Bodrato ha detto che la legge per le piccole imprese (che stanziava in tre anni 1500 miliardi) dovrà essere presto rifinanziata. A Torino, in un convegno dell'Api, l'associazione delle piccole imprese, Bodrato ha detto che «i piccoli imprenditori non sono abbandonati dallo Stato», e ha affermato che a maggio la contingenza non scatterà. Insomma, è già campagna elettorale; nel frattempo secondo i conti degli industriali torinesi, l'export sta crollando, e sono giunte richieste di cassa integrazione da parte di 600 delle 2500 imprese associate all'Api.



Un operaio controlla un robot alla Fiat Rivalta

Cofferati: «Nessuna strategia contro la crisi industriale»

ROMA. La delibera con cui il Cipe ha assegnato gli 11 mila prepensionamenti anticipati disponibili nel 1991 fa discutere. In questi mesi sono stati firmati accordi di ristrutturazione (col consenso del ministero del Lavoro). E in molti casi i prepensionamenti promessi non sono stati concessi. Ne discutiamo con Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil.

«Per noi è chiaro da tempo», dice Cofferati - «che i processi di ristrutturazione e le situazioni di crisi dei settori industriali non si possono affrontare soltanto con gli ammortizzatori sociali tradizionali: cassa integrazione e prepensionamenti non bastano più». Strumenti «rigidi», e in contrasto sia con il controllo del mercato del lavoro che con la necessaria riforma del sistema previdenziale. Il fatto è che il governo non ha

assolutamente una strategia, e la crisi rischia di aggravarsi perché manca una politica industriale», spiega il sindacalista. «Il problema non è quanti prepensionamenti sono disponibili, che il sindacato coerentemente non può chiedere di dilatare. La difficoltà nasce dalla scarsa coerenza del governo, che non ha un suo progetto né obiettivi prioritari, e gestisce tutte le crisi industriali allo stesso modo: mettendo a disposizione delle aziende finanziamenti senza selezione e un uso indiscriminato degli ammortizzatori sociali».

Ma per i prepensionamenti non erano stati siglati precisi accordi con imprese e sindacati? Per Cofferati, «è ovvio che il governo si era impegnato per erogare più pensionamenti anticipati di quelli disponibili. Il risultato adesso è drammatico,

perché da un lato vengono disattese le intese firmate dallo stesso governo, e dall'altro si riaprono per questa ragione punti di acutissima crisi sociale». Il ministro del Lavoro Marini ribatte che è stato proprio il sindacato a piangere col cappello in mano una quantità esagerata di prepensionamenti. Insomma, c'è una contraddizione tra principi e azione concreta. «In qualche caso c'è una contraddizione - replica Cofferati - ma è originata dalla mancanza di alternative offerte dal governo. Non solo non esiste uno strumento per favorire la mobilità dall'industria verso il pubblico impiego, che potrebbe essere risolutivo per una parte rilevante dei tecnici e degli impiegati coinvolti nelle ristrutturazioni, non ci sono neppure percorsi formativi per consentire il reimpiego dei la-

voratori dopo il periodo di cassa integrazione. Di fronte a una crisi così profonda, il governo è in grado solo di offrire vecchi strumenti per la gestione, e di gestirli peraltro con molta disinvoltura. E la conclusione può essere davvero tragica».

Anche le imprese «escluse» hanno protestato. Con ragione? «Fino a un certo punto», dice Cofferati - «per molto tempo hanno utilizzato e teorizzato tutte queste forme di sostegno fuori da ogni controllo, anche perché pensavano costi di tagliare fuori il sindacato. Non si può chiedere un intervento del governo soltanto nelle situazioni di emergenza, una politica industriale e gli strumenti per gestirla dovrebbero essere una condizione "normale" in un moderno paese industrializzato». □ R.G.

Venti ore di sciopero per gli sportelli della Banca d'Italia. Lo scontro è sul contratto e sulle carriere

Per gli statali tredicesime e stipendi in forse

In sciopero i circa 10.000 dipendenti della Banca centrale (Bankitalia e Ufficio italiano cambi). Un pacchetto di 20 ore di sciopero, che bloccherà l'istituto il 17 e il 27 dicembre. Voci allarmistiche sul pagamento di stipendi e tredicesime agli statali. «Potrebbero saltare», dice la Banca. «Ci sarà solo qualche disagio il giorno 17», ribattono i sindacati. E lo scontro? «È sul contratto e sulle carriere bloccate».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Braccio di ferro tra la Banca d'Italia e i suoi 9.000 dipendenti. È in gioco il rinnovo del contratto (scaduto il 31 dicembre del '90) e i sindacati hanno già proclamato una raffica di sciopero. Le agitazioni, oltre alla Banca d'Italia, riguarderanno anche l'Ufficio italiano cambi e quindi altri 700 lavoratori. E dallo scontro potrebbero anche uscire brutte sorprese per gli statali. «Potrebbe non essere garantito il pagamento di stipendi e pensioni durante le astensioni, nonché nelle fasi immediatamente precedenti e successive alle astensioni stesse», rivela un comunicato della banca centrale. E a dicembre quando si parla di stipendi ci si riferisce anche alle tredicesime. È solo una minaccia dei vertici aziendali per far fallire gli scioperi? Certo, anche questo fa parte del gioco. Non è neppure la prima volta che la Banca d'Italia usa questo tipo di minacce nei rinnovi contrattuali. Bankitalia, infatti, svolge una funzione di tesoreria per conto dello Stato. È un affidamento che viene rinnovato ogni 10-20 anni, in base al quale, ogni mese, facendo riferimento ai titoli di spesa (elencati nominativi) che vengono forniti dallo Stato, l'istituto, attraverso i suoi uffici provinciali, paga gli stipendi a tutti gli impiegati pubblici, versandoli direttamente, inviandoli a casa tramite vaglia cambiario, o dirottandoli ad una banca accreditata. Una grossa mole di lavoro, che certo il pacchetto di scioperi

messo in cantiere potrebbe intralciare. «Ma non ci saranno grossi disagi - assicura Sergio Veroli della Fisac - stipendi e tredicesime vengono pagati il giorno 17 nel mese di dicembre. E tutti sono stati avvertiti per tempo dei giorni di sciopero». Il calendario delle agitazioni è stato reso noto ieri dalla Banca d'Italia. I sindacati confederali di categoria Fisac-Cgil, Fibis-Cisl, Uil-Uil e il sindacato autonomo Fibi hanno proclamato scioperi (20 ore in tutto) per l'intera giornata del 17 e del 27 dicembre e per le ultime due ore del 31 dicembre, mentre hanno revocato lo sciopero già proclamato, per l'intera giornata del 19. Ci sarà quindi qualche disagio il giorno 17 ma non per quelli che hanno lo stipendio accreditato su un conto corrente bancario, o a casa. Per quanto riguarda lo scontro tra sindacati e Bankitalia in ballo c'è la questione del nuovo contratto e un accordo per la parte economica relativo al '91. La Banca d'Italia ha già firmato un'intesa con la Cda, il sindacato autonomo dei dirigenti e dei direttivi, che stralcia la parte economica dal resto. Un aumento nel '91 del 3,5%, che unitariamente gli altri sindacati hanno rifiutato. «Quello che contestiamo - spiega Veroli - è lo stralcio della parte economica. Noi vogliamo trattare su tutto il contratto e soprattutto sulla riforma delle carriere. Sono 10 anni che in Banca d'Italia su questo fronte non si fa niente e nel frattempo la situazione è profondamente cambiata».

Scala mobile: la «guerra» di maggio

ROMA. Cominciamo dalla questione più urgente, la contingenza di maggio. Dopo l'accordo dell'11 dicembre si è scatenata la guerra dei giuristi: c'è chi dice che vanno pagati chi afferma il contrario. Tu cosa chi ti schiererai?

Con chi dice che la contingenza va pagata. Il meccanismo degli scatti di maggio si mette in moto a novembre, di conseguenza non è capzioso ritenere che la legge, che scade a fine anno, possa avere un effetto «ultrattivo».

La contingenza quindi va certamente pagata? Come giurista che ha maturato una certa anzianità di servizio non ostento certezze. E non mi convincono le certezze altrui, né quella di Trentin né quella di Pininfarina.

Ma anche Trentin dice che gli scatti di maggio vanno pagati...

Ma usa un argomento che non mi convince, dice che la scala mobile fa parte dei contratti di lavoro, quindi non si può disdetta perché questi sono ancora validi. Capisco che è un argomento che si può rovesciare. La Confindustria potrebbe dire che non sono validi neppure i contratti.

Ma questo è un accordo buono o cattivo?

L'accordo non è né l'uno né l'altro, invece il day after è stato sconsigliato. Confindustria e sindacati hanno cominciato un contenzioso che distrugge quella stabilità che l'accordo voleva garantire. Non è vero che la scala mobile è scomparsa, non è neppure vero che essa sia garantita. Il nuovo sistema di indicizzazione va costruito.

Che cosa diresti alla Confindustria che a maggio non intende pagare?

Che quello che risparmierà non pagando i punti lo pagherà agli avvocati. È evidente che nascerà un contenzioso senza fine. Se è vero che in qualche settore non c'è stata disdetta

Giugni: gli scatti della contingenza devono essere pagati

Il miniaccordo sul costo del lavoro lungi dal placare il contenzioso fra sindacati e Confindustria sembra averlo aggravato. A maggio la contingenza dovrà essere pagata? E a giugno ci sarà un nuovo meccanismo? E quale? Gino Giugni, giurista, presidente della commissione Lavoro del Senato, non ha dubbi: i punti di maggio vanno pagati e da giugno ci deve essere un nuovo sistema di indicizzazione dei salari.



Gino Giugni

RITANNA ARMENI

dell'accordo e che quindi il rimarrà in vigore posso prevedere che non pochi saranno i giudici che in omaggio all'articolo 36 della Costituzione, che garantisce la giusta retribuzione, estenderanno quella condizione a tutti i lavoratori che ne facciano richiesta.

Mi stai dicendo che prevedi giorni tempestosi nelle preture del lavoro?

Ci sarà un continuo stato di contrattazione, vertenzialità. Non è difficile pensare che gruppi di lavoratori, gruppi di delegati, Cobas, «autorganizzazioni» di tutti i tipi chiederanno l'applicazione dell'articolo 36 per riconquistare il potere di acquisto perduto. Che le preture del lavoro saranno invase e che nelle aziende ci sarà tensione e conflittualità. Per la Confindustria saranno guai.

Ma anche il governo ha dichiarato che non pagherà gli scatti di maggio...

E allora ci sarà non solo il ricorso al pretore, ma anche al Tar.

Veniamo a giugno, quando i lavoratori saranno comunque senza scala mobile. E

possibile che nel '92 si faccia l'accordo che non è stato possibile fare nel '91?

Non mi nascondo che questo dipende dall'esito elettorale e dal governo che verrà dopo. Come minimo occorre un governo stabile.

Credi che il mancato accordo del '91 sia dipeso dalla debolezza del governo?

Su questo governo non è possibile fare alcun affidamento, tutto ormai è rinviato a dopo le elezioni. Il 10 gennaio ad esempio, verrà presentata la riforma del pubblico impiego, ma è inutile. Di fatto non c'è il Parlamento.

Per risolvere la questione che si è aperta con il mancato accordo, il Pds propone una proroga di un anno. Perché sei contrario?

Perché l'idea della proroga non è condivisa dalle parti sociali, né dalla Confindustria, né dai sindacati. Ora se è vero - come dice Ghezzi - che le parti sociali non possono mettere il bavaglio al Parlamento è vero che questo è sempre intervenuto di fronte ad accordi già raggiunti non di fronte a

mancati accordi.

Qual è invece la tua proposta, visto che c'è comunque l'intenzione di chiedere una indicizzazione dei salari?

È semplice. Io chiedo che l'attuale base salariale che è di 820.000 lire ed è interprofessionale sia indicizzata. Tutti i salari, quindi entro questa fascia sono totalmente garantiti rispetto all'aumento del costo della vita. Nessuna indicizzazione invece per la parte del salario che supera questa cifra.

Oggi la scala mobile copre circa il 45% delle retribuzioni. Così cosa cambierebbe?

Ci sarebbe l'abolizione di quel 25% di indicizzazione oggi in vigore per i salari al di sopra delle 820.000 lire.

Riduce quindi di molto l'attuale scala mobile.

Ma è una proposta fortemente egualitaria.

E quella della Cgil, di inserire la scala mobile nei contratti di categoria?

Lo è di meno. La Cgil concentra la sua attenzione sugli aumenti retributivi raggiunti in via negoziale ed abbandona ogni idea di automatismo.

Treu: si va avanti solo se vi sarà un unico sindacato

Punti di contingenza e futuro della trattativa sul costo del lavoro e sulla riforma delle relazioni industriali in Italia: ne parliamo con Tiziano Treu, intellettuale di punta della Cisl di Pierre Carniti negli «anni ruggenti» e uno dei maggiori giuristi e esperti di relazioni sindacali del nostro paese. Sindacato unitario e governo affidabile sono la garanzia per mantenere aperta una prospettiva.

PIERO DI SIENA

ROMA. Ma allora prof. Treu che fine farà questa scala mobile?

Se noi parliamo dalla volontà delle parti, mi sembra del tutto evidente che la loro intenzione, comune, è «sempre stata quella di annullare lo scatto della contingenza e di cambiare la scala mobile. Come si debba arrivare a questo naturalmente è un altro problema».

Questo vuol dire che a maggio non bisogna pagare gli scatti?

Niente affatto. Se prima di maggio non c'è un accordo, gli scatti bisogna pagarli. E questo per vari motivi. Innanzitutto, come sostiene anche Gino Giugni, la legge sulla scala mobile mantiene la sua validità anche oltre il 31 dicembre, essendo il prossimo scatto già in via di maturazione prima della sua scadenza. Poi, siccome siamo in assenza di un accordo confederale, il riferimento resta quello dei contratti nazionali di lavoro, che si riferiscono all'attuale scala mobile. In ultima istanza resta il riferimento all'art. 36 della Costituzione che parla del diritto di ogni cittadino a una retribuzione equa

e giusta. In assenza di nuovo negoziato tra le parti, ne consegue che a definire «una retribuzione giusta e equa» sono le norme precedenti.

Comunque, al di là della sorte dei punti di contingenza di maggio, quali nuove relazioni industriali e quale struttura del salario bisogna costruire in Italia?

La soluzione migliore, a mio parere, sarebbe quella di fissare - caso mai per legge - un salario minimo che preveda una indicizzazione che copra l'aumento del costo della vita, affidando tutto il resto alla contrattazione.

Ma se la Confindustria mette in discussione oltre che la scala mobile la contrattazione articolata.

Io posso anche comprendere che, di fronte alle difficoltà della congiuntura economica per il prossimo anno, ci si possa augurare un certo raffreddamento della contrattazione aziendale. Ma questo non può essere un'imposizione. Detto questo, tuttavia, sarebbe bene pensare a una razionalizzazione della struttura contrattuale. La soluzione migliore è quella adottata in Germania, dove il

contratto collettivo di lavoro garantisce l'andamento generale delle retribuzioni e la contrattazione aziendale gli aumenti di salario legati alla produttività.

Una riforma delle relazioni industriali può essere fatta col sindacato così com'è, o è necessario un suo rinnovamento politico e organizzativo?

Se il sindacato italiano vuole entrare bene in Europa deve avviare un rapido processo di unificazione. Negli altri paesi europei i sindacati che fanno bene il loro mestiere sono sindacati unitari. E l'imperativo dell'unità diventa più impellente ora dopo gli accordi di Maastricht. Ora perché questo sia possibile è necessario che i sindacati italiani si liberino dell'influenza dei partiti e raggiungano finalmente un livello di autonomia sufficiente...

Perché negli altri paesi europei i sindacati sono autonomi dai partiti?

Se non lo sono, sono essi a influenzare i partiti (si vedano l'Inghilterra, la Germania e la Svezia), o comunque a trattare da pari a pari. In Italia permane una sorta di complesso di inferiorità: la Cisl non è mai stata tanto democristiana, la Uil è ormai da tempo allineata al Psi. Solo la Cgil ormai non ha più alcun partito come punto di riferimento prevalente. L'unità sarebbe la vera novità.

Ma è possibile un processo di qualche significato di riforma delle relazioni industriali facendo a meno di un governo e di un indirizzo politico generali che ne aiuti l'attuazione?

Molte cose nel 1992 i sindacati potranno fare da soli, ma non c'è dubbio che non si faranno accordi importanti senza la mediazione di un governo credibile e autorevole. Se ci fosse un governo come quello attuale non si farebbero molti passi avanti. Naturalmente che cosa accadrà dopo le elezioni nessuno può prevedere.

Ecco la piattaforma per i 300 mila dipendenti delle imprese di pulizie

ROMA. Per i 300 mila lavoratori (il 90% donne) delle imprese di pulizie è pronta la piattaforma rivendicativa per il rinnovo contrattuale. A metterla a punto sono stati, nel corso di una assemblea unitaria dei delegati, i sindacati di categoria: Filcams Cgil, Fil Cisl e Uil-Uil. L'aumento economico richiesto è di 270 mila lire al quinto livello comprensivo degli effetti parametrici e delle indennità, mentre sull'orario l'obiettivo sindacale è di regolamentare una situazione dove domina una flessibilità selvaggia attraverso una disciplina su base plurisettimanale. Sul part time i sindacati chiedono di innalzare progressivamente l'attuale minimo di 14 ore a 24 in modo da garantire la copertura contributiva, previdenziale ed assicurativa. Sulla parte normativa particolare attenzione i sindacati la rivolgono alla tutela dell'occupazione in caso di cessazione di appalto, soprattutto per i lavoratori ai livelli più bassi, e alle norme contro le molestie sessuali. Oltre alla piattaforma che verrà inviata al più presto alle controparti i sindacati hanno unitariamente deciso di reclamare una legge istitutiva dell'albo nazionale delle imprese di pulizia.

SABATO 21 DICEMBRE
CON L'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 24 PETROLIO

Giornale + fascicolo PETROLIO L. 1.500

I dati economici, sociali e culturali degli Usa ne testimoniano la crisi Sono finiti i decenni d'oro Disoccupazione di massa povertà e analfabetismo

Ogni editorialista occidentale ci ha spiegato che il comunismo è crollato perché non funzionava, e che il capitalismo ha trionfato perché funzionava. Questo trionfo ha avuto la sua manifestazione più palese nella più grande società capitalistica, quella che più costantemente si è basata sul mercato e sull'incentiva del profitto, quella che rappresenta ancora oggi, con il 43% del Pil del mondo sviluppato (dei paesi, cioè, dell'Ocse) l'economia occidentale dominante.

Ma, al momento del crollo sovietico, non è trionfalistico né l'umore né la realtà degli Usa. Scrivo questo articolo in un appartamento di Union Square, New York, che fa parte di un complesso di grattacieli e spazi per ufficio che ha un po' l'aria di una città giocattolo a misura di King Kong, e che è stato l'ultimo monumento portato a termine del grande boom edilizio degli anni Ottanta. I suoi tipici abitanti sembrerebbero i giapponesi - per loro qualsiasi cosa fuori dei confini del Giappone è un affare - ma la società di servizi finanziari che avrebbe dovuto occupare l'intera base commerciale degli edifici nel 1990 ha fatto bancarotta, e gran parte delle finestre degli uffici sono buie.

Stagnazione e declino

Dal 1979 al 1989 le quote di reddito totale affluite a ciascuna delle fasce costituenti i quattro quinti inferiori sono diminuite. L'uno per cento di vertice delle famiglie ha accumulato il proprio reddito del 75 per cento quasi; il venti per cento inferiore ha perduto il 4,4 per cento. In altri termini, la disuguaglianza è cresciuta in misura spettacolare.

In termini assoluti, il reddito al netto delle tasse del 40 per cento inferiore degli americani era, alla fine del decennio, più basso che nel 1979. Questo forse non dovrebbe sorprendere, visto che il valore reale della retribuzione oraria è diminuito nel corso del decennio del 9,3 per cento. E anzi, quattro quinti delle coppie con figli avrebbero avuto redditi inferiori rispetto a dieci anni prima se le donne della famiglia non fossero andate a lavorare o non avessero prolungato i tempi di lavoro.

In effetti, oggi quasi un americano su dieci può procurarsi da mangiare solo con l'aiuto dei «food stamps» del governo, i «bolli alimentari» di contributo. Nel 1970 erano solo due su cento. Questo ticket spettava solo agli americani che guadagnano una cifra non superiore ai 1117 dollari al mese per una famiglia di quattro per-



Capitalismo felix? No, carico di guai

ERIC J. HOBSBAWM

Da ultimo, ma non meno importante, il crollo del comunismo ha distolto l'attenzione dai problemi del nostro sistema. Ma oggi, all'inizio degli anni Novanta, non si può non riconoscere che in quei problemi il nostro sistema è nuovamente immerso. Per una generazione, il capitalismo ha realizzato una cosa di cui nessuno, prima della guerra, lo credeva capace: la piena occupazione. Ma a partire dagli anni Settanta la disoccupazione di massa è ri-

no vivono agiatamente nei paesi ricchi del Nord non sono stati capaci di rendersene conto, e questo per tre ordini di motivi. I sistemi di Welfare State del capitalismo riformato postbellico offrono una protezione dalle congiunture negative superiore che negli anni Trenta. I maggiori paesi industrializzati non hanno avvertito la forza piena dell'uragano economico globale che ha devastato negli anni Ottanta altre regioni, come l'America latina o l'Africa.

di noi avrebbero respinto sdegnati la sola idea che il salario reale di una persona potesse non soltanto diminuire, ma anche solo rimanere bloccato per un decennio. Eppure gli Stati Uniti ci mostrano che questo può verificarsi di nuovo. Per una generazione, i sistemi di assistenza e sicurezza sociale di gran parte dei paesi sviluppati sostenevano i guadagni e proteggevano i deboli o sfortunati economicamente in misura assai superiore a quanto fosse mai avvenuto nel passato... C'è da dubitare che

Per una generazione, la maggioranza della popolazione di un paese industrializzato prevedeva che il proprio reddito sarebbe aumentato in termini reali ogni anno della vita lavorativa, con la pioggia o il bel tempo. Governi, imprenditori, sindacati, impararono tutti a operare alla luce di questa previsione di lungi anni d'oro, pur discordandosi sulla misura di tale crescita, sulla sua distribuzione e sulla sua giustificazione. Negli anni Settanta, molti

di noi avrebbero respinto sdegnati la sola idea che il salario reale di una persona potesse non soltanto diminuire, ma anche solo rimanere bloccato per un decennio. Eppure gli Stati Uniti ci mostrano che questo può verificarsi di nuovo. Per una generazione, i sistemi di assistenza e sicurezza sociale di gran parte dei paesi sviluppati sostenevano i guadagni e proteggevano i deboli o sfortunati economicamente in misura assai superiore a quanto fosse mai avvenuto nel passato... C'è da dubitare che

Non sarà il libero mercato il toccasana per questi problemi né a New York né a Mosca. Risponderà un'ipotesi di riforma di stampo keynesiano

questa espansione avrebbe potuto mantenere il suo ritmo anche se non ci fosse stata la recessione. Comunque, quando dopo i primi anni Settanta il tasso di crescita economica nel mondo capitalistico crollò in misura drammatica, e gli introiti fiscali non riuscirono più a star dietro alle spese, il costo della sicurezza sociale (percentualmente alle risorse nazionali) crebbe. Ora che i profitti capitalistici venivano schiacciati, gli affari risentivano ferocemente nei costi. Da qui gli attacchi al Welfare State negli anni Ottanta, soprattutto negli Stati Uniti reaganiani e nella Gran Bretagna thatcheriana. La povertà in mezzo all'abbondanza è di nuovo tra noi.

Il ruolo del marxismo

Il motivo preciso per cui, con gran sorpresa di tutti, e anche sua, il capitalismo dopo la seconda guerra mondiale sia entrato in un'età dell'oro - il glorioso trentennio, come lo chiamano i francesi - è una questione su cui storici ed economisti discutono ancora. Né c'è concordanza sul motivo per cui, all'inizio degli anni Settanta, quest'epoca sia finita. Ma che sia finita non si può dubitare, né che a partire dalla sua fine l'economia del mondo capitalistico stia attraversando un'era di difficoltà. Il tasso di crescita nella sua produzione mondiale negli anni Ottanta è stato meno della metà di quello dei Sessanta; il tasso di crescita del commercio mondiale è crollato ancora di più.

Non c'è nessuno che si lanci in previsioni apocalittiche, anche se l'Europa orientale e l'Urss dimostrano che dei sistemi economici malfermi ma pur sempre funzionanti possono andare in frantumi tutt'al più quando si abbatte su di loro uno shock di natura non economica. Presumibilmente il capitalismo riuscirà a superare questo periodo di crisi secolare, come ha superato periodi analoghi, come l'epoca buia tra le due guerre mondiali. Ma vorrei azzardare due previsioni. I decenni dorati di un capitalismo senza gravi problemi economici e sociali non torneranno; e il capitalismo verrà riformato ancora una volta come nell'era keynesiana.

Questo è il paradosso che sta dietro il sorgere del reaganismo, del thatcherismo e degli ultras del neoliberalismo economico degli anni Settanta e Ottanta. Tutti costoro proclamavano di voler salvare il mondo dalle forze della proprietà pubblica, della burocrazia, del Welfare State e del socialismo, dalle forze cioè che strangolavano l'economia. In realtà, quello contro cui si scagliavano era il capitalismo riformato postbellico che aveva prodotto quell'epoca d'oro conclusasi negli anni Settanta. Attaccavano le contraddizioni della fase più vincente che il capitalismo abbia mai avuto, perché anche quella generava la sua epoca di crisi, ed essi stessi erano sintomi di tali contraddizioni. Se c'è una cosa che doveva essere chiara fin dall'inizio, e che è stata dimostrata dai tentativi di mettere in atto linee economiche neoliberali a Ovest e Est - non da ultimo negli Usa e in Gran Bretagna - questa è il fatto che linee di politica economica basate esclusivamente sulla libertà incontrollata del mercato non producono crescita economica ed economiche competitive a livello internazionale, ma spaventosi costi sociali. Quarant'anni fa, tutti i governi dei paesi capitalisti, quasi tutti i loro grandi imprenditori, e praticamente tutti gli economisti, questo lo davano per scontato. Oggi, è ancora evidente di per sé. Questo è il motivo per cui perfino tra gli economisti la moda del neoliberalismo puro, del libero mercato, è tramontata in fretta. È una verità alla portata di tutti, anche se determina ancor oggi la scelta dei candidati al Nobel per l'economia. Quello che non va nel capitalismo, e anche nelle vecchie economie pianificate e centralizzate di tipo sovietico, non lo si farà funzionare semplicemente affidando tutto al libero mercato incontrollato. La cosa dovrebbe essere ovvia, perfino nella Mosca del 1991. Edificare, o riedificare, un'economia funzionante, florida e umana, anche per coloro che sono convinti che nelle economie miste del futuro gli elementi di capitalismo debbano prevalere, richiede qualcosa di più che un ritorno a principi attuali capiti ad Adam Smith. Richiede la comprensione del modo in cui opera il capitalismo come sistema mondiale, di come si evolve, e di quali sono le contraddizioni che seguiranno a modificarlo. E questo, tra gli altri, è il motivo per cui c'è ancora posto per il marxismo. (traduzione di Bruno Amato)

E il libro strenna diventa quasi una videocassetta

Volumi fotografici, manuali, guide classici e superclassici: le librerie si riempiono di idee-regalo Vince ancora il testo illustrato ma c'è il nuovo lettore. In «video»

ANTONELLA MARRONE

Il libro strenna è, per definizione, un libro «vestito» di un po' meglio degli altri. Delizia per libraio e case editrici, il periodo natalizio è quello che vede aumentare vertiginosamente le vendite, e di questi tempi un giro in libreria potrà forse ammaliare chi va in cerca di libri una volta l'anno: volumi ricchi, sgargianti, fotografie e cataloghi, giochi, best seller. Sembra questo, infatti, il vestito della festa generalmente più apprezzato e dunque proposto dagli editori: i libri ricchi di illustrazioni e immagini, guide più o meno pratiche, manuali di ogni genere e tipo, sogni patinati di vacanze sempre più possibili. Ma non sfuggono i classici di tutti i tempi, i nuovi classici, i classici momentanei. Infatti, a leggere schede, consigli, guide fornite da quotidiani, settimanali e riviste di settore, il libro strenna è ormai sinonimo di libro-regalo: dunque tutto fa brodo. Strenna è il volumone lucido sulle opere del grande artista, ma anche lo Zibadone di Leopardi, o le Storie di poliziotti raccontate dagli scrittori italiani. A leggere i consigli per gli acquisti, insomma, non si sa da che parte girarsi. «Per noi -

dicono alla Giunti di Firenze - il periodo natalizio è un'occasione per far partire bene alcune proposte che poi intendiamo mantenere in libreria il settore privilegiato è quello della letteratura per l'infanzia, mentre per gli adulti quest'anno abbiamo proposto un grande libro d'arte sull'Impressionismo».

L'idea che si ricava da quattro chiacchiere sull'argomento con i responsabili di alcune case editrici è quella di un mercato in cui non esiste più molta differenza e che i libri strenna, fuori dal loro vestitino della domenica, sono i libri di tutto l'anno. Resistono, in verità, i grossi volumi fotografici, geografici o dedicati ai Beni Culturali della provincia italiana, editi dalle banche, che, se si sa, non sono in vendita, ma sono i veri libri strenna, pegno di «grande stima» e di «affettuosi auguri», testimonianza di virtù sponsorizzatrici.

Einaudi, tradizionalmente, non bada a Natale o Santo Stefano. Non fa scelte di strenna, ma scelte di catalogo. I racconti italiani di Henry James o il secondo volume della serie Il nuovo mondo dedicato agli italiani, si presentano in confe-



Pier Paolo Pasolini, le sue poesie chiudono un'antologia di Bompiani

zione lusso così come il libro di fotografia *Matera e i sassi*. L'aumento di vendite, come si diceva, è indubbio, anche perché, sostengono dalla «casa dello Struzzo», il lettore Einaudi regala Einaudi». Per la Rizzoli, invece, Natale è proprio il periodo strenna (i libri considerati tali sono in libreria già da ottobre e novembre) legato, appunto, a testi illustrati, a manuali e a guide di viaggio. Tant'è che considerano tra le loro strenne il libro su Picasso, quello che dice tutto sulla pesca alla mosca, i percorsi migliori nelle Maldive e il grande atlante di cucina. «Cer-

to che si fanno più affari a dicembre. Se non fosse per questo mese le librerie non sopravviverebbero». Eppure proprio nelle librerie ci sono dei temibili avversari per il libro. Si chiamano «book-games» (librogioco per ragazzi che piace anche agli adulti: il lettore costruisce un personaggio che accompagnerà dentro la storia secondo un percorso con regole fisse) e videocassette. La videocassetta sta diventando il vero libro strenna, basti pensare che *Fantasia* di Walt Disney ha già venduto 800.000 copie e che tutti i vi-

deo legati alla natura, al verde e ai viaggi vendono mediamente come un libro in quasi economica (prezzo variabile tra le 30 e le 40 mila lire). Se comunque regalare un libro è sempre una bella idea, spulciando tra gli scaffali si possono trovare idee per un libro «diverso». Una proposta arriva dalla casa editrice E/O. Non si tratta di un'idea targata 25 dicembre, ma è una buona alternativa all'insegna dell'«inventa alla lettura». *I libri dei nomi* nascono da un'ipotesi antologica che vede una serie di brani, letterari e non, disposti

Tutte le poesie di Natale

Quasi un millennio di poesia italiana in quattro tascabili: non è un miracolo ma una strenna della Bompiani. Viaggiando da Dante a Pasolini, Enzo Golino e Giacinto Spagnolotti (con la consulenza di Maria Corti) hanno messo insieme un'antologia intitolata semplicemente *Poesie d'Italia* (quattro volumi al prezzo complessivo di 22.000). C'è da supporre che vada a ruba: notevole è la cattiva coscienza del lettore italiano il quale, sentendosi più buono a Natale, si concede qualche modesto lusso natalizio. È qui il «lusso» viaggia attraverso versi sciolti e in rima fuggacemente introdotti da Giacinto Spagnolotti: di ogni poeta viene fornita una brevissima nota bio-bibliografica, tanto per dare al lettore meno avveduto la possibilità di orientarsi per gli auspici approfondimenti. Dal Duecento al Novecento tutte le tendenze e gli stili sono mostrati, senza levate di testa, senza stravaganze: è un'antologia che segue da vicino i programmi scolastici. Evidentemente il libro è rivolto anche a chi ha figli da educare, benché sia probabile che vada a riempire anche le biblioteche di chi genericamente compra i libri al metro, come la pizza.

Se proprio un criterio di lettura unitaria si deve indicare (arduo compito, data la sterminata diversità della materia), ebbene vi segnaliamo l'aderenza dei testi ai fatti sociali e politici propri contemporanei. Corrispondenza di: morali sensi che s'intrompono nel Novecento dove il crepuscolarismo e il ripiegamento su se stessi trionfano. Non a caso, l'antologia si chiude un po' polemicamente con Pasolini, ultimo poeta «sociale» italiano. Ma, rimanendo al 1900, non possiamo tacere il buio pesto sulla sperimentazione degli anni Sessanta (manca addirittura Sanguineti) e il rigore scolastico che ha dettato prozioni e bocciature a proposito delle avanguardie storiche. Per la precisione, con una modesta licenza i curatori avrebbero potuto omettere l'insulso poeta Marinetti e laureare l'inquietante poeta Petrolini, così da poter almeno immaginare un bambino recitare come poesia di Natale: «Tanto gentile e tanto onesta pare / la donna mia mentre 'lla altrui saluta / ch' al vederla così bene vestuta / quindici lire le si possono dare» (da *La canzone delle cose morte*).

uno dietro l'altro intorno ad una parola, o meglio, intorno ad un nome. I primi quattro sono dedicati a *Anna, Giovanni, Boli, Mare* vi si troveranno riferimenti a testi classici e contemporanei, piccole perle di scrittura in grado di stimolare, eventualmente, la lettura intera del romanzo. Ancora nell'ambito di «schegge natalizie» antistrenna, si collocano i libri della collana «Clessidra» dell'Alfredo Guida Editore, curiosi esperimenti di tipo combinatorio. Ogni volumetto, infatti, contiene due racconti impaginati in modo speculare: uno di autore noto, l'altro di un esordiente. Tra le uscite di questi giorni si possono trovare le seguenti «copie»: Mario Spinella/Gianni De Martino, Domenico Rea/Antonio Lubrano, Um-

GRUPPO PER LA SINISTRA UNITARIA DEL PARLAMENTO EUROPEO
in collaborazione con l'Associazione Crs
DOPO IL VERTICE DI MAASTRICHT l'identità sociale dell'Europa
Introduce: L. Colajanni, presiede: P. Ingrao
Relazioni: A. Catasta, W. Streeck e E. Vogel-Polsky
Discussants: M. Paci, M. Regini, S. Sciarra, B. Veneziani
Fra i partecipanti: P. Carriti, P. Fassino, E. Gabaglio, A. Giolitti, A. Lettieri, E. Mattina, G. Napolitano, B. De Giovanni, A. Raggio
Roma, 17 dicembre 1991, ore 9.30-18.30
Salone Crs, via della Vite, 13 - 2° piano

Gli ecologisti: «2000 morti per inquinamento a Città del Messico»

Oltre duemila persone, la metà delle quali bambini, sono morte nell'ultimo mese e mezzo a Città del Messico a causa dell'inquinamento atmosferico, che si teme possa raggiungere livelli drammatici provocando il panico nella capitale. Lo ha affermato il presidente del partito ecologista messicano, Jorge Gonzales Torres, il quale ha lanciato un appello per l'invio a Città del Messico di osservatori internazionali che accertino il grado di pericolosità della situazione di fronte alle menzogne e all'inerzia delle autorità. Secondo Gonzales Torres, una delle personalità più in vista del movimento ecologista messicano, a causa di malattie respiratorie direttamente collegate all'inquinamento atmosferico ogni anno muoiono a Città del Messico diecimila persone, cinquemila delle quali fra novembre e febbraio, il periodo più critico. La metà di queste vittime sono bambini fino a cinque anni di età e il 20 per cento anziani. «La situazione è gravemente peggiorata quest'anno e calcoliamo che la cifra di diecimila morti possa aumentare del 10 o 15 per cento. Solo dalla fine di ottobre, i morti sono stati più di duemila», afferma Gonzales Torres, sottolineando che questi dati sono basati su statistiche della facoltà di medicina dell'università della capitale.

Il vice direttore del Pasteur: «Il vaccino Aids è ancora lontano»

«Purtroppo siamo ancora lontani dal vaccino miracoloso in cui tutti speriamo» ha detto Marc Girard, «non basteranno cinque anni». Il settimanale tedesco Stern aveva riportato una dichiarazione di Montagnier secondo cui senza fare grandi promesse ci dovrebbero volere cinque anni ed affermava di intravedere «ottime possibilità» per la scoperta di un vaccino. Girard ha detto che Montagnier, attualmente in India, era stato frainteso. Finora infatti siamo riusciti a proteggere gli scimpanzé solo da un particolare virus, mentre se ne conoscono oltre 600. Per Girard trovare un vaccino sarà una questione di tempo, ma al momento è impossibile azzardare una previsione del numero di anni necessari. Il vice direttore del Pasteur ha spiegato che il «vaccino del candidato», da utilizzare sui sieronegativi, cioè su quanti non hanno contratto il virus hiv, non ha effetti sui malati di Aids. Il vaccino, creato in Francia, sarà sperimentato sull'uomo l'anno prossimo.

Nuovo contratto di Ariane per un satellite americano

Arianespace, la società che gestisce il razzo europeo Ariane, ha annunciato la firma di un contratto di lancio con la Space Communications Corporation, una società americana. Grazie a questo contratto alla fine del 1992 un razzo Ariane 4 partirà dalla base spaziale di Kourou nella Guyana francese portando in orbita un satellite per telecomunicazioni, Superbird A. Questo satellite assicurerà per i prossimi 10 anni i servizi telefonici, telex, trasmissione dati e programmi televisivi per l'intero arcipelago giapponese, compresa l'isola di Okinawa. Il satellite, costruito dalla Space Systems Loral di Palo Alto, in California, sarà messo in orbita geostazionaria sopra l'oceano Pacifico.

Il disinfettante Sporidicin al bando negli Usa

Il disinfettante Sporidicin per la sterilizzazione liquida a freddo, di larghissimo uso negli ospedali americani, è stato messo al bando e richiamato in tutti gli Stati Uniti perché non fa praticamente nulla: uccide solo una frazione dei pericolosi microorganismi che dovrebbe distruggere. Per il durissimo provvedimento sono scese in lizza insieme addirittura l'Ente per la protezione dell'ambiente, la food and drug administration (l'ente preposto alla sicurezza di alimenti e farmaci) e la Federal Trade Commission, per il controllo del commercio. Lo Sporidicin, da 14 anni in commercio, di larghissimo uso anche nei gabinetti dentistici, veniva venduto come disinfettante capace di uccidere i microorganismi su delicati strumenti chirurgici che non possono essere sterilizzati ad alta temperatura perché potrebbero essere danneggiati. Ma i test condotti in laboratorio hanno dimostrato il contrario e precisamente che la percentuale di efficacia del disinfettante è limitatissima.

A Verona primo autotrapianto italiano di una parte di fegato

Dopo anni di sperimentazione, è stato effettuato in Italia, al policlinico di Verona, il primo autotrapianto di una parte di fegato. L'intervento, realizzato su una paziente di 63 anni, è stato portato a termine dall'equipe del prof. Nicola Nicolini, specializzato in interventi sul fegato. L'operazione, durata 14 ore, è consistita nell'asportazione di circa il 90 per cento del fegato della donna da cui è stato recuperato un dieci per cento di parte sana, reimpiantato e ricongiunto al resto dell'organo. Occorrerà almeno un mese perché il fegato della paziente si rigeneri recuperando totalmente le sue funzioni. «La tecnica dell'autotrapianto», ha detto Nicolini, «è stata messa a punto un anno e mezzo fa ad Hannover dal prof. Pichlmayr, con il quale ho collaborato per diverso tempo. Finora si era sempre parlato di autotrapianto totale, ma recentemente in un incontro internazionale si svolse a Milano un convegno di abbondanza, questo tipo di intervento per affermare la validità del reimpianto settoriale».

LIDIA CARLI

Scoperte nell'alta atmosfera violentissime tempeste con venti a 300 km all'ora

WASHINGTON L'alta atmosfera è attraversata da tempeste di vento larghe come interi continenti che formano onde in grado di viaggiare a più di 300 chilometri all'ora. Dopo aver studiato i dati inviati dal satellite per lo studio dell'alta atmosfera Uars (Upper atmosphere research satellite) Paul Hays, presidente dell'Università di Michigan, ha stimato che questi venti sono come «delle onde marine» la cui ampiezza aumenta quando si avvicinano alle «spiagge» contro cui si infrangono violentemente. Questi venti nascono nella troposfera, tra i 6 e i 17 chilometri di altezza, si innalzano a spirale e si gonfiano nella stratosfera tra i 17 e i 50 chilometri di altezza prima di «bruciarsi» contro la mesosfera in cui gli strati d'aria più leggeri agiscono come «spiagge». I venti assumono in quel punto la forma di tempeste violente ed estremamente larghe, con fronti che variano tra i 900 e i 1900 chilometri. Le zone del pianeta in cui avvengono queste megatempeste sono soprattutto quelle al di sopra dell'Oceano Atlantico e tra l'Australia occidentale e l'Africa del Sud. La mesosfera non è ben conosciuta dagli scienziati. Troppo alta per essere studiata dagli aerei e troppo bassa per essere esaminata dai satelliti, si sapeva che questa zona dell'atmosfera era attraversata da forti venti, ma soltanto l'Uars ha permesso ora di scoprire la violenza delle tempeste che vi si svolgono.

Meraviglie del possibile, miseria del reale/2
La ricerca, soprattutto quella informatica e telematica ha creato nuovi strumenti per chi ha problemi psicofisici

Il disabile tecnologico

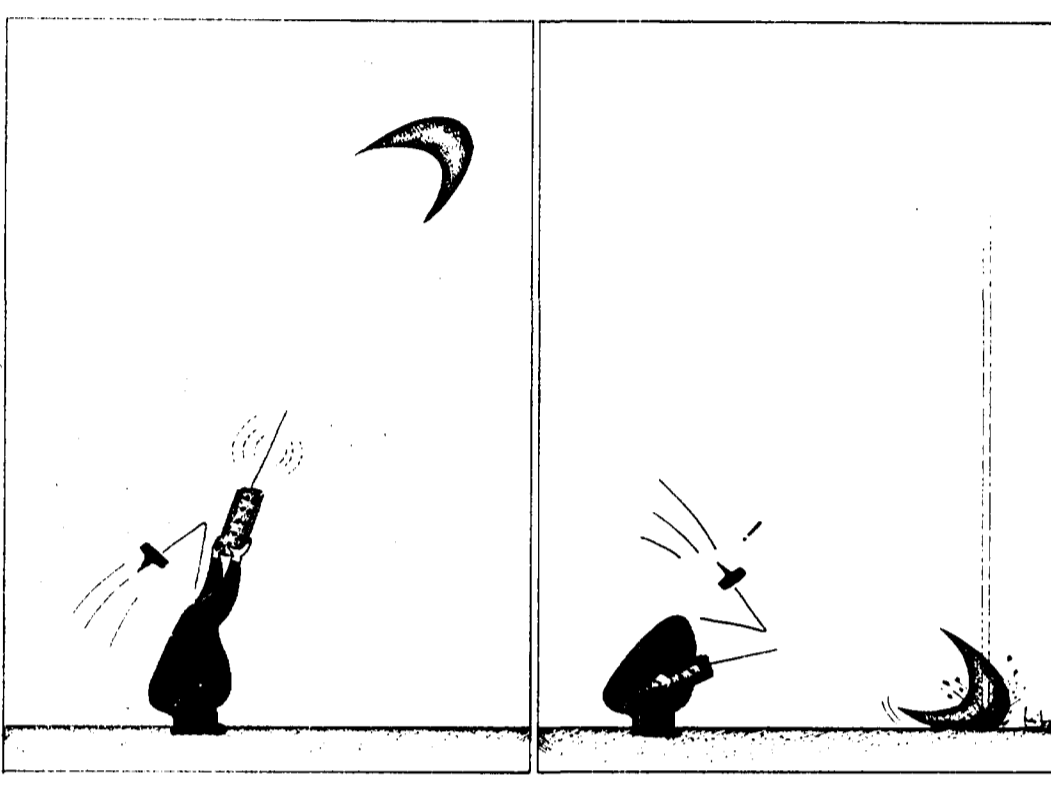
Il chiuso di una stanza, pochi volti amici, una vita sociale povera: per molti handicappati fisici e psicomotori è questa la vita quotidiana. Una condanna vissuta in silenzio. Eppure l'informatica offre oggi strumenti collaudati e accessibili di comunicazione, di informazione, di apprendimento. La ricerca scientifica lavora per aprire ai disabili un universo di crescita umana e civile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE Clay Regazzoni, dimenticato campione di formula uno, vola ancora sulle piste con una Ferrari F40. Adattata alle esigenze del pilota, da anni disabile a causa di un gravissimo incidente di gara, la vettura del cavallino rampante riesce ad esprimere tutta la sua potenza. Altri meno illustri disabili potrebbero guidare, senza ambizioni di record di velocità, la Croma equipaggiata con comando vocale o la vettura a sistema di guida integrato, senza volante e senza pedali, in mostra in questi giorni a Firenze. Sempre a Firenze, all'annuale edizione dell'Exposer dedicato all'informatica, è stata presentata una apparecchiatura capace di leggere i colori e indicarli a voce al non vedente. Ad un recente convegno a Pisa, infine, il Cnr di Firenze ha portato «Access», un programma informatico di comunicazione e telecomunicazione per i disabili psicomotori. Dunque, si potrebbe commentare a conclusione di questo sia pur limitato elenco, la ricerca scientifica sembra in grado di fare molto per aprire le porte della comunicazione e della socializzazione ad un sempre più grande numero di disabili e handicappati. In realtà gli esempi citati rappresentano le vette di un lavoro spesso oscuro e faticoso, ma finalizzato e che raramente riesce a tradursi in «oggetti» prodotti industrialmente.

Il professor Alberto Tronconi, responsabile nazionale del progetto ausili per la didattica e l'informatica per disabili dell'Istituto di ricerca sulle onde elettromagnetiche del Cnr, non lascia spazio alle illusioni: «Il mercato della disabilità», constata «è ancora poco appetibile in Italia rispetto al resto d'Europa. Per non parlare degli Stati Uniti. Ma soprattutto ho la sensazione che il mondo di chi governa, dei politici e degli amministratori, non abbia ancora capito l'importanza, il valore sociale di questa ricerca e l'enità delle aspettative degli operatori. Riabilitatori e insegnanti dimostrano una spiccata sensibilità che si traduce in richiesta pressante di ausili sempre più sofisticati e differenziati. Quello che manca, mi pare, è un piano nazionale sulla disabilità, che consenta di investire di più sulla ricerca di nuovi metodi didattici, medici, riabilitativi, di aggiornamento».

Immergersi per qualche ora in un istituto specializzato in questo campo significa entrare in un mondo tecnologicamente avanzato e nello stesso tempo ricco di sensibilità umana, di attenzioni ai bisogni dei sin-



Disegno di Mitra Divshali

Ma per le Usl l'handicappato è soltanto uno spreco di denaro

Videoterminali che parlano, telefoni che scrivono, sedie a rotelle che aiutano a stare in piedi. Meravigliose macchinette che risolvono tanti disagi nella vita degli handicappati. «Già, peccato che abbiano ancora un uso limitato», dicono i diretti interessati. Costano troppo, perciò non c'è mercato. O meglio, non tutti possono permettersi le tecnologie migliori. Specialmente dopo l'ultima Finanziaria e i tagli al tariffario delle protesi.

Un apparecchio acustico ultimo modello, per sentire meglio, costa circa cinque milioni, ma il servizio sanitario nazionale rimborsa solo un milione e novecentomila lire. La differenza deve pagarla il non udente. Stesso discorso, o forse peggio, per le carrozzine. Quelle buone - cioè leggere e robuste, grandi quanto basta e di buon design - costano dai sette ai quattordici milioni. Ma la Usl ne «passa» di un solo tipo, per un prezzo massimo di un milione e duecentomila lire. E l'altrettanto bisogna usarla poco: il «razionamento» prevede una carrozzina ogni sette anni, mentre anche le migliori si deteriorano in quattro o cinque.

Quanto conta il tipo di carrozzina nella vita di un handicappato? «La certezza di avere sotto il sedere un mezzo meccanico che dà garanzie di sicurezza e durata è fondamentale per avere il coraggio di uscire fuori di casa. Senza la mia resterei a letto», dice, tanto per cominciare, Franco Barbieri, vicepresidente della federazione dei paraplegici. E aggiunge: «La produzione italiana è di scarsa qualità. L'industria italiana fa carrozzine pesanti, difficili da spingere e da sollevare, brutte, deprimenti solo a guardarle. E la Usl passa solo quel-

le. Le migliori sono invece tedesche, svedesi, statunitensi. In lega d'acciaio, colorate, maneggevoli, con batterie a lunga durata, alcune addirittura aiutano nella riabilitazione. «Quelli che se le possono permettere sono i più fortunati», dice Gianfranco Cherubini, dell'associazione spastici Alas - ma restano comunque in cima o in fondo alle scale se non vengono abbattute le barriere architettoniche».

Basta un ascensore guasto per segregare tra le mura domestiche decine di disabili e anziani, come è successo a Pisa e a Roma. Del resto a Roma, una città dove si concentra oltre il 5% dei disabili italiani (90 mila, dati Ispes), le carrozzine non hanno libero accesso neppure nella pista ciclabile inaugurata per i Mondiali. Non stupisce dunque che ciechi, sordi e disabili siano concordi nel giudicare Roma la città meno agibile d'Italia. «Dobbiamo conquistarci tutto metro per metro», dice Pietro Paolo Giuliano, segretario del sindacato per i diritti degli invalidi di Tor Bella Monaca, il quartiere romano con il più alta densità di carrozzelle in Italia.

A Firenze e a Frosinone si pensa ad installare cabine telefoniche con segnatore radio per ciechi. «Ma già le città con semafori sonori non sono molte, Trieste, Firenze e poche altre», protesta Antonio Orlandini, giovane insegnante di linguaggio Braille dell'Istituto Sant'Alessio, dove vivono e studiano ciechi provenienti da tutto il Meridione. «Spesso», spiega Orlandini, «quando vado per strada da solo con il cane mi strappo i calzoni ai paraurti delle macchine che invadono i marciapiedi.

Non conosco città peggiori di Roma da questo punto di vista e il Comune non rimane, statunitensi. In lega d'acciaio, colorate, maneggevoli, con batterie a lunga durata, alcune addirittura aiutano nella riabilitazione. «Quelli che se le possono permettere sono i più fortunati», dice Gianfranco Cherubini, dell'associazione spastici Alas - ma restano comunque in cima o in fondo alle scale se non vengono abbattute le barriere architettoniche».

Basta un ascensore guasto per segregare tra le mura domestiche decine di disabili e anziani, come è successo a Pisa e a Roma. Del resto a Roma, una città dove si concentra oltre il 5% dei disabili italiani (90 mila, dati Ispes), le carrozzine non hanno libero accesso neppure nella pista ciclabile inaugurata per i Mondiali. Non stupisce dunque che ciechi, sordi e disabili siano concordi nel giudicare Roma la città meno agibile d'Italia. «Dobbiamo conquistarci tutto metro per metro», dice Pietro Paolo Giuliano, segretario del sindacato per i diritti degli invalidi di Tor Bella Monaca, il quartiere romano con il più alta densità di carrozzelle in Italia.

A Firenze e a Frosinone si pensa ad installare cabine telefoniche con segnatore radio per ciechi. «Ma già le città con semafori sonori non sono molte, Trieste, Firenze e poche altre», protesta Antonio Orlandini, giovane insegnante di linguaggio Braille dell'Istituto Sant'Alessio, dove vivono e studiano ciechi provenienti da tutto il Meridione. «Spesso», spiega Orlandini, «quando vado per strada da solo con il cane mi strappo i calzoni ai paraurti delle macchine che invadono i marciapiedi.

Una sorta di «esperanto grafico» con duemila simboli, il codice di Bliss, viene utilizzato da «Access», il sistema di comunicazione per disabili psicomotori presentato recentemente a Pisa e sperimentato proprio in questi giorni nel corso di un workshop del Cnr all'Università di Firenze. Il programma ha già avuto una verifica sul campo, grazie a una bambina pisoiense che l'ha utilizzato scoprendo per la prima volta la possibilità di uscire dal consueto ambiente in cui vive e di mettersi in comunicazione con un universo nuovo. «Access» consente il colloquio telematico con partner a distanza, anche a livello internazionale, data l'universalità del codice. È perfino possibile l'organizzazione di teleconferenze e l'utilizzazione di un servizio di posta elettronica. Per i disabili sordo-ciechi è stata studiata una combinazione che permette di comunicare con il codice più largamente condiviso, la voce. Si parte dal microfono a cui è collegato un riconoscitore del parlato che traduce il suono sul video nel codice visivo di Bliss. Contemporaneamente un mouse compie l'esplorazione sul video fino a far «disegnare» su un display vibrotattile la configurazione del simbolo scelto.

«Il dramma sta nella difficoltà delle ricadute industriali», insiste il professor Tronconi - «non riusciamo a interessare le aziende a questo tipo di prodotto». E così l'Italia resta in coda in questo settore pur disponendo di una ricerca di valore, quella che si sta svolgendo a Firenze e in tanti altri centri pubblici e privati: a Perugia, all'Asphi Ibm di Bologna, a Genova, dove funziona, presso l'Istituto tecnologie didattiche del Cnr, la Biblioteca del software didattico, completa di banca dati, a Milano, con il Servizio valutazione ausili del Don Gnocchi.

Al Cnr di Pisa si lavora ad un progetto di controllo ambientale sul tema dell'«edificio intelligente e la disabilità». Nella stessa città il laboratorio Cnr di linguistica computazionale (ossia studiata tramite computer) ha prodotto un analizzatore morfo-sintattico dell'italiano, poi un programma Macintosh-compatibile che si chiama «Cuccio» e serve sia per esperienze uditive dei bambini non vedenti sia per esplorazioni di ambienti sonori diversi da parte di bambini «normali». Si chiama «Dizionario» invece un progetto «in fieri» per l'arricchimento lessicale e l'educazione sensoriale dei bambini in età pre-scolare. Un programma aperto alle esigenze dei «normo-dotati» e dei disabili psichici e fisici. Ciascuno potrà cogliere, in questa proposta informatica, le proprie chances.

«Le «vete di tecnologia» di tutti coloro che lavorano a contatto con i problemi della disabilità e dell'handicap potrebbe dunque essere saziata. La ricerca italiana esiste, lavora seriamente, sopravvive alle ristrettezze economiche, alla sordità del mondo politico, amministrativo, industriale.

«Salviamo la Terra», un libro che è anche un appello. Scrittori, scienziati, artisti per la difesa dell'ambiente

Testimonianze d'amore per il nostro pianeta

MIRELLA DELFINI

«Ascoltiamo il suono della Terra che ruota», dice Yoko Ono, nei suoi «Accordi di primavera» del 1963. Significherebbe pensare il nostro pianeta come un oggetto separato da noi, magari con un diametro di pochi metri. Lo descrive così Joe Miller, un artista americano, in una poesia che si può leggere frante altre testimonianze, nel libro di Jonathon Porritt: *Salviamo la Terra* (Giorgio Mondadori pag. 207, 45.000).

Le righe della poesia di Miller si raccolgono formando sulla pagina una sfera e diventano qualcosa di concreto, forse da adorare come facevano gli antichi, in quei miti naturalistici che il principe Carlo d'Inghilterra ricorda

propria vita senza di lei sarebbe niente.

«Mentre per il pensiero moderno i miti del passato possono sembrare primitivi ed estranei ad una società tecnologica, ritengo che si possa affermare che proprio perché abbiamo perso di vista tali miti e siamo stati incapaci di capirne il vero significato, il nostro modo di accostarsi alla vita e all'ambiente naturale è diventato disarmonico». Carlo d'Inghilterra ci ricorda il senso del mito, che potrebbe essere l'infantile saggezza di non sentirsi mai soli, perché la natura ci è compagna, è un essere vivente e nessuno la può offendere e insozzare con cartacce e resti di merenda. Chi avrebbe il coraggio di inquinare il bagno di Venere con il

petrolio avanzato dalla guerra del Golfo, o intossicare Adone, rinato a primavera, con un po' di pesticidi.

Il potere dell'uomo, oggi, è terrificante: siamo consapevoli del danno che abbiamo arrecato alla Terra con il progresso, di averne inquinato l'atmosfera, distrutto le foreste, avvelenato i fiumi e provocato l'estinzione di specie di cui ignoravamo persino l'esistenza.

«Quand'ero bambina», scrive Wangari Maathai, docente di anatomia, capo del movimento Cintura verde, in Kenia - vicino alla mia casa c'era un enorme fico che mi impressionava molto. Mia madre mi aveva detto che gli alberi di fico non vengono tagliati o bruciati, perché ser-

vonno per cerimonie religiose. Mi era proibito staccarne anche dei rametti secchi».

Wangari Maathai racconta che il fico venne abbattuto per lasciar posto ai cespugli di thè. Ricorda la sorgente di un ruscello non lontano dall'albero, dove raccoglieva l'acqua per la madre; chiara, limpida, si faceva strada fra l'argilla rossa, e pareva che non sfiorasse neanche i granelli di terra. Ricorda le foglie di maranta, larghe, verdi, oleose e le gocce d'acqua che vi scivolavano via come sfere d'argento vivo.

«Quando visito questa piccola valle della mia infanzia, sento sotto i miei piedi la tragedia. Ho di fronte burroni che raccontano la storia dell'erosione del suolo, mai co-

nosciuta prima; la regione sembra esausta... la fame è nella faccia della gente... la legna da ardere è scarsa perché sono stati tagliati tutti gli alberi, anche quelli proibiti. Il mare d'Aral era un tempo il quarto lago della terra. Negli ultimi venticinque anni più della metà dei suoi 68 mila chilometri quadrati si è ridotta a sale e deserto. E su questo sale si è incagliata una nave che, fra tutte le bellissime fotografie di questo libro, colpisce in modo particolare, perché sembra un vascello fantasma.

Salviamo la Terra è una drammatica testimonianza, ma anche un appello: chiede risposte. Jonathon Porritt, giornalista e scrittore, ha convinto sedici fra i maggiori

scienziati del mondo e più di cento celebrità, impegnate nella difesa dell'ambiente, a contribuire al suo libro. Gli utili delle vendite sono destinati a sostenere il lavoro di tutti gli amici della terra sparsi nel mondo. Il denaro verrà usato per finanziare progetti ambientali. *Salviamo la Terra* è anche un mezzo per contribuire al summit del giugno 1992 a Rio de Janeiro.

L'editore avverte di avere fatto ogni sforzo per produrre il libro usando materiali non dannosi per l'ambiente, anche se non l'ha potuto stampare su carta riciclata al 100% perché non erano disponibili le grandi quantità di materiale necessario per farlo in più lingue e mandarlo in tutto il mondo.



Accanto, Tinto Brass sul set di «Così fan tutte». In basso, Claudia Koll e Franco Branciaroli in una scena del film

SPETTACOLI

Esce a febbraio il nuovo film di Tinto Brass. Il regista della «Chiave» lo racconta come un gioioso elogio del tradimento: «La fedeltà in amore è un'invenzione della cultura, anzi, un atto contro natura»
Nei panni della protagonista la giovane debuttante Claudia Koll

Adulterio? Così fan tutte

Lo chiamano «cinecologo», ma lui se ne infischia. Dopo i bordelli di *Paprika*, il cinquantottenne Tinto Brass prende di petto, con *Così fan tutte*, i temi dell'adulterio. Un film da quattro miliardi (uscirà ai primi di febbraio distribuito dagli Artisti Associati) per spiegare che «la fedeltà è un atto contro natura». Nel ruolo di protagonista, Claudia Koll, una ballerina di tango «molto spigliata e spogliata».

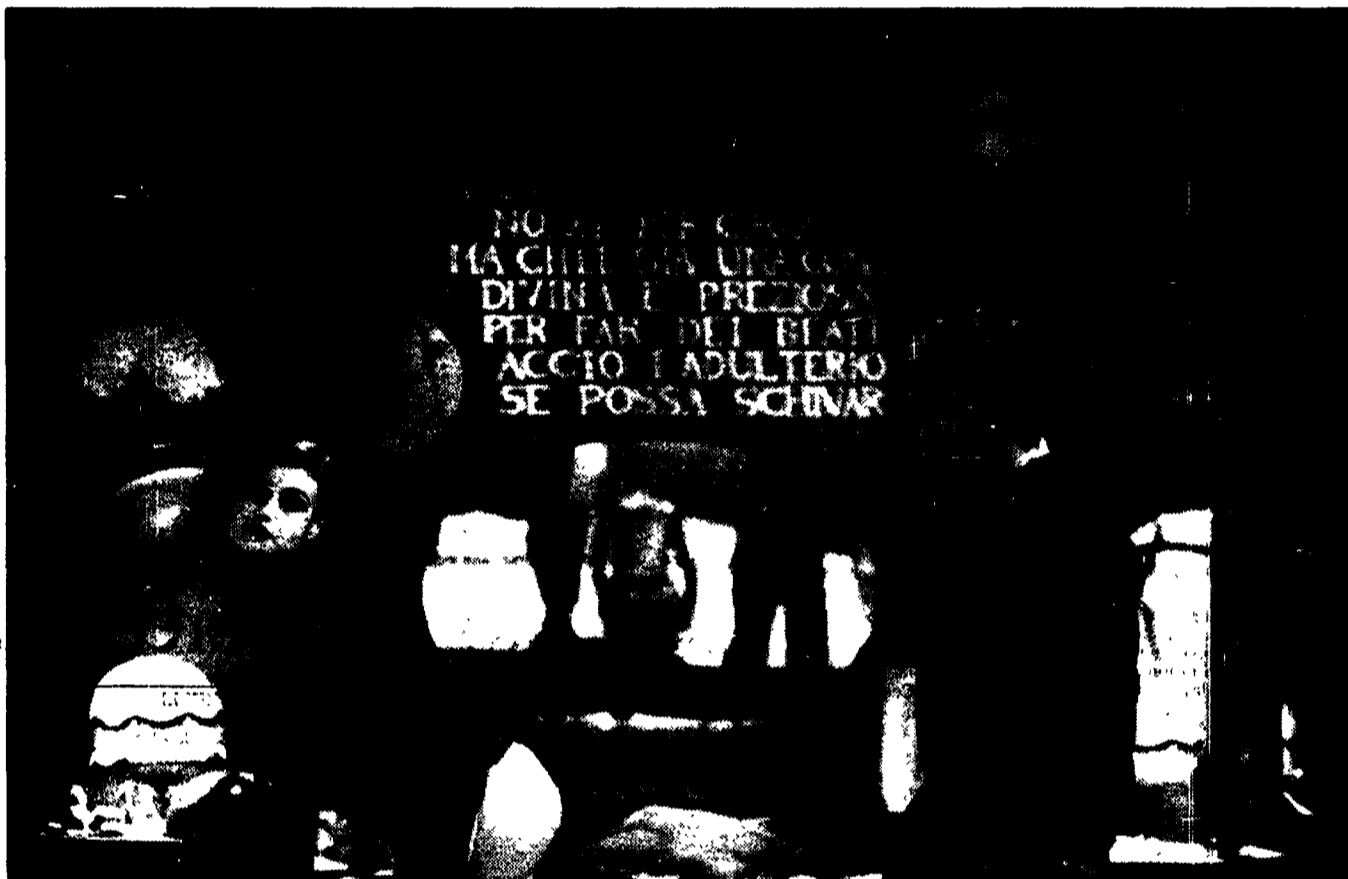
MICHELE ANSELMI

ROMA. «La fedeltà in amore è un'invenzione della cultura, anzi è un atto contro natura». Parola di Tinto Brass. Il titolo del suo nuovo film recita mozzartianamente *Così fan tutte*. Ma Amadeus c'entra poco o niente con la storia, anche se l'ouverture dell'opera fa da sottofondo alle sequenze dei titoli di testa. Dove si vede la «deb» Claudia Koll avanzare pressoché nuda, in un gioco di specchi, verso la sua scrivania: lingua birichina e sguardo trasognato, la fanciulla scrive una lettera intima a un settimanale femminile. Lo schermo della moviola si riempie del suo sedere. È l'inizio di un flashback che immergerà l'eroina in un *partie erotica*, poi qualche moglie amorosa ma insoddisfatta, sostiene la corte impudente di un antiquario francese con la faccia di Franco Branciaroli.

È le donne? Sono davvero più sentimentali? Sciocchezze. L'immaginario erotico femminile è vastissimo, e prevede le varianti che gli uomini hanno sempre esercitato. Purtroppo le donne sono state condizionate per secoli da una cultura quaresimale e cipigliosa che riteneva «sporche» le cose del sesso. Mentre in natura... In natura il sesso non significa niente. È semplicemente la più favolosa fonte di piacere elargita agli uomini. Poi, appunto, è intervenuta la cultura. E la materia è stata demonizzata, la procreazione, in termini di eros, è solo un incidente. Lei parla spesso di «parti sessualmente rilevanti». Non è un po' schematico? Per niente. Che cos'è un rapporto di coppia? È un coinvolgimento di sentimenti e di sensi. E i sensi non sono forse stimolati da quelle parti del corpo (qui parlo per gli uomini) che sono le natiche, il seno, la fica?

Le piace l'«hard core»? Dipende dall'uso che voglio farne. In generale, preferisco i film erotici. L'eros deve dare emozioni, la pornografia crea. Intendo dire che se c'è una materia che sta in piedi solo in funzione del linguaggio, beh, quella è l'erotismo. Ogni regista lavora con le proprie ossessioni. In questi ultimi anni la mia ossessione si chiama curiosità sessuale. Quando l'avrò esaurita passerò ad altro. Lo sa che l'hanno definito un «cinecologo»? L'ha detto Roberto D'Agostino, per scherzo. E comunque non ho complessi di carattere sessuale. In *Così fan tutte* faccio uno zio porcellone che si presenta ogni settimana in un negozio di biancheria intima con una nipotina diversa. Sarò *voyeur*? Sarò perverso? Niente mi offende. Ho un rapporto di grande serenità con il sesso. Con le donne ci divertiamo insieme. Sul set, invece, sono più esigente. Qualcuno ha scritto che, nel filmare una scopata, Brass ci mette la stessa cura maniacale che impiego Visconti per il ballo del *Gattopardo*.

Vede che torna la cultura? Io vengo da una formazione figurativa, più che narrativa. Non lo nascondo. Mi piace ispirarmi alla grande pittura. In *Così fan tutte*, ad esempio, ci sarà un *raw party* pieno di corpi insatirati che sembrano uscire da un quadro di Bosch. Soddisfatto di Claudia Koll? È bravissima. Ha 23 anni, è di origine ungherese, fa la ballerina di tango e non si vergogna di niente. S'era presentata alle audizioni per *Paprika*, ma avevo già preso la Caprioglio. «O



faccio la protagonista o niente», protestò. Aveva ragione. E poi ha un sedere bellissimo, come può vedere. Un elemento non di poco conto in un film che fa del rapporto anale un feticcio. Non succederà come con Serena Grandi, Francesca Dellera, Raffaella Baracchi e Debora Caprioglio? Prima le lancia e poi litigate? Io trovo dei quadrifogli che portano fortuna ai miei film. Nello stesso tempo porto fortuna a loro. Sono ragazze spigliate e spogliate: io le esalto, durante le riprese, per ottenere il massimo. Poi sbaglia e io tronco i rapporti. In loro non arde quasi mai il fuoco sacro della passione artistica. Hanno una sindrome da mass-media. Farebbero di tutto per apparire sui giornali. Chi è la più brava?

Niente pagelle. La Grandi ha sfoderato una certa dose di abilità. La Dellera si è trovata le protezioni giuste. La Baracchi, poveretta, si è innamorata di Carmelo Bene. La Caprioglio è un bell'animale sessuale con talento. Ma il talento va coltivato. Lei, invece, s'è messa in testa di fare il varietà televisivo e ha toppato. A proposito, che cosa pensa del sesso in tv? Di Eva Robin's, di Maurizio Paradisi? Bidoni. Già non tira più. Come si spiega l'insuccesso di «Snack Bar Budapest»? Era un film nero. Corrispondeva a un momento di malumore. Dentro c'era un messaggio di ferocia che il pubblico ha rifiutato, e che forse non mi apparteneva. Si sente una vittima della censura?

Con quei signori c'è un rapporto chiaro. A loro interessa che i miei film non vadano in tv. In compenso, riconoscono che c'è una valenza culturale nell'erotismo che faccio. Non mi chiedono tagli e applicano il divieto ai 18 anni. Si è mai autocensurato? Una volta, per *Paprika*. Avevo ingaggiato alcuni attori porno per un'ammucchiata, ma erano così presi dalla funzione genitale, senza un minimo di distacco ironico. Videocassette amatoriali e autoaccati. È incuriosito dal porno casalingo? Mi incuriosisce l'espressione delle facce. Le italiane, a differenza delle tedesche, hanno sempre facce felici. È solo il piacere della trasgressione o c'è dell'altro? Sono individui che non posseggono gli stru-

menti canonici del linguaggio. Così se ne inventano un altro: quello primordiale del sesso. Esprimono o comunicano. Come giudica la sentenza del «processo Kennedy»? In questi casi non salta mai fuori la verità, ma la verità giudiziaria. Saranno retaggi maschilisti, ma se una donna ti masturba è difficile non accettare certi segnali. Mai filmato uno stupro? No, nei miei film le donne si divertono a fare l'amore. Ho un'idea ludica, gioiosa del sesso. Non c'è mai violenza, può esserci il sado-masochismo. L'altra sera era a «L'istruttoria», con Moana Pozzi, a discutere di piacere sessuale. Accetterebbe un voto di insufficienza da Moana? Mi dispiacerebbe, ma mi sarei comunque divertito.

Da mercoledì la Rai meno romana (ma mancano uomini e mezzi)
Di tutto, di più anche da Milano con tre nuovi tg

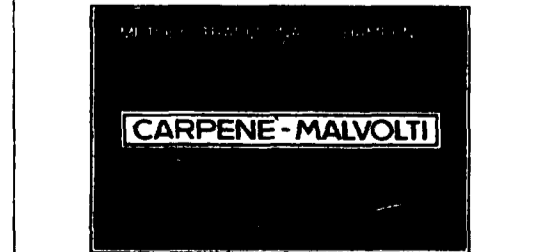
MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Per mercoledì prossimo si annuncia la messa in onda dalla sede Rai di Milano di tre nuove edizioni volanti di Tg1, Tg2 e Tg3. A dare la notizia ufficiale è stato il responsabile della Tir (testata regionali Rai) Leonardo Valente, il quale da Bolzano, dove si trovava per celebrare i 25 anni della tv in lingua tedesca, ha pensato bene di farsi vanto di una realizzazione che è stata strappata con una dura lotta sindacale dai giornalisti della sede di Milano. E che avrebbe dovuto essere presentata domani mattina nella sede interessata con una conferenza stampa già annunciata. Leonardo Valente, inoltre, non si è accontentato, come si dice in gergo, di «bruciare» la notizia e sottrarla alla sua sede naturale, ma l'ha anche commentata e inquadrata in quella che definisce la sua maggiore novità e cioè la «trasversalità» della produzione milanese, il superamento della logica tripartita e lottizzata che si riproverà all'azienda di stato. Infatti le tre nuove edizioni dei tg (alle 7.30 Tg2 economico, alle 11 un'edizione del Tg1, alle 12 una del Tg3) saranno prodotte «unitariamente» nello stesso studio televisivo. Per l'occasione infatti è stato attrezzato il bellissimo auditorium progettato da Joe Ponti e rimasto colpevolmente sottoutilizzato in questi anni di semi-abbandonamento della sede milanese. Ora lo studio (proteggendo dalla sovranità di Beni artistici) tornerà finalmente a conoscere le luci delle telecamere, mentre per anni è stato usato quasi solo per le conferenze stampa e altre cerimonie interne aziendali. Monumentale, solenne con le sue pareti lavorate a moderno «bugnato», il grande auditorium ospiterà dunque il lavoro dei giornalisti della sede

i quali, dopo aver a lungo lottato per ottenere spazio e ruoli nell'informazione nazionale, dovrebbero essere ora felicissimi di averli conquistati. Ma è proprio così? Anzitutto va detto che non è proprio del tutto vero che si tratti di un gruppo redazionale «unitario». Gli incarichi per le diverse testate sono assegnati a diversi gruppi di lavoro. Inoltre, e soprattutto, non è detto che veramente da mercoledì si possa andare in onda con le diverse edizioni annunciate. Finora infatti non è stato possibile tentare un solo numero zero. In teoria solo lunedì si potrebbero fare delle prove e per lunedì pomeriggio, subito dopo la fine della conferenza stampa, è prevista un'assemblea dei giornalisti. I quali non hanno ancora avuto il bene di vedere al lavoro i nuovi assunti che sarebbero dovuti entrare nell'azienda almeno un mese prima dell'avvio. Si tratta di undici persone che probabilmente, secondo Valente, dovrebbero presentarsi in studio al fatidico momento della sigla. Ancora, non sono state allacciate alcune fondamentali agenzie internazionali senza le quali un giornale serio non può lavorare. E non mancano anche altri problemi tecnici. Insomma, partendo in questa maniera affannosa, la Rai rischia di affossare se stessa. A complicare ancora la situazione c'è il fatto che per martedì l'Usigrai (sindacato dei giornalisti Rai) ha indetto uno sciopero nazionale e, sempre nello stesso giorno, era previsto l'incontro con il presidente Manca e il direttore generale Pasquarelli nella sede di Milano. Invece i due massimi dirigenti Rai, col pretesto dello sciopero, hanno fatto sapere che non arriveranno. E allora?



Usciamo stasera. Insegnamo alla città addormentata come si balla.



Piccoli attimi, nel fine perlage.

Censurato Scorsese. La Bbc non si lascia tentare



Willem Dafoe in una scena di «L'ultima tentazione di Cristo»

La tv inglese non manderà in onda il famoso film su Gesù Cristo. Gli anglicani e i cattolici concordi nel chiedere il divieto. Polemiche a Londra. E i musulmani dicono...

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La Bbc è stata costretta a cancellare la messa in onda del film *L'ultima tentazione di Cristo*, dopo una serie di proteste orchestrate attraverso lettere ai giornali e commenti estremamente ostili espressi dai rappresentanti della Chiesa anglicana e di quella cattolica nei riguardi delle implicazioni «blasfeme» della pellicola. Non appena si è diffusa la notizia che l'emittente inglese stava mettendo a punto la programmazione del film, si sono riprese le polemiche che infuriano in varie parti del mondo quando *L'ultima tentazione di Cristo* uscì, nel 1988 in Italia venne pre-

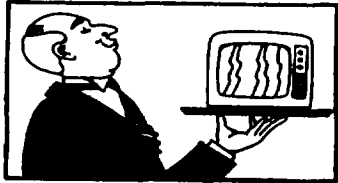
sentato alla Mostra di Venezia, con grane «religiose» e giuridiche - a non finire. Anche in Inghilterra ci furono delle proteste davanti ad alcuni cinema, organizzate in massima parte da persone che reagivano sulle basi di quanto avevano saputo dai mezzi di informazione, senza aver visto il film. Il Galleys fu una delle aree che respinsero del tutto ogni programmazione. Il film, diretto da Martin Scorsese, è basato sul romanzo omonimo dello scrittore greco Nikos Kazantzakis ed usa le figure di Gesù di Nazareth e di Maria Maddalena per illustrare il conflitto fra lo spirito e la carne. Scorsese lo ha descritto come un suo personale tentativo di analizzare le convinzioni religiose assorbite ai tempi in cui era adolescente, quando trascorse circa un anno in un seminario con l'intenzione di diventare padre. La maggior parte del film segue le sacre scritture, ma c'è un colpo di scena verso la fine quando un angelo si presenta a Cristo in agonia sulla croce, spiega che la prova divina, di cui si è sentito investito, può essere considerata superata insieme alle sofferenze fisiche, e che ormai può abbracciare la vita di un uomo ordinario. Questo conduce alla famosa scena in cui Cristo (Willem Dafoe) fa all'amore con la seducente, tatuata, Maria Maddalena (Barbara Hershey), dandosi a lei con la passione carnale a cui aveva dapprima rinunciato. Un altro colpo di scena riconduce lo spettatore al calvario: l'interludio fra le braccia di Maria è stato solo un sogno o un'allucinazione. Spira con l'impressione di avere adempiuto, attraverso la rinuncia

più difficile, quella della carne, ad un disegno divino pur non conoscendone i fini precisi. Le proteste furono dirette contro quei pochi minuti di pellicola, ritenuti blasfemi, in cui Gesù è ripreso nell'atto di concepire figli e diventare padre. A quattro anni dall'uscita del film nelle sale, s'apre la controversia che in Inghilterra non fu neppure così pronunciata, la Bbc ha probabilmente pensato che ormai si poteva liberamente proporre *L'ultima tentazione* a milioni di telespettatori, nel quadro di una rassegna dedicata a Scorsese. Ma le obiezioni sono state riproposte, si sono moltiplicate con interventi scritti e verbali dei massimi rappresentanti delle due principali chiese, nonché di credenti che continuano a ritenere il film blasfemo. La Bbc si è immediatamente tirata indietro: dapprima ha negato che il film fosse legato ad una data precisa nella programmazione, poi ha pensato che per il momento fosse meglio tenere la pellicola in frigorifero. «Non abbiamo

però del tutto scartato la possibilità di mandarlo in onda», ha detto ieri un portavoce. L'episodio è servito a ricordare ai tre milioni di musulmani che vivono in Inghilterra la controversia suscitata da *I versi satanici* di Salman Rushdie che pure contiene riferimenti di carattere sessuale ritenuti blasfemi per i seguaci di quella religione. Pur tenendo conto della differenza fra un romanzo ed un film, alcuni esponenti musulmani hanno fatto notare l'ipocrisia di una situazione in cui, quando si tratta di Cristo, un certo tipo di censura viene applicato senza sollevare particolari proteste da parte degli intellettuali, mentre quando si tratta del profeta Maometto, si insiste sul diritto alla libertà d'espressione invocando magari anche i meriti artistici dell'opera. Censura che, comunque, non colpisce solamente i film: recentemente un libro che presentava Gesù come principale protagonista di un cartoon è stato riconosciuto potenzialmente blasfemo e ritirato dalla circolazione.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Generato da una costola della Fininvest, il circuito famoso per gli spogliarelli delle 23 circa nuovi assetti



Dal '92 non potrà affidarsi a Publitalia per raccogliere i 60 miliardi che alimentano le 12 antenne del circuito

«Colpo basso» per Silvio

MILANO. Italia 7, una costola di Berlusconi, è la tappa odierna del nostro viaggio nell'altra tv. Legalmente una syndication, cioè un circuito di dodici diverse antenne locali che fanno capo alla Fininvest...



Maurizio Paradiso, conduttore di «Colpo grosso»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Italia 7 nasce dalla costola di Silvio Berlusconi come Eva da quella di Adamo. E come Eva, ora è costretta a rendersi autonoma, a cercare strade proprie di sopravvivenza...

quel che riguarda le ore nazionali, che sono per legge sei e non più di sei. Le emittenti collegate al circuito invece sono 12. Conosciate in questa che risulta essere una syndication come le tante altre...

prudente per paura sempre della Mammì, che ha posto il limite invalicabile del 14 anni per il vietato in tv. Nonostante questa sua immagine volgarizzata, Italia 7 può contare su un portafoglio pubblicitario di circa 60 miliardi fatturati dalla potente concessionaria berlusconiana...

Su Raitre film in lingua originale Così parlarono divi e divine

Aguzzate le orecchie. Stasera su Raitre, alle 23.50, appuntamento con la vera voce delle star del cinema. In altre parole arrivano i film in lingua originale. Il ciclo si chiama Movie, lo cura Vieri Razzini insieme a Cesare Pettilio e Anna Albanese...

Con Fo a «Girone all'italiana» Franca Rame e la censura

ROMA. Quanto dall'influenza, Enrico Ameri torna alla sua postazione video sportiva nello studio domenicale di Andrea Barbato. A Girone all'italiana (Raitre, alle 14.20) oggi si parla di industria, in particolare del rapporto fra imprenditori e politici, della censura a Franca Rame e di commercianti e tangenti...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including show titles, times, and descriptions.



La «Chaplinmania» impazza, al cinema e nella danza. Attenborough gira il film «Charlie», Maurice Béjart e Roland Petit preparano coreografie sul cineasta. Elisabetta Terabust ci parla di «Charlot, danse avec nous» di cui sarà protagonista a Marsiglia: «Un balletto ironico e tenerissimo»

Il monello impara a ballare

Se il cinema accarezza con *Charlie*, il prossimo film di Richard Attenborough, il mito di Charlot, nella danza è esplosa una vera «Chaplinmania». Maurice Béjart prepara un balletto su Charlot con quattro figli di Chaplin. *Charlot, danse avec nous* è una creazione di Roland Petit in scena dal 27 dicembre a Marsiglia. Ne è interprete Elisabetta Terabust che ci parla della novità e delle sue ultime esperienze.

MARINELLA QUATTERINI

MARSIGLIA. «Amo Charlot da sempre. Mio padre mi ha iniziata alla visione dei suoi film. Ricordo che ce li portavamo a casa per vederli e commentarli più comodamente. Certo, non avrei mai pensato di poter essere partecipe, un giorno, di una creazione in suo onore. È una sorpresa che mi ha reso felice».

Gli occhi estatici di Elisabetta Terabust, 46 anni, étoile di molte compagnie europee ed oggi direttrice del Balletto dell'Opera di Roma e della Scuola di Ballo del teatro romano, brillano più del consueto. È fuggita temporaneamente da Roma, dice, «per ritornare a casa», per recuperare dopo quindici anni il rapporto con una compagnia, il Balletto di Marsiglia, che ha visto sbocciare il suo talento, e con un coreografo, Roland Petit, che è stato per anni il suo nume tutelare.

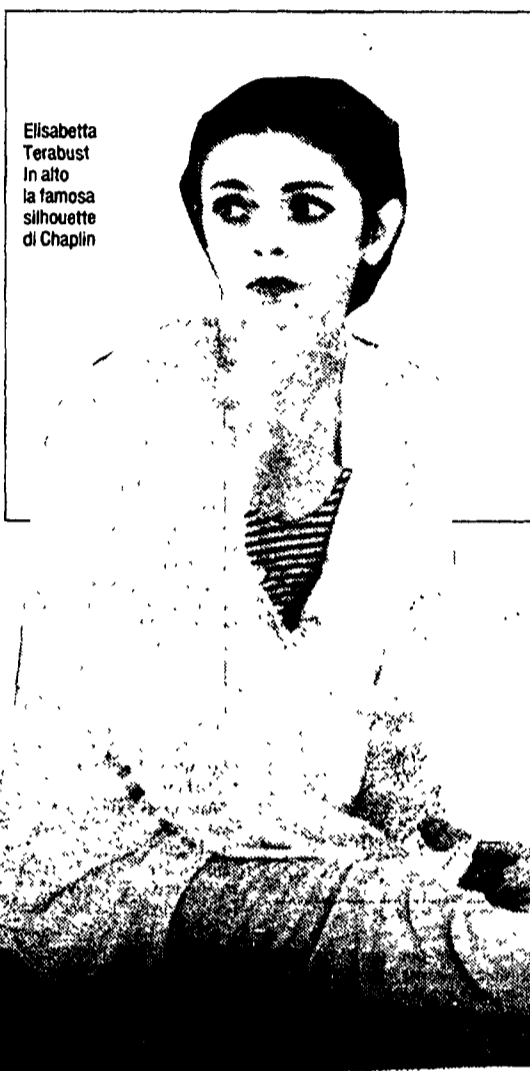
Signora Terabust come sarà il suo «Charlot, com'è Charlot secondo Roland Petit?»

È tenerissimo, e può commuovere per la poesia che ispira. Petit ha ideato un balletto da camera. Ci sono solo sei interpreti che danzano per un'ora e mezzo, senza intervallo. Ufficialmente il balletto non è un omaggio a Charlot, bensì a Luigi Bonino, il fedelissimo

danzatore e ora anche assistente di Roland, che apprende, talvolta, con bastoncino e bombetta, sembra impersonare il ruolo di Charlot. Ma non è così. Nel balletto si trasforma continuamente. Alla fine anche tutti gli altri interpreti compaiono vestiti da Charlot. Petit ha creato un balletto fatto di «numeri», come un circo. Alcuni sono chiaramente tratti da celebri film chapliniani, come *La febbre dell'oro*, *Luci delle ri-balta*, o *Il monello*, altri sembrano voli di fantasia dove il mondo di Chaplin è un profumo, una sensazione. Alla danza non si addicono le biografie scrupolose.

EpPURE Charlot ha ricevuto grandi complimenti da danzatori e uomini della danza, come l'imprenditore del Ballet Russe Sergej Diaghilev, che ammirava la sua grazia infantile e il suo portamento atletico. Basterebbe la sua camminata per ispirare un'opera coreografica.

Forse. Ma rifare Charlot pari pari sarebbe di cattivo gusto. Nel balletto di Petit c'è comunque un quadretto in penombra dove passano, per chi li sa riconoscere, i grandi miti della danza: Isadora Duncan, Nijinsky, persino Marcel Marceau. È il modo migliore, credo, per ricordare la passione per la dan-



Elisabetta Terabust in alto la famosa silhouette di Chaplin

za che Chaplin ha nutrito per tutta la vita. Quando Roland Petit lo conobbe, credo a Hollywood, Chaplin non fece che manifestargli la sua ammirazione. Aveva visto il balletto *Carmen* di Roland, di cui anch'io sono stata interprete, e ne rimase affascinato.

Parce che Petit conservi ancora una preziosa lettera in vitagli di Chaplin in quell'occasione: nel balletto sarà ricordata?

Forse Roland la farà stampare sul programma di sala. Ma non credo che una lettera possa fare da drammaturgia a un balletto. La fisionomia di *Charlot danse avec nous*, del resto, è molto sfumata; si passa da un numero all'altro, forse ci saranno delle proiezioni, la musica trascolora da Bach a Carpi, alle più belle colonne sonore del film di Chaplin. Io sarò «la violetta», la ragazza cieca; sarò anche il «Kid», il monello, vestita da ragazzino. In me si fondono molte parti di Charlot: l'infanzia e quel genere di femminilità desiderosa di protezione che Charlot prediligeva. All'inizio del balletto, ad esempio, io sarò una pura visione, diciamo la donna ideale. E a metà, una vera danzatrice classica che però indossa un tutù scherzoso con un grande mandolino stampato sopra. Nel balletto non mancano né la grazia, né l'ironia.

Insomma, «Charlot danse avec nous» potrebbe avere la grinta che l'ultima creazione di Petit, «La bella addormentata nel bosco», certo non aveva...

Io credo che il nuovo balletto, molto teatrale, ma anche molto danzato, si possa ricondurre alla bella interpretazione che Petit ha dato dell'opera del musicista Satie. Sono fiera di essere stata scelta da lui. Grazie a Charlot tornò alle scene dopo un anno di assenza. Non, non mi sono ritirata. È che alla mia età si deve fare attenzione a quello che si danza. Non posso più sostenere, con la perfezione che vorrei, gli impegnativi ruoli del repertorio. Dunque mi servono delle creazioni contemporanee, dei balletti fatti su misura per me.

Il ritiro, anche se momentaneo, dalle scene è coinciso con l'improbabile impegno di risolvere le sorti del Balletto dell'Opera di Roma. Non le pare una scommessa troppo grossa per rinunciare a calcare le scene più assiduamente?

Il mio incarico romano mi appassiona. Non è una rinuncia. Vedo crescere a vista d'occhio un gruppo di ballerini che avevo effettivamente trovato in cattive condizioni. Credo che chiunque abbia visto il nostro *Schiaccianoci* potrà dire che i danzatori ballano meglio.

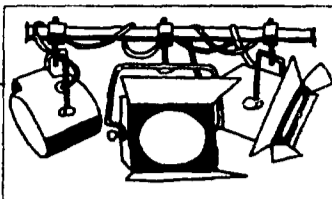
Verissimo. Ma la coreografia di Zarko Prebyk mi è sembrata più che polverosa,

direi farraginosa. Lei che interpreta «Charlot», una novità, perché sceglie balletti dal segno coreografico pasticciato?

Non si può fare tutto ciò che si vorrebbe nella danza. Difendo la coreografia di Zarko Prebyk perché ha una solida impostazione accademica, perché impegna i miei ballerini a danzare veramente. Non credo che siano ancora pronti per lanciarsi in grandi avventure. E poi la versione dello *Schiaccianoci* di Nureyev, che amo molto, è anche nel repertorio della Scala. Noi vorremmo distinguerci. Ho in mente, per l'anno prossimo di allestire *Manon* di Kenneth Mac Millan, il grande coreografo inglese che pochissimi conoscono in Italia. Poi creverò uno spazio, al Teatro Brancaccio, per i giovani coreografi: vorrei allestire quattro loro nuove opere ogni anno.

Torniamo a «Charlot» e a Petit. Non crede che questa «Chaplinmania», questo ricorrere ai miti dello spettacolo sia un modo per attirare indirettamente pubblico alla danza? Diciamo operazioni d'appoggio, sostegni commerciali?

Credo alla buona fede, almeno di Petit. So che da anni covava il desiderio di fare un balletto su Charlot. Non so invece come mai, in questo stesso periodo, il suo per così dire rivale, Maurice Béjart, abbia pensato alla stessa cosa. Forse certe idee sono nell'aria. E certi tempi maturano, specie per coreografi quasi coetanei come Roland e Béjart, con la stessa velocità, o se si vuole con la stessa lentezza, visto che nessuno prima d'ora ha pensato a balletti ispirati all'omnino-nero con baffi e bombetta.



SPOT

ADDIO ALLA TROMBA DI BUCK CLAYTON. Era nato a Parson, nel Kansas, ottanta anni fa, figlio di un direttore d'orchestra di chiesa. Dopo un lungo lusingoso pianistico aveva «abbracciato» la tromba per non abbandonarla più. Wilbur «Buck» Clayton è morto a New York, per cause naturali. Con Davis, Gillespie ed Eldridge è stato uno dei musicisti più innovatori, per quanto riguarda il suo strumento, nella storia del jazz e in particolare dello swing. Visse in Europa e in Cina oltre che negli Stati Uniti e la sua grande occasione fu l'ingaggio nell'orchestra di Count Basie. Con lui ha anche composto la celeberrima *One O'Clock Jump*, poi ripresa dall'orchestra di Benny Goodman e trasformata in un hit da un milione di copie.

GRANDI RESTAURI AL BRITISH FILM INSTITUTE. In dieci anni saranno restaurate le copie di 360 film. E a farlo sarà, in Gran Bretagna, il British Film Institute. Il progetto prevede di coprire tutto l'arco della produzione cinematografica dal muto ai giorni nostri. La notizia è stata data ieri a Roma da Richard Combs, direttore della rivista britannica *Sight and Sound*, nell'ambito di un convegno sulla conservazione dei film organizzato dall'Ente dello Spettacolo. La prima pellicola ad essere restaurata sarà *Il mago di Oz* di Victor Fleming (1939) e sarà accompagnata da un libretto scritto per l'occasione dallo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie.

TOGNOLI SULLA LEGGE CINEMA. Appena approvati i 34 articoli di quella che dovrebbe diventare la nuova legge sul cinema, ecco il primo commento di uno dei suoi «padri», il ministro Carlo Tognoli: «Il valore politico di questa legge è nel suo sforzo di andare oltre la semplice fotografia della situazione esistente, in direzione finale di una legislazione vicina alle norme vigenti in altri paesi europei». Tognoli ha ricordato il grande impegno che è stato necessario per ricondurre su posizioni comuni differenti disegni di legge, e ha sottolineato la reale portata innovativa di alcuni suoi strumenti: gli incentivi a favore della produzione e della distribuzione dei film nazionali, gli accenti alle multisale, alla pay tv, alle «finestre» che dovranno distanziare la programmazione di un film tra cinema, televisione, home video.

IN GALERIA IL «PAPARAZZO» DI LIZ TAYLOR. Aveva tentato alle nozze privatissime di Liz Taylor, quelle dello scorso ottobre con Larry Fortensky, celebrate nel ranch californiano di Michael Jackson. Si era calato con un paracadute nel giardino dove avveniva la cerimonia, ma, subito bloccato dai gorilla, non era riuscito a scattare neppure una foto. Adesso il tribunale di Solvang, nella Santa Ynez Valley, lo ha condannato a cinque giorni di carcere, due anni di libertà vigilata, 80 ore di lavoro in comunità e mille dollari di multa.

DIRITTI MUSICALI E INSEGNANTI DI DANZA. Le scuole di danza associate nell'Anid non dovranno più pagare i diritti d'autore per le musiche utilizzate durante i corsi d'insegnamento. Lo ha stabilito il tribunale di Roma accogliendo le tesi dell'avvocato Calò, legale dell'Anid. L'associazione si era opposta a una convenzione con la Siae che prevedeva il pagamento di diritti relativamente alle musiche usate dagli insegnanti di danza nel corso delle loro lezioni. L'esenzione del pagamento, è stato stabilito, vale per le lezioni in senso stretto e non per i saggi di danza.

(Dario Formisano)

Psichedelia nera: Kravitz a Milano

ALBA SOLARO

Con i suoi lunghi dreadlocks (le trecce dei rasta), i pantaloni scampanati, le camicie a fiori, i medaglioni, e una fede assoluta nella forza dell'amore, Lenny Kravitz - questa sera in concerto al Rolling Stone di Milano - è il perfetto prototipo del «figlio dei fiori» anni Novanta. Un beatnik moderno, nipotino bastardo di Jimi Hendrix e John Lennon: mentre gli altri scoprono l'hip hop, la new age o chissà cosa altro, lui si dedica senza pudore al «moderariato rock», si tuffa a pesce nella psichedelia di vent'anni fa, scrive canzoni

col piglio di un Curtis Mayfield dei giorni nostri, usa strumenti dimenticati da tutti come il Mellotron, aborre computer e campionatori. «Non per romanticismo - precisa lui - provate a confrontare un disco di Hendrix con uno di oggi, quale pensate che suoni meglio? Io non ho niente contro i sistemi digitali di registrazione, ma so che il rumore è sempre stato parte del rock'n'roll».

Kravitz comunque si è cimentato anche con i campionatori, quando ha composto *Justify my love* per Madonna, «rubando» il suono della batte-

ria elettronica al Public Enemy. Ma è solo un episodio: per il resto i suoi due album, *Let love rule* dell'89, e *Mama said*, uscito quest'anno, sono ledolissimi alla sua filosofia psichedelica, proto-rockettaria e pacifista (ha anche inciso, nei giorni della guerra del Golfo, una nuova versione di *Give peace a chance* con Yoko Ono e Sean Lennon). E sono anche il prodotto di un musicista nato e cresciuto nell'America multiculturale. Un mulatto, mezzo nero e mezzo ebreo, condizione paradossale, in un paese dove neri ed ebrei generalmente mal si sopportano. Ven-

toseienne, Kravitz è nato a New York, la madre, di origine caraibica, è una popolare attrice televisiva, il padre Sly Kravitz è un ebreo russo, produttore tv e promoter jazz. Lenny è cresciuto così, diviso tra la borghesia bianca e intellettuale di Manhattan, dove viveva coi genitori, e il ghetto nero di Bed-Stuy (quello dove Spike Lee ha ambientato *Do the right thing*), il quartiere dei parenti materni.

Da piccolo ascolta i Jackson 5, Gladys Knight and the Pips, Stevie Wonder. Poi la famiglia si trasferisce in California, a Beverly Hills, dove «i ragazzi di 16 anni - ricorda Lenny - girava-

no in Ferrari o in Porsche, e le ragazze avevano borse di Gucci, diamanti e abiti firmati. Mai visto tanto sfoggio di lusso e cattivo gusto». Kravitz invece si diverte con il canto: entra nel prestigioso California Boys Choir, e da lì finisce nella Metropolitan Opera Company di New York (comparendo persino nel disco della *Terza sinfonia* di Mahler diretta da Zubin Mehta). Trascorsi di tutto rispetto, dunque: ma Lenny ha nel cuore il rock'n'roll, Hendrix, i Led Zeppelin, David Bowie, e col nome d'arte di Romeo Blue tenta la fortuna finché la Virgin non gli spalanca le porte. Il resto è storia.

Al Teatro della Cometa di Roma «Carmela e Paolino» di José Sanchis Sinisterra

Passerelle e varietà sotto le bombe

AGGEO SAVIOLI

Carmela e Paolino varietà sopraffino di José Sanchis Sinisterra, traduzione adattamento e regia di Angelo Savelli, scene e costumi di Tobia Ercolino, musiche di Mano Pagano, luci di Alberto Mariani. Interpreti: Edi Angellillo e Gennaro Cannavacciuolo. Produzione Pupi e Presedde.

Roma: Teatro della Cometa

Giunge a Roma stagionato (nel senso buono della parola) questo spettacolo creato in quel di Firenze, Rifredi, e precedente di poco l'arrivo sui nostri schermi del bel film di Carlos Saura *Ay, Carmela*, tratto con qualche libertà dallo stesso testo teatrale dello spagnolo José Sanchis Sinisterra: la storia di due poveri guitti, sballottati da un campo all'altro della guerra civile, costretti a confrontarsi (abituati come sono, lui soprattutto, ai più umilianti compromessi) con la dimensione tragica di un'epoca che impone terribili scelte.

Angelo Savelli, traduttore adattatore e regista, ha trasferito il quadro della vicenda, ambientata in terra ibercana nel 1938, all'Italia del crudo inverno 1943-44, durante

l'occupazione tedesca e la lotta di liberazione. Da qui un'accentuata somiglianza della trama (nel motivo ispiratore se non nei suoi sviluppi) con quella cinematograficamente svolta da Alberto Sordi nel suo *Polvere di stelle*, 1973.

Dunque, Carmela e Paolino, comici vaganti, ridotti quasi allo stremo, si esibiscono nel proprio vecchio repertorio dinanzi a una platea di militari nazisti, presso la linea del fronte, in Abruzzo. È un classico «numero» (quello del Dottore e dell'Ammalata) dovrebbe essere adattato, per volere dell'ufficiale «committente», alle esigenze della propaganda hitleriana; col fine di sbuffeggiare, oltre tutto, un gruppo di partigiani (italiani e stranieri), convitati, per estrema irrisione, fra il pubblico, e destinati alla fucilazione l'indomani. Nel momento cruciale, Carmela si ribella a quel compito nefando, e cade uccisa. Paolino, rimasto solo, riceve la visita del fantasma di lei, e insieme i due rievocano, appunto, la drammatica fine del loro sodalizio.

Saggiamente, secondo noi, Carlos Saura aveva escluso, dal suo racconto per il cinema, la cornice «metafi-



Gennaro Cannavacciuolo ed Edi Angellillo in «Carmela e Paolino»

sica», mantenuta invece nell'edizione scenica di Savelli, a rischio d'una certa prolissità iniziale (ma il tutto si tiene in un'ora e mezza circa, senza intervallo). Dove lo spettacolo lievitava, s'impone con vigore - spingendoci anche a sorvolare su certe forzature degli eventi storici - è nello strepitoso sciorinamento d'un bagaglio di citazioni (canore, coreutiche, mimiche, verbali) dalla rivista, dal

varieta, da altre forme «basse» del teatro di un periodo ormai mitico, che la bravura dei due interpreti fa miracolosamente rivivere.

Lui, Gennaro Cannavacciuolo, di ottima scuola napoletana, ben degno degli illustri modelli (partenopei e no) ai quali si riferisce. Lei, Edi Angellillo, giovane deliziosa *soubrette* di stampo antico; capace, poi, di conferire vibrante verità umana (al di

là d'ogni possibile insidia retorica) allo scatto d'orgoglio col quale la nostra Carmela sfida il prepotente nemico, avvolta come è (non più per diletteggio, ma per spontanea adesione) in una rossa bandiera impressa, in oro, del simbolo della falce e martello. E a noi veniva in mente, per affinità, una stupenda poesia di Umberto Saba, *Teatro degli Artigianelli*, data, non a caso, 1944.

MANTIENI FORTE LA TUA VOCE

'92 l'Unità			
TARIFFE ABBONAMENTO '92			
	ANNUO	6 MESI	3 MESI
7 NUMERI	325.000	165.000	85.000
6 NUMERI	290.000	148.000	75.000
5 NUMERI	250.000	126.000	66.000
4 NUMERI	210.000	106.000	-
3 NUMERI	160.000	82.000	-
SOLO DOMENICA	65.000	35.000	-
TARIFFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000			
TARIFFE BLOCCATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 31 GENNAIO 1992			

- **Prezzi bloccati per chi si abbona entro il 31-1-92**
Anche in caso di successivi aumenti di prezzo del giornale.
 - **In regalo la videocassetta «l'Unità dal 1924 al 1991 ed oltre» di Sergio Spina**
Un'eccezionale lungometraggio, 55 minuti di storia letti attraverso le pagine dell'Unità, sarà spedito gratuitamente a tutti gli abbonati a 6 e 7 giorni che rinnovano il proprio abbonamento entro il 31-1-1992.
 - **Biblioteca dell'Unità gratis**
Anche per il 1992 sono previsti oltre 20 volumi che i nostri abbonati riceveranno gratuitamente, così come saranno gratis i fascicoli delle enciclopedie distribuiti con il giornale.
 - **Risparmio di oltre L. 150.000**
Sul prezzo attuale di copertina (base '91).
- Come abbonarsi:**
Conto corrente postale n. 29972007 intestato a «l'Unità» Spa, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle sezioni e nelle federazioni del Pds.

ROMA Spettacoli

TELEROMA 56 Ore 11 Meeting antiprima su Roma e Lazio 13.45 In campo con Roma e Lazio 14.15 Antiprima 14.30 In diretta con Roma e Lazio 15.15 Temp. supplementari 18.30 Telemilano - Trauma center - 20.30 Telemilano - L'uomo invisibile - 21.30 Goal di notte 24.30 Telemilano - L'uomo invisibile -

GBR Ore 12.30 Auto oggi 13.15 Domenica tutto sport 17.15 Bst ket 19.30 Icaro 20.30 Telemilano - Gli occhi dei gatti 21.30 Calciolandia 24.15 Domenica sport

TELELAZIO Ore 14.05 Varieta' - Junior tv-18.15 Telemilano - Lotta per la vita 20.30 minuti con 20.35 Telemilano - Quando suona la sirena - 23.05 Telemilano - Lewis & Clark 23.45 Vivere al 100%

PRIME VISIONI

Table with columns: Location, Time, Title, and Description. Includes entries like ACADAMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTO, BARBERINI DUE, CAPITOL, CAPRANICA, CIACK, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EZZA, EMBASSY, EMPIRE, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUONO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO, QUIRINALE, QUIRINETTA.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, and Description. Includes entries like CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, F I C C, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR, TIZIANO, VASCHELLO, AZZURRO SCIOPIONI, BRANCALEONE, GRAUCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, AQUILA, MODERNITA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PUSYCAT, SPLENID, ULISSE, VOLTURNO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE.

SCELTI PER VOI

LA LEGGENDA DEL PESCATORE Disc jockey lamossissimo crede di avere istigato un ascoltatore al delitto ed entra in crisi. Lo salverà un folle (ma di genio) che vive nei suburbi di New York vedendo dovunque castelli, fanciulle da salvare e feroci cavalieri. Trama strana vero? difficile da riassumere ma perfettamente nello spirito di Terry Gilliam. Ilex Monty Python girati negli "Abruzzi" i banditi del tempo - il barone di Munchhausen - La leggenda della Tavola Rotonda e del Santo Graal si traslocano nella New York ventata di oggi. Jeff Bridges e Robin Williams sono i nuovi cavalieri che lottano per il bene. Fantastico - ma con una certa attenzione alle psicologie. Spiega spreco di effetti speciali. CIACK, FIAMMA UNO, GARDEN

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, and Description. Includes entries like CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, F I C C, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR, TIZIANO, VASCHELLO, AZZURRO SCIOPIONI, BRANCALEONE, GRAUCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, AQUILA, MODERNITA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PUSYCAT, SPLENID, ULISSE, VOLTURNO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, and Description. Includes entries like CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, F I C C, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR, TIZIANO, VASCHELLO, AZZURRO SCIOPIONI, BRANCALEONE, GRAUCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, AQUILA, MODERNITA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PUSYCAT, SPLENID, ULISSE, VOLTURNO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala B L'Urga Territorio d'amore di N. Mikhalov - DR (16-18-20-22-24) Sala B L'Urga Territorio d'amore di N. Mikhalov - DR (16-18-20-22-24) Sala B L'Urga Territorio d'amore di N. Mikhalov - DR (16-18-20-22-24) Sala B L'Urga Territorio d'amore di N. Mikhalov - DR (16-18-20-22-24)

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, and Description. Includes entries like CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, F I C C, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR, TIZIANO, VASCHELLO, AZZURRO SCIOPIONI, BRANCALEONE, GRAUCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, AQUILA, MODERNITA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PUSYCAT, SPLENID, ULISSE, VOLTURNO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, and Description. Includes entries like CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, F I C C, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR, TIZIANO, VASCHELLO, AZZURRO SCIOPIONI, BRANCALEONE, GRAUCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, AQUILA, MODERNITA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PUSYCAT, SPLENID, ULISSE, VOLTURNO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala B L'Urga Territorio d'amore di N. Mikhalov - DR (16-18-20-22-24) Sala B L'Urga Territorio d'amore di N. Mikhalov - DR (16-18-20-22-24) Sala B L'Urga Territorio d'amore di N. Mikhalov - DR (16-18-20-22-24) Sala B L'Urga Territorio d'amore di N. Mikhalov - DR (16-18-20-22-24)

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, and Description. Includes entries like CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, F I C C, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR, TIZIANO, VASCHELLO, AZZURRO SCIOPIONI, BRANCALEONE, GRAUCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, AQUILA, MODERNITA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PUSYCAT, SPLENID, ULISSE, VOLTURNO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, and Description. Includes entries like CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, F I C C, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR, TIZIANO, VASCHELLO, AZZURRO SCIOPIONI, BRANCALEONE, GRAUCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, AQUILA, MODERNITA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PUSYCAT, SPLENID, ULISSE, VOLTURNO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala B L'Urga Territorio d'amore di N. Mikhalov - DR (16-18-20-22-24) Sala B L'Urga Territorio d'amore di N. Mikhalov - DR (16-18-20-22-24) Sala B L'Urga Territorio d'amore di N. Mikhalov - DR (16-18-20-22-24) Sala B L'Urga Territorio d'amore di N. Mikhalov - DR (16-18-20-22-24)

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, and Description. Includes entries like CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, F I C C, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR, TIZIANO, VASCHELLO, AZZURRO SCIOPIONI, BRANCALEONE, GRAUCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, AQUILA, MODERNITA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PUSYCAT, SPLENID, ULISSE, VOLTURNO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, and Description. Includes entries like CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, F I C C, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR, TIZIANO, VASCHELLO, AZZURRO SCIOPIONI, BRANCALEONE, GRAUCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, AQUILA, MODERNITA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PUSYCAT, SPLENID, ULISSE, VOLTURNO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala B L'Urga Territorio d'amore di N. Mikhalov - DR (16-18-20-22-24) Sala B L'Urga Territorio d'amore di N. Mikhalov - DR (16-18-20-22-24) Sala B L'Urga Territorio d'amore di N. Mikhalov - DR (16-18-20-22-24) Sala B L'Urga Territorio d'amore di N. Mikhalov - DR (16-18-20-22-24)

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, and Description. Includes entries like CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, F I C C, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR, TIZIANO, VASCHELLO, AZZURRO SCIOPIONI, BRANCALEONE, GRAUCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, AQUILA, MODERNITA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PUSYCAT, SPLENID, ULISSE, VOLTURNO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, and Description. Includes entries like CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, F I C C, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR, TIZIANO, VASCHELLO, AZZURRO SCIOPIONI, BRANCALEONE, GRAUCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, AQUILA, MODERNITA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PUSYCAT, SPLENID, ULISSE, VOLTURNO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala B L'Urga Territorio d'amore di N. Mikhalov - DR (16-18-20-22-24) Sala B L'Urga Territorio d'amore di N. Mikhalov - DR (16-18-20-22-24) Sala B L'Urga Territorio d'amore di N. Mikhalov - DR (16-18-20-22-24) Sala B L'Urga Territorio d'amore di N. Mikhalov - DR (16-18-20-22-24)

VIDEOUNO

Ore 11.30 Non solo calcio 14.30 Bar sport conto alla rovescia 14.30 Videogolp 17 Verde az zorro 18.15 Bar show 19.30 Ar te oggi 24 Rubriche della sera

TELETEVERE

Ore 12.30 Film - Anna Karenina - 14.15 Pianeta sport 17.30 Calcio espresso 19 Diario romano 20.30 Film Agguato sul fondo - 22.15 Un Ar Unione naz 1 Film - La forza del destino -

T.R.E.

Ore 18.30 Rosa Solvaggio 18.30 Caronte animato 19.30 Fiori di Zucca 20 Telemilano - Biancaneve a Beverly Hills - 20.30 Film Scuola di guida 2 - 22.30 Calcio di 23 Film - La grande pioggia -

BARTON FINK

Il film dei fratelli Joel e Ethan Coen che ha vinto la Palma d'oro a Cannes nella primavera del 91. Un premio meritato perché i Coen riescono nell'intento di trasformare una (apparente) commedia in uno strano gioco semi-horror sulla follia del cinema americano e non Barton Fink è uno scrittore che nel 1941 sbarca a Hollywood convinto di poter proseguire la propria missione di intellettuale - il suo regno è il prodigioso Hollywood - strano benedetto con i suoi appassinati gli indagine - uscendone psicologicamente

BARBERINI UNO

Dal drammaturgo David Mamet un film il suo terzo che spiazza e avvincente. Formalmente un poliziotto ma nutrito di un mal di vivere dai rivolti buffi che trova in Joe Mantegna un interprete di gran classe. Sbirro dialettico e coraggioso Bob Gold è uno scorticato vicescapo (e affarista) famiglia con una donna e un figlio. Il suo mondo hanno fatto fuori una vecchia orea per rapinarla e niente fa sopporre che dietro quella morte ci sia una faccenda razzista. Ma Gold ebreo non praticante continuamente depositato dai fatti finché con i appassinati gli indagine - uscendone psicologicamente

MAJESTIC

pezzi solfaticato e dolente - "Homicide" affronta i tema dell'antemismo in chiave esistenziale magari deluderà chi si aspetta un film d'azione però è un piacere seguire i falsi movimenti di questo sbirro senza identità perso nella giungla metropolitana

FARNESE

Il film dei fratelli Joel e Ethan Coen che ha vinto la Palma d'oro a Cannes nella primavera del 91. Un premio meritato perché i Coen riescono nell'intento di trasformare una (apparente) commedia in uno strano gioco semi-horror sulla follia del cinema americano e non Barton Fink è uno scrittore che nel 1941 sbarca a Hollywood convinto di poter proseguire la propria missione di intellettuale - il suo regno è il prodigioso Hollywood - strano benedetto con i suoi appassinati gli indagine - uscendone psicologicamente

RAPSODIA IN AGOSTO

Estate 1990 in una campagna giapponese. Alcuni ragazzetti in vacanza presso la vecchia nonna vivono un'esperienza straordinaria in un fuso interrotto di discorsi ragionamenti ricordi si affaccia nelle loro vite i fantasmi dell'atomica del 45 C'è la lucida memoria della nonna rimasta vedova nella tragedia un fratello di lei trasferitosi anni tempo alle Hawaii gli opportunisti meschini di genitori disponibili invece di Akira Kurosawa acclamato all'ultimo festival di Cannes

HOLIDAY

Estate 1990 in una campagna giapponese. Alcuni ragazzetti in vacanza presso la vecchia nonna vivono un'esperienza straordinaria in un fuso interrotto di discorsi ragionamenti ricordi si affaccia nelle loro vite i fantasmi dell'atomica del 45 C'è la lucida memoria della nonna rimasta vedova nella tragedia un fratello di lei trasferitosi anni tempo alle Hawaii gli opportunisti meschini di genitori disponibili invece di Akira Kurosawa acclamato all'ultimo festival di Cannes

ALBANO

Zanna Bianca Un piccolo grande lupo Via Cavour 13 Tel. 9321339 (15-22-15)

BRACCIANO

La leggenda del re pescatore (15-17-30-20-22-30) Via S. Negretti 44 Tel. 9987996

COLLEFERRO

Sala De Sica Rapodia in agosto (15-45-18-20-22) Sala Corbucci Jungle Fever (15-45-18-20-22) Sala Rossellini Johnny Stecchino (15-45-18-20-22) Sala Sergio Leone Point Break (15-45-18-20-22) Sala Tognazzi Chiuso per lavoro Sala Visconti Giustizia a tutti i costi (15-45-18-20-22)

ARISTON

Sala De Sica Rapodia in agosto (15-45-18-20-22) Sala Corbucci Jungle Fever (15-45-18-20-22) Sala Rossellini Johnny Stecchino (15-45-18-20-22) Sala Sergio Leone Point Break (15-45-18-20-22) Sala Tognazzi Chiuso per lavoro Sala Visconti Giustizia a tutti i costi (15-45-18-20-22)

FRASCATI

SALA UNO I soldi degli altri (16-18-10-20-22-30) SALA DUE Scappo dalla città (16-18-10-20-22-30) SALA TRE Point Break (15-30-18-10-20-22-30)

GROTTAFERRATA

Nei panni di una blonde (15-30-22-30) Via S. Margherita 86 Tel. 9411301

MONTEROTONDO

La leggenda del re pescatore (15-30-22-30) Via G. Matteotti 53 Tel. 9001888

ALBANO

Zanna Bianca Un piccolo grande lupo Via Cavour 13 Tel. 9321339 (15-22-15)

BRACCIANO

La leggenda del re pescatore (15-17-30-20-22-30) Via S. Negretti 44 Tel. 9987996

COLLEFERRO

Sala De Sica Rapodia in agosto (15-45-18-20-22) Sala Corbucci Jungle Fever (15-45-18-20-22) Sala Rossellini Johnny Stecchino (15-45-18-20-22) Sala Sergio Leone Point Break (15-45-18-20-22) Sala Tognazzi Chiuso per lavoro Sala Visconti Giustizia a tutti i costi (15-45-18-20-22)

ARISTON

Sala De Sica Rapodia in agosto (15-45-18-20-22) Sala Corbucci Jungle Fever (15-45-18-20-22) Sala Rossellini Johnny Stecchino (15-45-18-20-22) Sala Sergio Leone Point Break (15-45-18-20-22) Sala Tognazzi Chiuso per lavoro Sala Visconti Giustizia a tutti i costi (15-45-18-20-22)

FRASCATI

SALA UNO I soldi degli altri (16-18-10-20-22-30) SALA DUE Scappo dalla città (16-18-10-20-22-30) SALA TRE Point Break (15-30-18-10-20-22-30)

GROTTAFERRATA

Nei panni di una blonde (15-30-22-30) Via S. Margherita 86 Tel. 9411301

MONTEROTONDO

La leggenda del re pescatore (15-30-22-30) Via G. Matteotti 53 Tel. 9001888

Art Palladium - A GRANDE RICHIESTA PAOLO HENDEL in CADUTA LIBERA DOMANI PRIMA ore 21,30 (PRECISE) FINO AL 6 GENNAIO RIPOSO IL -20 dicembre (concerto di NINA SIMONE) -23 " " -24 " " -31 " " -1 gennaio PREVENTIVA ORBIS Posto unico L. 20.000, Ridotto L. 16.000

TEATRO DELLE ARTI Via Sicilia 59 Tel. 4818598 DAL 17 DICEMBRE CLAUDIO BISIO in ASPETTANDO, GODO di Bisio Conforti Erba regia Paola Galassi Produzione Drama Teatra Promozione Progetti Dadaismo ...E PER IL 31 UNA SERATA A SORPRESA. PRENOTATEVI!



Sciopero Domani fermi bus e metro fino alle 12

Domani niente bus e niente metropolitana per tre ore: dalle 9 a mezzogiorno per lo sciopero nazionale proclamato da Cgil, Cisl e Uil. I romani dovranno spostarsi con i propri mezzi. L'Atac però informa che è rientrata l'agitazione della Cisl. La federazione provinciale infatti aveva indetto tre giornate di sciopero. L'agitazione avrebbe comunque dovuto riguardare solo i mezzi in partenza dal deposito della M. gliana.

Psichiatria Ancora camicie di forza per i malati

ganizzato in città. Mano Puoti, primo di psichiatria nell'ospedale San Giacomo. Che ha detto: «I malati e i loro parenti lo sanno bene. Ci sono solo due dipartimenti dove si cerca di limitare la somministrazione dei farmaci e di non legare i pazienti al San Giacomo e al Santo Spirito in tutti gli altri reparti: sette la pratica di legare i malati bloccati a letto o renderli inermi attraverso dosi massicce di psicofarmaci è ancora molto frequente».

Latina Tre «indagati» per il neonato prematuro morto

Latina. Qui alcune settimane fa era stata ricoverata la madre Michela Masi, 26 anni, affetta da disturbi psichici. Il bambino era venuto alla luce prematuramente ed era morto quasi subito. I Verdi avevano poi denunciato l'episodio. La procura ha anche disposto la necropsia del neonato sepolto pochi giorni fa per accertare le cause che ne hanno determinato la morte. I due ginecologi «indagati» lavorano per l'ospedale di Monterotondo (dove la madre del bambino era stata precedentemente ricoverata). L'altro avviso di garanzia è arrivato al medico che era di turno al «Mama Goretti» quando il neonato morì.

Genitori occupano asilo-nido mai aperto

zione per poter avviare l'attività e accogliere i bambini del quartiere San Paolo. Dopo mesi di attesa, così ieri i genitori hanno occupato la sede.

In «ricordo» del '68 assemblea al liceo Mamiani

no quattrocento persone tra studenti e insegnanti. Hanno preso la parola anche molti ex contestatori e due dei docenti che solidarizzarono con il movimento studentesco. Or tensia Lami e Giuliano Manacorda. Nell'altro del liceo è stato poi proiettato un film sperimentale sugli anni Sessanta. Il titolo è «Il 21 dicembre» e apre la pubblica mostra fotografica dal titolo «1968 Mamiani. Itinerari visivi».

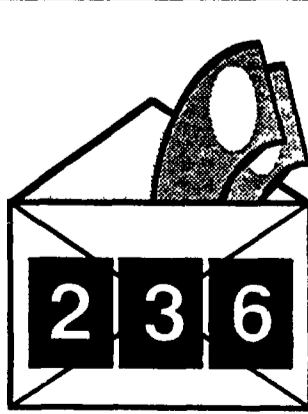
Turista rincorre rapinatore e s'aggrappa all'auto in fuga

parola. Poi il malvivente ha tirato fuori la pistola e si è fatto consegnare tutto il denaro che il turista aveva con sé: tre milioni di lire e 6 mila dollari. Il rapinatore è poi scappato su un'infinita nell'auto e ha messo in moto. Ma Mohammad Whelissad non si è dato per vinto e ha inseguito l'aggressore. È riuscito ad aggrapparsi alla macchina che ha cominciato la sua corsa. Alla fine il turista, dopo essere stato trascinato per duecento metri, ha perduto la presa. Lo hanno ricoverato al Policlinico. Ne avrà per otto giorni.

Arrestati Ucciso un'anziana donna a Bolsena

do una prima ricostruzione entrarono nell'abitazione della anziana donna con l'intenzione di fare una rapina. Anna Cecchi consegnò subito i suoi risparmi - circa 20 milioni - e poi svenne. I tre prima di andarsene la adagiarono nella vasca da bagno e aprirono i rubinetti dell'acqua.

CLAUDIA ARLETTI



Sono passati 236 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli aiuti del Comune. Ancora non è stato fatto niente.

L'indagine punta in Campidoglio Pds: «Via Carraro e la sua giunta»

Tangenti a Ostia Il mediatore un dc capitolino?

A PAGINA 26



Piazza Vittorio In fiamme 5 banchi

Qualcuno alla fine ha chiamato i vigili del fuoco che hanno domato le fiamme. Nel mercato di piazza Vittorio, 5 banchi sono rimasti bruciati, l'altra notte incendi dolosi? Le cause sono ancora in corso di accertamento. Un piromane, forse? O una «lezione» per qualche commerciante.

Da domani ticket via cavo

Biglietti delle Fs a domicilio in 24 ore 7mila lire di «tassa»

Arriva il biglietto ferroviario a domicilio, è il regalo natalizio delle Fs. Da domani i romani in partenza potranno vedersi recapitare a casa prenotazione e biglietto. Le ferrovie hanno attivato una linea telefonica «verde» (gratuita) con questi numeri: 4742151, 4742165, 4742271, 4742321, 47307994. Niente code, niente resse. Basterà chiamare e spiegare dove si vuole andare e a che ora. E, entro 24 ore, un dipendente delle ferrovie busserà alla porta di casa per consegnare il biglietto.

Il servizio funzionerà all'interno del grande raccordo anulare.

Uniche contro-indicazioni la tariffa sarà maggiorata di settemila lire rispetto al prezzo che normalmente si paga agli sportelli in funzione presso le stazioni ferroviarie. Inoltre il «corriere» non lavorerà nei giorni festivi. Così, se si chiama il numero «verde» di sabato con l'intenzione di partire la domenica, non si farà in tempo a ottenere il biglietto (che, infatti, verrà consegnato solo il lunedì).

Annunciando l'iniziativa, il dirigente fs del compartimento romano ha spiegato: «Questo servizio funziona già in alcune città e ha lo scopo di facilitare l'utilizzo del treno, limitando i disagi causati dal notevole afflusso alle biglietterie nei giorni vicini al Natale».

«Operazione Natale sicuro». Controlli su banche, negozi e metrò. Nelle strade si respira aria di festa. Sotto l'albero concerti e spettacoli.

Tra regali e presepi capitale sotto scorta



Migliaia di poliziotti nelle strade per prevenire scippi, rapine, furti. È scattata l'operazione «città sicura» decisa dal questore Ferdinando Masone per potenziare la vigilanza durante il periodo natalizio. Sotto scorta saranno i principali obiettivi economici: banche, uffici postali, gioiellieri, farmacie notturne, supermercati saranno pattugliati nelle fasce orarie più pericolose. Ma anche le vie del centro, le linee della metropolitana e i taxi saranno controllati da poliziotti sia in divisa che in borghese che saranno presenti per scoraggiare la criminalità. Un Natale tranquillo per i cittadini, ma soprattutto per i turisti. E ricco di iniziative culturali, con, sinfonie, danza, mostre e spettacoli - offerti e finanziati dagli assessorati alla cultura e al turismo - che si terranno nelle principali piazze romane. Tra i più importanti appuntamenti il coro di San Pietroburgo che il 21 dicembre inaugurerà i concerti di Piazza Navona con un repertorio di brani sacri e canti popolari russi. Fino al 25 gennaio all'Acquano, in piazza Manfredi Fanti, si potrà inoltre visitare la mostra dedicata a 39 illustri-
n sovietici che comprende i disegni originali e i libri dei più importanti curatori contemporanei di testi per l'infanzia. Iniziative anche fuori città: a Santo Stefano sulla piazza principale il giorno di Natale si terrà un concerto del «Santa Cecilia Ensemble». Da non perdere il 23 a Greg, cioè il presepe vivente che rievcherà la natività con la partecipazione di una settantina di figuranti. Altre «attività in movimento» a Velletri: Itri, Maranola, Campo di Mele e Castelforte Tevere, con l'esibizione del presepe vivente animato da cinque bambini di un asilo, è stata inaugurata la celebre mostra dei «Cento presepi» che rimarrà in allestimento fino al 12 gennaio. Nelle splendide sale del Bramante, nella chiesa di santa Maria del Popolo, saranno ospitate migliaia di statuine di artigiani provenienti da tutto il mondo.

ALLE PAGINE 24 e 25

Ucciso a coltellate Lo trovano i genitori

È stato ucciso con quattro coltellate al petto da una persona che certamente conosceva. Qualcuno a cui aveva fatto uno sgarbo e forse rubato una partita di droga. Ivano Lanucci, di 31 anni, è stato trovato ieri verso le sette di sera riverso nel letto in via Monte Pasquati a Monteverde. A scoprirlo il cadavere è stato il padre. L'uomo era morto già da diversi giorni, almeno tre forse quattro secondo quanto hanno affermato gli inquirenti. Iva no lanucci, tossicodipendente con alcuni precedenti per furto, era sparito dalla circolazione da diversi giorni. Tanto che il padre che vive in un'altra parte della città insospettito dalla prolungata assenza, ieri ha deciso di andare a verificare di persona come stesse il figlio. Verso le 19 ha suonato il campanello ma non ha avuto nessuna risposta. Allora è entrato in casa e ha trovato il cadavere del figlio in camera da letto. L'uomo ha avvertito immediatamente la polizia. Secondo alcune indiscrezioni gli inquirenti hanno già identificato il presunto assassino e lo stanno cercando.

LETTERA DA BERLINO

Tangenziale aerea Voli tra i palazzi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Lo spettacolo ricorda un po' certi arrivi a Roma di sera alla stazione Termini. Il treno penetra in città, le case si fanno sempre più vicine e al viaggiatore curioso vien voglia di penetrare per un attimo nell'intimità delle famiglie al di là dei vetri. Solo che dal treno è una cosa da un aereo è un'altra. Eppure se si arriva a Berlino da Bruxelles da Amburgo da Friedrichshafen con qualche volo anche da Milano e invece di atterrare nel «normale» aeroporto di Tegel si scende su quello assai meno «normale» di Tempelhof può succedere. L'aereo un piccolo bimotore plana tra i palazzi di un quartiere popoloso tra Kreuzberg e Neukölln quasi al centro della città offre sui reali sprazzi di vissuto familiare a chi arriva per la prima volta per questa via del cielo un po' insolita e resta appiccicato al finestrino mentre quelli al di là dei vetri il più delle volte non alzano neppure gli

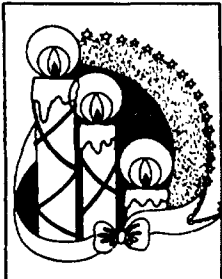


occhi a vedersi passare gli aerei quasi dentro casa ci sono abituati pur se ogni tanto (e negli ultimi tempi sempre più spesso) scendono in strada a protestare. Questo aeroporto ultracittadino al quale si può arrivare scendendo da una normale stazione della metropolitana oppure in bicicletta o anche a piedi, è una delle tante «stranezze» che Berlino ha ereditato dalla sua storia difficile. Quando fu costruito, alla fine degli anni '20 intorno c'era ancora la campagna (ma già allora venne considerato un po' troppo vicino alle zone abitate). Durante il nazismo fu completato nello stile megalomane degli architetti del Reich - stile che conserva tuttora perché stranamente le bombe della guerra lo risparmiarono (forse gli Alleati pensavano già a riutilizzarlo in futuro). Dopo la guerra rimase in funzione insieme con l'aeroporto più piccolo di Gatow nella zona d'occupazio-
ne di comunicazione, infatti sono sempre più inadeguate. Paradossalmente, da quando la città è riunificata e la sua parte occidentale non è più circondata dal «territorio ostile» della ex Rdt spostarsi è diventato più difficile anziché più facile. I treni sono lenti e scomodi perché la rete ferroviaria dell'est è antiquata (per ammodernarla ci vorranno decenni) e mancano i soldi per sostituire il vecchio parco vetture dell'orientale «Reichsbahn». A parte Amburgo collegata con un ragionevole «intercity», le altre grandi città si raggiungono su tempi di percorrenza anni Trenta. Quanto agli spostamenti in auto la situazione è disastrosa: i minuti che un tempo si perdevano ai posti di controllo sono diventati ore nelle file che si formano regolarmente su tutte le autostrade che conducono nella Germania occidentale o verso la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, il viaggio in auto da Berlino e un'avventura può capitare di

La città si specchia con le altre capitali. Oggi è la volta di Berlino. Poi toccherà a Parigi e ancora a Londra il costume, la cronaca, le idee, ciò che fa tendenza nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano.

incappare con un successo nei giorni dell'esodo. L'estate scorsa sull'autostrada per Norimberga in una fila lunga 200 chilometri ma anche in tempi «normali» si può restare bloccati per ore all'entrata o all'uscita della città o nelle strotture dovute ai cantieri. Senza contare i pericoli dopo l'unificazione: il numero degli incidenti sulle strade dell'est si è quasi triplicato complici l'enorme aumento del traffico e il cattivo stato delle strade e il mancato rispetto dei limiti di 100 chilometri orari che ancora vige sulle autostrade dei Länder orientali. Insomma a più di due anni dalla caduta del muro la capitale tedesca continua a vivere nella dimensione un po' schizofrenica nella quale è vissuta per decenni: quella di un iso la ben funzionante ma un po' irraggiungibile. Questa condizione - anzi che prima era propria di la sua parte occidentale - va estendendo anche a quella orientale. E uno dei tanti paradossi della nuova Germania.

Natale alle porte



«Operazione capitale sicura» per le feste di fine anno Migliaia di poliziotti nelle strade per prevenire le rapine Controlli intensificati anche per uffici postali gioiellerie, farmacie, taxi e sulle linee degli autobus

Sotto scorta banche e metrò

È scattata l'operazione «Natale tranquillo». Per prevenire rapine, scippi e furti il questore Ferdinando Masone ha fatto scattare il piano per una città più sicura. Potenziamento della vigilanza e dei posti mobili di polizia in prossimità di banche, uffici postali, gioiellerie, farmacie notturne e supermercati. I controlli verranno effettuati anche sulle linee della metropolitana e nel centro storico.

ANNA TARQUINI

Potenziamento della vigilanza sulle strade, dei posti mobili di polizia, maggiori controlli nel centro storico e davanti a possibili obiettivi di rapine. È scattata l'operazione «Natale tranquillo» decisa dal questore Ferdinando Masone per prevenire il fenomeno della piccola criminalità sia nelle zone centrali che periferiche della città. Le misure di sicurezza sono state prese soprattutto per proteggere banche, uffici postali, gioiellerie, super-



liana, al Compartimento della polizia postale e all'Associazione orafi romana. Verranno impiegati equipaggi specializzati coordinati dalla sala Operativa della squadra mobile. Ad ogni gruppo - composto da agenti in divisa e in borghese - verrà assegnata la competenza di più banche dislocate sullo stesso territorio. Quest'anno - per integrare il lavoro delle volanti - è entrata in funzione anche la nuova centrale di teleallarme recentemente installata dalla Sala Operativa. Con questo sistema è possibile vedere ed ascoltare in tempo reale ciò che sta accadendo all'interno dell'obiettivo protetto. Intensificati anche i controlli nel sottosuolo: gli agenti terranno d'occhio anche le gallerie dei pubblici esercizi e degli ambienti sottostanti alle banche, agli uffici postali e alle gioiellerie per impedire assalti ai caveaux. Taxi, farmacie e super-

mercati. Maggiore sorveglianza anche per le farmacie notturne, taxisti e benzinai, particolarmente esposti alle rapine da parte dei tossicodipendenti. Posti mobili di polizia coordinati dai commissariati di zona e dalla sala operativa saranno presenti in prossimità dei supermercati. Metropolitano. In considerazione dell'aumento del numero dei passeggeri durante le feste verranno rafforzati i controlli anticipo nelle linee della metro A e B. Le pattuglie - in contatto radio con la sala Operativa e con la Direzione centrale metropolitana - saranno disposte lungo le banchine, nelle stazioni e sui convogli. Prevenzione incendi. Per prevenire gli incidenti causati dall'esplosione dei fuochi d'artificio è stato chiamato il personale della Sezione antisabotaggio. Sono state costituite

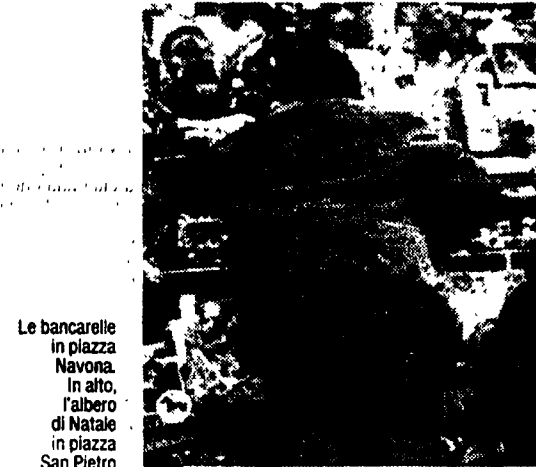
AGENDA Ieri minima -3 massima 12 Oggi il sole sorge alle 7,30 e tramonta alle 16,40

VITA DI PARTITO FEDERAZIONE ROMANA DEL PDS

- Sez. Castelverde: ore 10 Conferenza di organizzazione con G. Bettini
Sez. Ponte Milvio: ore 15 Congresso per la costituzione dell'Unità di base con G. Fregosi.
Sez. Villaggio Prenestino: dalle ore 9.30 alle ore 12 raccolta firme per referendum istituzionali «Bar Boccolucci, via Fosso dell'Osa con V. Parola.
Avviso: È disponibile in Federazione il volantino su: «Emergenza traffico».
Avviso urgente: l'ufficio elettorale della Federazione romana del Pds comunica tutti i segretari delle unità di base in riferimento alla lettera per gli scrutatori e presidenti di seggio per le prossime elezioni politiche, la data di consegna dei moduli riempiti è stata prorogata al 10 gennaio 1992.
Avviso referendum: tutte le sezioni che hanno organizzato i tavoli per la raccolta delle firme per i 7 referendum debbono portare in Federazione alla compagna Laura Di Giambattista, i moduli non utilizzati.
Comitato donne dell'Imre-Cgil-Cisl-Uil Imre - Consulta femminile regionale: mercoledì 18 dicembre ore 16 presso Imre (v.le Angelico, 28) «Maternità e salute della donna», proposte per l'Istituto Materno Regina Elena». L'iniziativa si svolgerà con il seguente programma: 16 presentazione di un progetto di rilancio dell'Istituto Materno Regina Elena; ore 16.30 il «parto dolce»: l'esperienza dell'Ospedale Poggibonsi (interventi di operatori dell'Ospedale e proiezione di un filmato); ore 17.30 salute della donna e prevenzione (intervento di Carla Mazzucca, del Corriere salute); ore 18 dibattito e conclusioni.
Associazione romana «Enrico Berlinguer»: mercoledì 18 alle ore 18 c/o Casa della Cultura (via Arenula, 26) incontro sul tema: «Crisi democratica e crisi sociale: quali percorsi?». Intervengono: Giuseppe Cotturri, Giorgio Cremaschi, Claudio Fracassi, Franco Ippolito.
TAVOLI DEL PDS PER LA RACCOLTA DELLE FIRME SUI REFERENDUM
Sez. Donna Olimpia: dalle ore 10 alle ore 13 via di Donna Olimpia, angolo via Abate Ugone.
Sez. Campo Marzio: dalle ore 11 alle ore 13 piazza del Pantheon.
TAVOLI PER LA RACCOLTA DELLE FIRME
Largo Goldoni, ore 9-11; Grottaferrata - Piazza (di fronte Bando di S. Spirito), ore 10-13; Piarocchia S. Filippo Neri (via Martino V 28), ore 9-13; Monteporzio (Piazza), ore 10-13; Piazza S. Maria delle Grazie, ore 9-13; Via Emilio De Marchi (Chiesa), ore 10-13; Parrocchia di S. Chiara (piazza dei Giochi Delfici), ore 10-13.45; Stadio Olimpico (tribuna Monte Mario), ore 11.30-14.30; Golf Club Olgiata, ore 9-13; S. Pietro e Paolo, ore 10-13.30; Piazza Ungheria, ore 9.30-13.30; Preziosissimo Sangue (via Flaminia), ore 10-13.30; Cinema Capranichetta, ore 10-13; Frascati (piazza S. Pietro, ore 10-13; Via Donna Olimpia (ang. Abate Vignola), ore 10-13; Via Fosso dell'Oso (davanti Bar Boccolucci), ore 9.30-12.12; Piazza della Maddalena, ore 11-13; S. Saturnino, ore 9.30-13.30; Chiesa Axa S. Melania, ore 9.30-13; Piazza Euclide, ore 10-13.30; Viale della Serenissima (ang. via Prenestina), ore 9.30-13.
DOMANI
Sez. Atac: c/o dopolavoro Atac (via del Carroceto, 70), ore 16 iniziativa su: «Referendum, riforme istituzionali...», con C. Salvi.
Sez. Prima Porta: c/o via Inverigo, ore 18 assemblea pubblica con M. Pompili.
XIX Unione circoscrizionale: c/o sez. Monte Mario, ore 18 attivo su: «L'università a S. Maria della Pietà» con W. Tocci.
Sez. Testaccio - S. Saba: c/o sez. Testaccio, ore 18 iniziativa su: «La violazione dei diritti delle donne nella vita e nel lavoro» con I. Giacobbe, M. Gramaglia.
TAVOLI DEL PDS PER LA RACCOLTA DELLE FIRME PER I REFERENDUM
Sez. Atac: dalle ore 16 alle ore 20 fermata Metro Arco di Travertino.
Sez. Testaccio: dalle ore 9.30 alle ore 13.30 Università Tor Vergata.
Sez. Torrespaccata: dalle ore 18 alle ore 21 all'interno della sezione via E. Canoni Mora.
UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Federazione Castell: Domani. Valmontone alle 17. Presso la sala parrocchiale manifestazione su: «Istituzioni, economia, criminalità; cosa succede nella Valle del bacco?»; partecipano Massimo Brutti, Ugo Vetere, Angiolo Marroni, Renzo Carella, Lorenzo Ciocci, Gioacchino Cacciotti, Enrico Magri, Albano Laziale: alle 18 in sezione assemblea degli iscritti con Franco Cervi.
Federazione Civitavecchia: Oggi. Cerveteri-Cerenova raccolta firme per referendum (Martini, Mediano).
Federazione Latina: Domani. alle 16 in Federazione riunione delle compagnie del Cj su: «Discussione sulla elezione della coordinatrice provinciale» (Companini).
Federazione Frosinone: Oggi. Serrone alle 9.30 Cd per elezione del segretario (Alveti). Si conclude a p.le del Movimento la festa «Fuggi/Insieme» della lista Fuggi per Fuggi. In Federazione alle 9.30 assemblea provinciale Sinistra giovanile (Gabriele, Foschi, Cioffredi). Domani: Alatri alle 18.30 Cd (Paglia).
Federazione Rieti: Domani. In Federazione alle 17.30 consiglio Unione comunale di Rieti (Seroni).
Federazione Tivoli: Oggi. Anticoli Corrado alle 10.30 presso la sala consiliare convegno del Pds-Psi-Psd su: «Le prospettive della sinistra negli Enti locali» con Fredda, Landi e Segatori; Formello giornata di raccolta delle firme per i referendum. Domani. Monterotondo centro alle 18 incontro con gli operatori della Usl Rm/24 (De Vincenzi).
Federazione Viterbo: Oggi. Bolsena alle 9.30 presso il Circolo «La Colonna» assemblea provinciale della Sinistra giovanile. Domani, Poesia Romana alle 20.30 Cd (Pagliapoco).
TAVOLI PER LA RACCOLTA DELLE FIRME
Cida Lazio Unione regionale, ore 10-14; Via del Cannoceto (ferm. Arco di Travertino), ore 16-20; Torvergata (Università), ore 9.30-13.30; Via Elisabetta Canoni (Mora 7), ore 18-21; Via Mercadante 18, ore 16-20; Hotel Minerva (piazza Minerva 669 - Cocktail con tavolo), ore 20-23; Piazza Barberini, ore 10.30-14.30; Viale della Serenissima, ore 9.30-13; Piazza Quadrata, ore 16.15-19; Piazza Fiume, ore 16.30-19.30; Viale Europa, ore 16-19; Natale Oggi, ore 16-19; Via Cola di Rienzo, ore 16-19.

«Nani» o svedesi? Mode e manie per gli abeti '91

Per molti romani il Natale è già «servito»: festoni, statuine, rami di pungitopo e piccole pigne dorate addobbano già gli interni riscaldati delle abitazioni, creando quell'atmosfera «nordica» che caratterizza gli ultimi giorni dell'anno. Il re della festa resta, comunque, il tradizionale abete, che negli ultimi tempi si propone in varie versioni: argentato, nano, imbiancato e poi, naturalmente, finto. «Da quando sono comparsi sul mercato gli alberi artificiali le nostre vendite sono passate da duemila a circa quattrocento a stagione», dicono al vivaio Mari al Foro Italico. Gli affezionati della pianta naturale scelgono per lo più il classico abete, quello che si vede in tutte le immagini natalizie, a forma piramidale. In gergo scientifico si chiama abies excelsa e il suo prezzo varia dalle 25 alle 35mila lire per un'altezza di circa un metro e mezzo. «Ultimamente cominciamo ad avere richieste più particolari, come l'abies argentato, che costa un po' di più (circa 70mila lire), oppure la cistemiana, una pianta bellissima, di colore azzurro, che viene dai paesi nordici, e il prezzo sale di molto, si arriva a 120mila lire per un albero di altezza media».



Le bancarelle in piazza Navona. In alto, l'albero di Natale in piazza San Pietro

Sul palcoscenico della città spettacoli teatrali, danza e il coro di San Pietroburgo



Una miriade di iniziative, cori, sinfonie, danza e spettacoli teatrali. È il dono di Natale che gli assessorati alla cultura e al turismo offrono ai romani e ai turisti, in un «pacchetto regalo» dal titolo «Una festa lunga un mese». L'obiettivo è di creare un Natale capitolino che con gli anni diventi una solida tradizione. I punti focali del progetto sono, oltre alla Galleria Colonna di cui trattiamo a parte, Piazza Navona, luogo deputato ai riti natalizi, e l'Acquario, dove si allestiranno mostre spettacolari di danza e teatro. Intanto si metteranno in moto i balletti al Teatro dell'Opera, l'orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia e, a ritmo serrato, si susseguiranno visite guidate nei più importanti musei della città e al Palazzo delle Esposizioni. E alla mezzanotte del 31 i fuochi d'artificio illumineranno il Giardino degli Aranci.

Africa, gospel e flamenco Musiche e canti natalizi sotto la Galleria Colonna

Un regalo economico, anzi gratuito, ma di sicuro effetto? Lo propone, per grandi e piccoli, l'Assessorato al Turismo del Comune di Roma con un'iniziativa curiosa. Per quattro giorni sarà possibile ascoltare cori «a cappella» (canti sudamericani) e musiche di Natale presso la Galleria Colonna. Il primo appuntamento è, dunque, alle 18 di martedì con gli «Amabutho the soul of Soweto», gruppo vocale sudaficano che debuttò tre anni fa in Gran Bretagna, proponendo gli splendidi e suggestivi canti sulla tradizione musicale della Madre Africa. Durante il concerto al «Wembley Stadium» per Nelson Mandela, la formazione venne a contatto con Lester Bowie dell'Art Ensemble of Chicago che collaborò alla produzione del loro primo album.

BIANCA DI GIOVANNI

Una miriade di iniziative, cori, sinfonie, danza e spettacoli teatrali. È il dono di Natale che gli assessorati alla cultura e al turismo offrono ai romani e ai turisti, in un «pacchetto regalo» dal titolo «Una festa lunga un mese». L'obiettivo è di creare un Natale capitolino che con gli anni diventi una solida tradizione. I punti focali del progetto sono, oltre alla Galleria Colonna di cui trattiamo a parte, Piazza Navona, luogo deputato ai riti natalizi, e l'Acquario, dove si allestiranno mostre spettacolari di danza e teatro. Intanto si metteranno in moto i balletti al Teatro dell'Opera, l'orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia e, a ritmo serrato, si susseguiranno visite guidate nei più importanti musei della città e al Palazzo delle Esposizioni. E alla mezzanotte del 31 i fuochi d'artificio illumineranno il Giardino degli Aranci.

Un regalo «doc»? Fumetti d'epoca o un profumo etrusco

Regali, che passione! Per pacchetti e cellophane, nastri e coccarde si sfidano gli ingorghi prenatalizi, si sopportano pazientemente resse e file ai negozi, si spende tempo e soprattutto denaro: masochismo? Chissà, certo è che sono pochi i coraggiosi anticonformisti che affrontano parenti e amici «carichi di soli auguri, quasi che a Natale la filosofia del «basta il pensiero» sia decisamente fuon moda. Per gli altri l'imperativo è farsi venire buone idee al fine di coniugare armoniosamente budget e qualità degli acquisti soprattutto se, evasi i regali di rappresentanza, rimane da accontentare più di un amico o di un nipotino. Originalità con modica spesa è quanto si può ottenere presso la Comics library, via Giolitti 349: qui giacciono pile e pile di fumetti e libri, nuovi e «annati» per appassionati e collezionisti o ristampe di raccolte come quella di «Gordon», eroe degli anni '60 (dalle 15 alle 45 mila lire). Disponibili anche le ridizioni delle strisce giornaliere degli anni '43-'44 di «Mandrake» (dalle 20 alle 30 mila) e i numeri originali di

FELICIA MASOCCO

«Linus» e «Alter linus» della seconda metà degli anni '60 al prezzo variabile dalle 5 alle 15.000. Appetibili sono anche i manifesti originali dei film usciti qualche decennio fa: quello di «Buster Keaton nella...luna», per esempio, vide la luce negli anni '40 e si può acquistare per 50 mila lire, ma ce ne sono anche a prezzi più bassi. Rovinando tra i libri è invece possibile incappare in chicche come «i poveri sono matti» di Zavattini, edizione del '41 con illustrazioni di Ga-

Un regalo «doc»? Fumetti d'epoca o un profumo etrusco

mente non testati su animali e confezionati senza inutili sprechi. Questo negozio, infatti, vanta scelte ecologiste, come l'impegno a favore delle specie in estinzione e collaborazioni con il mondo ambientalista. Ciononostante fantasia, colori e profumi non difettano mentre i prezzi sono accessibili sia per i prodotti singolarmente acquistati, che per i cestini confezionati su richiesta: un flacone di shampoo e uno di olio da bagno, uno specchio, una saponetta, sali e perle da bagno costano 35.000 lire. Profumatissimo anche il la-

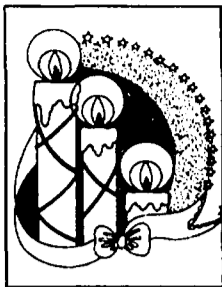
Un regalo «doc»? Fumetti d'epoca o un profumo etrusco

boratorio di Fuli Sonnino in via Ricasoli 13, dove ogni segno zodiacale può trovare la sua essenza floreale (18.000 per ogni flacone) e la sua pietra dura (12.000 con il ciondolo, 8.000 senza): vezzosi portafortuna per superstiziosi. Bouquet di fiori secchi (dalle 6 alle 22 mila lire), cocchetti e aninaletti di terracotta profumati (dalle 8 alle 20 mila) e pot pourri (dalle 8.000 in su). Shopping simpatico e per tutte le tasche anche presso i numerosi bazar esotici della capitale. Qualche esempio: un gra-

PICCOLA CRONACA

Laurea. Alessandro Perotti si è laureato in Psicologia con una tesi su Antonin Artaud. Al neo dottore gli auguri del circolo arcaico «Il frustone» e de l'Unità.

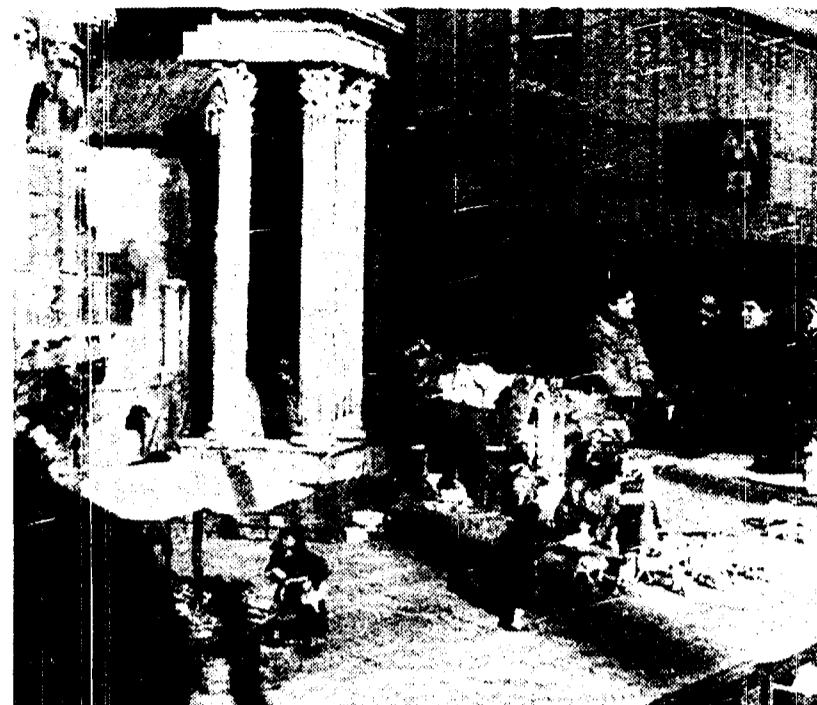
Natale alle porte



Il più antico è vicino a Rieti
Nelle sale del Bramante
artigiani da tutto il mondo
Statuine anche a 500mila lire



A sinistra un presepio vivente, esposto in mostra alle sale del Bramante; a destra quello in visione alla stazione Termini; in basso un allestimento di tipo tradizionale



Cento presepi dietro l'angolo

Mostre e curiosità da piazza del Popolo a Greccio

Visita guidata ai presepi di Roma e del Lazio. Si parte dal più antico, quello di Greccio, allestito per la prima volta da San Francesco. Seguono le natività in stile settecentesco, quelle in movimento, per finire con i presepi di piazza Navona e Trinità dei Monti. E per gli affezionati di questa antica tradizione l'Associazione amici del presepio offre informazioni sulla storia della rappresentazione natalizia.



DANIELA AMENTA

Regali, spumante, panettone... e poi cos'altro serve per fare Natale? Naturalmente il presepe, che insieme all'abete addobbato di luci e palle colorate rende giustizia all'iconografia e soprattutto al simbolismo religioso della festa. Ecco, allora, una piccola guida per sapere tutto o quasi sulla sacra rappresentazione e le sue curiose appendici nella nostra città e, più in generale, nel Lazio.

Il più antico: è, naturalmente, quello di Greccio, in provincia di Rieti. Fu allestito nel 1223 da S. Francesco. Il 24 dicembre di quest'anno i festeggiamenti inizieranno nel primo pomeriggio quando un gruppo di cavalieri sfilerà per il paese annunciando l'imminente nascita di Cristo. Nel santuario sovrastante la grotta, alle 23.00, inizierà la «rivocazione storica» vera e propria con tanto di Madonna, San Giuseppe e bambinello in carne ed ossa. Come vuole la tradizione la replica della suggestiva iniziativa si terrà alle 17.00 del 26, mentre il 29 i frati di Valmontone allestiranno un altro presepio vivente. Sono, inoltre, previsti alcuni nuovi «quadri» sulla vita del Patrono d'Italia ed una mostra di prese-

pi artistici realizzata dagli artigiani locali. Per saperne di più basta telefonare allo 0746/753.153.

Il museo: si trova in via Tor dei Conti 31/a ed è «custodito», nonché annualmente rinnovato, dallo staff dell'Associazione Italiana Amici del Presepio. Si tratta di un istituto davvero particolare ed unico nel suo genere, in grado di fornire tutte le informazioni possibili sulla storia della rappresentazione natalizia. Come se non bastasse, gli attivissimi aderenti all'Associazione organizzano corsi, tengono lezioni sull'arte del presepio e ogni tre anni realizzano convegni internazionali sull'argomento (il prossimo meeting sulla sacra famiglia si svolgerà fra un anno a Madrid). Gli interessati possono perfino abbonarsi ad una rivista trimestrale che svela i segreti di questa antica forma d'arte. L'Associazione è aperta solo il mercoledì e il sabato dalle 18.00 alle 20.00, tel. 679.61.46.

100 Presepi: da sedici anni a questa parte le splendide sale del Bramante nella chiesa di S. Maria del Popolo (in piazza del Popolo) sono letteralmente invase dalle statuine dei presepi degli artigiani di tutto il mondo. L'inaugurazione della

Scultore di pastori per hobby

«Fin da piccolo ero affascinato da quei personaggi
È questione di fede e di arte»

Ha un cognome che è già una sicurezza di successo nel suo campo. Si chiama, infatti, Diotallevi, ma nell'ambiente dei ceramisti è meglio noto come «il professore». Questo simpatico signore di sessant'anni si è scelto un hobby bizzarro. Di professione fa lo scultore, ma la sua vera passione sono i presepi.

«Sono nato ad Ascoli Piceno - racconta - e già da bambino "facevo la corte" a quelle statuine che ogni anno si animavano durante il periodo natalizio». La «corte» per la sacra famiglia ha origini, per così dire, «genetiche» visto che i genitori del professore amavano allestire grandi presepi, ricchi di personaggi.

D'altra parte quello dell'abete addobbato è un costume importato dai popoli nordici che poco o niente ha a che ve-

dere con le nostre tradizioni. Il primo presepio fu, infatti, realizzato nel 1223 da San Francesco a Greccio, piccolo borgo che si trova sulle colline di Rieti. Qui, in una semplice grotta, il patrono d'Italia celebrò la ricorrenza del Natale.

Ma come nasce l'idea di costruire presepi? «Intanto può essere un modo per esternare la propria fede - risponde il professore Diotallevi - e inoltre non va trascurato l'aspetto artistico della questione». Seguendo, dunque, l'estro creativo il nostro «presepista» lavora su blocchi di terracotta sui quali incide i volti e le forme.

Per cuocere le statue alle circa trenta centimetri, si serve del forno del ceramista Paoletti che in una bottega del quartiere Prati offre strutture e competenza agli appassionati dei lavori artigianali. «Purtroppo - dice Paoletti - Roma non è Deruta, il paese in provincia di Perugia dove esistono alcune piccole fabbriche specializzate esclusivamente nella costruzione dei presepi. Nella nostra città solo alcuni privati si dedicano a quest'arte antica, tenendo viva una tradizione destinata altrimenti a scomparire».

Il professor Diotallevi, comunque, non demorde e continua a coltivare il suo hobby in barba a mode e a tendenze. «I pastorelli di plastica venduti a piazza Navona - ammette - proprio non mi affascinano. Quella del presepio è una forma di cultura che non può essere standardizzata e omologata». Meglio, insomma, un buco di cartapesta o un San Giuseppe in Das costruiti con le proprie mani che una «Betlemme» da consumare.

Quella che gli esperti considerano come la prima natività della storia è, invece, dipinta su un muro delle catacombe di Santa Domitilla. Il 23 dicembre il sindaco Carraro e il cardinal Ruini inaugureranno il presepio di piazza Navona e quello allestito sulla scalinata di Trinità dei Monti. Sempre di gran richiamo la natività realizzata sotto la galleria della stazione Termini mentre in via Cavalleggeri «abita» la sacra famiglia allestita dai netturini.

Nel Lazio: a Velletri, come di consueto, il presepio vivente «dà spettacolo» dalla notte di Natale fino all'Epifania; l'anno scorso vi hanno assistito sedici mila persone. Un «quadro» della natività costruito con petali di fiori già si trova nella grotta del municipio di Genzano. Mostra di presepi, promossa dal Comune e dalla III Circoscrizione, nella sala degli Almadiani a Viterbo (dal 23 dicembre al 6 gennaio). Ancora presepi viventi a Maranola, Itri, Castelforte e Campo di Mele (in provincia di Frosinone). Anche sulla neve del Terminillo saranno allestite una serie di sacre rappresentazioni.

Prezzi: partiamo dalle statuine più care. Sono in terracotta e riproducono lo stile napoletano; si trovano in via dei Cesari nei negozi di arte sacra e costano dalle 200 mila lire al mezzo milione. Molto più abbordabili quelle di piazza Navona. Le figure in plastica vanno dalle 1500 alle 3 mila lire, in cartapesta e gesso arrivano a 12 mila lire. Poco economiche sono, invece, le capanne in legno che contengono appena cinque personaggi (120 mila lire) e assolutamente esosi sono i sacchetti in paglia (2 mila lire l'uno).

mostra, alla presenza di porporati e onorevoli, si è tenuta ieri con l'esibizione del presepio vivente animato da cinque bambini di un asilo. Nella culla, allestita presso l'altare maggiore, era adagiata una bimbetta nera di due anni. L'iniziativa proseguirà fino al 12 gennaio (orario 9.30-20.30 tutti i giorni, ingresso 4 mila lire). Come si diceva, qui sono esposte statuine che provengono da ogni punto del globo. Coloratissimi, spesso in legno o in terracotta, sono i presepi costruiti in America Latina. Occhi a mandorla per il Bambino Gesù che arriva dall'Asia e pelle color ebano per quello «made in Africa». Non mancano, poi, i presepi in movimento (sono quelli più amati dai bambini)

con tanto di acqua che gorgoglia nei minuscoli ruscelli mentre gira la ruota di un mulino ed una vecchietta fila al telaio. Gustosi, in tutti i sensi, sono i presepi realizzati con la pasta; con il pane e perfino con la cioccolata. Ci sono, poi, quelli «goveri» fatti con le pietre e quelli prestigiosi in cui le statuine indossano abiti in broccato e sfoggiano microscopici gioielli.

A teatro: in questi giorni gli amanti del bel canto potranno ammirare nel foyer del Teatro dell'Opera un prezioso presepio della scuola napoletana del '700, composto da quarantasei elementi. Il presepio in questione riproduce la città di Gerusalemme con figure di pastori, principi e popolani. È stato concesso al teatro dalla famiglia di antiquari partenopei Tanca ed appartiene alla loro collezione privata.

Campagnaio Romano: in via San Giovanni, presso il borgo medioevale di questa graziosissima cittadina che si trova sulla Cissia, esiste un negozio di presepi costruiti ad hoc da un artigiano. È una delle poche botteghe che mette a disposizione del pubblico le «creature» della sacra rappresentazione. A Roma e dintorni è, infatti, difficilissimo trovare non solo chi produce ma soprattutto chi vende statuine per presepi artistici. Il negozio è aperto solo il sabato e la domenica, ma vale la pena visitarlo perché espone alcune

deliziose sorprese in tema di natività.

Chiese, Catacombe e Piazze: presso la chiesa di S. Maria in Via è esposto uno splendido presepio napoletano del '700. Ambientazione palestinese per la sacra famiglia che si trova a San'Andrea della Valle. Nella basilica di Santa Maria Maggiore è, invece, possibile ammirare il duecentesco Bambino Gesù attribuito ad Arnaldo di Cambio. Un altro infante «storico» e leggendario è conservato nell'Ara Coeli; si dice sia stato costruito con un blocco di legno proveniente dal Monte degli Ulivi. Bellissimo il presepio settecentesco custodito nella chiesa dei Santissimi Cosma e Damiano.

Colpo Grosso

LE COSE PIU' BELLE AI PREZZI PIU' BASSI

TV COLOR 2040
GRANDE SCHERMO
PRESA SCART - TELECOMANDO
L. 485.000

TV COLOR 6050
14 POLLICI - PRESA SCART
TELECOMANDO
L. 339.000

CASIO SAB
TASTIERA COMPUTERIZZATA ELETTRICA
DISPONIB. AMPIA GAMMA
L. 48.000

RADIOREGISTRATORE RR 7285
HI-FI CON AUTOREVERSE
L. 49.000

TELEFONO CELLULARE ITALTEL 900 MHZ

Compreso KIT VIVAVOCE
L. 499.000 +IVA

DISPONIBILE SEGRETERIA TELEFONICA

DE LONGHI
TERMOVENTILATORE B 24
DOPPIO ISOLAMENTO
THERMOST. DI SICUREZZA
L. 109.000

MICROMAX
FERRO A CALDAIA SISTEMA DA STIRO A VAPORE CON MICRO POMPA E PIASTRA ACCIAIO INOX
L. 75.000

TELEFONO CELLULARE PALMARE OLIVETTI OCT 305

Completo di:
2 BATTERIE
2 ANTENNE - CUSTODIA
ALIMENTATORE CARICABATT.
ASSICURAZIONE CONTRO FURTO - RAPINA - SMARRIMENTO

Completo di: **KIT VIVAVOCE**

L. 1.490.000

30.000 E PORTI VIA TUTTO! • PAGAMENTI RATEALI CON AGOS
FACILITAZIONI CON LA PANDITON CARD

Centro PANDITON

ROMA: Via Russolillo, 75 (Viale Titina De Filippo) - Tel. 06/88.16.222-224
Via Radicofani, 218-220
Tel. 06/88.00.765

LATINA: Via Scrvia «Centro Commerciale Le Mark»
Tel. 0773/66.10.42 - 66.13.08

DOMENICA APERTO

Arrestato ieri a Termini Giuseppe Fricato, 25 anni di Capo d'Orlando. Pretendeva 14 milioni

Parente di boss taglieggiava il suo dentista



Da Capo d'Orlando si era trasferito nella capitale all'inizio dell'estate. Figlio minore di un capo mafioso del Messinese da tempo taglieggiava un dentista di Frascati dal quale si era fatto curare. Alla sua ultima richiesta, quattordici milioni, il medico lo ha denunciato. L'agguato ieri al posteggio Aci della stazione Termini. L'uomo è stato arrestato. Dovrà rispondere di estorsione aggravata.

Voleva estorcere quattordici milioni al suo dentista. L'ultima rata di diversi milioni che era già riuscito ad intascare. «Se non me li dai, ti faccio saltare lo studio - gli aveva più volte minacciato per convincerlo. Ma il medico si è rivolto alla polizia e ieri, nei pressi della stazione Termini, gli ha teso l'agguato. L'uomo è stato arrestato con l'accusa di estorsione. Si tratta di Giuseppe Fricato, di 25 anni, originario di Capo d'Orlando, in provincia di Messina, imparentato con i clan mafiosi del luogo. Era nella capitale dall'inizio dell'estate: probabilmente per sfuggire al clima caldo che negli ultimi mesi ha scovolato il messinese. La vicenda risale al giugno scorso quando Giuseppe Fricato - che risiede in una pensione di via Milazzo - prende contatti con Agostino Coscia, 42 anni, titolare dello studio dentistico «Dental 2» di Frascati per farsi curare. Il malvivente, pensando di aver adocchiato una vittima perfetta, gli comincia a chiedere soldi. Prima un milione, poi due, somme che il dentista, spaventato dalle minacce, paga senza discutere. Fino a quando Giuseppe Fricato non si presenta nello studio e

chiede al medico quattordici milioni. E per convincerlo a versare anche questo denaro, una notte entra nello studio dentistico e porta via, caricandolo sul furgoncino, tutte le attrezzature mediche. Compresse le cartelle cliniche dei pazienti. «Se vuoi riavere il materiale - sembra abbia detto al professionista - pagami i quattordici milioni». Ma a questo punto Agostino Coscia si rivolge al commissario e racconta tutto. Gli uomini della squadra mobile consigliano il medico di trattare sul prezzo e fissare un appuntamento con il malvivente. Il suo telefono, nel frattempo, era stato messo sotto controllo per registrare le conversazioni. Giuseppe Fricato abbocca all'amo: accetta di concludere l'estorsione a sei milioni di lire e fissa con il medico l'appuntamento per la consegna del denaro. Luogo prescelto per regolare la questione: il parcheggio Aci della stazione Termini. Fricato vi si presenta con la moglie, una tedesca di 29 anni, e il figlio appena nato. Il medico - guardato a vista da poliziotti in borghese travestiti da posteggiatori - gli consegna i soldi. In un attimo gli agenti gli sono addosso e lo arrestano.

Un altro avviso di garanzia a un esponente capitolino. Lo ha tirato in ballo De Rossi dopo il suo arresto a Ostia

Gli ultimi tre indagati sono il capogruppo scudocrociato della XIII Circostrizione e due funzionari comunali

Mediatore di tangenti Consigliere dc nel mirino

Per le tangenti a Ostia, dopo gli altri tre avvisi di garanzia di venerdì, sono in arrivo ulteriori provvedimenti giudiziari. Gli inquirenti stanno indagando su un consigliere comunale della Dc che avrebbe fatto da tramite tra i politici locali e il Campidoglio per mandare a buon fine l'affare della mazzetta da 100 milioni. Tommaso D'Annibale, capogruppo dc in XIII, e due tecnici comunali gli ultimi tre indagati.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

L'indagine sulle tangenti a Ostia punta dritto in Campidoglio. Già domani, secondo indiscrezioni, potrebbero scattare altri provvedimenti giudiziari. E questa volta per un consigliere comunale. Si tratterebbe di un esponente dc che avrebbe fatto da tramite, in Campidoglio, per far sfuggire alla variante di salvaguardia, e renderli così edificabili, i 15 ettari di terreno all'infemmo di cui è proprietario Luciano Locante, l'imprenditore che pagò una tangente da 100 milioni.

Un altro politico quindi, dopo che l'altro ieri, Tommaso D'Annibale, capogruppo della dc in XIII, insieme ai due tecnici comunali Gianfranco Dezi e Alessandro Felici, hanno ricevuto tre avvisi di garanzia dal sostituto procuratore Cesare Martellino, nell'ambito della maxi-inchiesta sulle tangenti a Ostia. D'Annibale, capogruppo dal 1989, è una figura importante dello scudocrociato ostiense. Geometra - ha lo studio ad Acilia, dove risiede -

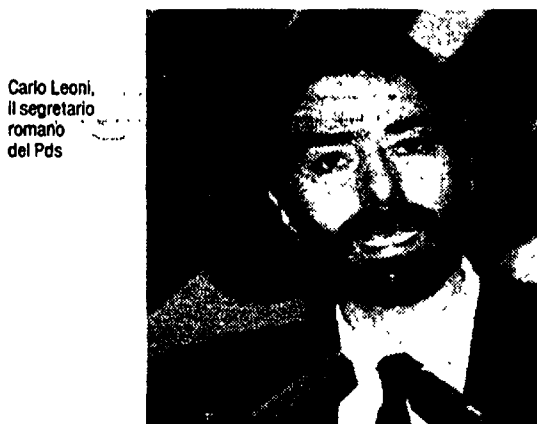
più volte eletto in circoscrizione, è membro della commissione casa e di quella cultura, nonché rappresentante della Dc nella sottocommissione edilizia della XV ripartizione, la stessa di cui era segretario Francesco La Monaca, l'impegnato arrestato nella sua villa dell'infemmo il 26 novembre scorso con l'accusa di concussione aggravata. Ed è proprio un collega di La Monaca, il geometra Gianfranco Dezi - che lavora nell'assessorato all'edilizia ed è abitato a Ostia - il secondo destinatario della comunicazione giudiziaria. Dezi (che deve essere ancora ascoltato dal magistrato, e che si dichiara completamente all'oscuro della vicenda per cui è inquisito) è uno dei tre ispettori che istruiscono le pratiche edilizie nella circoscrizione di Ostia, in particolare nella fascia compresa tra Dragona e Nuova Ostia. Dagli uffici della XV ripartizione proviene anche Alessan-

dro Felici, un tecnico che farebbe parte dello staff dell'assessore al piano regolatore, il dc Antonio Gerace. Dalle indiscrezioni emerse finora, gli avvisi di garanzia rivolti ai due impiegati comunali sarebbero collegati all'arresto del geometra La Monaca. Ma è la posizione di Tommaso D'Annibale che gli inquirenti stanno vagliando con più attenzione. Il nome del consigliere democristiano è tra quelli indicati dal geometra Michele De Rossi, uno dei dirigenti dell'ufficio tecnico di Ostia, arrestato lunedì scorso. L'ipotesi di reato per D'Annibale è quella di concussione, per aver diviso con altri la tangente di 100 milioni sborsata da un imprenditore lidense (che rischia anch'egli un'incriminazione, per corruzione) per evitare l'inclusione dei suoi terreni, destinati a impianti sportivi, nella variante di salvaguardia ambientale approvata lo scorso luglio dal consiglio circoscrizionale e dal Campi-

doglio. Sul fronte politico, intanto, le opposizioni denunciano il rischio che le elezioni anticipate nella XIII Circostrizione si svolgano in contemporanea con le consultazioni politiche nazionali. La nuova legge 142, infatti, consente di ritardare le votazioni fino a farle coincidere con il primo turno elettorale utile. Se questo avvenisse, dice il Pds, si correbbe il rischio di confondere le idee agli elettori ostiensi. Sul voto per l'autoscioglimento è intervenuto il presidente della circoscrizione, il socialista Giocchino Assogna, ribadendo la sua contrarietà. Secondo Assogna soltanto le dimissioni individuali dei consiglieri consentirebbero un intervento prefettizio che porti alle elezioni. Oggi della campagna anti-tangenti di Ostia si occuperà Andrea Barbato, nella sua trasmissione televisiva «Giorno all'italiana», in onda su Rai3, alla quale parteciperanno i commercianti ostiensi.

Il segretario della Quercia accusa: «Campidoglio invischiato nella questione morale»

Leoni: «Via Carraro e la sua giunta» Il Pds chiederà le dimissioni in consiglio



Carlo Fiorini, il segretario romano del Pds



Il sindaco Franco Carraro

Dunque, Leoni, via Carraro e la sua giunta? Sì. Saremo coerenti fino in fondo. Prima del dibattito sulla questione morale avevamo dato un ultimatum al sindaco: ora chiediamo le dimissioni di Franco Carraro e della giunta quadripartita. Siamo preoccupati di ciò che sta accadendo in città. La gente è stanca della corruzione e denuncia, questo è un fatto positivo, straordinario. Ma la giunta Carraro non è in sintonia con questa protesta. Lo ha dimostrato con la propria sordità di fronte alla richiesta nostra e delle opposizioni di far dimettere gli assessori più discussi dal punto di vista morale: Robinio Costi e Giovanni Azzaro. Il sindaco, per difendere il patto di potere che lo sorregge li ha coperti e assolti. Una deriva davvero triste per la tanto attesa novità del primo sindaco socialista. L'immagine è quella di una classe dirigente invischiata fino al collo nella questione morale: ora devono andarsene. Manca poco alle elezioni politiche. Non vedete il rischio che la vostra richiesta di dimissioni sia presa poco sul serio, come una mossa un po' demagogica, senza conseguenze? La richiesta di dimissioni è un atto politico concreto. Il grup-

po consigliere capitolino nei prossimi giorni studierà le forme per porre la questione in consiglio comunale. Facciamo sul serio, non è propaganda. Prima parlati della tanto attesa novità del primo sindaco socialista. Ma non è stato anche il Pds a scegliere una linea di attesa nei confronti di Carraro, a dar fiducia a questa novità? Su Roma Capitale, ad esempio, non c'è stato un dialogo assai fitto con il sindaco? Noi non abbiamo avuto mai fiducia nella capacità di una giunta fondata sull'alleanza del Psi con la Dc Sbardelliana. Siamo stati pronti a cogliere veri segnali di novità da un sindaco socialista. Ma quel che conta sono gli atti politici. Carraro si è dimostrato non solo prigioniero ma consapevole corresponsabile della gestione di un patto di potere che soffoca le energie migliori di Roma e che è imperniato sulla Dc. Il sindaco non è un cittadino qualunque, è il massimo responsabile della giunta. E le scelte del quadripartito sono peggiorate progressivamente, con lo scandalo dell'appalto al Census, con la defogine dei provvedimenti sul traffico, con la variante di salvaguardia e con l'atteggiamento sulle aree industriali. Ma do-

ve la giunta ha passato il segno è sulla questione morale. Però, a Ostia, la nostra proposta di autoscioglimento del consiglio ha vinto. Carraro deve sapere che il Pds non ha alcuna intenzione di farsi travolgere dall'inefficienza della sua giunta di fronte alla «questione morale». Non tutti i partiti sono uguali. E noi lanciamo ai cittadini di Ostia la proposta di dar vita ad una lista di forze oneste ed autonomiste. Su Roma Capitale, però, non avete avuto l'illusione di poter fare del paese insieme alla giunta, votando a favore del programma? Non c'è stata nessuna illusione. Sei mesi fa abbiamo votato il programma per Roma Capitale perché abbiamo ottenuto importanti conquiste. Nel partito c'è stata diversità di vedute sull'opportunità del voto favorevole, ma oggi siamo tutti d'accordo: il programma ritornato in Campidoglio dalla commissione nazionale è negativo. Inoltre non ci sono finanziamenti pubblici adeguati e ciò comporta il rischio di uno squilibrio di potere a favore dei privati. E crollano alcuni architravi del progetto: il trasferimento dei ministeri nello Sdo e la riqualificazione del centro storico sono scomparsi dal programma. Quindi allo stato attuale non possiamo che votare contro.

E intanto è polemica tra i medici sull'unità coronarica che non parte Scarafaggi e umidità nella cucina Chiusa la mensa del S. Spirito

Topi, scarafaggi, umidità, niente impianto di areazione. La mensa dell'ospedale Santo Spirito è stata chiusa dall'ufficio d'igiene. Il direttore sanitario: «Me ne male, la Usl traccchiava da anni a prendere provvedimenti». Intanto tra i medici divampa la polemica sulla mancata apertura dell'unità coronarica e sulla terapia subintensiva per malati di cuore. Gramaglia: «Spero che sia un diverbio non corporativo».

RACHELE GONNELLI

La mensa dell'ospedale Santo Spirito è stata chiusa dall'ufficio d'igiene. Topi e scarafaggi avevano modo di proliferare nella cucina, umida e calda, priva di un serio impianto di areazione, difficile da disinfettare a fondo. In questa situazione a rischio di infezioni sono stati preparati i pasti dei ricoverati fino a dieci giorni fa, quando gli ispettori della Usl hanno messo i sigilli alle porte. Da allora i pasti ai degeni vengono forniti da una ditta esterna, con la quale la Usl/Rm/11 ha preso contatti a trat-

ta privata, secondo quanto rende noto il vice direttore sanitario, Carlo Valenzi. «La cucina è stata chiusa su mia richiesta - dice Valenzi, per niente imbarazzato dalla situazione - Finalmente la Usl si è mossa, dopo anni di traccchiamenti. Sono anni che sollecito provvedimenti e gli altri direttori sanitari prima di me. E' vecchia. Nelle condizioni in cui è non basta più la manutenzione ordinaria». C'è da dire che l'ospedale sul lungotevere è complessivamente piuttosto vecchio e ma-

I nonviolenti «celebrano» i 19 anni dalla legge Banchetti nel centro per l'obiezione alla leva

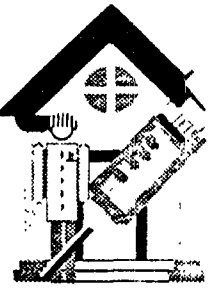
Una giornata dedicata all'obiezione di coscienza, oggi. Celebrata con tanti tavolini in giro per il centro, per dare informazioni sulle alternative al servizio militare ai ragazzi che fanno compere natalizie. Un'occasione per ricordare che la riforma dell'obiezione è ancora ferma al Senato e rischia di saltare alla prossima legislatura mentre la vecchia legge compie oggi diciannove anni. L'iniziativa, presentata ieri, è stata promossa da un cartello molto vasto di associazioni che si occupano di servizio civile: dall'Arci-Servizio Civile - che festeggia anche l'inaugurazione di una nuova sede a Viterbo - ai giovani che prestano servizio nella Caritas e nella comunità Capodanco, alla Gioventù socialista. In questi diecinueve anni oltre centomila giovani in tutt'Italia hanno svolto il servizio civile presso associazioni, centri d'assistenza per handicappati e tossicodipendenti, musei e nella protezione

civile. E nell'ultimo anno, con la leva unificata a dodici mesi, le richieste di obiezione sono molto aumentate. Nel Lazio e a Roma però la crescita delle domande è stata più bassa che in altre regioni: solo il 4%, contro il 26% della Lombardia e il 5% della Sicilia. «Nel Lazio e a Roma infatti è difficilissimo avere informazioni su come fare - spiega Massimo Paolucci della Lega obiettori di coscienza - Gli enti locali finora hanno fatto ben poco e il distretto militare non fornisce a nessuno l'elenco delle associazioni convenzionate con il ministero della Difesa. Si sa solo che sono 177». In altre regioni i comitati e gli enti locali stampano opuscoli divulgativi, diffondono i numeri di telefono delle associazioni, addirittura mandano lettere a casa a tutti i ragazzi richiamati, come a Gubbio. A Roma quest'anno, per la prima volta, sono stati stanziati sessanta milioni a questo scopo.

Allarme per smog e traffico L'inquinamento resta alto Appello del sindaco «Non usate l'automobile»

È ancora allarme rosso per l'inquinamento. L'ultimo monitoraggio dell'aria ha confermato il raggiungimento del primo livello di attenzione. Il sindaco Franco Carraro ha lanciato un appello ai cittadini: «Non usate l'automobile, se potete». Ma nessun automobilista ha lasciato le quattro ruote a casa. Che fare? Se fossimo già nel gennaio prossimo, oggi con la nuova ordinanza, oggi con la nuova ordinanza dei ministri Ruffolo e Conte non circolerebbe nessun auto privata, tranne quelle di servizio. Sono alte le percentuali di monossido di carbonio, sia nella media oraria sia in quella delle otto ore. La cifra più elevata di smog l'ha raggiunta piazza Gondar. Preoccupanti anche i dati del biossido di azoto. Intanto, martedì in Campidoglio si parlerà di traffico. E l'assessore Edmondo Angelè la sapere che si ritiene soddisfatto dell'esperienza fasci blu ad orario continuato. Dice: «Ha aumentato la velocità degli autobus nella zona centrale della città». Ma subito dopo ag-

SANITÀ



I servizi della Usl Rm9. Una piccola guida per sapere dov'è possibile fare le iniezioni gratuitamente, oppure «scoprire» quali sono i poliambulatori dove fare le vaccinazioni in «viaggio» negli ambulatori dell'Unità sanitaria locale. **Iniezioni.** Nel presidio sanitario di Ponte Galeria, in via Portuense (tel. 6471179), il servizio di «terapia iniettiva» è aperto tutti i giorni dalle 8.30 alle 12.00. Anche nell'ambulatorio di via Volpato 31 le iniezioni si fanno tutti i giorni ma l'orario è diverso: 8.30-10.30. Il servizio «terapia iniettiva» è completamente gratuito, basta presentarsi in ambulatorio con la richiesta del proprio medico curante e la scatola delle fiale da iniettare. **Vaccinazioni.** A Ponte Galeria, nell'ambulatorio di via Portuense il servizio «vaccinazioni» è aperto dal lunedì al sabato, dalle 8.30 alle 12.00. In via dell'Imbrecciato 71 (tel. 55192) le vaccinazioni si fanno solo due giorni a settimana, il mercoledì e il venerdì, dalle 9.00 alle 12.00. Anche nel poliambulatorio di via Vaiano (tel. 5515379) il servizio è aperto solo due volte a settimana. Il lunedì le iniezioni si fanno la mattina, dalle 9.00 alle 11.00, mentre il giovedì il servizio è aperto il pomeriggio, dalle 15.00 alle 17.00. Alla Magliana, nell'ambulatorio di via Catacombe di Genesora 5 (tel. 6530289) il servizio «terapia iniettiva» è aperto il martedì, il giovedì e il sabato, dalle 9.00 alle 12.00. Il martedì le iniezioni si fanno anche il pomeriggio, dalle 14.30 alle 17.00. **Pap-test.** Il pap-test si può fare nel poliambulatorio di via Cecina 3 (tel. 6531904) il venerdì pomeriggio dalle 15.30 alle 20.00. In via Vaiano (tel. 5515379) il servizio è aperto il lunedì dalle 8.30 alle 13.30, il martedì dalle 8.30 alle 11.30 e il mercoledì dalle 14.30 alle 19.30. Anche nel consultorio di via della Magliana 256 c'è il servizio pap-test, aperto il lunedì dalle 9.30 alle 11.00 e il giovedì dalle 16.00 alle 17.30. **Consultori familiari.** Nei consultori ci sono pediatri, ginecologi, psicologi e assistenti sociali. L'appuntamento con questi medici si prende direttamente in consultorio, senza passare quindi dal servizio prenotazioni della Usl. Tutti i servizi erogati sono esenti da ticket. **Spesso si organizzano anche corsi di preparazione al parto.** L'Unità sanitaria locale Rm9 ha due consultori, uno è via Brugnato (tel. 6536550), l'altro in via della Magliana 256. **Radiologia.** Alla Magliana, nel presidio sanitario di via Catacombe di Genesora 5 (tel. 6530289) le lastre si fanno il lunedì (8.00-14.00/14.30-19.30), il mercoledì (8.00-13.30/14.30-19.30), il giovedì (8.00-14.00) e il venerdì (8.00-13.30/14.30-19.30). Nello stesso presidio sanitario si fanno anche **Ortopediche**, ossia lastre ai denti. Il servizio è aperto il lunedì (8.00-14.00/15.00-16.30), il martedì (15.00-18.00), il mercoledì (8.00-14.00/15.00-16.30) e il giovedì (8.00-14.00) e il venerdì (8.00-14.00/15.00-16.30) il sabato (10.30-13.30).

I VELENI NELL'ARIA		
Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	Dato non valido	-
LARGO PRENESTE	12,1	+
CORSO FRANCIA	10,8	+
PIAZZA FERMI	14,7	+
LARGO MAGNA GRECIA	9,9	-
PIAZZA GONDAR	19,5	+
LARGO MONTEZEMOLO	14,4	+
LARGO GREGORIO XIII	7,2	-
VIA TIBURTINA	11,5	+

Table with columns for services and phone numbers: NUMERI UTILI, Per cardiopatici, Centri veterinari, Ospedali, Intervento ambulanza, Alcolisti anonimi, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

Table with columns for services and phone numbers: I SERVIZI, Telefono amico, GIORNALI DI NOTTE

Buon Natale in musica oggi e domani

Ce n'è, stamattina, per tutti i gusti. A quelli del Brancaccio (allievi del Conservatorio di Santa Cecilia) e del Valle (Voci bianche dell'Arcum) si unisce...

«Marionette ideofore» di Guido Ceronetti al Palaexpò Le visioni in miniatura

Dal titolo del nuovo spettacolo del Teatro dei Sensibili, diretto da Guido Ceronetti (e prodotto dal Teatro dell'Angelo)...

degli strumenti. E allora si incontra, strada facendo, il demurgo Rimbaud. Non il personaggio celebrato la cui vita sfugge a qualsiasi presa...



APPUNTAMENTI
«Una concretissima utopia», scritti di Marco Lombardo Radice. Il volume della collana Aperture verrà presentato martedì...

Note di libertà per «Amnesty»

Musica classica e rock scendono in campo in coincidenza dell'anniversario della fondazione di «Amnesty International»...

Il grande schermo riscopre l'anima

La letteratura è una preparazione spirituale per l'esperienza religiosa scriveva T.S. Eliot...



Allegria e vibrazioni con il blues di Terry

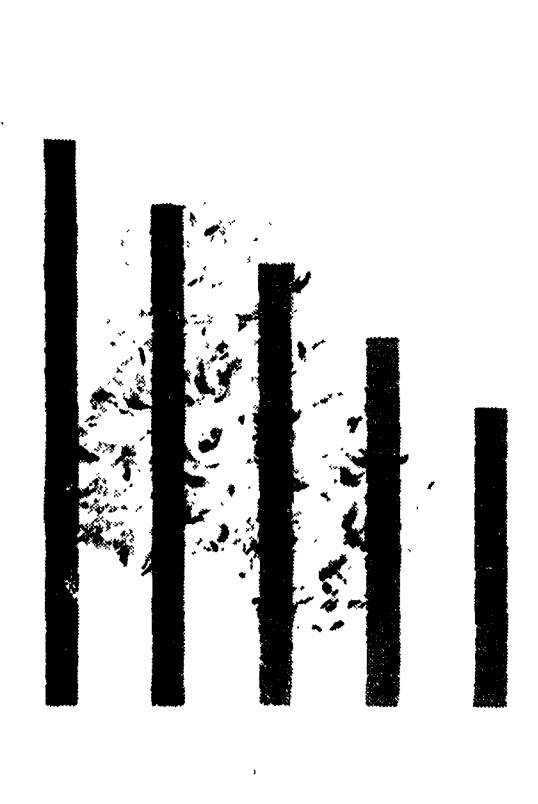
Trascorrere buona parte della propria vita a ruminare sul blues, deve pur avere un qualche significato. Terry, classe 1949...

Assegnati i premi «personalità»

Si è celebrata giovedì la XXII edizione della «Giornata d'Europa» per l'assegnazione del Premio personalità '91.

Martha Boyden alla «Nuova Pesa» Gli oggetti svelati

Lo svelamento degli oggetti, della natura intima degli oggetti è uno dei motivi che appassionano Martha Boyden.



È nata «Fen» associazione per l'affresco

Si chiama «Fen» ed è una nuova associazione culturale che nasce dall'incontro di pittori, tutti affreschisti, provenienti da culture ed esperienze diverse.

Pizza, rock'n'roll e cabaret all'«Impluvium»

Pizza, birra e rock'n'roll in via Roma libera, 19. È Trastevere che apre le porte a un nuovo locale, l'Impluvium.

Sugli sci affari di montagna

Sulle piste del Circo Bianco scivolano promesse e soldi 24 ore dopo l'annuncio della Federazione internazionale annullata la «libera» milionaria di Bormio: il veto tra eterne «rivalità turistiche» e lotte di potere all'interno della Fis

Pupazzi di neve

La Federsci internazionale ha detto che la ricca discesa libera di Bormio, il 30 gennaio, non si farà perché diverse nazioni sono contrarie. Il problema è stato messo in un cassetto ma prima o poi bisognerà affrontarlo e la Fis dovrà accettare di perdere un po' del troppo potere che ha. Per ora se l'è cavata non dicendo né no né sì. Ma alla prossima minaccia di sciopero cosa accadrà?

che non esistono individui più radicali a una visione individualista dello sport dei discesisti. Qui l'individualismo è regola e religione. Stavolta però il rischio era più grosso perché nasceva da una iniziativa all'apparenza innocua gestita da privati con robuste disponibilità finanziarie.

Ghedina niente podio Vince Heinzer Ma il vero re è Stock

In un certo senso la bella idea di offrire ai discesisti i più ricchi premi nella storia di questo sport avrebbe dovuto esser vista con simpatia perché in questo modo gli si smorzava la voglia di sciopero, sempre latente. Ma non era così semplice perché se passa il professionismo non controllato dalle Federazioni finisce lo sci delle squadre nazionali e nasce lo sci delle industrie, delle scuderie come in formula uno. La discesa libera resta una mina vagante e la Fis farà bene a tenerne conto perché il problema che oggi è nascosto sotto la sabbia domani gli esploderà tra le mani.

«Se ha fatto due secondi posti a quell'età vuol dire che io ne avrò ancora per dieci anni», Kristian ha detto che papà non è molto contento di vederlo rischiare in discesa. «Ma a me la discesa piace troppo. Sono maggiorenne e so quel che faccio». Peter Runggaldier è finito 17°, lontanuccio da Franz Heinzer. È parso lontano dalla condizione migliore. Tra i primi trenta - e cioè con punti in classifica - ci sono Vitalini e Michael Mair. Lontanissimi gli altri.



Lo svizzero Heinzer ieri durante la vittoriosa gara in Val Gardena

ARRIVO

- 1) Heinzer (Svi) 2'00"17; 2) Stock (Aut) 27'100; 3) Skaardal (Nor) 41'100; 4) Kitt (Usa) 61'100; 5) Ortlieb (Aut) 68'100; 6) Ghedina (Ita) 75'100; 7) Gigandet (Svi) 78'100; 8) Huber (Ger) 1'13; 9) Assinger (Aut) 1'16; 10) Tauscher (Ger) 1'26; 17) Runggaldier 1'64; 23) Vitalini 1'98; 25) Mair 2'.

LA COPPA

- 1) Accola punti 470; 2) Tomba 460; 3) Girardelli 258; 4) Funseith 226; 5) Heinzer 207; 6) Christian Jagge 186; 7) Skaardal 183; 8) Stock 160; 9) Kitt 155; 10) Spampatti 133; 11) De Crignis 130; 13) Gerosa 120; 24) Polig 91; 28) Ladstaetter 85; 40) Senigalliesi 65; 41) Ghedina 61.

L'Italia s'è pesta Ma Nardiello infiamma Parigi

GIUSEPPE SIGNORI

Nessuna sorpresa, nessuna delusione per le sconfitte prima del limite subito da Vincenzo Nardiello e da Massimiliano Duran nel Palais des Sports di Bercy, Parigi, invaso da 15 mila spettatori. Nardiello e il patetico Duran non sono ancora all'altezza di battersi per un mondiale.

La loro boxe è incompleta e monodora, mancano d'esperienza, non conoscono il mestiere nei momenti difficili di un «fight». Il manager Rocco Agostino li ha mandati allo sbaraglio come fece anche con Francesco Dell'Aquila, a Montecatone, contro James Toney. Nardiello giustamente fermato dall'esperto arbitro sudamericano Stanley Christodoulo quasi all'inizio dell'undicesimo round quando un sinistro pieno di veleno ed un destro poderoso lo hanno scaraventato sul tavolo: prima Cordoba lo aveva sbattecciato da una corda all'altra e il «referee», giudicandolo in pericolo, decretò lo stop e relativo ko tecnico.

Purtroppo Nardiello non conosce limiti alla sua rabbia, eccolo il perché della nuova inutile chiasciata come a Seoul (1988): allora aveva ragione, stavolta proprio no perché all'inizio dell'undicesimo, fatale rounds, la situazione appariva ancora equilibrata, anche se il romano aveva due punti di svantaggio.

Non aveva fatto meglio di Cordoba che regolarmente metteva sul bersaglio i colpi migliori. Addirittura aveva traballato già al secondo assalto riuscendo a fatica a tornare all'angolo. Questo scontro valido per il titolo dei super-middle Wba è stato abbastanza interessante.

L'unico «vero» campione visto a Parigi è stato il californiano Terry «The Terrible» Norris (kg. 68,800) dalla strana capigliatura (nera con cresta dorata) che per 12 rounds si è allenato senza spingere a fondo i colpi con il «locomotore» argentino Jorge Castro (kg. 69,850).

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

SANTA CRISTINA. Il comunicato è avarissimo: «La gara di Bormio è stata annullata dato che diverse nazioni non erano favorevoli». E così la discesa libera del 30 gennaio, ricca di premi - 300 milioni di lire -, non si farà. Il consiglio della Federsci internazionale non ha espresso contrarietà o favore: ha semplicemente scaricato su un certo numero di squadre la responsabilità della mancata effettuazione. Oggi, domani chissà. E non ha detto che l'idea è stata respinta ma che la gara è stata annullata. La Fis - e con la Fis tutte le Federazioni che gestiscono sport in bilico tra il dilettantismo e il professionismo - è terrorizzata dall'idea di perdere il potere. Come può perderlo? Come è accaduto alla Federtennis internazionale, alla quale non è rimasta che gestire la Coppa Davis.

Classifica della discesa libera di Santa Caterina Valfurva (Sondrio), 5ª prova della Coppa del mondo donne: 1) Bournissen (Svi) 1'29"04; 2) Seizinger (Ger) 0'69; 3) Zurbriggen (Svi) 0'69; 4) Zelenskaja (Urs) 1'; 5) Merle (Fra) 1'03; 6) Lee-Gartner (Can) 1'08. Le italiane: 52ª Andrea Raffener a 4'33, uscita di pista Erika Moretta, squalificata Sovrana Wolf.

«Se ha fatto due secondi posti a quell'età vuol dire che io ne avrò ancora per dieci anni», Kristian ha detto che papà non è molto contento di vederlo rischiare in discesa. «Ma a me la discesa piace troppo. Sono maggiorenne e so quel che faccio». Peter Runggaldier è finito 17°, lontanuccio da Franz Heinzer. È parso lontano dalla condizione migliore. Tra i primi trenta - e cioè con punti in classifica - ci sono Vitalini e Michael Mair. Lontanissimi gli altri.

Basket. Il club in crisi ingaggia a 38 anni l'ex campione della Nba

Napoli milionaria per English Poeta con i guanti di velluto

In crisi di gioco e risultati, il Napoli basket (serie A/2) ricorre a un grande nome statunitense. Oggi contro la Breeze Milano scenderà in campo anche Alex English, uno dei più grandi realizzatori del campionato Nba. 700 milioni l'ingaggio del giocatore che riceverà altri 400.000 dollari da Dallas il suo ex club. Intanto, nell'anticipo di A/1 la Benetton è stata sconfitta in casa dalla Clear per 71-79.

SERIE A1 13ª Giornata (ore 17.30)

PHONOLA CASERTA-TRAPANI BENETTON TRIVISO-CLEAR CANTÙ (giocata ieri) 71-79 L. LIVORNO-PHILIPS MILANO ROBE DI KAPPA TORINO-SCAVOLINI PESARO GLAXO VERONA-IL MESSAGGERO ROMA FANGER VARESE-KNORR BOLOGNA FILANTO FORLÌ-TICINO SIENA FERNET BRANCA PAVIA-STEFANEL TRIESTE Classifica. Knorr punti 22; Philips, Scavolini e Benetton 18; Livorno 14; Robe di kappa, Glaxo, Phonola e Clear 12; Il Messaggero, Stefanel e Ticino 10; Ranger 8; Fernet Branca, Trapani e Filanto 6.

SERIE A2 13ª Giornata (ore 17.30)

MAJESTIC FIRENZE-SIDIS REGGIO EMILIA BREEZE MILANO-NAPOLI TURBOAIR FABRIANO-KLEENEX PISTOIA LOTUS MONTECATINI-SCIANI VENEZIA TELEMARKE BRESCIA-UDINE REX E. DI SARDEGNA SASSARI-PANASONIC R. CALABRIA MANGIAEBEVI BOLOGNA-BILLY DESIO CERCOM FERRARA-MARR RIMINI Classifica. Lotus punti 22; Panasonic 20; Marr 16; Kleenex, Sciani e Breeze 14; Majestic, Turboair e Sidis 12; Banco Sardegna e Billy 10; Mangiaebevi, Cercom, Napoli e Telemarket 8; Rex 4.



Alex English

tro, con il taglio di Treg Lee la squadra biancazzurra si ritrova senza un pivot di ruolo. «Lavorerò duro tutti i giorni - ha dichiarato English al suo arrivo - anche se il basket è un po' poesia per la fluidità e l'armonia dei movimenti che riesce ad esprimere». Un accostamento non casuale in quanto Alex si diletta nello scrivere poesie. Ai di là dei problemi che dovrà risolvere il tecnico Joe Isaac, l'ingaggio di English rappresenta per il Napoli un investimento in termini d'immagine. La squadra gioca in un grande impianto ma al coperto di pochi intimi. Chissà, l'arrivo di un grande nome potrebbe rendere meno desolante lo scenario delle tribune.

Pallavolo. Gabeca campione d'inverno davanti alle ricche del torneo

Ventimila abitanti sotto la rete nella bella favola di Montichiari

LORENZO BRIANI

MONTICHIARI. Mercoledì scorso, con la vittoria per 3 a 0 sull'Ingram Città di Castello e la contemporanea sconfitta della Mediolanum a Padova la Gabeca si è laureata «campione d'inverno» mettendo in riga le stralunardarie Mediolanum, Messaggero e Sisley. «Questa stagione - dice il vice presidente della Gabeca Claudio Zaniboni - il nostro budget non dovrebbe superare i due miliardi e mezzo (un quinto di Milano e Treviso ndr). Le migliaia di milioni di Treviso, Ravenna e Milano sono soltanto un lontano miraggio per noi e, nonostante questo, siamo in vetta alla classifica».

Montichiari, una cittadina industriale della Bassa bresciana a 20 chilometri dal capoluogo, verso il lago di Garda da ben cinque stagioni può vantare una formazione di buon livello nella massima serie del campionato di volley «La Pallavolo Montichiari è nata nel 1975 - continua Zaniboni - Partendo dalla 3ª divisione, è approdata velocemente alla serie C, e, alla media di una promozione all'anno è arrivata in A1. Fino ad ora, il miglior risultato è la vittoria in Coppa Federale, nello scorso febbraio, a Palma de Maiorca contro l'Automobilist di Leningrado. Questo è un momento magico, finché dura dobbiamo viverlo fino in fondo». A Montichiari la pallavolo ormai è lo sport per eccellenza, un chiaro esempio di come si possa vincere anche senza avere un colosso economico alle spalle. I più pagati sono Pupo Dall'Olio, Posthuma e Zoodsma. Nelle loro tasche arrivano «soltanto» 150 milioni di lire. Molto poco rispetto ai vari Zorzi, Gardini e Lucchetti che intascano spiccioli più spicciolo meno un miliardo a stagione. «Abbiamo costruito la squadra - spiega Zaniboni - con gli «scarti» delle altre società, non possiamo certo permetterci di spendere centinaia di milioni per acquistare il cartellino di un giocatore. Nel prossimo agosto ci verrà consegnato il nuovo Palasport che intolleriamo a Gimmy George (l'indiano artefice della promozione dall'A2 alla massima serie, morto 4 anni fa in un incidente d'auto). Qui il volley è

SERIE A1 13ª Giornata (ore 17.30)

MESSAGGERO-SISLEY T. (g. mercoledì) 3-1 CHARRO P.-MEDIOLANUM M. (g. mercoledì) 3-2 SIDIS FALCONARA-MAXICONO PARMA (g. mercoledì) 0-0 GABECA M.-INGRAM C. CASTELLO (g. mercoledì) 3-3 CARIMONTE MODENA-BRESCIA (giocata ieri) 2-3 OLIO VENTURI SPOLTO-ALPITOUR CUNEO GABBIANO MANTOVA-SCAINI CATANIA Classifica. Gabeca 22 punti; Mediolanum, Carimonte, Sisley e Messaggero 20; Charrò 16; Sidis 14; Maxicono e Brescia 12; Alpitor e Olio Venturi 8; Scaini 4; Gabbiano 2; Ingram 0.

SERIE A2 15ª Giornata (ore 17.30)

FOCHI BOLOGNA-GIVIDI MILANO PREP REGGIO EMILIA-MONT. ECO FERRARA JOCKEY SCHIO-MOKA RICA FORLÌ CODYECO S. CROCE-JESI CER ARAGONA ARGENTOM. CENTROMATIC FIRENZE SAN GIORGIO VENEZIA-LAZIO CARIFANO FANO-BANCA POP SASSARI BRONDI ASTI-COM CAVI SPARANESI Classifica. Jockey e Centromatic 28 punti; Lazio e Fochi 26; Brondi e Prep 18; Moka Rica 16; Mont. Eco 14; Banca Pop. San Giorgio e Argentario 12; Codyeco 10; Jesi e Com Cavi 6; Gividi e Carifano 4.

fatto anche di queste cose». Intanto oggi la Gabeca a Vienna per sbrigare la «formalità» del 2º turno di Coppa delle Coppe. Per lo stesso trofeo si gioca anche Mediolanum-Libsona. In Coppa Cev, la Maxicono sfida i ceki dello Stavbar, mentre il Chiaro va in trasferta col Belgio del Charleroi. Ieri in Coppa Campioni il Messaggero ha vinto in Olanda contro lo Zoomers Apeldoorn 3-0 (15-11, 15-7, 15-9) superando il secondo turno. Anticipo di A2-Zinella-Gividi 3-2.

Jordan nei guai La sua società firma assegno a spacciatore

CHARLOTTE. Gli investigatori federali di Charlotte (Carolina del Nord) stanno cercando di far luce su un presunto prestito che la star del basket Michael Jordan avrebbe concesso ad uno spacciatore di cocaina, tale James Slim Boulter. Nell'abitazione di quest'ultimo gli agenti dell'Fbi hanno sequestrato 57.000 dollari che il Boulter avrebbe vinto al termine di un match di golf. Lo spacciatore ha però inoltrato presso la Procura di Charlotte la documentazione comprovante che tale somma gli era stata prestata dal cestista, o meglio dalla sua società, la «ProServ» di Arlington, in Virginia. A tale proposito il drug dealer ha mostrato agli inquirenti la copia di un assegno datato 17 ottobre dell'importo appunto di 57.000 dollari emesso dalla «ProServ» e da lui incassato. Boulter ha detto che tale somma gli avrebbe consentito di realizzare migliori ad un campo da golf.

Noah dopo la Davis oggi in tv come cantante: «Il mio tennis è melodia»

Dalla Marsigliese al rock

ROMA. La racchetta in campo ma la chitarra nella camera d'albergo. Per ingannare la solitudine, staccarsi da quel tennis che dopo un po' ti rende un frustrato, sempre gli stessi discorsi, palla break, palla match, il sole negli occhi e il vento in faccia». Yannick Noah, sull'onda del fresco e clamoroso successo sugli Stati Uniti in Coppa Davis, approda in Italia per proporre il suo 33 giri lanciato qualche mese fa, Black & White, e spiega come la musica sia il mestiere del suo futuro oltre il tennis. E si fa ascoltare in undici brani di misto blues-rap-reggae, due già tradotti in video, annunciando anche che sta già lavorando al secondo Lp.

Il capitano del tennis francese, Yannick Noah, è a Roma per lanciare il suo primo disco. Dal campo di tennis alla sala di registrazione e al palcoscenico, il 31enne trascoratore del successo in Coppa Davis sugli Stati Uniti, sceglie di continuare la vita da protagonista perché «il ritmo del tennis è armonia e musica». Nelle sue canzoni ci sono amore, Africa, apartheid. È un enigmatico «Balle a terre».

GIULIANO CESARATTO sotto le ditte diventano note e suoni. E lui, personaggio sopra le righe di un mondo paludato tra monomania e affari, ha deciso di continuare lo spettacolo cambiando semplicemente palcoscenico: «Tra me e il pubblico c'è feeling, passano vibrazioni positive. Era così anche per il tennis dove la mia forza è stata anche quella di non farmi completamente assorbire. Di starme un po' al di fuori. E questo ha avuto il suo

peso a Lione, nella vittoria dei miei amici Forget, Leconte. Una vittoria che è una storia d'amore, non solo di sport. Ecco lo spirito romantico e sentimentale di Noah che, «se i giocatori lo vorranno» farà ancora il capitano di Coppa Davis. «Merci, «grazie» gli hanno detto i giocatori alla fine. Lui si è commosso per quegli istanti felici «così rari nella vita» e si è messo ballare la sua «Saga Africa», il brano più conosciuto del suo disco, quello nel dialetto della sua antica patria africana, il Camerun. La ricanterà oggi, alla televisione italiana, predicando amore, amicizia ed emozioni, così come ha fatto in Giamaica, ispirandosi alla musica del maestro Bob Marley, così come ha vissuto 25 anni di tennis «dolce e melodoso ma - per lui - vegetariano vicino alla filosofia buddista - violento nell'istante della vittoria».

COMUNE DI BELLIZZI Provincia di Salerno OGGETTO: Affidamento in concessione della costruzione della rete di distribuzione del gas metano e della gestione del servizio. Riapertura termini. IL SINDACO ai sensi di quanto contenuto nei chiarimenti del CO.RE.CO. di Salerno adottati nella seduta del 22-11-91, prot. n. 3717, in ordine alla deliberazione consiliare n. 68 dell'8-11-91, in esecuzione della deliberazione di Giunta municipale n. 504 del 2-12-91 e in ottemperanza del conseguente provvedimento del CO.RE.CO. di Salerno adottato nella seduta del 9-12-91 prot. n. 36052. RENDENOTO 1) CHE il termine del 9-12-91, fissato nell'avviso di gara pubblicato in data 20-11-91 sui quotidiani «Il Sole 24 Ore», «Unità» e «Il Giornale di Napoli», per la presentazione delle domande per l'affidamento in concessione della costruzione della rete di distribuzione del gas metano e della gestione del servizio, è prorogato al 3 gennaio 1992; 2) CHE il punto 4 del citato avviso di gara è considerato condizione non afferente motivo di esclusione ma solo termine di valutazione della capacità organizzativa dell'impresa; 3) CHE il penultimo capoverso del citato avviso di gara è così sostituito: «Le imprese interessate all'eventuale affidamento in concessione dovranno essere iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 10/C e per importo non inferiore a L. 6.000.000.000». Il presente avviso sarà pubblicato sui quotidiani «Il Sole 24 Ore», «Unità» e «Il Giornale di Napoli». Bellizzi, il 13 dicembre 1991 IL SINDACO Dott. Corrado Nicastro

LOTTO 50ª ESTRAZIONE (14 dicembre 1991) BARI..... 87 84 52 34 73 CAGLIARI..... 90 60 74 53 41 FIRENZE..... 88 62 45 26 33 GENOVA..... 10 4 19 36 20 MILANO..... 35 79 34 56 39 NAPOLI..... 63 70 62 81 85 PALERMO..... 45 72 3 46 32 ROMA..... 14 77 87 31 42 TORINO..... 60 39 88 22 5 VENEZIA..... 5 71 23 46 58 ENALOTTO (colonna vincente) 2 2 2 - 1 X 2 - X 1 X - 1 2 2 PREMI ENALOTTO ai punti 10 L 35.000 000 ai punti 11 L 11.360 000 ai punti 10 L 118 000 È IN VENDITA IL MENSILE DI GENNAIO giornale del LOTTO da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO! IL GIOCO DELL'AMBO ► Sappiamo benissimo tutti che "AMBO" significa combinazione di due numeri e molti sanno anche che con i novanta numeri del Lotto se ne formano ben 4005! I cinque numeri di una estrazione in una ruota comprendono dieci ambi e ad esempio se i numeri fossero per assurdo 1, 2, 3, 4, 5 gli ambi che si vengono a formare sono i seguenti: 1.2 - 1.3 - 1.4 - 1.5 - 2.3 - 2.4 - 2.5 - 3.4 - 3.5 - 4.5 Pertanto chi gioca un solo ambo (ambo secco) ha dieci sole probabilità su 4005 cioè 1/400,5. Sarebbe come dire che per vincere un ambo secco al Lotto la difficoltà che si incontra è simile a quella che si avrebbe ad indovinare un solo numero di un'urna che ne comprende ben quattrocento! In caso di vincita di un ambo secco il giocatore riceve un premio corrispondente a 250 volte la giocata e se ad esempio la stessa fosse stata effettuata su un biglietto di Lire 2.000, il premio a ruota fissa sarebbe di Lire 500.000, e nel gioco a Tutte le ruote invece di Lire 5.000 (500.000 : 10).

Matarrese acrobata fra i due litiganti Nizzola e Campana

ROMA Al rendez-vous qualcosa non quadra. Non è per il discorso di Matarrese all'incontro collegiale di fine anno...

Tre partite importanti nella 14ª di campionato Milan capolista con la Lazio che non vince mai in casa

Ospiti di riguardo

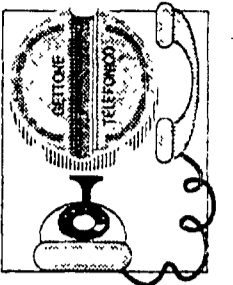
Giomata numero 14 del campionato di serie A. Caratterizzata da tre sfide d'obbligo: il big-match è all'Olimpico con Lazio-Milan...

Samp-Juve senza due big Assenti Schillaci e Mancini Per la terza forza Napoli il Foggia nel derby del Sud

parci la sorpresa. Esattamente come a Genova: a Marassi la Juve fatica sempre, l'anno scorso il suo campionato si spezzò definitivamente proprio qui (0-1)...

La telefonata

Radice «Caro Torino c'eravamo tanto amati»



Pronto, signor Radice, come vive la sua domenica speciale da «grande ex»?

Con la voglia di ritrovare tanti amici, stasera fra gli altri rivedo Puia, uno dei fedelissimi abbiamo anche giocato assieme ai tempi della Triestina.

Dieci anni sulla panchina granata non si scordano: specie i primi, quelli dello scudetto...

Qui torno sempre volentieri, ma non c'è emozione, né mi aspetto con affettuosi. Grandi dimostrazioni, in questo senso, non le ho avute neanche nell'anno del tricolore...

Graziani-Pulici, il gioco «all'italiana» del Torino anni '70: cosa vorrebbe recuperare, se potesse?

Guardi che il gioco di quel Torino è attualissimo, facevamo già pressing e lungogioco. Da allora il calcio non è mica tanto cambiato: lo facciamo cambiare noi, parlando troppo...

Con lei alla guida la Fiorentina ha realizzato meno punti soltanto di Milan e Juve: qual è stato il segreto?

Nessun segreto. C'era una squadra da rigenerare, ho provato a darle la carica, è andata bene. Purtroppo oggi mi vengono a mancare per quattro giocatori, un guaio.

Improvvisamente Radice è tornato di moda: era successo anche due anni fa a Roma. Come mai?

Ho trovato l'ambiente giusto. Anche Bologna l'anno scorso andava bene, ma erano stati fatti errori nella campagna acquisti e poi tutti gli infortuni, salvarsi fu impossibile.

Molti suoi colleghi si «promuovono» in tv, lei no. Perché?

Perché la domenica sera preferisco stare a casa mia: c'aspi ta, ci sono i filmati, i gol da vedere.

Nostalgia della panchina granata?

A Torino sono già stato due volte. Direi che possono bastare.

BREVISSIME

Lanza vicepresidente. Il Tonno ha trovato il nuovo vice presidente. È Cesare Lanza, direttore della «Gazzetta del Piemonte»...

Rugby. Nell'anticipo di ieri, la Mediolanum ha battuto per 18 a 11 l'Iranian Loom di San Donà di Piave. Nella squadra di casa era assente Campese...

Doping nell'ex Rdt. È stato richiesto l'allontanamento di circa 50 fra allenatori, medici sportivi e funzionari dell'ex Rdt ritenuti coinvolti nell'uso di doping tra gli atleti...

Motor Show. Poca fortuna per Kankkunen e per Bionson. Entrambi sono stati battuti ieri nel «Memorial Bettega» nelle qualificazioni dall'inglese Mc Rae e da Alex Honn...

Ferrari e Montezemolo. Il neo presidente della casa di Maranello ha detto: il nostro obiettivo della prossima stagione è di mettere tutti nelle migliori condizioni di vincere...

Pannatta record. L'ottima prestazione dello scalo dell'ex tennista azzurro ha retto bene al primo attacco al record...

Pallanuoto. I risultati di ieri: Erg-Istria 1-18-17, Posillipo-Flortina 14-13, Gioglio-Savona 10-13, Orama-Rivarolo 14-11...

LO SPORT IN TV

Raiuno, 9.55 Sci; 15.20-16.20 Notizie sportive, 18.10 90º minuto; 20.25 Lo sport; 22.25 La domenica sportiva, 1 Motorshow.

Il personaggio. Torna in campo e domani Sacchi lo chiama in azzurro I dieci anni rossoneri di Evani Protagonista all'insaputa di tutti

Albergo Evani, 29 anni il prossimo 1 gennaio, racconta i suoi dieci anni in rossonero. «La cosa che mi fa più arrabbiare è che i giornalisti non mi inseriscano mai tra i titolari».

dall'inizio. Poi, tra le altre cose, Evani ha uno stimolo in più. Domani infatti Argo Sacchi, da sempre suo estimatore...

DARIO CECCARELLI

MILANO. Di una cosa non è contento: che ogni anno, al ritrovo della squadra, i giornalisti lo schiaffino tra le riserve. «St. ormai ci ho fatto il callo, però mi arrabbio ugualmente».

Sposato con Sara, padre di due splendide bambine, Martina di due anni e Carlotta di 7 mesi, Albergo Evani anche nella vita non è uno che ami mettersi troppo in mostra.

Sempre dietro le quinte: ha dei rimpianti? «No, gli unici rimpianti li ho avuti quando non mi fecero giocare nella finale di Coppa del Campioni contro lo Steaua».

«Non molto» l'impianto è sempre quello. L'unica differenza è lo spostamento di Gullit sulla destra. Ora forse sembriamo meno aggressivi perché giochiamo con due registi centrali, ma la mentalità non è cambiata».



Albergo Evani, 29 anni a capodanno, è nato come calciatore nel Milan dove ha sempre giocato

A Genova si discute del caso Sull'aereo degli ultra Samp «Scusate la maleducazione ma non siamo dei vandali»

GENOVA. «Chiederemo scusa alla compagnia aerea. Quello che è successo è molto grave, però non mi è sembrato di scendere da un aereo disintegrato da una banda di barbari».

commento finale dei capi degli ultra «hanno scampato l'aereo per un pulman o un treno. Non è la stessa cosa. Ci scuseremo».

Chiuso l'argomento Atene, si passa al campionato: per la Samp squadra oggi c'è la sfida con la Juve decisa a continuare la marcia dietro al Milan.

Chiuso l'argomento Atene, si passa al campionato: per la Samp squadra oggi c'è la sfida con la Juve decisa a continuare la marcia dietro al Milan.

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 14.30)

Zola-Baiano sfida spettacolo

Al San Paolo, la partita dello spettacolo. Il programma prevede Napoli-Foggia, due squadre che stanno regalando al campionato una ventata di novità...

Table with 2 columns: Team and Player list for Bari-Atalanta, Parma-Roma, Sampdoria-Juventus, and Torino-Fiorentina.

Table with 2 columns: Team and Player list for Cagliari-Cremonese, Inter-Genoa, Lazio-Milan, and Verona-Ascoli.

Table with 2 columns: Team and Player list for Napoli-Foggia, Serie B, Serie C1, and Serie C2.

Table with 2 columns: Team and Player list for Serie B, Serie C1, and Serie C2.

Table with 2 columns: Team and Player list for Serie B, Serie C1, and Serie C2.

Table with 2 columns: Team and Player list for Serie B, Serie C1, and Serie C2.

Table with 2 columns: Team and Player list for Serie B, Serie C1, and Serie C2.

Table with 2 columns: Team and Player list for Serie B, Serie C1, and Serie C2.

AUTOLETTURA ENELTEL... E ADDIO CONGUAGLIO.



I consumi di energia elettrica di ciascun utente vengono rilevati ogni 6 mesi dal personale ENEL addetto alla lettura dei contatori. Ed è per questo che ogni 6 mesi, ricevete una bolletta di conguaglio tra i consumi stimati addebitati nelle 2 bollette precedenti e quelli effettivi. Con l'autolettura ENELTEL, da casa, con una semplice telefonata,

potete finalmente dire addio ai conguagli. Nella vostra bolletta troverete tutte le informazioni per effettuare l'autolettura: il numero telefonico ENELTEL 16444, e il vostro numero utente. Così, una volta rilevate le cifre del consumo sul contatore, basterà una semplice operazione telefonica. Componete il numero 16444; vi

sarà fornita una breve spiegazione al termine della quale ci sarà un segnale per l'invio dei dati; componete quindi il vostro numero utente, infine i numeri relativi al consumo. Bastano pochi minuti. Inviateci il coupon e riceverete un dettagliato materiale informativo che vi aiuterà a conoscere e utilizzare questo servizio.

Nome
Cognome
Via
Città
Cap
Sesso M F Età

ENEL
ENELTEL
Qualità con energia.

Desidero ricevere gratuitamente materiale informativo sull'autolettura e i nuovi servizi ENELTEL.

1/134

Compilare il coupon e spedire in busta chiusa a:
ENEL Servizio autolettura
Via G.B. Martini, 3 00198 Roma

LIBRI

«Gli ottimisti scrivono male». PAUL VALÉRY

QUAND'ERO GIOVANE: nuove generazioni dal Medioevo ad oggi nello studio del sociologo austriaco Michael Mitterauer. **TRE DOMANDE:** risponde Oreste del Buono. **BEST SELLER:** l'idrovolante di Ken Follett. **INCROCI:** pace e violenza di Maria Zambrano e Simone Weil. **GEYMONAT:** l'ultimo saggio riletto da Fulvio Papi. **ANNA MARIA ORTESE:** occhi sull'Italia secondo Goffredo Fofi. **SCHLESINGER:** l'America progressista. **HERR E O'BRIEN:** l'America del Vietnam. **SEgni & SOGNI:** ritratti d'adolescenti.

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Mario Passi. Grafica: Remo Boscarin

POESIA: UMBERTO SABA

A UN GIOVANE COMUNISTA

Ho in casa - come vedi - un canarino. Giallo screziato di verde. Sua madre certo, o suo padre, nacque lucherino.

È un ibrido. E mi piace meglio in quanto nostrano. Mi diverte la sua grazia, mi diletta il suo canto. Tomo, in sua cara compagnia, bambino.

Ma tu pensi: I poeti sono matti. Guardati appena; lo trovi stupidino. Ti piace più Togliatti.

(Da Tutte le poesie, Mondadori)

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

Meglio fare che piangere

Ci sono ancora piccole, autentiche rivoluzioni in cui sperare. Alle volte basta rovesciare una consuetudine, non arrendersi alla prima porta, giocarsi qualche reputazione, darsi insomma un po' di coraggio, decidere con un po' di severità da che parte sedere o lavorare. Scegliere il proprio nemico, vorrebbe da aggiungere, parafrasando il titolo del romanzo di Mordecai Richler. Presentando alcuni scritti del volume edito da Linea d'Ombra, «Una concretissima utopia», Luigi Manconi sintetizza con efficacia la situazione contrapposizione alla radicalità delle scelte (politica - dice - è schiarirsi, battersi da una parte o dall'altra...) la sofferenza e tormentata (di interrogativi e proteste, di denunce, di parole, persino di lacrime) tranquillità del più, di certe, ormai maggioranze: di fronte alle ingiustizie diffuse e accertate, l'atteggiamento più frequente nello strato generazionale e culturale cui Marco appartiene è una vibrante immobilità. Siamo, secondo Manconi, sensibili, ipersensibili, «angoscianti» - questo è il termine e lo stato d'animo più diffusi e chiacchierati nei giorni della guerra del Golfo, per esempio - ma muti e immobilità.

La generazione di cui si parla è quella uscita dal sessantotto, dalle lotte studentesche, dai movimenti e dai gruppi o dai partiti, mossa da grandi illusioni, precipitata a più riprese (anche di recente) nella depressione di fronte ai fallimenti di tanta sinistra. Muta e immobilità. Non so se sia giusto dire «muta». Ribatterei: «chiacchierona» invece, perché mai tanti strumenti e opportunità di comunicazione si sono offerti. E sono stati utilizzati. Aggiungerei (non per tutti, è ovvio, ma per una fetta considerevole e soprattutto vistosa per, appunto, quell'eccesso di chiacchierata) di successo, quel successo che non si scopre dietro l'angolo, ma si insegue, avendo cura di scegliere con attenzione i propri amici.

Marco Lombardo Radice, nell'esperienza che racconta, può valere da esempio contrario, per come appare: mobile, attivo, silenzioso, lontano dal successo (anche se il successo lo aveva toccato quando aveva scritto con Lidia Ravera «Perciò con le ali», inatteso best-seller degli anni Settanta). Pronto insomma a dimostrare che qualche cosa ancora si può fare nell'ostinata ricerca dell'interesse dei deboli.

Marco Lombardo Radice,

PRESENTAZIONE A ROMA

Una concretissima utopia, il libro che raccoglie gli scritti di Marco Lombardo Radice, pubblicato da Linea d'Ombra nella collana «Apertura», verrà presentato domani sera, martedì 17 dicembre, alle ore 20.30, a Roma, alla Casa della Cultura, in Largo Arenula 26. Ne discuteranno Giovanni Bollea, Adriano Giannotti, Pietro Ingrao e Giovanni Jervis.

Sono crollate quelle certezze nella modernità sulle quali è stato edificato un mondo che sembrava destinato a durare in eterno. Qualche cosa che assomiglia - secondo Sergio Quinzio - alla caduta dell'Impero Romano

Moderni e infedeli

GIUSEPPE CANTARANO

Per la sua storia personale e per i libri che ha scritto Sergio Quinzio è un personaggio insolito nel nostro panorama culturale. Nato ad Alassio, in Liguria, nel 1927, in una famiglia piccolo-borghese, ha fatto per poco meno di vent'anni l'ufficiale della Guardia di Finanza. Ritiratosi dal servizio è vissuto a lungo in un paesino delle Marche, ed è tornato solo da qualche anno a Roma. Ha pubblicato i suoi libri più impegnativi presso Adelphi: «Cristianesimo dell'inizio e della fine» nel

1967, «Un commento alla Bibbia» in quattro volumi fra il 1972 e il 1976, «La fede sepolta» nel 1978, «Dalla gola del leone» nel 1980, «La croce e il nulla» nel 1984, «Radici ebraiche del moderno» nel 1990. In questi giorni Adelphi ha riproposto in un unico volume di oltre ottocento pagine il suo «Commento alla Bibbia» («Un commento alla Bibbia»), Adelphi, pagg. 818, lire 60.000. Ed è stata questa l'occasione per riconsiderare l'itinerario della sua riflessione.

razionalizzarli, di ridimensionarli «umanizzandoli». È stato scritto ormai da molti che l'idea-madre del moderno - l'idea cioè di un «progresso storico» verso mete salvanti e liberanti l'umanità mediante l'avanzamento delle scienze, della tecnica, dell'organizzazione sociale - non è che la versione laica della speranza ebraico-cristiana nel futuro messianico.

A fare nel bene e nel male la grande storia dell'Occidente sono in realtà le diverse interpretazioni della Bibbia che si sono contrapposte e succedute. I confini tra Est e Ovest europei sono segnati dalla separazione fra cristianesimo orientale e occidentale. Il confine fra Europa centro-settentrionale ed Europa meridionale è quello tracciato dalla differenza tra le letture bibliche fatte dalla Riforma e dalla Controriforma. E ancora, sono riconducibili a letture diverse della Bibbia gli straordinari fenomeni che spingono gli slavi fino all'estremo nord del continente e fino all'oceano Pacifico (è l'idea, moderna, di «Mosca la terza Roma»), gli spagnoli a perseguire la Reconquista fino alla - moderna - Conquista dell'America centro-meridionale, e Padri Pellegrini, e Quaccheri a insediarsi - modernamente - in quella set-

teritoriale. Sono soltanto esempi che accennano al fatto che la storia dell'Occidente è interna all'orizzonte biblico.

Come ci si può avvicinare ancora alla Bibbia?

Troppe sensibilità, troppi dogmi, troppe culture, troppi metodi si sono esercitati sulle sue pagine. La mia convinzione è che la plurimillennaria contrapposizione e sovrapposizione di interpretazioni diverse abbia finito per consumare il Libro, per renderlo illeggibile, incomprensibile. Ma la Bibbia, contiene anche la profezia della sua stessa dissoluzione, del fallimento dell'opera di Dio nella storia. Non significa questo, per esempio, la morte sulla croce di Gesù Cristo, che è il Verbo, cioè la Parola, di Dio? Non significa questo la domanda che già il vangelo poneva nella sua bocca: «Ma il Figlio dell'uomo, quando tornerà, troverà forse la fede sulla terra?» (Luca, 18, 8)? Non significano questo gli innumerevoli annunci che addiano la finale catastrofe apocalittica?

La chiave di lettura del suo Commento è che la genesi si compie per mezzo dell'apocalisse. Questa sorta di escatologia tragica, di escatologia, per così dire, negativa, non rischia di svuotare le ragioni del fare umano?

Nell'ottica cristiana, come ha mostrato ancora Hegel parlando dell'enorme potenza del negativo, ma anche nell'ottica tradizionale ebraica, come ha scritto per esempio Scholem mostrando l'inseparabilità fra messianismo e apocalittica, il negativo è in definitiva il motore delle cose. La croce è un patibolo, e diventa strumento di salvezza. La «dialettica» misura la lontananza di Atene da Gerusalemme.

Anche storicamente (la storia è la categoria dell'Occidente) le cose sono andate così. La forza propulsiva è stata sempre fornita da coloro, ebrei e cristiani, che erano segnati dalla profonda coscienza della radicale insufficienza del fare umano di fronte alla divina promessa di salvezza. Solo se il fare umano, misurandosi su questo metro, si sente terribilmente manchevole, il desiderio si tende al massimo, cerca nuove vie, inventa la storia, si ferma all'accettazione delle cose così come sono. Per «fare», pensavano coerentemente i greci e i romani, ci sono gli schiavi.

Il titolo di un suo precedente libro era «Silenzio di Dio», mentre il titolo del prossimo libro che uscirà da Adelphi è «La sconfitta di Dio: il sospetto che la promessa del Cristo non sia stata mantenuta non procura una sorta di drammatica lacerazione all'interno del suo cristianesimo?»

La fede non può essere oggi che un lacerante, diciamo pure un disperante, paradosso. Sperimento nella mia vita, invecchiando, la crescente difficoltà di persistere nella fede. Si ripercuote e si ripete in me una delusione millenaria. Se coloro che aspettavano accanto a Gesù il suo regno di giustizia e di pace avessero potuto avere la visione di questi venti secoli, certamente non avrebbero potuto credere. Ma la fede implica, intanto, almeno due cose. Anzitutto che solo Dio può darcela, e custodirla in noi. E poi che la fede, già nel vecchio Abramo che sulla parola di Dio crede che avrà un figlio dalla vecchia e sterile Sara, «spera contro ogni speranza» (Lettera ai Romani, 4, 18). Si può credere solo in ciò che non si può sapere, la conoscenza esclude la fede. Come diceva Kafka, la certezza uccide la speranza.

Venti anni fa è uscito il primo dei quattro volumi del suo Commento. Ora quei volumi vengono riproposti in un libro di oltre 800 pagine: crede che, nel frattempo, le aspettative «religiose» siano mutate?

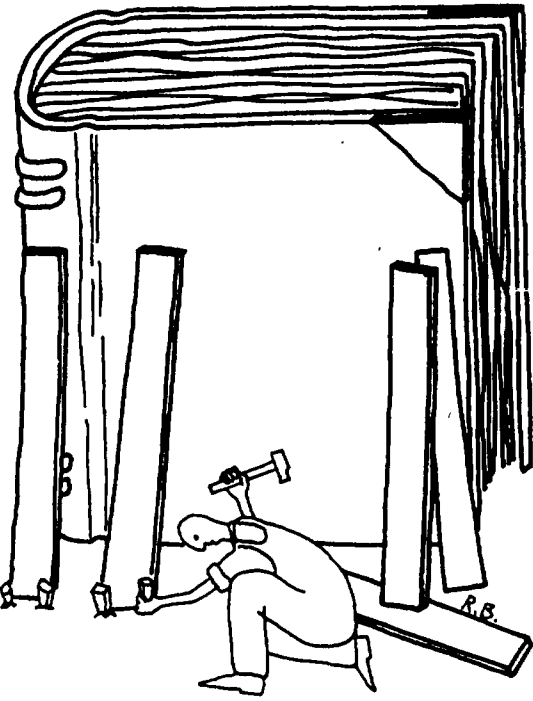
Quando, fra il 1972 e il 1976, sono usciti i quattro volumi di «Un commento alla Bibbia», sembrava del tutto evidente che non ci fossero orecchie disponibili per un discorso come il mio. Anche i clamori del Concilio si andavano placando in un pontificato cauto che tendeva a controbilanciare e a far sedimentare le tendenze opposte.

Un grave lutto mi aveva spinto a chiudermi in un paesino marchigiano, dove appunto ho scritto, in gran parte, il Commento, e dove sono vissuto per 14 anni. Mi è ancora oggi difficile capire perché Roberto Calasso e Adelphi abbiano accettato a scatola chiusa, dopo averne letto le prime pagine, di pubblicare tutto quello che avrei scritto. È impossibile, comunque, che pensassero a vaste prospettive di vendita. Ma piano piano i quattro volumi si sono esauriti. Neanche questo mi sembra facile da spiegare. Ma indubbiamente i vent'anni trascorsi dall'uscita del primo volume del Commento hanno cambiato le situazioni, e con le situazioni le domande e le aspettative. È stato largamente percepito il crollo, o almeno la paurosa oscillazione, delle «certezze moderne». Non è solo un'ideologia infatti che è crollata. È crollata l'ideologia (se si vuol usare questo termine) moder-

na nel suo complesso e nei suoi fondamenti. Credo che sia adeguato il confronto con la decadenza dell'impero romano. Anche allora le certezze che avevano edificato un mondo sentito come destinato a durare eternamente erano venute meno, e nel disordine e nel disorientamento generale la gente si volgeva alla ricerca di altre possibilità di senso. Si volgeva, allora come ora, alla «religione», anzi alle religioni. Come le divinità orientali entravano in quell'epoca nel pantheon classico, così oggi entrano nel nostro supermercato universale. Quello che entra è, complessivamente, un grande pasticcio, fatto con molti ingredienti, spesso pessimi. Ma intanto, uno spazio si è aperto. Uno spazio nel quale potè entrare, allora, la fede cristiana, e oggi, fatte le debite proporzioni, anche il mio modesto tentativo di ripensarla davvero al di là dell'esperienza moderna.

Se la Modernità è una esperienza che allontana dall'orizzonte biblico, come l'uomo disincantato contemporaneo può leggere la Bibbia?

La modernità consiste nello stesso allontanamento dall'orizzonte biblico. La parola «secolarizzazione» è diventata estremamente incerta e ambigua, ma credo che possa ancora esprimere il rapporto essenziale del «moderno» con il «biblico»: un rapporto che non consiste in un'antitesi che si sviluppa, e neppure, all'opposto, in un'inveramento. Consiste in una continua riletura e reinterpretazione del Testo «fondante». Dal punto di vista della fede credo si debba pensare questa vicenda come un impoverimento dei contenuti originari, come un tentativo di



A proposito della polemica aperta intorno alla traduzione in italiano moderno del «Principe» di Niccolò Machiavelli ad opera di Piero Melograni (Burrizzoli), abbiamo chiesto l'opinione di Piergiorgio Paterlini, che su «Cuore», nella sua rubrica «Parla come mangi», ha inventato la traduzione non dal greco o dall'inglese o dal tedesco o dall'arabo o dall'italiano cinquecentesco all'italiano corrente, ma addirittura dall'italiano all'italiano. Ecco in breve l'esperienza di Paterlini.

NdT: dai messaggi di Forlani...

PIERGIORGIO PATERLINI

«La Jungla è piena di parole che dicono una cosa e ne significano un'altra» (Rudyard Kipling, Il secondo libro della Jungla)

Permettere a un ragazzo che non conosce il greco di leggere e capire nella propria lingua i versi di Alceo deve essere una cosa bellissima. Permettere a un italiano di capire che cosa gli dice, apparentemente in lingua italiana corrente, l'uomo politico che

lui vota impertentito da venticinque anni, è una cosa tristissima. Anche un po' insalubre. Uno sporco lavoro, di quelli che ti fanno invecchiare precocemente e che non ti fanno mai sentire pulito del tutto, neanche dopo che ti sei tolto la tuta e fatto la doccia.

Immergere la mente e il cuore nei versi di Teognide. E poi immergere la testa nei messaggi di Forlani. In una relazione congressuale, nella mozione di un funzionario di partito, nelle dichiarazioni di un assessore. Provalte a immagina-

re. Eppure qualcuno deve farlo. Non tutti possono essere grandi chef, c'è anche chi deve pulire i cessi. Però, certo, non è divertente.

Davanti a un testo greco, il traduttore sa che c'è sicuramente un significato: da rendere in un'altra lingua. Davanti alle parole di un politico il traduttore sa che c'è sicuramente la stessa lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa limitarsi a dire in tre parole quello che Craxi aveva detto in trenta cartelle. Dovrebbe provare ripugnanza, invece gli sembra quasi di respirare una pulita lingua, non sempre un significato. E quando lo trova, la tentazione di nascondere anziché divulgarlo è fortissima. Quando le parole non vogliono dire nulla, ecco spalancarsi l'orrore del vuoto; quando in una sola frase ci sono mille messaggi mafiosi, ecco la vertigine del labirinto. È una fortuna - ed è raro - che il traduttore dal politichese possa

TRE DOMANDE

Oreste Del Buono è scrittore, critico, giornalista molto noto per il multiforme ingegno e la poliedrica attività.

Un libro che consiglia?

Anche le formiche nel loro piccolo s'incanzano, lo straordinario successo di Gino e Michele per cui ho perso il posto all'Einaudi.

Un libro da tradurre?

Mi pare che in Italia si traduca anche troppo, per cui mi astengo.

Lei è anche un grande esperto di gialli. Tra i tantissimi usciti quest'anno, ne può consigliare uno?

La Trilogia di James Ellroy uscita da Mondadori che comprende Dalia nera, Il grande nulla, Los Angeles strettamente riservato. È il peggio del peggio sulla natura umana.

Una collana che manca nella nostra editoria?

Mi piacerebbe una collana di fatti e misfatti di tipo storico, come quelli di cui tenne conto Stendhal per fare La Certosa di Parma. La cronaca nera in fondo nasce a Roma con quegli atti processuali che si chiamavano «Relazioni tragiche». Ecco: mi piacerebbe una collana intitolata «Relazioni tragiche».

BEST-SELLER: KEN FOLLETT

L'idrovolante dell'avventura

AURELIO MINONNE

L'età dell'oro dei grandi idrovolanti fu breve. Coincise, suo malgrado, con un periodo cupissimo per l'Occidente e l'intera umanità, quello compreso tra l'irreversibile ascesa e la rovina caduta di Hitler e del nazional-socialismo. La Pan Am, la maggior compagnia aerea americana, ne ebbe in tutto dodici nella sua flotta, e il utilizzo sulle rotte transoceaniche, impegnando motori, equipaggi e passeggeri in viaggi di durata abbondantemente superiore alle 24 ore. Gli idrovolanti transatlantici, i Clippers, furono perciò attrezzati e proposti come lussuosi alberghi volanti, con scompartimenti separati adattabili a cucette notturne, con sala comune trasformabile in sala da pranzo a tre tavoli, persino con una suite nuziale e uno spogliatoio per signore. Iotiane mille miglia da una pur comoda toilette. Non sembrò eccessiva, oziosa e fuorviante l'attenzione dedicata al Clipper? Si quest'idrovolante, infatti, che si svolge per intero l'azione dell'ultimo romanzo di Follett. Non solo: quest'idrovolante è, per molti versi, il vero protagonista di un best-seller annunciato e brillantemente realizzato, esempio mirabile di scrittura orientata più al mercato che al prodotto, come direbbero enfaticamente i manager dell'ultima era, e come, schiettamente e onorevolmente, ammette, lo stesso Follett: «Scrivo per i miei lettori e penso costantemente a ciò che li possa sollecitare. Per questo ho successo». Il risultato, infatti, è pienamente adeguato all'obiettivo, ma provando a resistere alla sua epidemica piacevolezza, provando a riflettere sulla sua scorrevole articolazione, sulle stesse vicende che descrive, più di qualche dubbio s'affaccia e più di qualche sospetto s'alimenta. Sul Clipper s'imbarca la famiglia di un leader del fascismo britannico spiazzato dalla guerra appena dichiarata tra Gran Bretagna e Germania, un americano e la sua amante inglese, un ricco banchiere ebreo, un fisico tedesco in fuga, un'altissima decrepita principessa russa, una vivace attrice americana, un agente dell'Fbi che scorta un presunto gangster, un ladrocinio in libertà condizionata, due uomini d'affari, un ometto taciturno dall'aspetto del travet, un misterioso signore i cui complici americani hanno sequestrato la giovane moglie del motorista del Clipper. Completano l'equipaggio il comandante, il suo vice, l'ufficiale di rotta, un aiuto motorista, due steward deferenzi ed efficienti: elencati così, i protagonisti del romanzo sembrano i personaggi di una pochade e l'apparato, per una volta, non inganna. Completato il cast, al primo scalo tecnico in Irlanda, col marito tradito che insegue la moglie fin dentro l'aereo e con la sorella d'uno dei due businessmen, da costui ingannata allo scopo di sottrarre il controllo dell'azienda di famiglia, si parte per l'avventura del volo notturno sui cieli turbolenti dell'Atlantico. Intanto, solo per presentare come si deve tutti i personaggi se ne sono andate duecento e passa pagine, durante le quali, tra l'altro, il motorista si rassegna a determinare l'amaraggio fuori rotta del Clipper, assoggettandosi così al

Che cosa è mutato nella cultura e nei comportamenti giovanili? Un saggio di Michael Mitterauer ne segue il percorso dal Medioevo, concludendo che le nuove generazioni vivono senza progetti alternativi

Quando'ero giovane

QIANFRANCO BETTIN

Una lunga ricognizione nella storia e nella cultura delle giovani generazioni è il saggio di Michael Mitterauer, professore di storia sociale all'università di Vienna, che Laterza pubblica in questi giorni: «I giovani in Europa dal Medioevo ad oggi» (pagg. 325, lire 40.000).

Gli studi sui giovani, sulla «storia sociale della gioventù», hanno tutti alcune caratteristiche comuni (esattamente come certi gruppi di soggetti di cui parlano). Ad esempio, l'ampia scansione epocale, le serie statistiche, l'anodoto, il riferimento a vecchie cronache, l'analisi di costume. D'altronde, dovendo considerare lunghe distanze temporali e un quadro multiforme di comportamenti, è inevitabile ricorrere a tali procedure. Il libro di Michael Mitterauer, austriaco, professore di Storia sociale all'università di Vienna, non fa eccezione. Lungo oltre trecento pagine dense di dati e racconti e ritratti, sovrattutto anche da una serie di fotografie, riassume la storia dei giovani in Europa dal Medioevo a oggi (la traduzione è di Margherita Zizi). Rispetto a un lavoro analogo, quello di Gillis, I giovani e la storia, tradotto negli Oscar Studio Mondadori qualche anno fa, o rispetto al classico di Ansh, Padri e figli nell'Europa medievale e moderna, questo libro di Mitterauer appare più serio, per così dire, di lettura meno agile e divertente. In quei testi la narrazione dei fatti, degli scenari, il profilo dei tipi umani, compenevano racconti e affreschi di forte suggestione. Se ne restava accattivati, e disinvoltamente trascinati su e giù per i secoli di generazione in generazione. Qui il passo è meno leggero. Piuttosto, ogni procedere nella controversia storia della gioventù poggia su solide basi storiche, economiche, statistiche. In questo senso il libro di Mitterauer rappresenta uno strumento fondamentale per chi si occupa di tali problemi, proprio per la base dura della sua analisi. Il nucleo di tale analisi consiste nel rapporto tra le giovani generazioni di un'epoca e il complesso della società considerata. Mitterauer richiama dalla tentazione di generalizzare indebitamente certi comportamenti, o di attribuire significati troppo ampi alla presenza di taluni soggetti in certe epoche, affidandosi invece soprattutto alle grandi cifre, ai grandi quadri della storia sociale e demografica. Sotto questo profilo, la gioventù come la conosciamo og-

gi, come esperienza sociale e condizione a tutti accessibile, è qualcosa di molto recente. Scolarizzazione prolungata e generalizzata, abolizione del lavoro minorile, miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie, dello status complessivo di cittadino, sono tutti fattori che determinano le condizioni di questa condizione nuova. Prima, essere giovani significava semplicemente essere vivi e in possesso delle proprie migliori energie, lungo un arco temporale in verità assai breve per la grande maggioranza dei membri della comunità sociale (la cui speranza di vita media non superava spesso i trent'anni). È a partire dal crearsi di quelle condizioni di fondo - frutto, insieme, dello sviluppo enorme delle forze produttive e delle loro esigenze nuove e delle lotte di emancipazione delle classi subalterne, in primis della classe operaia - che si apre

uno spazio sociale e quindi culturale e infine esistenziale e psicologico che saranno i «giovani» delle società moderne a occupare. Dapprima come semplice anticamera della vita adulta, fase di assimilazione dei modelli maturi già incarnati dagli adulti. Poi invece e sempre più radicalmente, almeno fino a certi anni, come esperienza autonoma, spesso contrapposta, a volte inconciliabile. Mitterauer rileva che «particolarmente importante per la storia della gioventù in Europa si rivela il fatto che nella tradizione cristiana occidentale manca l'iniziazione come momento di emancipazione collegato alla pubertà e comprendente tutti gli ambiti della vita adulta». Al suo posto abbiamo invece «una serie di riti di passaggio parziali» (comunione, cresima, confermazione prestante) nessuno dei quali in

relazione con la pubertà o l'acquisizione di diritti politici e civili. Si è così prodotta una pluralità di cesure nell'età giovanile, con un processo di differenziazione nelle norme giuridiche che fissano la soglia della maggiore età da un lato e più sfumati «passaggi» nell'ambito della realizzazione di una autonomia personale. «Con il processo di differenziazione delle cesure», scrive lo storico viennese, «l'età giovanile è diventata una fase della vita non contrassegnata da un inizio e da una conclusione precisa, bensì da una serie di transizioni parziali che si susseguono l'una all'altra e si intersecano reciprocamente: ciò va considerato un tratto essenziale della gioventù». L'altro aspetto fondamentale riguarda gli stili di vita: «Sessualità, tempo libero, consumi, motorizzazione: in tutti questi ambiti emergono dimensioni fondamentalmente nuove del

la vita giovanile». Sono quelle che definiscono l'alterità delle nuove generazioni rispetto agli adulti e saranno le dimensioni che maggiormente scatenano i conflitti. Almeno finché le nuove generazioni hanno preteso non semplicemente un posto accanto agli adulti o in loro sostituzione, lasciando la società nel suo insieme, la società come «sistema», sostanzialmente inalterata. Fino a quando, cioè, le ultime generazioni hanno anche preteso del mutamenti qualitativi e strutturali, nel senso dell'allargamento della libertà, dei diritti, della tolleranza, dell'equità, fino a quando cioè è accaduto il conflitto è andato oltre la mera concorrenza intergenerazionale. Oggi le cose sono mutate. Il conflitto legato agli stili di vita è solo raramente carico di contestazione radicale, estrema (l'ultimo caso è forse quello dei punk (il fine anni Settanta con gli stravicchi successivi)). Il conflitto scatenato in nome di utopie e ideali di equità, uguaglianza, liberazione ha subito il contraccolpo disgreganti delle «dure repliche della storia» e sopravvive quasi soltanto nelle politiche di tipo «laburista» più coerenti o nel prolungarsi minoritario dell'esperienza comunista. D'altro verso, la concorrenza per l'accesso a livelli di reddito e di potere, ha coinvolto precocemente sempre più ampie parti delle nuove generazioni, secondo le regole delle giunglie sociali contemporanee. Certo i giovani partecipano ancora a rivendicazioni solidaristiche e agitano ideali che, dal volontariato all'ambientalismo, alludono a feconde e positive trasformazioni dello stato delle cose. Ma come ricorda Mitterauer in gran parte l'hanno invece rinforzata la strada della «emancipazione consumistica», seguendo pedissequamente le orme delle generazioni precedenti, seguendo le strade che queste ultime (i padri e le madri, i fratelli e le sorelle maggiori) hanno aperto. I giovanissimi vi arrivano spesso senza memoria del tempo passato, delle radici, senza consapevolezza dei costi sociali, ambientali, umani che questa «emancipazione» implica necessariamente. È una delle mutazioni più inquietanti dei nostri anni, questa. Un romanzo come l'American Psycho di Bret Easton Ellis, quest'epoca horror e iperealistica dello vuppismo, sarebbe stato impensabile solo pochi anni fa. I giovani cannibali, arrivisti, viziosi, splendidi e orribili che li popolano sono simboli anche di un degenerare, di un tramutarsi del modo di essere tout-court - nel mondo e nel tempo attuali.

INCROCI

FRANCO RELLA

Zambrano-Weil: altre violenze

Un altro grande pensiero «civile» sta facendo strada in Italia dopo quello di Simone Weil. È il pensiero di Maria Zambrano di cui possiamo leggere, oltre al bellissimo Chiari del bosco (Feltrinelli 1991), Pensiero e poesia, pubblicata in «in forma di parole», rivista dalla casa editrice Marietti.

Pensiero e poesia si fronteggiano molto gravemente lungo tutta la nostra cultura. La lotta è antica, e Platone stesso, in cui questa si risolve nel trionfo del logos del pensiero filosofico, la diceva già antichissima. Eppure poesia e filosofia nascono da un identico stupore verso il mondo, verso le cose e gli esseri che lo abitano. Ma la filosofia è un molo: attraverso cui si strappa da questo stupore: la sua forza genera la violenza con cui essa si stacca dallo stupore estatico di fronte alle cose: la violenza che la libera dalle cose stesse.

C'è grandezza in questa violenza che ci strappa «da ciò che abbiamo già senza averlo perseguito» e che ci spinge a «lanciarci verso un'altra cosa che bisogna cercare e perseguire, che non ci si dà, che non regala la sua presenza». Ma la violenza da cui si genera questa grandezza si mantiene dentro di essa. È questa che garantisce la verità di ciò che permea sempre invisibile dietro ciò che noi vediamo, e che, per il fatto stesso che si offre al nostro sguardo, è fallace e ingannevole. E dunque, ancora una volta, è la violenza che governa le nostre rappresentazioni del mondo contro i discorsi ingannevoli o duplici o contraddittori (i dissolvi logo) che la poesia ha continuato ostinatamente a proporre e contro i quali tutta la vita di Platone ha continuato a combattere. La filosofia, nata in questa battaglia e da questa violenza, non ha amore. Il suo sguardo senza amore organizza il mondo in forme e in rappresentazioni che hanno sacrificato alla verità l'individualità, il desiderio, la passione, e anche il «possedere inquieto e dolce» della poesia.

Ma forse nemmeno la poesia, dopo la presa di potere della filosofia, può bastare, «scortosa e straziata» e obbligata a vivere nei sobborghi in cui è stata relegata. Maria Zambrano si è mossa dunque alla ricerca di un pensiero aurorale, che colga l'essere del mondo prima di questa scissione, in una ibridazione di pensiero filosofico e di pensiero poetico. Si è mossa, come ha fatto negli stessi anni, e indipendentemente da lei, Simone Weil a studiare le tradizioni che sono sopravvissute nascondendosi alla violenza delle rappresentazioni dominanti; si è mossa verso un pensiero dell'amore (Eros è Logos: Amore è pensiero, ha scritto Simone Weil) che ci permette di cogliere l'esistenza di un mondo nuovo, di un nuovo ordine del mondo. Si è mossa, come scrive nelle prime pagine di Chiari del bosco, verso la domanda originaria della filosofia sull'essere delle cose e sull'«essere in sé», ma per far sorgere, dal fondo stesso di quella domanda, qualco-

sa di ancora più profondo e originario la ferita che ci apre al mondo, la ferita attraverso cui l'universo penetra in noi e noi ci sporgiamo verso l'universo, sforati dal suo mistero. Questa ferita, che Simone Weil ha chiamato «sventura» e un sapere aurorale: un sapere che penetra nel buio come un serpente nella sua tana, per scoprirne la luce nascosta. Questo concetto di sventura appare, non a caso, nelle riflessioni di Hölderlin sulla tragedia, quando afferma che Edipo ha spinto tutto se stesso fino al nefas, che è appunto sventura, ma anche illecito, per penetrare nel buio del mistero che sembrava protetto dalla siringa, e solo sfiorato dalla parola religiosa di Ircesia. Forse anche Socrate, dice Zambrano, si è spinto in questa direzione, fino a toccare ormai qualche verità al di là della filosofia, sfuggendo al dominio di Platone, che, non a caso, lo ha liquidato dagli ultimi dialoghi.

Nello stesso fascicolo di «in forma di parole» c'è un saggio di Simone Weil del 1937, «Non cominciamo la guerra di Troia», che ci permette di misurare la prossimità del suo pensiero con quello di Maria Zambrano. È un saggio scritto di fronte agli orrori della guerra civile spagnola e riguarda le grandi parole, quelle con la maiuscola, che strutturano le ideologie, e che stanno scritte sulle bandiere che vengono seguite ciecamente, fino, appunto, all'orrore. Sono parole intrise di sangue e lacrime quando riusciamo a scorgere il sangue e le lacrime queste parole ci appariranno vuote, oppure avranno perso la maiuscola e potranno essere guardate come un riferimento a una realtà vera, a un obiettivo concreto, a un metodo di azione. Invece, dietro queste parole si organizzano, nei due fronti contrapposti, destra e sinistra, la violenza, il terrore poliziesco, la soppressione delle libertà individuali al punto che nei due campi si instaura «un regime pressoché identico».

Simone Weil scrive questa parola da militante della sinistra impegnata nella guerra di Spagna contro il fascismo. Ma il radicale pacifismo di Simone Weil non è pacifico. Non si tratta, scrive, di «immobilizzare artificialmente i rapporti di forza» che gli oppressi «saranno indotti a far modificare». Il fascismo e il nazismo vanno combattuti, ma combattuti discriminando la realtà e l'immaginazione, e «tra dietro le porte di parole». «Una stessa parola al delirante desiderio di costringere i vinti a sognare il sogno dei vincitori. Si tratta dunque di ridurre i rischi della guerra ovvero, forse, di rinunciare alla guerra senza rinunciare alla lotta, di cui Eraclito diceva che è la condizione della vita». Togliere le grandi parole che popolano gli incubi della potenza e della violenza significa appunto pensare le ragioni contrapposte, anche di chi ci sta di fronte, anche di chi ora chiamiamo nemico.

IL SUD E IL VOLONTARIATO

«Dopo I cattolici nella transizione, nella collana delle Acli, Transizioni, diretta da Giuseppe Trotta e da Padre Francesco Geremia, il Cens (via Volta 4, Cernusco sul Naviglio-Milano, telefono 9244574) pubblica due volumetti, il primo dedicato al volontariato, il secondo ai problemi del Sud. Associazione, volontariato e nuova cittadinanza sociale (pagg. 130, lire 16.000) raccoglie saggi di Salvatore Natoli (Stato e società: due vecchi termini, due vecchie realtà), e Le radici laiche della cittadinanza», Alberto Melucci (L'azione volontaria tra società civile e sistema politico), Costanzo Ranci (Azione volontaria e crisi del Welfare), Massimo Campedelli (Valorizzare la continuità. Il farsi della cittadinanza nell'azione collettiva). Ripartire dal Sud (pagg. 226, lire 20.000), a cura di Arturo Boschi, presenta i materiali più interessanti emersi nel corso delle giornate di studio organizzate a Bari nel marzo scorso dalle Acli e dal Cimes. Tra gli altri intervergono Giovanni Bianchi, Franco Marini, Gianfranco Dioguardi, Giuseppe Baroni, Antonio De Marco, Salvatore Cafiero, monsignor Giuseppe Casale.

I MIRACOLI DI PANTA

Il numero prenatalizio di Panta, quadrimestrale curato da Pier Vittorio Tondelli, Elisabetta Rasy, Alain Elkann, riservato ai nuovi narratori (pagg. 160, lire 16.000), si occupa di miracoli, chiedendosi: «La letteratura oggi deve onestamente testimoniare ciò che si vede e si tocca o vedere e toccare ciò di cui ancora non c'è testimonianza? E infine: esistono i miracoli o esistono solo degli illusi che hanno voglia di raccontarsi per farli esistere?». Rispondono (o cercano di rispondere) i soli giovani italiani, da Fulvio Abate a Silvia Bre, da Eri De Luca a Valerio Magrelli, ed alcuni stranieri: Bernardo Atxaga, Mohamad Choukr, Amos Oz, Marie Ndiaye. La redazione di Panta dice la sua concludendo: «Tu che leggi questa pagina, rispondi alla domanda: cosa nella tua vita non fu anche miracolo?».

C'era una volta una scuola... filosofia e favole secondo Bencivegna

Chi ha torto e chi no

ANTONELLA FIORI

La filosofia è una materia astratta noiosa e fumosa e non si capisce a che cosa serva. Forse non serve a niente. Anzi, è sicuro, non serve a un bel niente. Meglio le favole. Ce n'è una molto bella in un libro uscito di recente. Racconta che al mondo ci sono due tipi di scuole. In una si insegnano tutte le cose vere: ad esempio chi ha veramente fondato Roma. E in questa scuola i bambini in ogni momento dell'anno ripetono la stessa cosa: cioè che Roma è stata fondata da Romolo. Nell'altro tipo di scuola, invece, siccome per ogni cosa vera ci sono infinite cose false, si insegnano ai bambini cose diverse, ogni bambino, in una scuola si impara cose diverse dagli altri bambini (uno che Roma l'ha fondata Remo, un altro Numa Pompilio, un altro suocero). Che cosa accade ai bambini che frequentano questi

due tipi di scuola? Succede (si racconta nella favola) che a lungo andare quelli che vanno nella prima diventano tutti uguali. Quando crescono vogliono tutti una macchina grande grande, con dentro il telefono. Proprio tutti. Nella seconda invece (che subito risulta più simpatica) c'è un gran pandemonio. I bambini raccontano storie diverse e nessuno può dire a un altro che ha sbagliato o che è un asino perché tanto sbagliano tutti. Qui anche, i bambini sono diversi e, quando crescono, uno vuole la macchina con dentro il frigo e uno il frigo con dentro la macchina. Nessuno poi è vestito uguale all'altro. Questa strana favola - che si chiude su un interrogativo - il problema adesso è: quale di queste è una scuola davvero? - è narrata da un professore filosofo illustre, Ermanno Bencivegna, in un libro che ha un titolo che potrebbe ingannare:

«La filosofia in trentadue favole». Non si tratta infatti dell'ennesima storia della filosofia spiegata attraverso le metafore. Bencivegna non divulga, non inzacchera (vedi De Crescenzo) una pillola amara servendosi della magia delle favole. Da come ce la racconta, sembra piuttosto dalla nostra parte. Di quelli che credono che la filosofia, come le favole del resto, non serve a niente. Bencivegna non nomina un solo testo filosofico, non accenna alla «Scienza Nuova» e al problema che c'è dietro l'affermazione di Vico che «gli uomini prima sentono senz'avvertire, dappoi avvertiscono con animo perturbato e commosso, finalmente riflettono con mente pura». Ma ci racconta che una volta gli uomini sentivano l'odore di una rosa là dove c'era la rosa e non nel naso; o di un curioso bambino nato con un cordino che lo teneva legato alle cose e che deve an-

dare dal dottore che gli taglia il cordino e da allora lui sente come gli altri ma perde qualcosa e non fu più come prima che quando i pantaloni uscivano dalla lavatrice e la mamma li stendeva al sole sentiva tutto questo caldo che gli scorreva dentro come una tazza di cioccolata d'inverno. Non si parla di Heidegger e dell'aver «curadelle cose, che è l'essere dell'esserci umano, quel che dà significato al suo essere ogni volta assegnato al mondo e dipendente da esso: ma racconta la favola degli oggetti che un giorno si ribellarono agli uomini perché erano stufi di essere ignorati o dati per scontati, come se tutto fosse così e non fosse concepibile un altro modo di guardare le cose, di usarle le cose.

Ecco, queste e tante altre storie compaiono in questo libro che allude comunque ai temi-chiave sui quali la filosofia da sempre si interroga. Sono favole senza morale che, come la filosofia, non ci danno nessuna risposta. Tuttavia, come nelle fiabe la magia è negli occhi del bambino, così questo mondo dove esistono scuole che insegnano cose false e vivono ancora gli ippogrifi dagli occhi dolci e mansueti è un universo che ci fa percepire che cos'è filosofia: guardare le cose con l'innocenza e l'incredulità dei bambini che continuano a chiedersi perché, sapendo che non c'è una risposta e che ogni risposta è una nuova domanda. Ciò non toglie che la filosofia continui ad essere pur sempre una cosa che non serve a niente e noiosa e fastidiosa da studiare. Ma questo lo sappiamo dall'inizio. Come i bambini della scuola dove si raccontano tante verità diverse sanno di avere tutti torto in partenza.

Ermanno Bencivegna «La filosofia in trentadue favole», Mondadori, pagg. 106, lire 25.000

BUCALETTERE

Gentile redazione, congratulandomi con il vostro lavoro (allora è possibile parlare di libri anche senza doverli vendere?) sono a porvi una domanda. Nonostante i tempi faccio ancora modestamente l'operaio e la lettura per me è - davvero - un lusso, sperpero di tempo e denaro, sciupio di ore-televisione. Come ho imparato per le altre cose della vita, anche nella lettura, per rendere questa attività come ogni altra, economica e produttiva, mi ci vuole un metodo. Sbagliare il meno possibile, cercando di guadagnare sempre il massimo. Ora, ecco la mia domanda: c'è un possibile metodo per la creazione di una biblioteca minima, la biblioteca di un operaio bresciano con moglie e prole? Se dovessi dar seguito ai vostri giudizi positivi in merito ai libri che selettate in un mese avrei già investito quanto mi è possibile solo nell'arco dell'intera mia vita. E il risultato sarebbe una biblioteca forse non proprio come mi è necessaria. Utile ed essenziale. ARTURO BIANCHI - Brescia

GUERRA E MEMORIA

I fantasmi del Vietnam

CARLO PAGETTI

Prima della guerra, «spulita» e micidiale, calda e sabbiosa, contro l'Inchiostro, la guerra, sporca e micidiale, umida e fangosa, del Vietnam. È evidente che oggi la coscienza dell'America può giocare su un sistema complesso di valori etici e di riferimenti culturali, in cui Vietnam e Iraq si collocano ai poli estremi della «rappresentazione» della guerra americana come Dannazione o Risarcito; tragico errore o trionfo tecnologico e umanitario assieme. In questo contesto, superati da tempo i nguriti patriottici interpretati da John Wayne in *Berretti verdi* o da Rambo-Stallone, il Vietnam incarna più che mai l'universo dell'angoscia e della follia, materializzatosi in alcune memorabili sequenze cinematografiche di *Apocalypse Now*, *Il cacciatore*, *Platoon*, *Full Metal Jacket*.

È questa la tradizione a cui appartiene anche la prosa del Nuovo Giornalismo, aspra e spietata, utilizzata da Michael Herr in *Discipoli* (ottimamente tradotto da Margherita Bignardi), dove, semmai, prevale la tonalità ossessiva della denuncia che unisce in un unico «fascio» delinquente, reso curiosamente astratto dall'uso di sigle ufficiali di reparti e specializzazioni militari, tutti i soldati americani, impegnati ad affogare nella droga sensi di colpa e pulsioni omicide: «A Saigon e a Danang ci facevamo assieme e avevamo un serbatoio comune ben rifornito e custodito. Era inascurabile e vivo di Lurp, Seals, esploratori, istruttori di guerriglia (di Berretti Verdi, mullatori insaziabili, stupratori scatenati, sparatori a bruciapelo, creatori di vedove altrui e bestemmiatori; classici tipi americani essenziali, «occhi», isolati e appropriati quasi fossero programmati genericamente per farlo...»). *Discipoli* cuce abilmente pezzi di cronaca del 1968 e riflessioni successive, ed è certamente vero, come afferma la presentazione del libro, che «il Vietnam di Herr si rivela anticonvenzionale, sovversivo e struggente come il rock più duro. Ciò che rimane salda è l'autorità del reporter, non a caso spesso in volo su un elicottero Chinook, che lo porta da una zona all'altra del conflitto, il quale concentra nei suoi occhi e nelle sue orecchie il dramma di un'intera generazione di poveracci, costretti a uccidere o a farsi uccidere tra una grandinata di proiettili e un diluvio di invettive oscene. Tra di loro, su di loro, il reporter è complesso e fratello, testimone crudo di misfatti orribili, ma anche cantore dell'epopea di tutta una generazione, condannata a ripetere i gesti inutili di certi antieroi di Conrad e di Hemingway, prima di replicare lo spettacolo della violenza sugli schermi cinematografici. La guerra del Vietnam, insomma, «vive» sulla pagina, tra citazioni letterarie e ricostruzioni mass-mediali, di una sua inesorabile artificialità.

Allora, «raccontare» il Vietnam appare la scelta obbligata del più «artista» tra i reduci di guerra americani, quel Tim O'Brien, già autore di *Inseguito*, *Cacciato*, rappresentato ora da Leonardo con *Quanto pesano i fantasmi* (altrettanto bene tradotto da Bernardo Draghi), che propone il suo percorso autobiografico tra Vietnam e Stati Uniti con la stessa compulsione di certi personaggi di Vonnegut, i quali scrivevano in queste pagine qualche tempo fa - sono destinati a rivedere in eterno lo scenario apocalittico del bombardamento di guerra, durante

«La lente scura», una raccolta degli scritti giornalistici di Anna Maria Ortese, testimonianza di una limpida attenzione oltre «il confino di classe», della cultura e del mestiere, sull'Italia di due stagioni

Paese negli occhi

GOFFREDO FOFI

Pochi sono rimasti i valori sicuri e ancora attivi della nostra letteratura contemporanea, alcuni attori d'inviti e riventi della propria sensibilità pronti a fare narcisista anche d'essa, altri, per esempio la Ortese, appartati e gelosi della loro diversità - con il dubbio di non appartenere più a questo tempo e non proprio convinti di avere, a questo tempo, qualcosa da dire. Non per colpa loro, ma per colpa del tempo, che vedono, giustamente, di inaudita volgarità.

Avvertendo il lettore che forse questo modo di guardare, di vivere quel tempo è troppo personale e può essere ingiusto (ma sentiamo trattarsi di una «scusa non del tutto sincera» e come potrebbe esserlo?), l'Ortese contrappone alla *macchia* che vede «da tempo» nell'uomo anche «buono», la propria «propensione per il pocco» o il *nulla*, con una dichiarazione minimalista per la verità ma riscontrabile davvero nella sua

documentaria, non solo poetica, ma non solo autobiografica, ma un intreccio crudo e vero di questa verità. Riuscivo in questa onestà rara e la capacità di non piegarsi mai ai dettami del «genere» e del committente. Una volta, l'Italia era diversa e anche il giornalismo era diverso. Negli anni in cui l'Utopia pareva ancora aleggiare sul cielo non inquinato della pensola. Negli anni in cui gli uomini non erano ancora tutti burattini di sé medesimi. Ed ecco, qui, le pagine bellissime dei giri d'Italia, dei viaggi sui luoghi dove sono accadute cose importanti per dire un'importanza che non è quella della cronaca (Montelepre, dopo la morte di Giuliano), del confronto con l'esterio (Parigi, la Russia), delle scombinde, con pochi mezzi dalla penisola, a sud e nord e a est e ovest. Una prosa giornalistica di questo livello, chi oggi sa darcela, in questo paese? (E persino dell'etereismo si ha nostalgia, ormai; leggete per credere lo squisito Aritimo di Attilio Bertolucci in

Di Anna Maria Ortese Marcos y Marcos pubblica ora un bellissimo libro, *La lente scura*. Scritti di viaggio, di sistema e di raccolta parte del lavoro giornalistico della scrittrice, per un periodo che va dal '48 al '62. La cura amorevole, da studioso accorto, ma che non esiterà a definire quasi «illuminata» è di Luca Clerici, che ci permette nella postfazione di ripercorrere le tappe della pratica giornalistica della Ortese, così come l'aspetto sul quale dovremmo riflettere di più: l'intercambio che in quest'opera è stato costante tra creazione letteraria e giornalismo. Per dirla in termini più essenziali e «ortesiani», tra *realità e irrealtà*, ma nel segno della contraddizione che sembra ribaltare i significati apparenti: poiché «irreale» appare spesso il mondo in cui si vive, il concreto e il quotidiano di una bruttezza che non perdona, e «reale» il mondo della fantasia, legata alla speranza e al sogno dell'adolescenza.

Per cui *Il mare non bagna Napoli*, capolavoro di una Ortese in presa diretta con la società, potrebbe venire definito un reportage sull'irrealtà, mentre *Il porto di Toledo*, corale «fantasia», ci riporta alla vera realtà, a quanto insomma la

opera, poiché essa, sempre, parla del pocco e con poco per dire moltissimo, e soprattutto la sua «reverenza per l'Utopia, sempre alta e presente come una luce bianca fra le nuvole basse dello sconcertato vivere». Ciascuna di queste pagine di cronaca, di viaggio, di diario, di inchiesta (dell'epoca in cui le «terze pagine» non si erano mutate nell'accoglienza «opinionista» delle giornalistiche volgarità, dell'epoca anche in cui il giornalismo non era come oggi sinonimo di superficialità e, per nove decimi, di trionfa spudoratezza falsificante) ci riporta accadimenti ora grandi, di quelli che si dicono «entrati nella storia», e ora piccoli, di quelli che attonano alla banalità del quotidiano. Lo sguardo è lo stesso, ma banale, e sem-



Una immagine del 1967. Anna Maria Ortese (a sinistra) con Maria Grazia Bellonci, mentre riceve il Premio Strega

spesso la Ortese ci parla. Lo fa anche nella prefazione a questi articoli, per avvertirci, io credo, della profonda natura autobiografica di essi. Il suo sguardo è proprio suo, e non di altri: e se nella storia delle «terze pagine» (e non solo quelle) degli anni del dopoguerra è possibile rinvenire in quantità perle d'autore, pure lo sguardo della Ortese è diverso da quello degli altri: per la risentita - a volte un po' ossessiva, monotona, lamentosa - presenza sua nell'ambiente. Non riesce a negare se stessa, mi pare, anche quando più ha voglia di sciogliersi, di aderire all'ambiente (in certi incontri con donne, per esempio, o in certi viaggi); ma da questo nasce tantissime volte proprio quel senso di verità non solo

di sinistra, vero il male a sinistra se di destra. La Ortese - nelle poche mirabili pagine dell'introduzione - divide, con Clerici, una prima e una seconda parte della raccolta, e se nella prima, con la durezza, con la fatica del crescere collettivo, con il conflitto, c'è tuttavia la speranza e c'è un'Italia di contraddizioni forti ma di struggente bellezza e di confusa spinta a spezzare catene, con un'umanità ancora piena, spesso robusta e pervasa al contempo di delicatezza; nella seconda, con il *Viaggio in Liguria*, nella sua scrittura sbandata e ansiosa, spezzata, esitante c'è l'immagine dell'animo con cui cominciai a guardare l'Italia dopo il '60: spavento e un già deluso amore della ragione.

grandissima, e così quella di Magni; ma non è una grandezza calda, il gioco, legittimo e anche indispensabile, ove l'avversario fosse stato un altro (avvertito, scaltro, adulto), appare rovinato dalla presenza di Nencini. Perché se il toro la fuori un toro si può parlare di corrida, ma se al posto del toro c'è un puledro, la cosa è diversa. Nencini che aveva corso tutta l'Italia, denti stretti, dietro questa maglia, e l'aveva presa a Ravenna e conservata sulle Dolomiti, con un valore di cui forse, non era lui stesso cosciente, Nencini non meritava le imboscate del Giro; le strade che, date per buone, sono tempestate di sassi; gomme

leggere al posto di altre più solide; compagni distratti al suo grido, o comunque inadatti all'auto; avvertimenti sbagliati. Soprattutto, di fronte a lui, assommo una strana malagrazia lo stesso genio del moto, la formidabile capacità di sbalordire dei suoi grandi avversari. Questa capacità la conoscevo; questo genio aveva la nostra ammirazione. Improvvisamente, così agitati davanti alla nostra attenzione, ci sembrano nostri. Una regia tanto perfetta (perché si tratta di regia, e delle più consumate) inevitabilmente delude. Spettacolo dunque - il Giro?

«...denti stretti, dietro questa maglia»

ANNA MARIA ORTESE

Col Giro che corre verso Milano, stravolto dalla sorpresa di sabato - tutto mutato - con Magni e Coppi in testa, Nencini riassorbito dalla mediocrità di ogni giorno, non più maglia rosa, non più campione, non più la scoperta di questo 38° Giro, nella ferita la fronte, quieto il piede sul pedale, la mente inerte a Firenze. E dietro, le macchine della Leo-Clitrodont - senza più fretta. Strana domenica, di una felicità eccitata, e niente affatto plausibile, di una gioia poco chiara, furtiva, il trionfo di Coppi, il valore di Magni entusiasmano senza convincere. Impazziti per obbligo sentimentale, gli italiani, non sono realmente allegri. Qualcosa lavora, nel fondo; le parole di Nencini, leni: «Non sono più campione. Non andrò al Giro di Francia... Corridore qualun-

que»; il sorriso acuto, e il viso innocente di Nencini, quel viso trafelato che stentava a contendere lo sbalordimento, la gioia, a cui tutti acclamavano, solo dodici ore prima, quel viso ora piegato, duro, infelice, coperto di sole e di lacrime, che non osa più guardare la folla assediata lungo le strade di Bergamo, Como, Milano. Certo, dalla «sorpresa» in questa penultima tappa, la Trento-San Pellegrino, la figura di Fausto Coppi è emersa

ediziona Garzanti). La partecipazione è evidente, ma austera, le simpatie e i sentimenti, non negati. Ho trovato due degli articoli ortesiani particolarmente commoventi: gli incontri con due personalità straordinarie come don Milani e don Zeno Saltini, visti entrambi subito dopo una sconfitta che per il secondo fu definitiva, l'esilio a Barbiana per don Milani, la distruzione di Nomadelfia attuata dal temibile duo Pacelli-Scelba per don Zeno. La Ortese ne definisce in poche pagine: le diversità - l'orgoglio del primo, la contadina testardaggine del secondo - e ce li illumina come, ritengo, nessun altro è mai riuscito a fare: restituendoci il ritratto di due nemici giurati della «irrealtà».

Geymonat e i viennesi

FULVIO PAPI

Ora che Ludovico Geymonat non c'è più, né può trovarne nei nostri «dove» la sua presenza massiccia e potente, temperata, ormai da anni, da una dolcezza della memoria dove ognuno vi aveva una sua trasfigurazione gradita, restano, si dice, i lavori fatti, gli innumerevoli segni nella piana del tempo. E io qui vorrei segnalare un documento estremo, «La filosofia dell'empirismo logico: una testimonianza sul Wiener Kreis», leggibile nel libro «Il cono d'ombra», a cura di Fabio Minazzi, che raccoglie contributi di un convegno varesino sulla cultura del Novecento. Gli esperti, in questo testo, risentiranno addirittura l'ultima voce del filosofo che cadeva sempre precisa sulle parole, se pure con qualche leggera smagliatura nella tonalità, che, in quel momento, inseguiva, paziente, compositiva, una lontana giovinezza viennese all'esordio degli anni Trenta. Il tema filosofico di Geymonat è questo, quale significato ha l'esperienza scientifica per il pensiero umano? Una domanda che può sembrare faci-

le e anche intuitiva, ma che allora era di difficile strumentazione poiché i filosofi idealisti negli anni Venti costruivano della scienza una metafisica troppo riduttiva e tale da perdere le proprietà caratteristiche dell'ordine scientifico, e gli scienziati, in questo sospetto di usurpazioni beffarde, producevano un reale sapere, un accumulato di conoscenza, ma con poco pensiero. La strada di Geymonat cominciò dunque con un problema e due vuoti, e per prendere respiro il giovane con due lauree, insolite allora nell'accoppiata, in filosofia e in matema-

tica, arrivò sino a Vienna. La capitale austriaca non era più la «grande Vienna», e la «nina» Austria non era più da leggere come una esatta rivelazione percettibile attraverso i segni di un evidente e desolante destino. Restava invece solida la tradizione scientifica come sfondo della interrogazione filosofica allora corrente, molto simile a quel del giovane Ludovico: quale è il significato delle scoperte scientifiche per il pensiero filosofico, e che cosa ne ricava il pensiero filosofico dalla sua consuetudine ad uno sperimentare scientifico che va dalla matematica, alla economia, alla fisica alla sociologia, dalle scienze naturali alla logica? Questa era l'atmosfera culturale intorno al circolo di Vienna, incentrato sulla figura di Schlick. Ma il «centro», ricorda Geymonat, non significava alcun ordine scolastico o gerarchico: a Vienna lo spirito dominante era quello della ricerca disinteressata, priva di individuali puntigli o di scolastici orgogli. Quivi il giovane Ludovico imparò i contenuti di una filosofia scientifica e lo stile analitico del pensiero: l'estrema Vienna prima del suo annulla-

ARTHUR SCHLESINGER

Cara America progressista

GIANFRANCO PASQUINO

Aramente ho letto un libro di storia di così grande respiro, ricchissimo di informazioni, affascinante, progressista senza cedimenti. Il giustamente famoso storico americano Schlesinger va ben oltre quello che promette il titolo. Non si occupa soltanto dei cicli nella politica americana. Anzi, quello sui cicli è uno dei capitoli più brevi di questo ampio volume. In estrema sintesi, con un omaggio al padre che più di cinquant'anni fa formulò la tesi di alternanza nella storia americana fra periodi di conservazione e periodi di progresso, Schlesinger la ricostruisce in termini di cicli. Le generazioni politiche americane si susseguono fra loro orientandosi di volta in volta, per fasi che durano all'incirca 12-15 anni, verso l'interesse privato oppure verso l'impegno pubblico. Se così è, allora gli anni Novanta dovrebbero dare inizio ad una fase di rinnovato impegno pubblico e quindi di progressismo. I cicli non ripartono mai da zero e si rincorrono a mo' di spirali grazie ai meccanismi endogeni, di insoddisfazione oppure di appagamento, di energia oppure di stanchezza. Ciò detto, l'elemento probabilmente più interessante di questo capitolo è dato dal collegamento che l'autore stabilisce in maniera esplicita fra le fasi orientate al soddisfacimento dell'interesse privato, e quindi di conservazione politica, e la corruzione. La «priorità della ricchezza rispetto al bene collettivo alimenta una propensione alla corruzione negli ambienti governativi. Quando domina il bene pubblico, il governo tende ad essere idealistico». Inoltre, «sussiste una relazione tra il ciclo nazionale e la politica estera». «Le ere di interesse pubblico tendono a incorporare nella politica estera idee di democrazia, di riforma, di diritti umani, di libertà civili, di cambiamento sociale, di governo autorevole... Le ere dell'interesse privato tendono a concepire gli affari internazionali in termini di capitalismo, di investimenti privati, di magia del mercato, di difesa delle società americane che operano in altri paesi».

Schlesinger è un liberal irriducibile. Ritene la politica «l'avventura più grande e onorevole». Pensa che la guerra fredda non fu né una consapevole decisione presa dai policy makers statunitensi, come sostengono gli storici revisionisti statunitensi, confutati brillantemente, né l'inevitabile prodotto di un presunto espansionismo sovietico. Più semplicemente fu la conseguenza più probabile del disordine successivo alla seconda Guerra mondiale: «La vera sorpresa sarebbe stata se la guerra fredda non ci fosse stata». Ritene che la politica estera americana debba muoversi con attenzione al ruolo mondiale degli Stati Uniti, ma tenendo in grandissima considerazione la prudenza (l'interesse nazionale temperato con quello delle nazioni amiche), il diritto internazionale, i diritti umani. Critica con grande vigore Ronald Reagan, sia in politica estera: «La politica estera di Reagan rimase una lunga lotta incerta tra l'abbaiare e il mordere», che in politica interna: «Il proclamato paladino della legge, dell'ordine e della virtù capeggiava un'amministrazione caratterizzata in patria dall'avvilimento della moralità pubblica e, all'estero, dalla determinazione di mettere in grado gli Stati Uniti di farsi giustizia da sé».

Tuttavia, lo spirito liberal che è in Schlesinger non lo fa dubitare della possibilità di una soluzione progressista. «La democrazia americana è già ricca in pratica proprio a quella leadership che aveva negato in teoria. Una valida teoria democratica deve riconoscere che democrazia non significa amministrarsi da sé; che la leadership non è il nemico dell'autogoverno ma lo strumento mediante il quale esso opera; che la massa ha un suo preciso dovere, che è quello di tenere i leader entro quegli limiti costituzionali; e che il cesarismo è più spesso il prodotto del fallimento di governi deboli che del successo di governi energici». Con uno stile brillante, con un'esposizione godibile, con giudizi sapidi e irriverenti, sempre sicuri e motivati, con un frequente ricorso alle fonti e soprattutto alla Costituzione e ai Federalist Papers, Schlesinger presenta ai suoi lettori un magistrale esempio di come si possa essere allo stesso tempo uno storico colto, un progressista vero, un politico appassionato. Non resta che augurarsi che sia anche un buon profeta e che gli anni Novanta ripropano negli Stati Uniti, come scriveva suo padre, la politica della speranza, oppure, nelle sue parole, una fase di impegno pubblico.

Arthur M. Schlesinger Jr. «I cicli della storia americana», Edizioni Studio Tesi, pagg. 662, lire 60.000

te, del filosofo Tilgher, stabili sulle pagine del suo giornale. Il popolo d'Italia, una relazione tra la relativizzazione dello spazio e del tempo della nuova fisica di Einstein e lo spirito d'avventura del fascismo, sprezzante d'ogni idolo fisso e d'ogni consacrato fantasma della mente. Analogie senza bassetta, pretesi grossolani. Vero, ma troppo semplice. Oggi, confesso, non mi scandalizzo tanto né per la disinvoltura intellettuale né per l'ignoranza. Piuttosto mi soffermerò sull'uso dei mezzi di comunicazione di massa come combustibile suggestivo e quotidiano indispensabile per essere presenti, per dire occupando lo spazio del mondo, comunque. Questa riflessione dovrebbe condurre da qualche parte.

Fabio Minazzi (a cura di) «Il cono d'ombra», Marcos y Marcos, pagg. 243, lire 24.000

SEGGI & SOGNI

ANTONIO FAETI

Facce di vita per minorenni

Mentre seguivo, con sgomento e con trepidazione, la lunga, spesso an-

no, stanno insieme ma si sentono soli, sembrano scrutarsi gli animi ma leggono, nei visi degli interlocutori, gli stereotipi creati dai media.

Da quando è nata, nel 1988, la collana «Ex Libris» ha prodotto solo undici titoli; Né pochi né molti, se si pensa alla difficoltà del compito che si è assegnata. Guardare l'ombra e Cambio di stagione di Angela Nanetti, raccontano il dramma dello stupro nella vita di una sedicenne e l'anatomia di un amore adolescenziale.

Spocato in due, di Michel Lucet, è la cronaca spassosa e dolorosa di ciò che accade, davvero, nella vita di un adolescente, quando i genitori si separano. Questo di Lucet è un libro nella grande tradizione dei Malot e del Renard, però cerca la sua cifra stilistica soprattutto nell'ironia. Nato nel 1999 di Charlotte Kerner, è invece un libro che richiede perfino la lettura di un ottimo glossario postumo al termine del volume. «Karl il freddo», il ragazzo protagonista del libro, vuol sapere di chi è figlio davvero. E lo scopre, lasciandosi sgomentare: è il frutto di una gravidanza tutta artificiale, può ritrovarsi la placenta di plastica in cui è stato con-

Tuttavia, a pensarci bene, tutti i pretesti sono poi uguali, quando si riflette sul come raffigurati, o sul come raccontati. Non credo, per esempio, che problemi molto diversi da quelli a cui ho alluso si siano presentati a Orietta Fatucci, quando ha creato la collana «Ex Libris» delle Edizioni E. Elle di Trieste, con l'impegno di mostrare gli adolescenti a se stessi. Gli adolescenti, è noto, soffrono anche di quella invisibilità che li rende non percepibili tra loro. Non si conoscono, recita-

Architettura e viaggi, cucina e alpinismo, pittura, musica, moda: che cosa mettono in campo gli editori per sedurre il pubblico e conquistare posizioni sul mobile fronte del mercato librario

La guerra di Natale

L'offensiva inizia ai primi di autunno. Partono in avanscoperta i best-seller della narrativa, quelli che debbono tenere il fronte per tre mesi almeno. Subito di rincalzo, le fanterie motorizzate della saggistica, con le loro puntate nei campi di battaglia della storia, le deviazioni nei recessi della psicologia, gli spiegamenti nel settore delle scienze. Poi, ai primi di dicembre, le battaglie si accende ovunque, entrano in scena i grossi calibri delle strenne, si muove la cavalleria leggera dei libri per ragazzi, sfrecciano le scie luminose dei grandi volumi illustrati. I reparti dei più lontani specialismi, quelli che restano quieti nella maggior parte dell'anno, si mettono rumorosamente in movimento. Gli eserciti editoriali in guerra per conquistare le decisive posizioni di monte Natale e per sfondare la linea gotica di Capodanno si combattono senza risparmio. Abbiamo compiuto una rapida ricognizione per tentare di riconoscere alcune fra le armi più recenti e aggiornate messe in campo. Ecco che cosa abbiamo scoperto.

me di grande formato e di splendide foto dedicate all'«Egitto» (testo di Max Rodenbeck, foto di Guido Alberto Rossi), edito dagli Illustrati Mondadori, 208 pagine, lire 65.000. Per chi vuol rifarsi sommarariamente il profilo del nostro pianeta, c'è un bel «Atlante» illustrato del mondo, edito da Fabbri in 80 tavole per 28.000 lire.

me di grande formato e di splendide foto dedicate all'«Egitto» (testo di Max Rodenbeck, foto di Guido Alberto Rossi), edito dagli Illustrati Mondadori, 208 pagine, lire 65.000. Per chi vuol rifarsi sommarariamente il profilo del nostro pianeta, c'è un bel «Atlante» illustrato del mondo, edito da Fabbri in 80 tavole per 28.000 lire.

me di grande formato e di splendide foto dedicate all'«Egitto» (testo di Max Rodenbeck, foto di Guido Alberto Rossi), edito dagli Illustrati Mondadori, 208 pagine, lire 65.000. Per chi vuol rifarsi sommarariamente il profilo del nostro pianeta, c'è un bel «Atlante» illustrato del mondo, edito da Fabbri in 80 tavole per 28.000 lire.

me di grande formato e di splendide foto dedicate all'«Egitto» (testo di Max Rodenbeck, foto di Guido Alberto Rossi), edito dagli Illustrati Mondadori, 208 pagine, lire 65.000. Per chi vuol rifarsi sommarariamente il profilo del nostro pianeta, c'è un bel «Atlante» illustrato del mondo, edito da Fabbri in 80 tavole per 28.000 lire.

ALPINISMO E VIAGGI - Difficile orientarsi in un settore ipersviluppato. Abbiamo scelto, di tre esperti come Bernard Amy, Pierre Baghin e Pierre Farud, un volume di guide, dove, nell'indecenza della voce narranti non si saiva nessuno. È un romanzo di quelli che non nascondono nulla: quando l'attentato fidanzato della madre impone come regalo un salotto nuovo, color verde rana, così tutta la casa diventa vittima dell'imbelle linta e dei suoi riverberi, noi soffriamo con la protagonista fino allo spasimo. «Ex Libris» è una collana ben riuscita che potrebbe aiutare quanti, nella società della comunicazione, vogliono raccontare senza alibi, senza stampelle, senza pigrizie, addirittura con la pretesa di giocare.

ALPINISMO E VIAGGI - Difficile orientarsi in un settore ipersviluppato. Abbiamo scelto, di tre esperti come Bernard Amy, Pierre Baghin e Pierre Farud, un volume di guide, dove, nell'indecenza della voce narranti non si saiva nessuno. È un romanzo di quelli che non nascondono nulla: quando l'attentato fidanzato della madre impone come regalo un salotto nuovo, color verde rana, così tutta la casa diventa vittima dell'imbelle linta e dei suoi riverberi, noi soffriamo con la protagonista fino allo spasimo. «Ex Libris» è una collana ben riuscita che potrebbe aiutare quanti, nella società della comunicazione, vogliono raccontare senza alibi, senza stampelle, senza pigrizie, addirittura con la pretesa di giocare.

ALPINISMO E VIAGGI - Difficile orientarsi in un settore ipersviluppato. Abbiamo scelto, di tre esperti come Bernard Amy, Pierre Baghin e Pierre Farud, un volume di guide, dove, nell'indecenza della voce narranti non si saiva nessuno. È un romanzo di quelli che non nascondono nulla: quando l'attentato fidanzato della madre impone come regalo un salotto nuovo, color verde rana, così tutta la casa diventa vittima dell'imbelle linta e dei suoi riverberi, noi soffriamo con la protagonista fino allo spasimo. «Ex Libris» è una collana ben riuscita che potrebbe aiutare quanti, nella società della comunicazione, vogliono raccontare senza alibi, senza stampelle, senza pigrizie, addirittura con la pretesa di giocare.

ALPINISMO E VIAGGI - Difficile orientarsi in un settore ipersviluppato. Abbiamo scelto, di tre esperti come Bernard Amy, Pierre Baghin e Pierre Farud, un volume di guide, dove, nell'indecenza della voce narranti non si saiva nessuno. È un romanzo di quelli che non nascondono nulla: quando l'attentato fidanzato della madre impone come regalo un salotto nuovo, color verde rana, così tutta la casa diventa vittima dell'imbelle linta e dei suoi riverberi, noi soffriamo con la protagonista fino allo spasimo. «Ex Libris» è una collana ben riuscita che potrebbe aiutare quanti, nella società della comunicazione, vogliono raccontare senza alibi, senza stampelle, senza pigrizie, addirittura con la pretesa di giocare.

ALPINISMO E VIAGGI - Difficile orientarsi in un settore ipersviluppato. Abbiamo scelto, di tre esperti come Bernard Amy, Pierre Baghin e Pierre Farud, un volume di guide, dove, nell'indecenza della voce narranti non si saiva nessuno. È un romanzo di quelli che non nascondono nulla: quando l'attentato fidanzato della madre impone come regalo un salotto nuovo, color verde rana, così tutta la casa diventa vittima dell'imbelle linta e dei suoi riverberi, noi soffriamo con la protagonista fino allo spasimo. «Ex Libris» è una collana ben riuscita che potrebbe aiutare quanti, nella società della comunicazione, vogliono raccontare senza alibi, senza stampelle, senza pigrizie, addirittura con la pretesa di giocare.

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

VIDEO - I truci guerrieri del disagio giovanile

L'edizione video in versione italiana di I guerrieri della notte, di Walter Hill (Cic video), il film che ha rivoluzionato con la sua manierizzazione estetica il genere «bande giovanili», offre qualche spunto per una breve esplorazione di un tema che sempre si ripresenta nel cinema americano. Da quando è germinalo come un problema sociologico e come un modello culturale diffuso, il mondo giovanile è diventato un oggetto permanente dell'immaginario cinematografico. Non solo dopo il '68, ma anche molto prima, il cinema hollywoodiano ha indirizzato il suo sguardo sui comportamenti, sulle ritualità, sui miti e sulle aggregazioni giovanili. Le «bande», magari come veicoli di ribellismo di strada e di illegalità di gruppo, certo sono una forma di aggregazione. Quando inizia il «cinema di bande», con Il selvaggio e con Gioventù bruciata? Con Il seme della violenza o con West Side Story? Certo è che questi lontani «capostipiti», rivisti oggi, sembrano film per collegiali in castigo. Il loro tasso di violenza, i comportamenti extra-legali, sembrano quasi inesistenti. Niente iper-realismo, niente droga, niente sesso. Roba da baldoria goliardica rispetto a I guerrieri della notte. Non c'è solo un salto di linguaggio e di stile nei film d'oggi, o l'evoluzione tecnologica dei mezzi. È che il disagio, l'inquietudine, il malessere, l'emarginazione e la solitudine di tanta parte dell'universo giovanile producono ormai un corto circuito esplosivo. Lo «spie-

FUMETTI - Così in festa guarderemo le figure

Freddo, Natale si avvicina, ed è tempo di strenne. Milano - Libri-Rizzoli edita per l'occasione una bella quarta di volumi: la riedizione a colori della parabola lirico-maioista «Lo scimmiotto», di Manara - Pisu; «L'indispensabile Calvin e Hobbes», raccolta di strisce della fortunata serie; «Elektra Assassin», il labirintico romanzo a fumetti del cui autore, Bill Sicknickiewicz, si è già parlato qui; «Pinochchio», illustrato da Lorenzo Mattotti. Questo libro torna a nobilitare un genere, l'illustrazione per ragazzi, assai negletto nel nostro Paese negli ultimi tempi. In realtà, nei primi decenni del secolo è esistita in Italia una generale impoverimento e appi-

plattamento nella qualità delle immagini, tanto più misero e miopie, in quanto va a deprimere le potenzialità espressive dei più giovani. E questa è un'altra delle eccezioni italiane perché, per esempio, nel resto dell'Europa continua a circolare una produzione di libri illustrati di alto livello, e non è un caso dunque che la prima edizione di questo «Pinochchio» sia apparsa in Francia. Lorenzo Mattotti nasce, come disegnatore di fumetti, negli anni Settanta, ed è sicuramente il principale esponente di quella generazione di autori che ha cercato di rinnovare negli ultimi decenni il fumetto

italiano. Conve molti suoi colleghi, ha introdotto in un genere che pare impermeabile agli influssi della cultura «alta» del più giovani. È questa un'altra delle eccezioni italiane perché, per esempio, nel resto dell'Europa continua a circolare una produzione di libri illustrati di alto livello, e non è un caso dunque che la prima edizione di questo «Pinochchio» sia apparsa in Francia. Lorenzo Mattotti nasce, come disegnatore di fumetti, negli anni Settanta, ed è sicuramente il principale esponente di quella generazione di autori che ha cercato di rinnovare negli ultimi decenni il fumetto

che immaginiamo. Ha saputo insomma raccogliere dalla memoria collettiva quelle vibrazioni e quelle connessioni mentali che questo classico crea oggi. Come un fine regista che gira la versione cinematografica di un grande romanzo, ha rispettato i costumi d'epoca, ha mantenuto le entrate dei personaggi principali, ha seguito le sequenze canoniche; poi ha fatto un film d'autore. Così, con questo «Pinochchio», torna finalmente possibile quello splendido gioco che consiste nel «guardare le figure» assieme ai bambini; giocando con la fantasia, e non solo con gli occhi.

FOTOGRAFIA - Le statue con gli occhi vivi

Due libri di fotografia per riproporre il volto di Giacometti nel momento in cui si apre a Parigi una sua grande retrospettiva, al Museo di Arte moderna (30 novembre / 31 marzo). Balhaus, che gli era stato molto vicino, racconta, in un'intervista recente, della sua ossessione: il voler ottenere un volto che avesse la stessa tensione di quello vivente. «Mettere due occhi in un volto», diceva. Guardare oggi le immagini che hanno scattato di lui due grandi amici suoi dà un senso di brivido: il volto di Giacometti era una scultura vivente con due occhi in mezzo. Col passare degli anni il volto dello scultore era via via diventato come una delle sue teste: eliminato ogni eccesso di pelle o di carne tradiva la tensione continua che lo spingeva sempre più in là, ancora più in là. La galleria Maeght, a Parigi, offre, insieme al catalogo, la mostra di immagini di Ernst Scheidegger (Traces d'une amitié, Maeght, 1991). Istantanee dello studio parigino, di Stampa, il paese dove Giaco-



Cartier-Bresson ha una scrittura ellittica e secca. Basta una frase per dare il tono di queste tre paginette che aprono il libro: «L'incedere è del tutto personale, il tallone poggia molto in avanti, forse ha avuto un incidente, non so, ma l'incedere del pensiero è ancora più curioso, la sua risposta si spinge sempre al di là di ciò che si è detto: traccia una riga, aggiuziona e apre un'altra equazione. Che vivacità di mente, la meno convenzionale e la più onesta che si conosca». Frase costruita da HCB esattamente come una delle sue

DISCHI - Ma che musica regalo all'amico roccettaro?

Che cosa regalare a Natale? Ognuno sceglie per il meglio o, in caso disperato, segue i nostri consigli. Cominciamo. Al roccettaro stradiolo un bel John Mellencamp (ex Cougar): Whenever We Wanted (Polygram) è disco tosto e robusto, figlio degli Stones e del «Boss». Ma anche il buon vecchio Bob Seger con The Fire Inside (Emi) è una soluzione da considerare, rock e ballate romantiche nella tipica tradizione a «stelle e strisce». Oppure tagliate corto e regalate la «collezione» dei Rem (Emi), storia della migliore rock-band americana del momento: è buona e fa bene. E va pure di moda. Per il nostalgico anni Sessanta c'è una piccola chicca: una raccolta, California Connection - West Coast Rock 1966-1975 (A&M), che snocciola brani «storici» di Captain Beefheart, The Flying Burrito Brothers, Gene Clark e dei folli Tubes. È roba da antologia e in più costa poco (il cd va sulle 18.000 lire). Se vi sembra una

copie nel mondo. Se riuscite a trovarlo... Al metallaro è d'obbligo la strenna Guns'n' Roses di Use Your Illusion I e II (Bmg), centocinquanta minuti di hard-rock e ballate venate di blues; oppure si può osare con i ruspanti Nirvana di Nevermind (Bmg), rovente miscuglio di punk, hard-rock e pop. Al jazzfoglio incallito la raccolta più golosa, strettamente riservata a quelli dal portafoglio gonfio: sette cd che racchiudono il meglio della storica etichetta Verve. Sfilano per l'occasione Billie Holiday, Bennie Goodman, Art Tatum, Charlie Parker, Dizzy Gillespie e altri campioni. Se lo stipendio vi assiste potete poi far provare brividi alle anime nere della compagnia (leggi amici/amanti della «blackmusic»). Startime (Polydor) racchiude quattro cd dedicati a James Brown, sorta di storia in musica del «Padrino del Soul», dagli esordi ai giorni nostri. Per i cuori latini che ascoltano rigorosamente musica italiana c'è solo l'imbarazzo della scelta, dai cofanetti dedicati a Totò ed Alberto Sordi (entrambi Cgd), fino all'entusiasmante «Live» di Eros Ramazzotti (Ddd). Ci limitiamo a consigliare Concerti 1991 (Fonti Cetra), doppio cd testimonianza del memorabile tour di Fabrizio De André

MEDIALIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

Il romanzo italiano non fa tiratura

Una generale tendenza alla stasi nelle vendite è a una contrazione della lettura libera, il calo della narrativa (più italiana che straniera) e la crescita di una «saggistica» lontana per lo più dai sottintesi severi del termine.

Una conferma viene dall'incapacità ormai del romanzo italiano, ad aggregare intorno ad alcuni titoli-leader consistenti fasce di lettori: come accadeva invece nel passato. La segmentazione della domanda, che è un fenomeno generale e ben noto degli anni Ottanta, trova qui manifestazioni specifiche, come risulta da un'indagine di Peresson su un periodo campione. Anche se certamente le difficoltà in cui si trova la narrativa italiana, n-sentono di una crisi delle tradizioni culturali ed espressive, di una produttività intellettuale o troppo carente o troppo conviva, di una crescente vulnerabilità degli scrittori nei confronti del mercato, eccetera.

La narrativa italiana e straniera, che nel 1987 rappresentava il 13,8 per cento dei titoli e il 22,4 della tiratura sul totale della produzione libraria, è scesa nell'89 rispettivamente all'11,9 e al 20,2. Il distacco è sensibile anche rispetto al 1980: 12,5 e 22,8. Cala comunque di più la narrativa italiana che inoltre, rispetto al 1981 dell'80 e al 19,4 del '77, copre nel '90 soltanto il 9,7 del fatturato complessivo in libreria, mentre la narrativa straniera, nonostante le perdite, nel '90 si attesta ancora sul 20 per cento.

Il 1991 tuttavia pone e ripropone anche problemi più generali. Le cifre di alcuni anni fa sulla diminuzione del numero dei lettori di libri in Italia (rispetto allo stesso numero di acquirenti) non sono ancora state smentite; mentre dopo i piccoli incrementi o segnali di stasi nelle vendite si registra oggi addirittura una perdita: due tendenze che dovrebbero quanto meno indurre gli editori, e i maggiori gruppi in particolare, a qualche riflessione sulle strategie produttive e commerciali adottate in questi anni, nel segno prevalente della «confezione» e del successo a breve termine, di un'attenzione portata più sulle dinamiche finanziarie che su quelle editoriali, di una contrazione delle redazioni con relativa estroversione della produzione verso service esterni, di una mancanza di vera progettazione e ricerca su tempi medi e lunghi.

Di questo andamento del mercato librario in Italia, Giovanni Peresson sul «Giornale della Libreria» fornisce dati completi e elaborati (su fonti Istat. Ad hoc, Demoskopica) e una serie di pertinenti ipotesi interpretative. A cominciare da due ragioni assai diverse eppur concomitanti dello spostamento di interessi del pubblico: una domanda più articolata nelle sue esigenze di aggiornamento, informazione e formazione, anche professionale, nel quadro di modificazioni della società italiana; e un semplice ricambio consumistico dalla narrativa stagionale alla saggistica «leggera».

Ma è soprattutto la caduta della narrativa italiana, a suggerire alcune riflessioni: che mandano a una «politica d'autore» poco lungimirante, resta alla sperimentazione e «coltivazione», e incline piuttosto al «caso» transeunte o all'«accusito» dell'autore di collaudato successo, con relativa ripetitività e logorameo del prodotto, e progressiva saturazione, stanchezza, rifiuto da parte del lettore.

Ma è soprattutto la caduta della narrativa italiana, a suggerire alcune riflessioni: che mandano a una «politica d'autore» poco lungimirante, resta alla sperimentazione e «coltivazione», e incline piuttosto al «caso» transeunte o all'«accusito» dell'autore di collaudato successo, con relativa ripetitività e logorameo del prodotto, e progressiva saturazione, stanchezza, rifiuto da parte del lettore.

Ma è soprattutto la caduta della narrativa italiana, a suggerire alcune riflessioni: che mandano a una «politica d'autore» poco lungimirante, resta alla sperimentazione e «coltivazione», e incline piuttosto al «caso» transeunte o all'«accusito» dell'autore di collaudato successo, con relativa ripetitività e logorameo del prodotto, e progressiva saturazione, stanchezza, rifiuto da parte del lettore.